

S T O R I A

DELLE ULTIME SEI ERUZIONI DEL VESUVIO

Cioè di quella dell'anno 1754., e del 1756. delle due occorse,
una nel mese di Gennajo, e l'altra nel mese d'Agosto del
1758. e di due altre, la prima nel mese di Gennajo,
e l'altra alla fine del mese di Marzo del 1759.
da aggiugnerfi al Libro delle Osservazioni
sopra il Vesuvio

D E L L' A B A T E

GIUSEPPE MARIA MECATTI.

*Arricchita di Figure significanti l' Eruzioni, di cui
si tratta, e dal medesimo Dedicata*

ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO

S I G N O R M A R C H E S E

CARLO RICCARDI

PATRIZIO FIORENTINO.



I N N A P O L I M D C C L X .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.

PATRICK HORTON



M. H. HORTON

NEW YORK

1880

ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE.



ON poteva andare più
pomposa, e di se stessa
più superba questa mia
Raccolta delle ultime sei
Eruzioni del Vesuvio, che io sono
per dare ora alla Luce per com-
pire

pire il Racconto Istorico Filoso-
fico, che ho fatto, sul medesimo,
quanto in vederfi fregiata dell'
eccelfo nome dell' E. V. alla di
cui Illuftriffima Casa, io devo,
e tutta la mia educazione, tutto
il mio effere, e tutta la mia vi-
ta. Imperciocchè col degniffimo
Padre Vostro Signor Marchese Se-
nator Vincenzo, e co' nobiliffimi
Signori Canonico Gabbriello Sud-
decano della Santa Chiesa Metro-
politana Fiorentina, e col Signor
Marchese Bernardino fuoi Fratel-
li, e Vostri Zii, cresciuto, ed
educato io fui; ho fervito in
qualità di Segretario, in Roma,
ed in Firenze, per lo spazio d'an-
ni quattordici il suddetto Signor
Ca-

Canonico Gabbriello ; e dal generosissimo Signor Marchese Cosimo Vostro Nonno mi fu conferito un Benefizio Ecclesiastico , con cui potetti ascendere al Sacerdozio : in somma in casa Vostra fino da fanciullo mi sono riparato sempre con tutti i miei , e in essa cresciuto , educato , ed ajutato validamente , ho potuto , e attendere a' miei studj , e perfezionargli ; e alcune delle mie opere , qualunque si siano , produrre al pubblico , e meritare l'approvazione de' nostri Concittadini , e de' nostri Letterati . Il perchè essendo io cosa tutta Vostra , e della Eccellentissima Vostra Casa , non potrei esprimervi qual giubbilo ed
al-

allegrezza mi nacque nel cuore, quando io Vi rimirai la prima volta quì in Napoli. Concioffia- chè essendo per finire sedici anni che io manco dalla mia Patria, io non aveva avuto la forte di personalmente conoscervi: ma rimasi sorpreso della Vostra affabilità, gentilezza, e cortesia, de' Vostrì dolci ed amabili costumi, delle infinite cognizioni, che avete acquistate, e che acquistate tut- tavia ne' viaggi, che intrapren- dete in varie Corti dell'Europa, e di mille, e mille doti dell'ani- mo, colle quali i Vostrì gloriosi Antenati non solo imitate; ma gli superate ancora di gran lun- ga. Quindi è, che amato, e ve-
ne-

nerato da tutti, Vi distinguate singolarmente, e fate onore a Voi, alla Vostra Casa, ed alla Patria d'onde traete la Vostra origine. Per la qual cosa dovendo io, per profeguire e perfezionare la mia Storia del Vesuvio; a cui, fino dall'anno 1751. per obedire agli altissimi comandamenti, di chi impor me gli potea, diedi cominciamento; produrre ora la narrazione di queste sei ultime Eruzioni, a chi meglio poteva, e doveva io indirizzarle, che a Voi, al di cui Sangue, e nobilissima Profapia sono tenuto ed obbligato cotanto? Ricevetela adunque Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, colla solita Vostra innata
be-

benignità, e magnanimo cuore,
e se è piccolo ed esile il dono,
che io Vi faccio, amplificatelo
Voi colla generosa Vostra Cle-
menza; e al supplichevole Auto-
re, che con tutto l'ossequio Ve
lo presenta, la Vostra valida pro-
tezione benignamente accordate;
che forse avverrà, che in altro
tempo, ed in altra più opportu-
na occasione farà per manifesta-
re al Mondo quell'altissima sti-
ma, con cui venera Voi, e l'Ec-
cellentissima Casa Vostra, e pro-
fondamente s'inchina.

Di Vostra Eccellenza oratorica

Napoli 10. Marzo 1760.

Umilissimo Servidore
Giuseppe Maria Mecatti.



NARRAZIONE ISTORICA

Di quel, che è occorso nella rottura del Vesuvio nel luogo detto l'Atrio del Cavallo dal dì 3. Dicembre 1754. in cui incominciò questa nuova Eruzione fino a quanto è posteriormente avvenuto.

ANcorchè il Vesuvio minacciasse continuamente qualche nuova Eruzione per cinque notabilissime mutazioni fatte in meno di tre anni nella Piattaforma, o sia Cratere del medesimo; e particolarmente per la gran copia delle accese liquefatte materie, le quali dilatandosi nella loro accensione, e occupando maggiore spazio; ora si rovesciavano dagli orli della Voragine, che in detto Cratere stava spalancata; ora con gran furia, infiammate, ed accese, si scagliavano in aria, e con gran mugiti, e fracassi, urtandosi insieme, dentro la profonda Caverna ritornavano con orribile fragore; arrivando infino le materie, che sgorgavano, a formare un'altra Montagna dentro la Montagna medesima, e a spargere, e a diffondere per tutta la Piattaforma copiosissimi sassi liquefatti, e ad elevare perciò con le sue fermentazioni tutto il pavimento; e ora ad empierlo di grossissime pesantissime Lave: pure non si sarebbe mai aspettato nessuno, che con tanta quiete, e tranquillità, dovesse seguire una tale Eruzione, come ultimamente essere occorso noi veggiamo. Imperciocchè sogliono alle Eruzioni sempre precedere i terremoti, o almeno almeno sogliono accompagnarle: pe' quali terremoti crepandosi in qualche luogo la spaziosa pancia della Montagna, e facendo qualche apertura, da essa suole eruttare la liquefatta accesa pietra, la quale poi scorrendo pel decli-

clivio del Monte, arde, e devasta tutti i seminati, e gli alberi, e tutta la Campagna mette in faville, e in rovina. Non è dunque (almeno universalmente, e che si sia sentito da tutti) seguito questo nella presente Eruzione; ma è accaduto questo avvenimento nella maniera seguente.

La mattina del dì 3. di Dicembre, secondo l'asserzione di alcuni, i quali tengono le loro Vigne, o siano Masserie sotto la Montagna, essendosi colà portati a far legna, e a far lavorare, secondo il lor solito, fu da essi sentito uno scoppio, come se fosse stato dato fuoco ad una mina per rompere qualche masso, inverso il piano, o sia Atrio, dove sta piantata la Coppa della Montagna, e propriamente inverso l'Atrio del Cavallo. Non diedero retta a questo scoppio, perchè lo credettero allora, che fosse nella Montagnuola, che sta nel Cratere del Vesuvio, che in que' giorni ne aveva fatti moltissimi, e con maggiore strepito del solito. Ma di lì a poco s'avvidero, che questo scoppio non veniva dalla cima del Monte, ma da quelle vicinanze; e il medesimo giorno inverso le 21. ora, videro del fumo, e del fuoco; nè sapendo cosa volesse significare, stettero attoniti, senza farne motto a veruno. Ma crescendo la caligine, e la fiamma, perchè bruciavano diverse ginestre, che sono sparse per tutta la Montagna, opinarono, che quello fosse un fuoco di qualche Eruzione. Salirono adunque inverso l'Atrio del Cavallo, nè prima arrivarono alla spianata, che riscontrarono il fuoco, e s'accorsero, che quella era una nuova Eruzione.

Vogliono ancora alcuni altri Lavoratori; i quali stavano quella mattina alle proprie Masserie, facendo le loro faccende; che non abbia fatto scoppio veruno; e che perciò sia questa una delle più maravigliose Eruzioni, che finora siano seguite: ma forse non se ne faranno accorti; nè avranno pensato al Monte; nè saranno stati sotto all'Atrio del Cavallo in linea retta, come erano coloro, i quali realmente, e veramente questo scoppio sentirono. E certamente anche al dir di costoro, essendosi crepato il piano dell'Atrio, ed essendo stato gettato in aria dal fuoco; questo non poteva succedere, se non con qualche strepito, e fracasso.

Comunque però la cosa fosse, i primi, che scuoprirono quest'Eruzione, videro, che veniva dall'Atrio del Cavallo. Già si sa da ognuno, che per andare al Vesuvio la salita della Montagna è asprissima, e che a mezzo di questa salita vi è una

pic-

piccola, e stretta spianata, su di cui si posa la coppa, o sia pancia della Montagna. Questa spianata adunque si chiama da questi Paesani Atrio: essendo due gli Atrj i più rinomati: uno detto della Vetrana, che è volto a Ponente, e l'Atrio del Cavallo, che è volto a Levante. Arrivatosi adunque all'Atrio del Cavallo si conobbe, che si era smosso, ed era saltato in aria il terreno, e che nel piano appunto sotto dell'Atrio si vedevano aperte diverse buche; dentro delle quali ondeggiava, come in un stagno di vetro strutto la liquida sassosa infuocata materia, la quale si radunava, e si dilatava in quest' Atrio, e la quale sull'imbrunir della sera, illuminò tutto l'ambiente; e allora fu manifesto ad ognuno, che questa era una nuova Eruzione;

La mattina del dì 4. affai di buon ora tutti coloro del Bosco a Tre Case, e di Bosco Reale, e della Torre, e tutti coloro, i quali hanno Masserie sotto la Montagna, e che temevano più d'ogni altro d'essere danneggiati, si portarono all'Atrio, e videro, che la Lava si era dilatata affai, e che avendo rotti alcuni ritegni di ripe, e sassi opposti, e Lave antiche, minacciava di scendere nella pianura. E perchè raccontavano varie, e discordanti cose infra di loro, io risolsi la mattina del dì 5. di andarvi di persona, per farne le mie solite Osservazioni.

Andato adunque in compagnia di altre sei Persone, e salito alla Montagna dalla parte di Bosco a Tre Case, trovai, che correva la Lava in sulle Lave vecchie dell'anno 1737. con passo lento, perchè si era dilatata, e aveva una fronte più di cencinquanta passi, ed era lontana dal coltivato presso un miglio. Di giù basso vidi anche, che dalla parte d'Ottaviano vi era un gran fumo; sicchè potetti concepire, che si era divisa in più rami, e che uno di questi rami correva in quelle bande.

Avanzando il cammino andai a ritrovare il principio del ramo d'onde veniva la Lava, che mi era a lato; e salito trovai, che in una sommità; dal piano, in cui mi trovavo; alta circa cento palmi vi era come una fogna, da cui sboccava una Lava unita, e liquida, e perchè non veniva a pastelli, e come se fosse incanalata faceva quel declivio frettolosamente; perchè a gettarvi sopra un sasso, faceva ottanta palmi Napoletani ogni minuto. Questa non si dilatava in quel declivio più di dieci, o dodici palmi. Era tutta rovente, ed accesa, con colore di viva fiamma; ma calata poi abbasso perdeva il colore, e si

rompeva in pezzi, e pareva, che fossero tanti carboni accesi. Al solito di tutte le altre Lave le pietre gettate sopra, non affondavano, ma rimanevano intiere, come quando si gettano de' sassi sul ghiaccio: e talora, alcuni battendo sul letto di questa accesa materia, ribalzavano dall' altra parte, quasi che batteffero in un durissimo piano. Salito sulla volta di questa fogna, e in quella vicinanza trovai essere scorsa all' intorno la Lava squaquerata, e aver fatte le solite figure di cordami, di pezzi d'asse, di coperchioni di pasticcio di color piombaceo, e ferruginoso, come in tutte l'altre Eruzioni, quando la Lava è liquida. Ciò vedutosi si andò a trovare l'origine di dove questa Lava ne proveniva. E camminandosi più inverso la cima, si trovò un'altra Buca, come d' un cammino che stava lontana da tre altre Buche superiori, e più inverso la Montagna. Andammo a trovarle, e in tutte e tre, si vide giù basso correre la materia, la quale veniva dalla Montagna; inverso dove c' incamminammo; perchè qui vi era la Buca più grande.

Giugnemmo adunque a questa Buca molto affannati. Ci dissero, che prima era questa Caverna, come un Lago; e che quella, su cui camminavamo, era stata fatta naturalmente dalla stessa Lava. E non solamente ci aveva fabbricato quella volta; ma ancora ci aveva alzate tre torrette, che parevano tre cammini; le gole de' quali erano tutte infuocate; le bocche soffiarono come mantici; e dentro vi si vedeva posare, come in uno stagno di fuoco tutta la materia infiammata e rovente, e che fremeva con orribili fischi e fragori. Si stette attenti, se anche questa bocca aveva comunicazione con altre, e si osservò, che comunicava colla Montagna immediatamente, dalle viscere della quale, tale Eruzione, senza alcun fallo proveniva.

In fatti sopra questa Buca tutta la Montagna pareva squarciata, perchè era tutta piena di fumarole. Dalla medesima bocca adunque, che sta nella Montagna sopra l' Atrio del Cavallo, da cui ne venne l' altra Eruzione, principò il dì 3. anche questa presente; perchè dalle continue agitazioni e pigiature della materia, che si urtava infra di se nella voragine, trovandosi la saldatura di questa buca più debole, potette perciò farsi più facilmente l' uscita; sicchè smovendosi l' incamiciatura, che cuopriva quella apertura; la materia che sta dentro alla Montagna venne fa-
cil-

cilmente a scappar fuori , e ad incominciar di quì la presente Eruzione.

In che modo poi appena incominciata, dovesse subito desistere ; mentre della nuova Lava venuta dall'apertura, non ne venne se non due strisce lunghe da cento cinquanta passi : e in che modo si dovesse rompere il terreno nel piano, non è facil cosa a spiegare : per altro si vede, e si comprende, che tutte queste cose non possono intervenire, se non con scommoversi e rivoltarsi tutto il terreno: Sicchè bisognerà convenire, che hanno tutta la ragione coloro, i quali asseriscono, che prima dell' Eruzione hanno sentito traballare il terreno, e che all' Eruzione è preceduto il Terremoto.

Rompendosi adunque, e la Montagna, e il piano dell' Atrio, e dilatandosi questa nuova Lava, e facendosi queste tante aperture fino dal medesimo dì 3. si riempirono tutti di terrore; e massime coloro i quali nell' anno 1751. ne sentirono danno e rovina: perchè temevano, che di nuovo non dovesse venire a scorrere sulle reliquie di que' pochi beni, che aveva lasciato loro la fortuna, e che non dovessero ora soffrire l'estremo loro danno. Ma anche in su que' principj ebbero qualche speranza, perchè appena si pose la Lava in moto, che subito si vide, che voleva più tosto piegare in sulla dritta, che sopra la Lava medesima scorsa tre anni indietro.

Ben' è vero, che venendo la Lava alla voltata; che va a mettere al Mauro d' Ottaviano si separò quì in due parti, facendo due Torrenti: uno più liquido e rovente si buttò in sulla sinistra nel Mauro sopraddetto; e l' altro in sulla destra, scorrendo sopra la Lava ammondatevi l' anno 1737. lasciando in mezzo come isolata la Lava scorsa tre anni addietro nelle possessioni dei Vitelli, del Buonincontri, e del Baron Massa.

La Buca prima o sia stagno, da cui pullula la Lava, è lontana dalla Buca antica dell' Eruzione passata quanto un tiro di schioppo. Le tre Buche sono lontane da questa prima, da due tiri in linea retta; sicchè poco ella cammina unita, perchè dove sono queste tre Buche si separa, e un Ramo, come si è detto, volge alla sinistra via, e va nel Mauro, e l' altro volta sulla destra, e viene sulle Lave antiche, che sovrastano direttamente al Bosco a Tre Case.

Quella, che corre sulla sinistra è il fiore (dirò così) della Lava; e perciò è più accesa e liquida, e meno mescolata di scorie;

rie, e pietre arenose, e vada come un letto d'un torrente, portando sul suo dorso minor numero di sassi e pietruzze. Questa Lava come più liquida ha più moto, ed ha minor contrasto nel suo movimento; perciò ha fatto in tutto il suo corso più di tre miglia di cammino, ed ha arso moltissimi alberi; sicchè temendo il Principe d'Ottaviano, che non fosse per devastargli, ed incendiargli tutto il Bosco, era quasi quasi risoluto di farne fare il taglio.

La qualità di questa Lava è tutta consistente, e pietrosa, con poche scorie; fredda, ch'ell'è: ed è di quel genere, che diventa un sodo, grosso, e consistente macigno.

L'altra, che prende la dritta, e che si dilata, e si rammenta sulle Lave già scorse; mediante l'impedimento di esse Lave, cammina più tarda, ed è più consistente, e soda, e si divide in più pezzi. Questa non corre in rivo o torrente, ma sparsasi e dilatata si viene appoco appoco procedendo, allargando sempre la fronte, che il dì 6. era di circa dugento palmi, ed era di cinque o sei palmi la sua altezza; benchè poi si porti addosso una catasta di sassi, che di mano in mano, che si muove, gli va rovesciando in terra con grandissimo strepito, perchè pare, che si rovescino tante cataste di Carboni.

Questo Ramo non ha fatto fino ad ora alcun notevole danno, perchè come si è detto, è corso sempre sulle Lave vecchie; e solamente ha bruciato alcuni bocconi di Vigne, che su dette Lave vecchie erano stati lasciati intatti dalle Lave corse nel 34. che tutti insieme faranno la valuta di alcune diecine di Ducati di questa moneta.

Vi è ben pericolo, che non vada allargandosi insulla destra, e non vada a trovare i Coltivati; oppure, che non proceda a basso sulle Vigne, che sono sopra Bosco a Tre Case. In fatti va sempre declinando nello scendere da quella parte; sicchè quando torcesse il cammino (lo che non accada mai) recherebbe notabilissimi danni.

Si è osservato, che la sera del dì 3. e del dì 4. la Bocca alta del Vesuvio, mandò fuori molti sbruffi di fuoco, e molte Pietre infuocate, in somma, che fece fuoco, anche più dell'ordinario; niente giovando il nuovo sfogo, che faceva la Montagna con questa nuova Eruzione, e nuove aperture. Ma il dì 5. ne fece meno; e la notte del dì 6. in cui stetti alla Montagna, infino al tardi, lo sbruffo de' sassi infuocati, l'elevazione del-

delle Fiamme, e delle vampe non solo dalla Cima della Montagna, ma anche da due di queste Buche nuove fu molto maggiore; di forte che si conosceva, che tutte quelle accese materie erano in iscompiglio, ed in movimento, e agitazione. Si è arguito, che intanto era cessato il fuoco dalla Cima della Montagna, perchè la materia, che bolliva dentro la gran Caverna del Monte trova ora lo sgorgo da queste nuove aperture, e perciò non essendo più tanto ristretta, e avendo questo scolo non gorgoglia, e si sfianca nella Montagna, e in conseguenza non fa elevazione. Che la materia poi, la quale era nel Monte ne abbia da queste aperture l'uscita, e che vi cali tutta per isfrigionarsi, si vede chiaramente: perchè gli sbruffi de' sassi infuocati; il bollire continuo, come se fosse un lago di piombo strutto; la forza, che fa in volere scappare da quella carcere, son tutti segni, che lì vi concorre tutta: onde vi è da sospettare molto, che avremo per un pezzo questa Eruzione.

Fattasi matura considerazione, perchè anche senza terremoto potesse fare questa apertura; e in qual maniera (seguendo l'asserzione di coloro, che dicono non aver fatto la Montagna alcun rumore) si fosse potuta fare questa buca, si è pensato, che la camicia, o sia grossezza del pavimento, che si rompe, e si apre, non fosse di una grossezza troppo massiccia: e l'esserli rotta la Montagna nel piano, e non nella pancia, e terminato il suo imbafamento, fa vedere quanto sterminata sia la caverna, in cui sta acceso il fuoco; anzichè fa pensare, che tutto il terreno anche vicino alla Montagna sia voto, e pieno di fuoco, di modo che non è improbabile, che si cammini; almeno da quelli, che stanno in poca distanza dal Monte; sopra del fuoco: e che abbiano in conseguenza gli antichi avuta tutta la ragione, a chiamare tutti questi luoghi *Campi Flegrei*.

Continuò la Lava a scorrere il dì 7. e 8. sopra la Lava antica: ma nel Mauro d' Ottaviano parve, che si raffreddasse. La notte de' 6. e dei 7. la cima della Montagna fece gran sbruffi di pietre infuocate, e gran vampe di fuoco; e qualche sbruffo ancora fece la prima buca nuova sotto l' Atrio del Cavallo. Perchè poi arsero alcuni alberi, che erano rimasti fra le Lave; e nel Mauro d' Ottaviano; poichè bruciarono parecchi legnami; tutto l'ambiente dell'aria soprapposto fu tutta la notte del dì 9. roffeggiante, ed infuocato; che però crebbe l'opinione, che volesse scorrere per un pezzo: molto più, che la Lava avendo

(VIII)

do la forgente dalla vastissima pancia della Montagna, non potevano mancare le materie per nudrirla. Per la qual cosa rimasi col Signor *Francesco Geri* Giardinier Maggiore di S. M. a Portici, che sarebbe andato, o avrebbe mandato gente ad osservare quel, che si faceva dentro il Cratere del Vesuvio; per dedurre, dalle Osservazioni, che avrebbe fatto, quel, che si poteva presagire di questa Eruzione.

La mattina del dì 9. mi portai col Signor Don Giuseppe *Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di S. M. all' Atrio del Cavallo, e trovammo, che ancora la Montagna piena di fessure fumigava, quasi ch'è da per tutto. Che la Lava, che aveva incominciato a scendere, sgorgando dalla medesima apertura della volta passata nel 1751. si era sospesa in aria, e si era raffreddata; e che la scaturigine di quella, che ora correva, appariva provenire di sotto, e pullulare nel pavimento sotterraneo della prima Buca, che prima formava una laguna di stagnante fuoco. Da questa laguna partiva un canale, che era coperto da una volta formata dalla stessa Lava, che correva più a basso, e si divideva in due rami; uno andava pella via del Mauro d'Ottaviano lentamente, sicchè giudicammo, che si fosse spento; l'altro andava a sgorgare più a basso, coperto, come in una fogna, e nel mezzo del cammino si trovava uno sfogatojo, o sia apertura, dentro di cui si vedeva, che continuava il suo corso, e veniva a cadere sopra le Lave vecchie, e a dilatarsi sulle medesime lentamente: sicchè molti altri opinarono, che questa Eruzione fosse nel fine, e che incominciasse a posarsi le materie agitate dentro il Ventre della Montagna.

In fatti non fece in quella notte la cima della Montagna, nè gran fuovo, nè sì frequenti scagliamenti di pietre infuocate, nè turbini di caligine, e di fumo, come ne' giorni antecedenti. E quantunque coloro, i quali erano ritornati dalla cima, e Cratere del Vesuvio affermassero d'aver trovato tutto quel Monte in isconquasso, e che dalla Montagnuola erano eruttate infinite materie, di cui era tutta ricoperta la Piattaforma, di maniera, che la scesa dall'orlo del Cratere alla medesima, che era palmi 153. on. 2. non era presentemente di più, che di 30. palmi; che frequentemente si sentivano scoppi, e mugiti, e seguivano eruttazioni di fumo, di fuoco, e di pietre; onde si potesse con tutta ragione dedurre, che tutte le materie erano in rivolta, anche mediante la nuova apertura, che in fondo d'essa Montagna dava loro l'adi-

to

to all'uscita, e che perciò molto durevole sarebbe stata questa Eruzione: pure sembrava, che desse tutti que' segnali, che suol dare un Eruzione nel suo termine; perchè la sera de' 9. nel Mauro si freddò assai; nelle Lave vecchie, corse più adagio; e la cima della Montagna fece poco fuoco, e que' pochi sbruffi di pietre, e que' turbini di fumo, vennero fuori molto interrottamente.

Attribuirono gli Abitatori di Ottaviano, e di tre Case a grazia speciale del Signor Iddio l' avere il Vesuvio raffrenato alquanto i suoi furori, mentrechè dalla situazione della Laguna, in cui tanti fuochi si radunavano, arguivano, che dovesse essere molto durevole questa Eruzione. In fatti erano venuti il giorno antecedente, in una lunga, e devota Processione, portando le statue di San Gennaro, e della Vergine Immacolata fino alle prime bocche della Montagna, e speravano pel' intercessione di questi, e degli altri Santi, che farebbe cessato il divino flagello, e che avrebbero ricuperato la loro prima tranquillità.

Ma siccome tutti questi prognostici sono irregolari, e continuamente la Montagna fa di brutti scherzi, e delle improvise mutazioni, così il fuoco in cambio di spegnersi, e di placarsi, incominciò un'altra volta i suoi furori, e le sue irreparabili furie, mentre nel giorno 10. si vide inferocir più che mai; e minacciare dei mali molto maggiori di quelli, che aveva fatto fino ad ora. Imperciocchè oltre al consueto corso, che faceva sopra le Lave vecchie del 1737. venivano i medesimi rami a cadere al Bosco a Tre Case, e inverso a' Camaldoli; e più rinforzata, che mai scorreva la Lava nel Mauro d'Ottaviano, di materia anche più rovente, ed infuocata, perchè l' ambiente dell'aria sovrapposta ardeva, e fiammeggiava da per tutto: nella cima della Montagna si elevarono fiamme grandissime, e da ogni banda si diffondevano le pietre infuocate, vomitate con grand' impeto dalla bocca della nuova Montagnuola. E siccome la forza, che le scagliava, era fuori dell'ordinario, così molte in vece di ricadere nella Piat-taforma, cascavano fuori dell'orifizio del Monte, e dipoi per tutto il declivio esterno rotolavano a basso; e facevano una lunghissima traccia di fuoco, per cui talora si levava anche la fiamma. Imperciocchè avveniva, che trovavano delle stoppie, e

qualche pianta di ginefra, le quali ardevano incessantemente. Nè erano piccoli sassi quelli, che scagliava il Vesuvio, ma di grossezza non ordinaria. I più vennero dalla parte dell' Atrio della Vetrana, luogo direttamente opposto all' Atrio del Cavallo, e e dalla banda della Torre del Greco, e di Portici: Rimasero quasi tutti per la scesa della Montagna, non potendo più rotolare a basso, perchè erano trattiene dalla Lava, e scorie della medesima, di cui ve n'è grande abbondanza in quel pendio. Nel rotolare a basso venivano a spegnersi, e ripigliare il color del sasso, perchè quantunque nella loro uscita fossero stati fuoco, pure nel prender l'aria, venivano secondo il solito a ritornar pietra, e perder la fiamma, come osserviamo tuttogiorno seguire nella Lava. Che perciò non fecero danno nessuno, e solamente fecero stare tutti con timore, e in particolare coloro, i quali stanno a Portici. In sulla sera del medesimo giorno dalla Lava; che veniva inverso il Bosco a Tre Case; se ne distaccò un Ramo, e si gettò in sulla sinistra, e procedendo con gran furia entrò nelle masserie d'Aniello Cocuzza, e di Paolo Braccaccio, di cui ne arse porzione; e nel Bosco di Ottaviano, ritornò ad inferocirsi più di prima, ammontandosi sulle Lave vecchie, e pigliando dei Boscati nuovi, e distruggendo affatto quello, che vi era rimasto di bosco nel Vallone del Morto, sicchè da quella parte rosseggiò in tutta la notte l'aria, e si vedevano alzare accese faville. Questo ramo distaccato dalla Lava, che correva sulle Lave Vecchie inverso Tre Case, fece sì, che il fuoco da quella banda si fosse alquanto allentato, e incominciarono a nudrire qualche buona speranza que' di Tre Case nel vedere, che non era tanto imminente il loro pericolo.

Il dì 11. ha scorso la medesima Lava, la quale ora non più in due rami, ma in tre si divideva, correndo sempre furiosamente nel Bosco d' Ottaviano e facendovi le solite arsoni. Anche la cima del Vesuvio, oltre i continui vomiti di pietre infuocate, che sembravano tanti fuochi artificizati, ha gettato de' vortici di densa oscurissima caligine, che si elevavano insieme col fuoco, dividendolo per mezzo, sicchè recava spavento ad ognuna. Parimente molti di questi sassi, che gettò il Vesuvio, caddero fuori del Cratere, e accesi rotolarono per la Montagna alla volta di San Salvatore, e di Portici. Alcuni, i quali sono stati alle Bocche, che sono sotto l' Atrio del Cavallo, mi hanno asserito, che di quelle tre, che stavano in fila; se n'è

ri-

riferata una; e che le tre Torrette, o siano Cammini, i quali stavano nella volta, che la Lava si era da se frabricata alla prima buca, erano andati tutti in rovina. La sera, e tutta la notte rosieggiò l'aria a basso inverso Bosco Reale, e si sospetò, che non seguisse qualche incendio di vigne. In fatti continuava a distruggere le vigne di Paolo Brancaccio, e d'Aniello Cocuzza, e minacciava di entrare in que' residui di territorj di Angelo Jorio, e del Reverendo D. Domenico Magliuola, che furono risparmiati, nè furono affatto distrutti, nell'Eruzione passata di tre anni addietro.

La notte del dì 12. la Lava bruciò buona porzione di Territorio di Angelo Jorio, e di D. Domenico Magliuola. Poi questo ramo sospese il suo corso, e lo continuò più precipitoso il Ramo, che si era arrestato in sulle Lave Vecchie alla volta del Bosco a Tre Case. Nel Mauro d' Ottaviano continuò pure a fare le sue arzioni. Fanno il conto, che abbia finora bruciate da 100. moggia di terreno boscato, e in conseguenza, che abbia fatto un danno di circa diecimila ducati, essendo stato un gran riparo la Lava Vecchia, affinchè non seguisse maggior male, e una diramazione, che la Lava ha fatto, buttandosi nel Vallone detto le Tre Cantine. Il terreno coltivato si giudica dal Sign. Don Valentino Albi Agrimensore peritissimo, che possa consistere fino ad ora in 20. moggia di coltivato, che farebbe il costo di quattromila ducati.

La mattina del dì 13. risolsi di venire in persona a vedere la presente positura della Montagna; e insieme col Signor Don Giovanni Colombo, ed altre sette Persone, tutti Forestieri, si venne a pranzo alla Torre della Nunziata; per salir di qui alla parte dei Territorj, i quali ardevano questa passata notte. Entrati in detti Territorj inverso le ventidue ore si trovò una gran confusione, e rovina. Perchè la Lava, che veniva inverso al Bosco a Tre Case, essendosi in sulla dritta distaccata, e fattane una diramazione, dopo d'aver bruciato due moggia di terreno di Giuseppe Mazzone, due di Sabatino Verderame, due di Paolo Cozzolino a un pezzetto per volta; bruciava ora attualmente un moggio di Agostino Izzo, situato affatto in sulla punta diritta di questa Lava, che come ho detto veniva al Bosco a Tre Case. Il centro era rimasto addietro, trattenuto dalle Lave Vecchie, che vi erano molto ammontate, e di notte faceva una bella veduta, perchè essendosi accese tutte insieme

me, e Lave vecchie, e nuove, sembrava questa una gran montagna di fuoco. Avea pure bruciato la Lava da questa parte un moggio di terreno di Agostino Padolano, e un altro moggio di Territorio di Giovanni soprannominato Imbastato. Ma fracasso assai più grande faceva il ramo, che si era voltato in sulla sinistra inverso Bosco Reale. Quivi bruciava molti Territorj, arrasentando la Lava vecchia, che era corsa tre anni addietro. Che però erano molti i clamori di quella gente, che avevano la memoria ben fresca di questa loro rovina. E erano tutti que'di Bosco, tanto nel giorno antecedente, che in questo medesimo, venuti colle Statue de' loro Santi Avvocati in processione, implorando da Dio misericordia. Salimmo poi in sulla sera alla Montagna, andando addirittura alla gran Laguna all' Atrio del Cavallo. Si trovò mutato tutto: perchè dove vi era la Laguna, si era alzata una gran volta, di modo che non vi era altrimenti la spianata in questa parte dell' Atrio, ma pareva, che vi fosse un ponte a levatojo, e che venisse attaccato colle falde della Montagna. Nè vi erano più le tre Torrette, ma queste erano cadute dentro alla voragine, ed erano chiuse le tre gole, sicchè non appariva vestigio, che quì vi fosse stato questo Fenomeno. Si venne avanti alle tre Buche, e se ne trovarono aperte due sole, essendosene una unita coll' altra, e per questo una di queste buche era tonda, e l'altra bislunga. In fondo delle medesime ondeggiava l'accesa liquefatta pietra secondo il solito, parendo uno stagno di vetro strutto. Non essendovi pertanto aperta la prima Laguna, ed essendo chiusa una buca non svaporava più quel gran turbine di fosca, e nera caligine, ed a chi non sa altro, pare, che abbiamo raccontate alcune cose, che riscontrandole, non appajano vere; mentre ora la scaturigine della Lava, pare, che venga dove erano le tre buche. Ma chi è pratico della Montagna, e chi si piglia il piacere di notare gli effetti maravigliosi, che fa il Vesuvio, e il lavoro, che nel bollire fanno quelle non mai oziose materie, vede, che non solamente di giornata in giornata, ma d'ora in ora seguono delle notabilissime mutazioni. E questo sia detto di passaggio per coloro, i quali per avventura andassero in avvenire a veder la Lava, e non vedessero per appunto verificarsi quanto abbiamo finora diligentemente notato, affinchè non giudichino, che si siano notati a caso, con poca esattezza i maravigliosi effetti, che fa quì la natura; ma più tosto comprendano quanto el-

ella sia prodigiosa, e come sovente ella cangi le sue operazioni. Dalle due buche si venne ad un'altra, scendendo in sulla sinistra, e questa buca ci era anche di prima, camminandosi sempre per questo tratto di via sulle Lave venute di fresco di color di piombo, delle più framischiare di limature di ferro, di marchesita, e di altri bruciati, e riarfi metalli, trovandosi i soliti cordami, e asse, e coperchioni, figure tutte, che si lasciano dalla Lava, quando corre troppo squaquerata. Avanti di giugnere all'altra buca si era sfondato il pavimento, sotto di cui scorreva già occulta la Lava, e formando da principio un'aquedotto la medesima vi scorreva fluida, ed entrava come in una conserva, o sia stagno, da principio in un letto assai stretto, che pareva, un canale, poi allargandosi infino a trenta passi. Questa Conserva era lunga più di cento passi, e finiva con una di quelle buche, e costì si seppelliva la Lava, e scorreva occulta, dividendosi in que' tre rami, che abbiamo detto di sopra.

Abbiamo raziocinato, ed espote le nostre opinioni circa alla più lunga, o più corta durazione di questa Lava, e ognuno ha detto le sue ragioni, tanto chi opinava, che volesse durar poco, tanto chi opinava, che volesse ancora continuar molto tempo. Prima di dire il mio sentimento, volli osservare, che cosa faceva la cima della Montagna; e particolarmente la Buca della nuova Montagnuola. Avea osservato, che tutto il giorno avea fatto un continuo, e denso fumo mescolato con viva accesa fiamma; che questo fumo si elevava in ruota, girando in vortice, e che in mezzo di esso compariva rosseggiante il fuoco: e la notte osservai poi, che venivano degli sbruffi di pietre infuocate non molto spessi, come ne' giorni antecedenti; ma copiosi; e talora s'infiammava fuori dell'ordinario tutto l'ambiente sovrapposto al Cratere d'un fuoco chiarissimo, e vivissimo, sicchè pareva, che la bocca vomitasse viva accesa Lava. Da questo io dedussi, che ancora avrebbe continuato questa Eruzione; mentrè se esistono ancora tante materie inverso la fomità di questa gran conca, ed essendo l'apertura d'onde scaturisce la Lava al piè della medesima, ed essendo questa l'adito, e lo scolo di quelle tante radunate materie, vi è molto ancora da calare, prima, che si voti la Montagna di tanto fuoco, e si venga almeno al livello della Buca, d'onde viene la presente Eruzione.

Il dì 14. continuò la Lava a scorrere inverso di Bosco
Rea-

Reale, in un ramo, che sempre più s'ingrossava, e che faceva perciò maggiori danni, mentre sempre più si stendeva nei feminati. Anche il ramo, che scorreva nel Bosco d'Ottaviano faceva strage di alberi, occupando terreno, e dilatandosi fra quell'albereta. Quello, che veniva sulla Lava vecchia al Bosco a Tre Case andava più lentamente, perchè gli toglieva un gran pascolo la Lava, che si voltava a Bosco Reale. Oltre di che veniva largo di fronte, e un piccolo ramoscello, che era in sulla dritta, e che faceva qualche danno, avendo oggi terminato di bruciare que' pochi di bocconi di coltivato, che erano rimasti ad Agostino Izzo, che rimase in quest'occasione povero in canna, e le Lave vecchie, che lo rattenevano a procedere con furia, e con impeto, rattenevano molto del suo corso. Anche la cima della Montagna fece in questa notte gran fuoco, e più continuo ancora della notte antecedente, scagliando al solito sassi infuocati, e vomitando accese materie; talchè a vedere da basso questo spettacolo, parevano tanti fuochi artificiali.

Il dì 15. scorse la Lava al solito pel Mauro e Bosco d'Ottaviano alla via di Bosco Reale, e per le Lave vecchie del 1737. (che per isbaglio si è detto 1734. nel primo foglio) alla volta di Bosco Tre Case, dove per tutto fece gran danno, non essendosi punto rallentata la corrente della medesima, ed essendo anzi la corrente più tacita, ma più copiosa. La cima però della Montagna ha fatto un fuoco gradissimo; e la Lava ha straboccato dalla bocca della Montagnuola, ed ha scorso per la Piattaforma, restando non solo accesa tutta la cima, e ambiente del Cratere, ma vedendosi anche da lontano lo sbruffo, e lo scroscio del fuoco, che rovesciava fuori degli orli della Montagnuola, colando nella Piattaforma. E perchè il Signor *Francesco Geri* andò il dì 10. con una Comitiva di varj Professori, e Intendenti delle mutazioni, che si fanno alla Montagna, servendo tutti Sua Maestà a Portici; e avendomi uno della sua Comitiva scritta una Lettera, in cui mi partecipa le Osservazioni, che ha fatte: siccome queste contribuiscono assai all'argomento, che si tratta; con mio piacere ho pensato di doverla qui riportare; essendochè io stimo, che non sarà inutile l'averla registrata.

Sig.

Sig. mio Padrone Osservandis.

LA gita, che il Signor Francesco Geri Giardinier Maggiore di S.M. quì a Portici, Le disse Venerdì, di voler fare alla Montagna il dì 9. non la fece se non il dì 10. e questa è la cagione, che Ella non si riscontrò con lui alla Lava all' Atrio del Cavallo, come avevamo con esso Lei convenuto. Il motivo, per cui non seguì il dì 9. fu, perchè vollero venir con lui moltissimi di questi Signori; fra quali il Padre Antonio Paggio, col suo Abatino; il Signor D. Giuseppe Canardt Statuario, il Fornaciajo Maggiore, alcuni delle Officine di Portici, e certi Sacerdoti di Portici Amici speciali del Signor Geri. Con tutta questa gran comitiva, adunque si partì da Portici il suddetto giorno 10. a otto ore, e poco dopo le dieci ore si giunse all' Orlo della Montagna; nell' avvicinarsi al quale, Le so dire, che io mi riempiei di paura. Imperciocchè io sentivo tali e tanti fremiti e stridori, che non sapevo d' onde venissero, e ne domandavo attonito; senza che nessuno me ne sapesse dar conto; dicendo ognuno, che bisognava salire alla cima, e vedere; e nessuno in somma si ritrovava. Alla fine giunti, tutti più che mai ci raccapricciammo, nè veruno voleva andare avanti; tanto ci aveva sorpreso la maraviglia, e il timore. Conciossiacchè dalla Buca della nuova Montagnuola, che esiste in mezzo alla Piattaforma del Vesuvio, uscivano uno dietro all' altro alcuni turbini, o siano cilindri di nero fumo mescolato con fuoco, e con tanto romore, e tanto strepito, che non si può fingere cosa somigliante. Pareva una tempesta di mare, ma continuata, se non che nell' elevarsi minorava la voce il fragore, di modo che poi nel più alto del cielo spariva appoco appoco il rumore: Questo cilindro si elevava in ruota, come un Vortice, affottigliando sempre nella punta. Siccome vi erano con noi degli Ecclesiastici vollero moralizzare: e certamente se avessero presente uno di tali Fenomeni i nostri Predicatori farebbero una fruttuosissima predica. Si scese nella Piattaforma con della paura, e la trovammo crepata in più e più luoghi, piena di fumarole, e sotto vi si vedeva in più fessure il fuoco vivo a poche dita vicino. Si risalì per iscendere, dove è sgorgata questa nuova Lava, cioè all' Atrio del Cavallo. La prendemmo in forma, che si calò di sopra alla Bocca, di dove sgorgò la Lava nel 1751. Osservai, che la Coppa della Montagna da questa parte ha moltissime fessure, perchè mol.

moltissime sono le fumarole, che da ogni banda esalano fumo. Vidi le due Tracce di Lava, che avevano incominciato a scorrere dall'Apertura, e le quali rimasero sospese pella calata, con grandissima mia maraviglia. Mi ricordai, che accadde il simile all'Atrio della Vetrana nel 1751. che di lì ancora incominciò a scorgere la Lava, e poi rimase a mezzo cammino: Sicchè le due tracce della Vetrana sono compagne a queste dell'Atrio, e queste dell'Atrio sono compagne a quelle della Vetrana, di maniera tale, che sono la medesima cosa, e il medesimo Fenomeno. Però questo è più prodigioso: perchè intanto alla Vetrana non continuò a scorrere la Lava, in quanto che da quest'altra parte si fece un'apertura maggiore, ed aveva di quì la Lava l'adito più facile per uscire dalla smisurata caverna, in cui si trovava racchiusa. Ma quì l'apertura si è fatta nel pavimento, e alle falde della Cappa della Montagna, benchè anche sotto all'Atrio vi è la Montagna bella, e buona, e l'Atrio non è altro, che una spianata, o un riposo, che s'incontra a mezza via. Mi fa anche stupire il vedere la Cappa del Vesuvio tutta piena di Fessure dalla parte, dove si è fatta la rottura. Assolutamente io sono della sua opinione accennata nel suo primo Foglio della descrizione di questa Eruzione, e che sia seguito qualche terremoto, e che la gente non se ne sia universalmente avveduta. Almeno qualche gran rivolgimento interno si è fatto, per cui si siano indeboliti, e sfiancati questi lati, avendo forse quì o pigiato più la materia, o essendosi inclinato il terreno per Terremoti anche occorsi altrove. Domine se i Terremoti, che terribilissimi si sono fatti sentire ne' mesi addietro in Costantinopoli ci possano avere avuto qualche parte? Non rida V. S. a questa proposizione, e non mi battezzi per un Fanatico, e Visionario. Ella sa, come diceva un Uomo dottissimo, e come V. S. accennò dottamente nel suo Libro del Vesuvio, che la terra è un corpo composto di molte, e molte parti, le quali hanno tutte in fra di se connessione, appunto come hanno le membra d'un corpo col corpo medesimo. Di quì è che, e più, che probabile avere tutti questi Vulcani, e fuochi sotterranei una certa coesione, e partecipazione in fra di loro. E' anche sentenza più ricevuta, che i terremoti derivino da fuochi sotterranei, i quali accendendosi nelle vene della terra, e facendo forza, per volere sprigionarsi, la fendono, e la fanno traballa-

te. Ora se è vero, come è verissimo, che in Costantinopoli i fuochi sotterranei, quivi rinchiusi, si siano accesi, ed abbiano fatto violenza grandissima, sicchè abbiano fatto crollare molti edifizj; così non sarà affatto fuor di proposito di sospettare, che si siano dilatate, anche lontano, quelle fessure, e che in conseguenza l'Eruzione presente sia stata facilitata dalla sfiancatura della terra, anche in queste bande, dal medesimo terremoto cagionata. Io per me, siccome vedo pur io, che senza rompersi il terreno; cioè senza terremoti; queste Eruzioni non si possono fare, sarei di questo sentimento, il quale lo sottopongo al suo giudizio, e credo, che l'applaudirà, mentre vedo, che in un certo modo così opina ancora Lei.

Intorno poi alla durazione di questa Lava mi fa grandissima specie, che non ostante tanta materia, che dal dì 3. fino al presente ha eruttato la Montagna, debba ancora la cima della medesima far tanto fracasso, con tanti strabocchi di Lave, di fiamme, di pietre accese, di tante materie, quasichè nulla giovi alla materia racchiusa nella gran conca quella, che esce all' Atrio del Cavallo nella presente Eruzione: e questo mi fa credere, che non solo la vasta pancia della Montagna sia piena di fuoco; ma che vi siano molti fini, o molti canali in essa corrispondenti, e in essa portanti fuoco; di sorte che di mano in mano, che il fuoco si perde, o per lo scolo, o pell' Eruttazione, che succede delle materie, ne subentrino subito delle nuove, che escano da que' fini, occupando il luogo dell' eruttate. Perchè a me fa molta specie non ostante sì grande eruzione il vedere tante fiamme nella cima, quasichè punto di fuoco sia ancora uscito dal ventre della Montagna.

Anzi se mi fosse lecito dire il mio sentimento, direi, che quest' Eruzione è la medesima, ed è la stessa, che incominciò questo Luglio. Imperciocchè fino d' allora le raccolte materie, che in grand' abbondanza nella gran caverna del Monte erano racchiuse, straboccarono dall' orlo della nuova Montagnuola, e per la Piattaforma si diffusero: Dipoi facendosi nuovi ammassi di materie si aprì la Montagnuola alle falde, e continuamente per più, e più mesi la Lava sgorgando, per la Piattaforma si sparse: e talora scoperta trascorse per la medesima per tutti i mesi d' Agosto, Settembre, Ottobre, e Novembre, come ella medesima ci fa vedere nelle sue Osservazioni, che servono d' Aggiunta al suo libro del Vesuvio; e ora facendosi

cedosi sempre più nuove, e maggiori radunate di materie, ed essendo scosso, ed inclinato il terreno, o per la percussione, e impressione, che facevano in esso i fuochi sotterranei, o per i terremoti occorsi anche in lontani paesi, le materie hanno eruttato per di fuori, e fino dal dì 3. del corrente si sono sparse esternamente, ed hanno aiutato così l' Eruzione interna, di modo che i fuochi, che si spargevano nel Cratere essendo ora scossi per la calata, che venivano a fare dentro alla pancia della Montagna hanno lasciato di sgorgare internamente, e calando a basso hanno fatto delle jaculazioni di sassi per aria, e per di fuori, ed hanno gettate delle fiamme, come abbiamo visto essere avvenuto, e come vediamo avvenire fino al presente.

Anche su di questo vorrei sentire il suo pensiero; e in conseguenza ancor io, con questi dati le accordo, che non finirà così presto quest' Eruzione, perchè da quel, che apparisce dalla cima del Vesuvio, de' fuochi nella Voragine ve ne sono assai, perchè vi è un gran fracasso, e gran gettiti di materie vi succedono alla giornata, nè sono molte lontane dall' incrostatura del Monte, come lo dimostrano le tante fumarole, che sopra l' Atvio del Cavallo si vedono fino alla cima della Montagna.

Del corso della Lava non gli dico niente. Già è scorsa tutta sfarinata per un miglio di paese, facendo i soliti cordami, mazzi di pale, e fasci di tavole, di color di piombo bruciato, e avendo fatto i soliti scherzi di correre ora scoperta, ora sotterrata, fabbricandosi ora un aquedotto, ora una volta e ora calando come un torrente. Finora il danno grande l' ha fatto nel Bosco d'Ottaviano, avendo bruciato tutto il Bosco de' Morti, e ripieno il Mauro, dove Sua Maestà teneva il forte della sua Caccia riservata.

Ma incomincerà a fare danno molto maggiore dalla parte di Bosco Reale, dove ha voltato; imperciocchè qui vi sono moltissimi coltivati, non avendone recato molto dalla parte di Tre Case, perchè corse sempre sulle Lave vecchie del 1737. sulle quali solo distrusse alcuni bocconcelli di terreno rimasi, non si sa come, in piedi in detto anno.

Così avendo veduto tutto, ce ne ritornammo a Portici appunto a mezza notte; e mi dispiacque infinitamente, che non ci fosse ancora Lei.

Dopo

Dopo di aver veduto tutto, mi è venuto in mente di quando eravamo nella Piattaforma del Vesuvio, e riflettendo alle tante, e tante materie eruttate, e considerando al gran voto che presentemente doveva essere sotto al pavimento della Piattaforma (ho pensato al grande azzardo, in cui tutta la nostra Comitiva si era posta in andar passeggiando su detta Piattaforma. Imperciocchè pell' Eruzione di tante, e tante pietre essendosi votata la Montagna, nè avendo la Piattaforma, su cui appoggiarsi, e sostenerfi, e rivoltandosi continuamente pell' uscita, che sta loro spalancata, ed aperta all' Arrio del Cavallo le materie, potea darsi il caso benissimo, che andasse a fondo tutta la Piattaforma, e che tutti noi precipitassimo in quella voragine. Almeno nelle Eruzioni passate è così avvenuto, e in quella del 1751. precipirò la Molfetta, mancando alla medesima il piedistallo, e sostegno, su cui era piantata, appunto pell' evacuazione, e muovimento delle pietre, che la sostenevano, e che liquefatte si mossero, ed uscirono dalla fatta apertura. Che però fummo tutti; non so, se si debba dire temerarij, o imprudenti a porci a tal pericolo: e saranno imprudenti tutti coloro, che non useranno tal cautela, almeno fino a tanto, che tutti i rumori della Montagna non siano cessati: perchè per me credo, che la Montagnuola alla fine verrà giù, e la Piattaforma del Vesuvio, al presente notabilmente ingrossata per le eruttate pesanti copiosissime Lave, dal peso, e dal fuoco interno del continuo aggravata, e percossa, sarà per cadere anch' essa in precipizio, e rovina.

Ed ecco quello, che ho notato in questa nostra gira, e che sottometto al suo purgatissimo giudizio, per sentirne il suo parere. Sono con verace affetto suo vero Servidore, ed Amico.

Di V. S.

Portici 13. Dicembre 1754.

La mattina del dì 16. volevo ritornare insieme col Sign: Abate Giuseppe Tuccoli Sanese alla Montagna, essendo così rimasto con lui il dì 13. che venne meco colla comitiva del Sig. Don Giovanni Colombo, il quale pure voleva tornare con noi. Ma siccome nel venirmene dalla Montagna con esso lui

feci una terribilissima cascata , e mi guastai un piede , per la qual cascata fui obbligato a stare a letto alcuni giorni ; così non potetti effettuare il mio disegno . Dalle relazioni però di alcuni miei amici , che vi si portarono , e attentamente visitarono la sorgente della Lava , e il corso delle medesima fui ragguagliato , che correva anche più forte di prima , tanto nel Bosco d'Ottaviano , che nel ramo di Bosco Reale , e nei due , che mettono al Bosco Tre Case ; dove fra l'altre cose era entrata nei Territorj , che erano di Antonio Lancella , facendo da per tutto gran male . Anzichè nel Bosco Reale correva così forte , che in un ora di tempo faceva dugento palmi di corso , anche nel piano ; e se la Lava vecchia del 1751. non avesse riparato alquanto le sue furie , avrebbe in un solo dì fatto tanto cammino , che sarebbe arrivata dove terminò la volta passata . Tuttavia abbruciò varj Territorj fra quali messe in mezzo venti Moggia di Terreno coltivato di Don Bernardo Buono , e ne bruciò due , e le altre diciotto le lasciò isolate , sicchè non vi si può passare , se non per di sopra a queste nuove ammontate Lave . Anche la cima della Montagna gettò gran fuoco , e gran pietre infuocate . Dove sono le sorgenti della Lava non vi era novità alcuna , nè vi era alcun segnale , che per ancora volesse rimanere .

La notte vegnente al dì 17. il fuoco , tanto quello , che eruttò dalla cima della Montagna , quanto quello , che venne dalle aperture dell'Atrio del Cavallo fu grandissimo . Anzi si fece una gran radunata di Lava sopra un ciglione di Lave vecchie , situato in sulla destra di quell'istessa Lava , che veniva al Bosco a Tre Case ; e fatto un nuovo Ramo , incominciò questo a volgersi inverso la Torre della Nunziata , non lasciando nel medesimo tempo di correre anche alla volta di detto Bosco a Tre Case , dove scorreva prima . E in conseguenza in tutta la notte , e tutta la giornata , bruciò tutto il Territorio di Giovanni Imbastato , che fu da otto Moggia , e di Giuseppe Matrone , che fu sette , e d'Andrea Peticone , che fu dieci , e di Maestro Antonio , e Maestro Pietro Aullo , che fu in tutto al credere di coloro , i quali tengono in que' luoghi le loro Masserie , da dieci Moggia , sicchè per tante arsoni la sera di detto giorno fiammeggiò l'aria terribilmente . Nè lasciò la medesima Lava di cadere a basso dalla dritta inverso Tre Case , bruciando fra quel dì , e ne' due giorni antecedenti trentacinque
mog-

moggia di Territorio di Domenico Magliuola, e tre di Capogrosso, e altrettante d'Antonio Lancella. Per questo il ramo, che si era voltato inverso Bosco Reale si raffreddò, e non corse più a quella volta; e quello, che correva nel Mauro, andò più lentamente, e si ammontò sulle Lave, che erano corse in que' dì, non facendo altro danno, che di occupare un poco di terreno. Gli sbruffi di sassi infuocati, che saltarono in aria; e le vampe di fuoco, e i palloni ardenti di accese fiamme furono grandissimi, e quasi continui, e si vedeva a otta a otta la Lava sgorgare dalla cima della Montagnuola, e ricadere a scorrere nella Piattaforma.

Anche il dì 18. continuò il fuoco a scorrere sulle Lave vecchie di Tre Case con due altre diramazioni in sulla destra, una delle quali abbruciò cinque moggia di Territorio posseduto da un tal Ghinesano: e similmente su quest'altro ramo arse tre moggia di Andrea Izzo fratello d'Agostino, e continuò a scorrere sulla Lava vecchia. Il ramo, che si era distaccato sul ciglione alla volta della Torre, sospese il suo corso; ed in sul tardi sospese pure alquanto il suo, quello d'Ottaviano, e inverso le sorgenti all'Atrio del Cavallo si ammontarono, e si sparsero per tutto le Lave, sicchè chiusero il cammino, e impossibilitarono l'acostarvisi più. Bisogna, che le Buche sotto l'Atrio si siano racchiuse tutte, perchè non vi si vide alcun segnale di fumo, e di vampe di fuoco, come appariva quando erano spalancate quelle tane. La Lava oggi, che correva dalla volta del Mauro si era fermata: siccome già si era raffreddata quella, che correva inverso Bosco Reale. Anche la cima della Montagna ha fatto i suoi gettiti di pietre accese; e di globi di fuoco più interrottamente.

La mattina de' 19. fui invitato ad andare alla Montagna dal Signor Don *Andrea Tontoli*, e quantunque ancora mi dolessi della gamba, pel tracollo fatto il dì 13. pure accettai volentieri il suo invito, e ad undici ore della mattina andai a pranzo alla Torre del Greco, e ad ore tre della sera si andò in comitiva di sei Persone alla Montagna con animo di salire alle bocche. Ma non fu possibile; perchè le vie erano chiuse da per tutto, e bisognava andare, e girar dietro dalla parte d'Ottaviano, o salire sulla cima della Montagna, e poi calare all'Atrio per andarvici. Non potendovi adunque passare, risolsi di portarmici un'altra volta. Presa dunque la voce, do-

ve attualmente correva la Lava , andammo sulla diramazione, che veniva sotto ai Territorj dell' Izzo , perchè l' altra , che aveva presa la via alla volta della Torre del Greco si era sospesa . Allora adunque la Lava andava bruciando lentamente i Territorj dello Scandriello . Quella , che correva sulle Lave vecchie del 1737. continuava similmente il suo corso , ma molto lento ; e il ramo , che andava inverso Bosco Reale , continuava pure a star fermo . Solamente avea incominciato a ricorrere quella d' Ottaviano in quel medesimo giorno . Al luogo delle Bocche non vi si vedeva fumo , e pareva al color della Lava , che era rossiccio , che fosse nell' a sua decadenza , e inverso la fine . Stetti attentamente ad osservare la cima della Montagna , per vedere , che fuochi ella vomitasse di sopra ; e osservai , che faceva i soliti sbruffi di pietre , che sembravano bellissime girandole di fuochi artificizati , ma più interrottamente di prima , siccome le accensioni , che a otta a otta infiammavano il Cratere erano molti minori , e i palloni di fuoco si vedevano assai di rado . Osservai ancora , che vi erano dalla parte di Tre Case ; che vale a dire , non tanto sopra all' Atrio del Cavallo , ma più inverso Mezzogiorno ; inverso la cima del Monte in tutta la coppa ; degl' infiniti squarci , e piccoli fessi ; perchè vi erano infinite piccole , e quasi insensibili fumarole . Non lasciai di confortare que' poveri Paesani a sperar bene . E certamente la materia ; che era stata eruttata dalla Montagna in quelli ultimi quattro giorni era stata abundantissima , e i pezzi avevano fatto grandissimi ammassi . Ce ne tornammo adunque a Napoli prima del solito , aspettando di sentire l' esito dei fatti prognostici .

Il dì 20. continuò la Lava a scorrere colla medesima lentezza nel Territorio del suddetto Scandriello , siccome ad ammontarsi sulle Lave vecchie , che vanno a Tre Case , perchè la corrente maggiore della Lava era tornata a scorrere nel Bosco d' Ottaviano . Anche la Montagna continuò i suoi gettiti di fiamme , e pietre infuocate , e stette ognuno con paura , che ancora non volesse allentare i suoi furori .

Il dì 21. più d' un moggio di territorio dello Scandriello , era oggi stato bruciato affatto dalla Lava , la quale avanzò il suo cammino in sulle Lave vecchie del 1737. inverso Tre Case , sicchè non dovea fare un quarto di miglio per giugnere al coltivato . Anche inverso il Mauro d' Ottaviano proseguì a mostra-

re le sue furie , e non raffrenò punto il suo corso . La cima della Montagna fece anche più fuoco di jerfera , e gli sbruffi , e gli scagliamenti di sassi furono più continui .

Il dì 22. Essendosi ammontata la Lava anche sulla sua sorgente , corse però nel Mauro d' Ottaviano , e sulle Lave vecchie di Tre Case , e il fuoco , che gettò la Montagna fu minore , e non tanto canido , ma rosseggiante : tutti buoni contrastegni , che non dovrebbe essere molto durevole . Continuò oggi pure a danneggiare la Lava , che accesa correva in una piccola diramazione su i territorj dello Scandriello .

Il dì 23. ha continuato la Lava a venire sulle Lave Vecchie del 1737. inverso Tre Case ; e l' ultima diramazione , che volge inverso Camaldoli è quella , che fa più danno , mentre scorreva ancora , e non si era spenta , ne' Territorj dello Scandriello . Pure ad Ottaviano continuava a scorrere , e sul Ciglione , da cui si scende alla Torre del Greco si faceva anche una gran radunata di Materie . La Bocca della Montagna ha gettato meno sbruffi di sassi , e solamente palloni di fuoco rosseggiante , segnale , che le materie non sono così copiose , e non tanto accese ; e che in conseguenza poteva incominciare a sperarsi , che sarebbe cessato affatto questo flagello .

Il dì 24. Dicembre , Vigilia del Santo Natale , andò il Sig. *Don Giuseppe Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di Sua Maestà alla Montagna , sulla quale la notte passata si vedeva dall' ambiente dell' aria fiammeggiante , e rubicondo , che vi era stato un fuoco terribilissimo : e siccome l' avevo pregato a darmi un esatto conto di tutto ciò , che avesse veduto , e saputo prima della sua partenza di Napoli , e gli avevo detto , che per ricavarne la verità , nessuno lo poteva informar meglio , che il Signor *Don Valentino Balbi* Agrimensore , e dimorante a Bosco Reale ; così sulla mia asserzione andò a trovarlo dopo mezzo giorno , e fattolo ricercare , dopo alcuna difficoltà ritrovatolo , andò a riconoscerne con esso lui la situazione presente della Montagna . Si fermò al Casino del Sign. *Don Bernardo Buono* , come situato in luogo da poter bene ricavarne la pianta , con animo di presentarla a S. M. come aveva fatto di quella , che ricavò il dì 9. Trovò , che la Montagna dalla parte dell' Atrio del Cavallo , e sopra l' apertura antica dell' anno 1751. aveva tre spaccature . Una sulla destra nel venire a basso in luogo più alto , e inverso la cima , e questa era più grande : un'altra framez-

zo più mezzana : e un'altra in sulla sinistra, e inverso la falda più piccola. Tutte e tre esalavano fuoco, e dentro alle spaccature vi correva il fuoco vivo. Le sorgenti, che apparivano scoperte sul principio dell'Eruzione erano tutte coperte. E solamente correva una cascata di Lava, la quale scaturiva da luogo sotterraneo alla volta del Mauro, e molto lontana, dove erano le suddette sorgenti antiche. Da questa banda correva la maggior parte del fuoco. Correva parimente scoperta la Lava dalla parte del Bosco Tre Case, parte sulla Lava vecchia, e parte sulle coltivazioni. Questa si diffondeva in più diramazioni; andandone alcuna in sulla dritta alla volta della Torre, e di Refina; e alcuna altra dalla parte di Camaldoli, e altra direttamente alla volta di Tre Case, da cui la Lava poteva esser lontana due sole miglia, procedendo a passo lento, e non tanto velocemente, come faceva sul principio. Avendolo pregato, che mi recasse un'esatta nota di tutti i danni cagionati dalla Lava, ed avendo di questo fattane ricerca al Signor Don Valentino a nome mio; mi portò la presente nota, che la giudico la più giusta, che finora sia uscita.

Dalla parte del Mauro.

Giovanni Panariello, alias Imbaffato	_____	Moggia	4
Cristofano Melito	_____	M.	4 $\frac{1}{2}$
Capogrosso	_____	M.	4
Aniello Solimena	_____	M.	1
Agostino Padolano	_____	M.	2 $\frac{1}{2}$
Aniello Cocuzziello	_____	M.	5 $\frac{1}{2}$
Angiolo Joiro	_____	M.	5
Don Tommaso Magliuola	_____	M.	5

Dalla parte di Bosco Tre Case.

Francesco Manzo	_____	M.	3
Nicola Solimena	_____	M.	2
Felice Panariello Cifiello	_____	M.	4
Paolo Cozzolino	_____	M.	2
Pietro Aullo	_____	M.	4
Antonio Aullo	_____	M.	6
Andrea Esposito	_____	M.	2

Saba-

Sabatino Verderame	_____	M. 3	
Don Bernardo Buono	_____	M. 2	1/2
Carmine Monaco	_____	M.	
Francesco Verderame	_____	M. 2	
Ipolito Acardo	_____	M. 1	
Antonio Lancella	_____	M. 1	
Andrea Izzo	_____	M. 3	

Dalla parte della Torre.

Gaetano Incrosciano	_____	M. 6
Agostino Izzo	_____	M. 4
Giuseppe Matrone	_____	M. 3 ¹ / ₂
Sandriello	_____	M. 2

Con tutto ciò è questa una nota ideale, e fatta più tosto a occhio, che presane la misura secondo l'arte. Imperciocchè a suo tempo se ne darà il vero, e distinto ragguaglio colla nota di quanto si sia dilatata, ed inalzata la Lava, col danno, che ha cagionato, e colla perdita precisa dei terreni, che ognuno ha fatto, e si proporrà la Carta, che il Signor Marchese *Galiani* va delineando, e che ci ha promesso di dare, che denoterà la presente Eruzione, e che per ora non si può produrre, perchè possono seguire per anche nel Monte infiniti cangiamenti. Si giudica intanto, che il danno finora cagionato dalla Lava, possa ascendere a quarantamila ducati. Si è notato la sera, che cosa faceva la cima della Montagna, e si è visto, che buttava il solito fuoco. Dall'aria rosseggiante sotto l'Atrio del Cavallo, e inverso la Montagna si è osservato, che la Lava scorreva scopertamente per buon tratto di cammino, e che la sua traccia non veniva molto a basso: ficchè non faceva, che ammontarsi una sopra l'altra, e diffondersi senza arrivare ai coltivati: seppure non si seppelliva, e faceva qualche fino, o qualche radunata a guisa di conserva, sul ciglione sovra la Lava vecchia del 1737. o per quivi sotterrarsi impietrata, o per poi correre, o alla volta della Torre, o di Camaldoli, o di Tre Case, che tutte, e tre queste strade ella avrebbe potuto prendere a suo talento.

A dì 25. La Lava ha scorso oggi nella medesima maniera, e solamente continuava a danneggiare i territorj dello Scan-

D

driel-

driello, e d' Ipolito Acardo, fu cui incominciava ad inoltrarfi. Una traccia, che calava da un Canale, che pareva un doccia, e che non s' inoltrava sul mentovato ciglione, il qual Canale era in sulla sinistra delle Lave vecchie del 1737. si ammontava al solito sulle medesime Lave vecchie, e veniva a passo molto lento. Gli sbruffi de' sassi, e de' palloni infuocati provenienti dalla bocca della Montagnuola erano cessati, e solamente di quando in quando si esaltavano delle vampe, e delle fiamme alquanto fuori dalla bocca, ed erano di colore mezzo acceso: lo che faceva credere, che si andassero abbassando le accese imprigionate materie, e che in conseguenza si votasse la smisurata pancia della Montagna.

A dì 26. La cima della Montagna pareva, che deponesse i suoi furori, e che le materie, che bollivano nella Montagnuola andassero forse decadendo a basso, per uscirne poi dalla prima apertura, che sta in fondo della coppa, come appunto sta uno scolo ad un trogolo, o ad una conca: perchè il fuoco era più interrotto, e non alzava tanto, che viene a dire, eruttava le sue accensioni da luogo più cupo, e più profondo, e non tanto vicino alla superficie del Cratere. Che però le Lave, che ancora scorrevano in alto, non venivano con tanto impeto, e si ammontavano sulle Lave vecchie, e sulle medesime uscite di fresco. A riserva del Territorio dello Scandriello, che la Lava andava consumandolo appoco appoco, non faceva in questo giorno altro danno. Mi hanno fatto vedere una bella meraviglia, degna di esser posta in qualche studio, o raccolta di Storia naturale. Un Asino essendo il dì 16. scappato in sulla Montagna dalle mani del Reverendo *Don Gaetano Cestari* andò ad attraversare la corrente della Lava, dove era più fluida, e più scoperta; e ponendovi sopra i piedi, questi alquanto vi si affondarono, e si appicciarono con quella materia, e fra l'altre cose rimase circondato di Lava un piede, la quale gli fu levata con fatica, e pare ora una forma d' un piede d' Asino naturalissima, e fatta con sommo artificio, e maestria; di modo, che alcuni Forestieri hanno offerto cinque ducati per averla. Essendosi però l' Asino in questo passaggio in sulla Lava bruciati i piedi, o rimarrà storpiato, oppure non camperà molto. Ma da questo si comprende, che quantunque la Lava ordinariamente sia un corpo solido, benchè scorra fluida, perchè è falso liquefatto, talora però quando è composta di terra, e
di

di metalli, si spaniccia, e si appiccica ai piedi, e non è tanto consistente, e piglia impressione, e solo regge al peso, ancorchè nella superficie non sia pietrificata; e benchè non sfondi molto, pure di scorie, e di parti più tenere, e pastose, che stanno sul fiore, e sulla superficie della corrente Lava si può rivestire e incamiciare un corpo, che sia ad essa applicato.

Il dì 27. e il dì 28. seguìto la Lava a scorrere lentamente tanto nel Mauro, che sulle Lave vecchie inverso Tre Case, e si ammontò su quelle, che vanno in sulla dritta inverso Camaldoli, e la Torre. Ma la cima della Montagna fece in questi due giorni tali, e tanti fragori, e mugiti, e rimbombi, che pareva, che si volesse subissare. Nè il fuoco, il quale copiosamente soleva straboccare dalla sommità, ed elevarsi in aria, era così frequente, nè tant' in alto eruttava i suoi furori. Questo poteva essere un segno, che veniva a votarsi la voragine di tante materie per lo scolo delle medesime, che si faceva all' Atrio: pel qual voto si commovevano tutte le pietre superiori, alle quali mancava l'appoggio, e il sostegno: onde non sarebbe cosa impossibile, se un giorno, o l'altro si vedesse precipitare a basso, e la Montagnuola, e tutta la Piattaforma del Vesuvio, che è ben grossa, e pesante per le Lave ammontatesi l'una sovra dell'altra: mentre pell'uscita di tante liquefatte pietre, rimane ora la Piattaforma sospesa in aria, e non ha su di che reggersi, ed appoggiarsi.

Il dì 29. In questo giorno pure corsero più moderatamente le Lave, e diedero speranza ad ognuno di arrestar presto il lor corso. Massime, perchè dalla cima della Montagna compariva sempre esser minore il fuoco, e la copia delle accese materie; mentre a riserva delle vampe, non si erano veduti nei passati giorni più volare in aria gli sbruffi delle pietre: e di più ancora queste vampe non infiammavano, se non mediocrementemente il Cratere, e l'ambiente a quello sottoposto. Anche i fremiti, e i fracassi interni della Montagna cessarono; nè furono sentiti in tutto questo giorno.

Il dì 30. La Lava essendosi allargata alquanto, e affondata, e fatto un gran sino, e caverna sul ciglione, che era volto inverso la Torre, e avendo distrutto buona parte de' territorj di Gaetano Incrosciano, senza proseguire il suo corso a quella volta, roppè il ciglione, e venne inverso Tre Case, e andò a unirsi sulla dritta a quel ramo, che camminava sopra,

pra, e sotto le Lave vecchie inverfo le suddette Tre Cafe, e abbruciando in alto i territorj di Don Bernardo Buono, venne pure nel cadere a baffo a bruciare tutte le cinque moggia di Territorio dello Scandriello, e a lasciare il cammino, che aveva preso inverfo la Torre; sicchè in tutto questo giorno si trovò, che veniva ad unirsi alla Lava, che era drizzata inverfo Tre Cafe, di maniera, che era una cosa orribile a vederla di notte tempo, parendo una gran Montagna incrostata tutta di fuoco, la quale farà stata di circonferenza più di fei miglia, vedendofi da per tutto arfioni, e ruscelli di fuoco, e canali, e cadute di materie fluide accese, che scorrevano da ogni banda. In questa notte pure la Montagna del Vesuvio fece fracassi terribili, sicchè pareva, che tutta si sprofondasse. Alcuni, che avevano presagito, che la Piattaforma del Vesuvio sarebbe precipitata, corsero la mattina per riconofcerla: ma la trovarono illesa, e parve, che la bocca della Montagnuola avesse gettate meno pietre, e meno fiamme: bensì la caligine, e il fumo era più denfo, e maggiore, di forte, che restò coperto il Disco solare, e fino a tanto, che il Sole non venne inverfo lo Zenit non comparvero i suoi raggi; tanto si dilatarono quelle nere, ed oscure caligini.

Il dì 31. il Signor *Marchese Galiani*, con cui avevo nell' antecedente giorno ragionato sovra la presente Eruzione, ed avevo veduto in casa sua una raccolta di più di dugento forte di pietre cavate dalla Montagna, alcune delle quali anche erano rare, e preziose; essendofi portato al corso della Lava per riscontrare il disegno, che ne aveva fatto; ed essendo la sera ritornato mi riferì, che correva la medesima furiosamente nei territorj d'*Ipolito Acardo*, e minacciava di mettere in mezzo la sua casa, che rimaneva come in collina, e che la Montagna ardeva da per tutto. Anche in questo giorno il fumo, che mandò il Vesuvio fu affai abbondante, e caliginoso, e continuo; e confermò l'opinione di coloro, i quali concordano, che le materie, che sono nella voragine, non fiano tante da rigurgitare dall' orlo della caverna, ma che avendo di sotto il suo scolo non abbiano tanta forza da elevarfi con impeto dalla bocca. Non ostante, che non si vedeffero in tempo di notte scagliamenti di sassi accesi, e vomiti di palloni di fiamme andare in alto, pure restò tutta la notte infiammato l'ambiente dell'aria al Cratere sovrapposto.

Quan.

(XXIX)

I. Gennajo 1755.

Quantunque si sperasse da ognuno, che il corso della Lava non fosse per esser troppo durevole per la poca forza, che si supponeva avere nella sua uscita, e per i continui ammassi, che si facevano della medesima in quel ciglione, che portava alla Torre del Greco; dove molti supponevano, che le materie si seppellissero, e si pietrificassero, pure non potendosi queste tante ammassate materie più contenere, e facendo impeto per isprigionarsi; ecco, che in un tratto per via di quattro canali, o siano quattro bocche, si voltò tutta inverso Tre Case, arrasentando in sulla dritta quella, che era corsa finora sulle Lave vecchie del 1737. e venendo anch' essa inverso Tre Case, e Camaldoli: di modo che correva con una fronte di più di mezzo miglio, e occupava, prendendola in giro più di otto miglia. Al vederla di notte accesa, faceva una vista insieme dilettevole, e nel medesimo tempo pensando ai danni, che cagionava, mostrava un terribilissimo spettacolo. Nè lasciava intanto di correre sulle Lave vecchie, le quali già era per superarle tutte, e poco ci mancava per entrare su i coltivati posti al di sotto, perchè nel lato sinistro sempre sbocconcellava qualche moggio di territorio, dilatandosi per la quantità delle materie, che di fresco continuamente sopravvenivano. Per questi nuovi fenomeni si riempiono tutti quelli Abitatori di spavento, temendo, che non volesse andare in rovina tutto il paese infino al mare. E certamente uscendo dalle Lave vecchie potrebbe pigliare più libero, e sfrenato il corso, essendo le medesime alla Lava un gran freno, e un gran riparo per arrestare i suoi furori. In fatti ci sono de' luoghi, dove si è ammontata più di 100. palmi. La cima della Montagnuola tramandava una colonna di fumo, che non si alzava molto per la sua densa gravità; e per alcune minutissime ceneri, che in quella erano framischiate. Andava a piegarsi a seconda del vento, e appena piegata, riempiva l'ambiente, spandendosi per un tratto di cielo un nero, e tenebroso nuvolone.

A dì 2. Nell' udire tali novità, questo medesimo giorno, in compagnia del Signor Don *Giovanni Colombo* andai colla solita brigata a desinare alla Torre del Greco, e per tempo ci partimmo tutti per la via di Camaldoli, e si arrivò appunto nei
Ter-

Territorj d'*Ipolito Acardo*, dove ancora correva la Lava, avendo lasciata isolata la sua casetta, perchè rimaneva in sulla collina. Ebbi la fortuna di trovarci la Signora Principessa d'*Acquaviva*, il Signor Don *Vincenzio Caraccioli* suo Fratello Esente delle Guardie del Corpo di S.M., il Signor Duca di *Calabritto* tutti a cavallo, che appunto se ne partivano, perchè in quel giorno faceva un gran freddo. Veramente si restò tutti sorpresi a vedere lo spettacolo terribile, che ci si parò subito avanti agli occhi, avendo io veduto occupato un gran tratto di Paese, che il dì 18. del passato mese quando andai per questa istessa via col Sig. Don *Andrea Tontoli* era tutto coltivato. Imbattemmi coll' *Acardo* Padrone di que' Territorj, che attualmente bruciavano, per sapere da lui la verità delle perdite fatte in que' dì; mi disse che erano molto grandi; che egli ne aveva perdute sette moggia; che Don Bernardo Buono ne aveva perdute venti, perchè alcuni ritagliami di terreni coltivati, che tra queste Lave erano rimasti intatti, gli andava perdendo appoco appoco ferpeggiando le fiamme da per tutto; che tutti gli altri, che avevano beni per quella gran Collina, erano restati tutti rovinati. Che colla medesima furia, ed impeto correva la Lava alla volta di Tre Case, piombando sovra i coltivati, su quali non poteva stare due giorni ad arrivarci. Che in sulla sinistra strappava sempre qualche brano di coltivazione. Che nel Mauro ancora correva: e che finalmente alle Bocche non ci si poteva più andare per quel cammino. Io osservai, se ancora inverso le Bocche si vedevano le fumate solite, che andavano impetuosamente in aria, quando queste bocche erano aperte. Non ne vidi, che una, e questa non buttava troppo fumo: sicchè arguii, che tutto questo bitume veniva da una fogna, che era esternamente alla falda della Montagna, e che serviva di scolo come appunto avvenne nell'Eruzione, che internamente si è fatta nella Montagna il mese di Luglio del prossimo passato anno. Osservai attentamente, e in modo particolare inverso l'Atrio, se vi erano fessure nel Monte, e fumarole, e non ci trovai niente. Alla fine osservai, che cosa faceva la Montagna di notte: perchè in tutto il giorno fece gran fumo dalla bocca della Montagnuola; e da tre o quattro giorni in quà si era dalla parte fra Maestrale, e Tramontana veduta comparire sulla calata dell'orlo del Cratere, o appunto all'estremità del medesimo, e in sul principio della Piattaforma una fumarola, che da Luglio in quà era sparita,

nè

nè si era più veduta esalare: e notai, che non si vedeva, che un continuo riverbero di fiamme; e che jaculazioni di pietre non ne seguivano più: sicchè dedussi, che le materie calavano a basso; e mi confermai, che fino a tanto che non faranno calate tanto, di venire a livello della Buca d'onde scolano le Lave, che corrono presentemente, non potrà aver termine la presente Eruzione. Dopo breve ora, che noi contemplammo tutta quella spaziosa pendice, su cui correva la Lava, e che era piena di canali di fuoco, e che era tutta illuminata in forma, che sembrava, che vi fusse acceso un numero infinito di torce, ce ne tornammo a Napoli tutti abbrividiti, e affiderati: perchè in verità ci faceva alla Montagna un gran freddo.

A dì 3. tutta la passata notte, e tutto questo giorno ha corso la Lava in più diramazioni alla volta di Tre Case, facendo una fronte di quasi un miglio di cammino, perchè continuava a dilatarsi nei lati. L'altezza di quella, che corre in piano non è affai considerabile, perchè si ammonta più tosto in sulle colline, che nelle pianure, e nelle calate. Quella che corre sulle Lave vecchie però, alza notabilmente, mentre è trattenuto il suo corso dalle Lave medesime, che danno impedimento al suo cammino. Ella è squaquerata, di color ferrugineo, e capace a ricevere impressione, ed a piegarfi; perchè avendo io jeri cacciato dentro un bastone, ha penetrato facilmente nella medesima, sicchè ne ho potuto staccare un pezzo, e cavarlo, e farci un' impressione, rotolando, e avvolgendo la materia intorno al bastone, come se fosse una molle pasta. Questa sorta di Lava non è mero sasso liquefatto; ma sono metalli strutti, e impastati colla terra, e perciò sono più liquidi, e ricevono maggiore impressione. La cima della Montagna ha gettato in tutto il giorno il solito fumo fitto, e tenebroso, e mescolato di minuta cenere. Ma la notte ha fatto continue fiamme, che hanno illuminato tutto il Cratere. L'aria è stata fiammeggiante, e rubiconda per un buon tratto di Paese, sicchè si conosceva anche da lontano da due gran tracce infiammate, che erano per aria, che continuavano le arsioni tanto al Mauro d'Ottajano, che inverso Tre Case.

A dì 4. Nella passata notte si è aperta un'altra buca, propriamente sul principio del Ciglione, ed è uscita una larga traccia di Lava, voltando alla volta di Bosco Reale, ammontandosi sulle Lave
del

del 1751. e minacciando i territorj alle suddette Lave vicini. Anche dalla parte del Mauro ha raddoppiato il suo corso; non lasciando pure di dilatarsi su i Territorj alle Lave vecchie di Tre Case confinanti. Queste diversioni sono state la cagione, che quella di Tre Case non sia uscita ancora dalle Lave vecchie, e non sia arrivata ai coltivati a quella Parrocchia sovrapposti. Ha molto anche giovato a riparar questo danno la dilatazione, che ha fatto in tanti rami su i lati, e i tanti canali, e tracce che si son buttate in diverse parti: perchè se fosse corsa tutta in un letto, farebbe avanzato tempo, che già farebbe corsa fino al mare. Si vuole da ognuno, che le materie, che sono uscite finora alla Montagna in questa Eruzione siano al doppio maggiori di quelle uscite nel 1751. In fatti chi considera, e vede la fronte con cui viene la Lava di Tre Case, resterà attonito, e pieno di spavento. Nè si crede, che voglia terminate tanto presto. Perchè quantunque dal fuoco, che si vede la notte alla cima della Montagna, sembri, che le materie vadano sempre abbassandosi, pure la pancia della Montagna è molto vasta; e l'apertura che è nella medesima, e da cui escono le liquide pietre è molto bassa; e di più vi è sempre da temere, che nella voragine vi siano molti canali, che portino in essa del continuo, e a misura, che escono le materie, delle materie nuove.

Il dì 5. Tutto questo giorno ha fatto la Lava gran fracasso correndo da ogni parte, e particolarmente nel Mauro, e inverso Bosco Reale minacciando il restante di que' Territorj del Barone Bonincontri, che rimasero illesi nell'Eruzione passata del 1751. nella quale esso Bonincontri ne perdette trentasette moggia. Anche la cima della Montagna ha fatto meno fuoco de' giorni passati: lo che ha mostrato, che sempre più le materie, che bollono nella gran caverna vadano abbassandosi. Si è osservato se nella cima del Monte vi erano altrimenti fessure, e fumarole, e se in tempo di notte traspirava il fuoco; e non si è veduto nulla di queste cose. Si è opinato, che le materie accese, di cui era piena la pancia della Montagna fino alla bocca, siano calate a basso, e che nel calare abbiano incamiciato, e intonacato le fessure, che nella Montagna apparivano; e che per questo nulla più si veda di fessi, e di fumo; e si è preso da ciò argomento, che questo flagello sia presto per aver fine.

Il dì

A dì 6. Non ha corso oggi la Lava scopertamente ; ma si è osservato, che ancora sta accesa, e che va radunandosi in qualche fino. Imperciocchè tutte l'estremità dei rami, che sono corsi fino ad ora, sono roventi, ed infiammati; anche quelli, che non correvano da qualche giorno indietro; e tutte le Lave vecchie di Tre Case, sulle quali è corsa la presente materia, sono accese ancora; segno che è nutrito questo fuoco dal fuoco interno, che esce ancora dalla Montagna, e comunica con tutte queste tracce. Sono diversi i prognostici sopra la più, o meno lunga durazione di questa Lava. Il vederli ancora piena tutta la pancia della Montagna fino alla cima; perchè l'eruttazioni delle pietre infuocate, e delle materie accese, e delle fiamme vivissime dura ancora; e i rimbombi, e i mugiti, i quali più tosto, che cessare, si fanno sentire più spessi, e più orrendi, fanno credere, che non voglia così presto terminare questo flagello.

Il dì 7. Si aprì in questa notte una bocca nel medesimo piano, d'onde son uscite le altre Lave, e propriamente sotto l'apertura dell'Atrio del Cavallo; e da questa bocca uscì una gran Lava tutta fluida, e squaquerata, che veniva frettolosamente, cadendo inverso il Vallone d'Acquara, e a prima giunta ha bruciato nel Territorio della Spagnuola otto moggia appartenenti al Baron Buonincontri. La mattina poi del dì 8. si divise in due gran rami; uno de' quali prese la via del Mauro, e l'altro seguì quello dell'Oratorio, minacciando di volerlo assorbire colle sue fiamme; e camminando ambedue sollecitamente, e dilatandosi di mano in mano, che trovavano più piana, ed aperta la via. Non ostante tante eruttazioni, la Montagna in vece di cessare i suoi fracassi, e romori, e i suoi gettiti di fiamme, pare che gli rinnovi, e gli raddoppi. Si sono vedute ancora più fitte, e più tenebrose alzarli le caligini in tempo di giorno, e oscurare tutto il Disco Solare. Questo Fenomeno fa dubitare, che nella caverna pigli fuoco una gran massa di materie, e che ella sia piena delle medesime, fino alla gola. Si sentono ancora delle rivoluzioni dentro le viscere del Monte; e pare, che nulla giovi l'Eruzione di tante Lave, e che in luogo di quelle, che escono; sempre ve ne subentrino delle nuove.

Il dì 9. Il ramo, che aveva preso la via d'Ottaviano, sollecitava il suo corso a quella volta. Questa era una Lava molto tenera, e squaquerata, e che nulla aveva del pietroso; ma era composta di terra, e di particelle ferruginose, e piombacee:

E

non

non solo, perchè ella portava il color di ferro, e di piombo, ma perchè ella era pesante, come questi due metalli. Il simile era dell'altro ramo, che si voltò tutto inverso Bosco Reale, prendendo la via dell' Oratorio, e riempiendo di terrore gli abitatori di Bosco. Imperciocchè pareva su quel primo moto, che volesse assorbire tutti i Territorj a lei sottoposti. In fatti dopo d'aver inghiottito le otto moggia del Baron Buonincontri, si buttò su i Territorj di Carlo Vitelli, e gliene bruciò due moggia, che gli erano rimaste delle dieci, che aveva prima dell'Eruzione del 1751. Nè contenta di aver fatto questo male, occupò altre quattro moggia di Donato Vitelli; minacciando i Territorj di Giovacchino Vitelli, di Paolo Voccio, e di Filippo Sangiovanni. Questa Lava allargava assai, e non si alzava troppo; e siccome faceva moltissime diramazioni; così erano molti i terreni, che andava ad investire. La bocca della Montagna ha gettato più fuoco del solito, e si conosceva, che le materie accese erano molto vicine alla cima della Montagnuola, e in disposizione di straboccare dalla medesima.

Il dì 10. ingrossando le diramazioni delle Lave, che venivano inverso l'Oratorio, o sia Bosco Reale, restarono atterrate tre moggia di Territorj di Giovacchino Vitelli, e due di Paolo Voccio, e uno di Filippo Sangiovanni; e fremendo da ogni parte, da per tutto andava minacciando stragi, e rovine. Anche dalla parte del Mauro non aveva mai cessato di correre un'altra Lava fluida, e sfarinata, e simile a quella, che andava alla volta di Bosco. La cima della Montagna non rifinava mai di buttare pietre infuocate, e di far fracassi, o rimbombi spaventevolissimi.

Il dì 11. scorse la Lava con più celerità, tanto dalla parte d'Ottaviano, che di Bosco Reale, e pareva, che le aperture, da cui ell'era solita di sgorgare, fossero poco aperte, e dilatate. Almeno per i pietroni, e macigni di gran mole, era angusta la via per dove potere agevolmente eruttare. Ci dava motivo di ciò credere fermamente nel vedersi elevare maggiori fiamme, e farsi maggiori eruttazioni di pietre infuocate dalla sommità della Montagnuola; in sentirsi nei taciti silenzi della notte, maggiori rimbombi, e mugiti, e talora l'udir traballare il terreno; cose tutte, che indicavano, che ancora nella Montagna vi erano infinite materie accese, e che frettolosamente andavano a procurarsi l'adito per d'onde sprigionarsi. E per questo

questo commovendosi le medesime internamente; nè avendo altro sfogo, che quello di sopra, e s'urtavano infra di loro dentro la voragine, e si scagliavano in alto con gran furia, affine di potere svilupparfi da quella chiusa caverna. Queste materie, che si scagliavano in alto; consistevano in diversi sassi infuocati, che si vomitavano con impeto dalla bocca della Montagnuola, e alcuni tornavano a ricadere dentro alla voragine, e altri si sparpagliavano sulla superficie di detta Montagnuola, e altri si ammontavano nelle Piattaforma, la quale per questo sempre più si elevava, essendo di qualche considerazione la quantità delle pietre, che del continuo andava vomitando.

Il dì 12. la Lava, che scorreva inverso il Bosco, più che mai si dilatò, avendo alcuni piccoli rami coperto un moggio di Niccola Sorrentino, e di Niccola Sangiovanni, e un moggio, e mezzo dell'erede di Giacomo Sangiovanni; e tre altre moggia, che erano rimaste ad Andrea, Nonziato, e Paolo Vitelli. Dalla parte d'Ottaviano seguitava pure il fuoco nel terreno boscoso, e nei pascoli, che servono per la caccia riservata di Sua Maestà. Non ostante però tutte queste Lave si davano ad intendere molti, che tutta la furia, ed impeto del fuoco dovesse terminare nella cima della Montagna. Che perciò ognuno era volto ad osservare quello, che si faceva nella sommità del Vesuvio, dove sempre si scorgeva, che esuberavano le materie, e che non potendole il Monte dentro di se contenere, era necessario, che le ributtasse con impeto, e le scagliasse con orribile fragore. Per questo i mugiti, e i rimbombi sempre crescevano, e gli sbruffi di pietre erano più spessi, e più copiosi di prima; e gli abitatori di que' luoghi più vecchi, e più pratici in vece di presagirsi tranquillità, temevano di maggiori infortunj, e rovine; affermando, o che il Monte si farebbe rotto in qualche altra parte, quando non avesse continuato a gettare dalla stessa apertura; o che le materie facevano radunata sotto le Lave vecchie in qualche profondo sino, per poi uscire orgogliose a danneggiare que' Territorj, che ancora non erano stati consumati da que' fuochi divoratori. In tale incertezza di cose viveva ciascheduno, aspettando che il tempo sciogliesse, o le sue speranze, o i suoi timori.

Il dì 13. scorrendo le Lave sempre più liquide, andavano perciò occupando più, e più terreni, e come se d'allora fossero uscite dalla Montagna, e fosse questo il primo giorno dell'Eru-

zion ; si senti , che erano state investite quindici moggia di Territorio pel Dottor Francesco Vitelli, e quattro di Stefano Vitelli, andando impetuose le Lave in più rivi per divorarsegli. Facendo da questa banda la Lava una grandissima strage , incominciò ad allentare quella , che correva dalla parte di Tre Cafe , dove solamente si vedevano accese le pietre , che stavano mescolate colle Lave vecchie senza venire avanti. Dalla parte d'Ottaviano la Lava non arrestava il suo corso ; e sulla cima della Montagna l'Eruttazioni de' sassi infuocati erano continue, e tutti que' popoli erano attoniti per lo spavento .

A dì 14. Le quindici moggia di Territorio del Dottor Francesco Vitelli, erano già state assorbite dalla Lava, unendosi insieme i molti rami, che in più, e più parti si erano divisi. I romori della Montagna sono stati orribilissimi. I gettiti nell'aria delle macini, ed altre moli di smisurati macigni, tutti roventi; e il cadere precipitoso de' medesimi, i fragori, e sibili delle fiamme, avrebbero atterrito chiunque più coraggioso, e più forte, e l'avrebbero ammutolito, e fattolo tremare da capo a piedi dalla paura.

A dì 15. essendosi in tutto questo giorno sentito uno straordinario romore sulla cima della Montagna, nella notte antecedente al giorno 15. si aprì una nuova bocca al luogo solito nella spianata sotto l'Atrio del Cavallo, dalla quale uscì una nuova Lava, d'una materia fluidissima, e tutta squaquerata, poco meno, che se fosse stata acqua. Era questa simile all'altra, che si buttò a Bosco Reale, anche nel colore, perchè sembrava marchesita, o ferro, ma facile a ricevere qualunque impressione, sicchè non era questo sasso liquefatto, ma pura terra mescolata con qualche metallo. In un ora faceva duemila quattrocento palmi di cammino per la calata del Monte; e via via, che la calata era minore, era altresì minore il suo corso. Nel piano faceva quattrocento palmi, ma si dilatava in forma, che si allargò quasi un mezzo miglio. Prese tutta questa corrente di fuoco la via d'Ottaviano; e in tre ore fu vicino all'Osteria, che si chiama i Passanti, potendo esser distante da' medesimi circa a dugento passi. Il danno fu grandissimo, perchè bruciò un infinità di Terreni Boscosi; contandosi, che in tutta quest'Eruttazione il Principe d'Ottaviano avrà perduto da dugento moggia di Territorio Boscoso, e da cento moggia di Territorj di pasture. Continuò a correre tutto il giorno; ma non colla medesima

desima furia delle prime tre ore, allor quando ella scese dalla Montagna. E certamente se avesse corso col medesimo impeto, e nel medesimo modo altre quattro, o cinque ore, sarebbe arrivata al Fiume della Polveriera, che viene dal Sarno, ed avrebbe forse rotto il letto del Fiume, e impedito il corso delle acque; e allora si sarebbe dovuto combattere coll'acqua, e col fuoco. Ma come piacque a Dio ci risparmiò di vedere questa gran rovina. Seguitò a scorrere impetuosamente, e a dilatarsi anche il dì 17. 18. e 19. non ispegnendosi per altre ancora affatto le Lave, che erano a Tre Case, arguendosi, che sotto le medesime vi potevano essere delle polle, e de' canali, che corrispondevano alle prime bocche, e che rinfondevano nuova materia. Nè meno riallentò il corso l'altra Lava, che andava all'Oratorio; anzi dopo d'aver afforbite le quindici moggia del Dottor Francesco Vitelli, e le quattro moggia di Stefano Vitelli; investiva quattro altre moggia di Giuseppe, e Gennaro Vitelli; uno e mezzo di Francesca Vitelli; e due e mezzo di Bartolommeo d'Amato; sicchè i Vitelli di comodi, e benefanti, rimasero poveri in canna, e degni di qualunque pietà, e compassione. In tutte le notti poi di questi giorni la cima della Montagna ha fatto i suoi soliti gettiti, e si sono sentiti varj clamori, e rimbombi, come se le materie si rivoltolassero, e come se i pietroni si spezzassero; e il fuoco è stato maggiore in tempo di notte; e il fumo è stato più fitto, e più tenebroso in tempo di giorno.

La sera dei 19. il Cratere della Montagna s'infiammò tutto straordinariamente, e come se le bocche si fossero tutte chiuse, e non avesse ora la Lava altro esito per isprigionarsi, che la sommità della Montagna, incominciò di qui a fare orribili fracassi, e a farci vedere de' maravigliosissimi spettacoli. Imperciocchè senza rifinar mai, uno dietro all'altro, vomitava più tosto un continuo ammasso, che sbruffo di sassi infuocati di non ordinaria grandezza: alcuni de' quali tornavano a ricadere dentro l'istessa voragine, ed altri sulla cima della Montagnuola, e altri si spargevano per la Piattaforma; e siccome era grande l'impeto, con cui questi sassi erano scagliati, così ne cadevano parecchi anche fuori della Montagna, e rotolavano poi per la scesa della medesima, dalla banda particolarmente dell'Atrio della Vetrana, perchè la bocca, che gli eruttava sta voltata, e più prossima a questo lato, ed à più vicina agli orli della

della Montagna, tendenti a quest' Atrio, e sì anche perchè la sommità della Montagnuola è da codesta banda più bassa, e in conseguenza hanno meno riparo i sassi, che scagliati vengono da questa parte. Il terrore crebbe nelle sere del dì 20., e dì 21. non solo perchè crebbero i gettiti, e le fiamme; ma anche perchè si sentivano continui tremiti, e fragori, e pareva, che si strappassero le viscere alla Montagna. Che perciò tutti stavano attoniti, affinchè non sopraggiungesse qualche straordinaria rovina. Il dì 22. e il dì 23. si aumentarono anche gli spaventi, perchè i mugiti, e i rimbombi erano maggiori, e sembrava, che volesse subissare tutto il Monte. Mentre il giorno de' 23. si sentì un rivoltamento nella Montagna così strepitoso, che giudicarono molti, che fosse un effettivo terremoto; sicchè alcuni della Torre più accorti, e solleciti della loro salute, avendo in memoria quello, che era occorso nelle più strepitose Eruzioni passate, e particolarmente in quella del 1631. nella quale perirono più di cinquemila persone, per non aver provveduto colla fuga alla loro salvezza, stavano pronti per iscapparvene, qualora il bisogno l'avesse richiesto; e siccome nelle massime Eruzioni è solito il lido del mare a rimanere asciutto, perchè l'onde o entrano negli squarci della terra, che si spezza pe' terremoti, o perchè si ritira l'onda, e lascia asciutto il lido; avendo pure osservato Plinio il Giovane, essere così avvenuto nell' Eruzione seguita a tempo di Tito: *Mare in se resorberi, & tremore terra quasi repelli videbatur: certe processerat litus, multaque animalia maris siccis arenis detinebantur*: così molti stavano ad osservare principalmente se mutazione alcuna seguiva nel mare, per avvertire gli altri a salvarsi; temendo, che potessero sopraggiungere delle irreparabili rovine. Ma null' altro occorse di nuovo, se non che dalle continue eruttazioni di pietre, e di macigni, e per la caduta de' medesimi sopra la sommità della Montagnuola, questa crebbe tanto nel comignuolo, che poi la mattina de' 24. si osservò da Napoli, che la Montagnuola interna era più alta degli orli del Vesuvio notabilmente. A tal novità si voleva più da ognuno, il quale è curioso di osservare i Fenomeni del Vesuvio salire alla cima del monte; ma non fu allora possibile per i gran sassi, che del continuo erano eruttati dalla bocca della Montagnuola, e che venivano poi seminati, e sparsi nel cadere a basso in tutto il Cratere; non lasciando accostar persona per un buon tratto alla sommità della Montagna.

Nel

Nel medesimo tempo, che si facevano queste strepitose Eruttazioni dentro il Cratere del Vesuvio, come se la Montagna non fosse lazia, e le materie concorressero da per tutto nella spaziosa pancia della medesima, nella spianata dell' Atrio del Cavallo si aprì un'altra bocca maggiore di tutte le altre, di materie fluide, e velocissime, e unendosi colla Lava, che correva inverso Bosco, assorbì tutti i Territorj, che erano sopra il Castagno di Buoincontri. E siccome vi era il Vallone d'Acquara, il quale era profondissimo; così si credeva, che arrivata qui dovesse prendere il corso pel Vallone, e dovessero in conseguenza esser libere da questo flagello tutte le tenute, che sono di quà dalla Valle nel luogo detto il Castagno del Buoincontri. Ma non fu così. Imperciocchè portando questa nuova Lava sul dorso pietroni di smisurata grandezza, venne con essi ad appianare la Valle, e a formarli con un letto piano il passaggio; nè pigliando il corso pel Declive, venne a trapassare al Castagno, ed esercitar quì le sue furie. Trapassata che ella fu, subito incominciò a dilatarsi, e ad ardere varj territorj, avendo bruciato quattro moggia d'una masseria del Signor D. Domenico, e Fratelli Buoincontri: sicchè avendone perduti trentasette moggia nell'Eruzione passata, e dodici in questa, vennero a fare una perdita di circa a cinquanta moggia: lo che fu la rovina di quella Casa. Altri territorj erano minacciati da questa furiosa Lava; la di cui furia sorpassava ogn'altra finora veduta: onde i prognostici di que' Popoli erano luttuosi, e funesti; e le grida, e i pianti di quella gente, che campava la vita su i medesimi, erano continui, e dirotti. Che perciò ricorrevano all' ajuto Divino, giacchè niuna umana forza poteva opporsi a questo formidabile flagello.

La notte del dì 25. continuarono l'Eruzioni di Lave, e di sbruffi di sassi, dentro il Cratere del Vesuvio interrottamente. Veniva dal fondo della Montagnuola un gran sbruffo di pietre, che nell'andare in alto, sembrava una girandola di fuochi artificiali; dietro allo sbruffo un Eruzione di Lava, che si versava dalla parte voltata a Portici, e che nel cadere nella Piattaforma, sempre ne restava un incamiciatura sul pendio della medesima Montagnuola, e così essendo da questa banda più bassa la calata, veniva appoco appoco ad uguagliare la parte opposta. Imperciocchè non era la superficie della Montagnuola, e gli orli della medesima uguali, ma dalla parte di Levante era più

alta

alta, e dalla parte di Ponente più bassa . Potrebbe servire di figura il rame, che si è dato nell'Eruzione incominciata questo Luglio; e che il Signor *D. Giuseppe Aguir* Esente delle Guardie del Corpo di S. M. delinè, e che favorì di donarci: se non che al presente la bocca non è uguale; ma dalla parte di Levante, alza più che dalla parte di Ponente, e non termina spalancata a guisa di tazza; ma quanto più va alla cima, si riserra a guisa di cupola, o di coppetta a taglio. Continuarono i mugiti, e i rimbombi, e gli strappamenti delle pietre, e le rivoluzioni interne; e fra gli altti gettiti, ve ne fu uno mirabile d'un grosso macigno, che uscì dalla buca con gran furia, ed impeto, e andò molto in aria, e poi ricadde appuntino nell' istessa buca sbocconcellando da una parte gli orli della Montagnuola; e fu tale il fracasso, e il tremore, che nel suo cadere crollò tutta la Montagna, e fu opinato, che fosse caduto il pavimento, e che fosse sprofondata la Montagnuola. Non ostante tanti gettiti, e tante rovine, seguitavano a scorrere le Lave dalla parte del Mauro; e dalla parte dell' Oratorio di Santa Maria in Giacobbe bruciava tutto il terreno; perchè rimasero assorbiti tutti que' pezzi di territorj, di cui ne erano rimasti alcuni bocconi sopra il Castagno; e sotto il Castagno *D. Tommaso*, di *D. Domenico Magliuola*, oltre tre moggia, che perdette sul principio di quest' Eruzione, ne ha presentemente perdute altre sei; e dalla parte di Tre Case continuavano le Lave a stare accese, senza che corressero avanti, nè vi era apparenza, che questa strage avesse voluto terminare ancora.

Seguitarono fino a tutto il mese, tanto alla cima della Montagnuola i soliti getti de' sassi; quanto a scorrer le Lave a basso: se non che i gettiti della cima, non erano così veementi, e così spessi, e appoco appoco si vedeva, che declinavano: talchè la notte de' 26. erano meno di quelli del 25., e la notte de' 27. meno di quelli del 26., e così in avvenire, di forte che l'ultima notte di questo mese sembrava, che null'altro volesse eruttare quella nuova Montagnuola. E di vero appena vi si vedeva in tempo di notte illuminato il Craterè, e solamente di quando in quando vi si scorgeva una piccola vampa di fuoco, che compariva, e spariva appunto come fa un lampe, e un baleno. Bene è vero, che allora le Lave corsero da tutte le bande. Quella del Mauro si allargò, e si allungò notabilmente. Quella di Tre Case si quietò allargandosi sul Ciglione, che

che è volto inverfo Camaldoli, e inverfo la Torre del Greco. Ma il ramo, che correva inverfo l'Oratorio di Santa Maria a Giacobbe, s'infuriava fempre più, per le nuove materie, che a quello s'univano, e s'avvicinava fempre a baffo, danneggiando varj altri Territorj; mentre al Magnifico Angiolo Jorio, che aveva perduto ful principio dell'Eruzione cinque moggia di terreno, glie ne divorò ora altre quattro e mezzo; e a Paolo Braccaccio uno e mezzo; e ad Agostino Padolano altre tre moggia: che però la gente di Bosco Reale ftava tutta in grandiffimo timore, e malinconia. E facevano continue proceffioni colle Statue de'loro Santi Protettori, chiedendo a Dio pietà, e mifericordia, e portandole fin dove fcorreva la Lava, recitando devote orazioni, e con tremenda voce cantavano Salmi veftiti d'abiti di Penitenza: lo che commoveva tutti ad una ftordinaria tenerezza, e a un indicibile commiferazione.

Febbrajo.

A Di primo. Nella notte di quefto giorno fi vede l'aria di viviffimo fuoco infiammata fovra il Mauro d'Ottaviano, e fovra tutto quel tratto. Si giudicò, che la Montagna avesse di nuovo da quella banda fatta qualche grande apertura, effendo fondata una tale immaginazione full'esperienza di quel che era accaduto tanto volte nel tempo paffato. Quefta opinione non fu meramente ideale; ma ci fi confermò, perchè in un tratto fi vede cessare l'Eruzione dalla cima della Montagnuola: non fi videro più gettiti di faffi: non fi udirono più mugiti, nè tanti fracaffi: difparvero le fiamme, e quasi quasi anche il fumo; e fe qualche fiamma compariva in tempo di notte fovra la bocca della Montagnuola, quefta non era continua, ma molto interrotta. In fatti un'altra volta fi aprì la Montagna sotto l'Atrio del Cavallo, e fcaturì una copiofiffima quantità di materie, le quali effendo forse di quelle ftette, che bollendo dentro la pancia della Montagna, fvaporavano inverfo la cima, e procuravano di fcarcerarfi da quella banda; trovando ora queft'altra uscita più vicina, e più facile, non gorgogliavano più in aria, ma fi liberavano dalla loro prigionia, con maggior loro quiete per quefto faciliffimo adito. Bene è vero, che dalla gran concozione erano, anche quefte Lave, tenere, e sfarinare. Prefero anche quefte la via di Bosco Reale, e corfero

su i Territorj del mentovato Domenico Padulano, dell' erede di Francesco Carotenuto , e di Felice Casciello in più rami ; mettendo tutto a fiamma , e fuoco , calandone anche di questa Lava qualche scolo inverfo Ottaviano .

Il dì 2., e il dì 3. crebbero i riverberi delle fiamme sull' ambiente, che dall' Atrio del Cavallo si stende ad Ottaviano , e si fermarono affatto le vampe , e le fiamme , che venivano dalla bocca della Montagnuola ; e cadendo poi la notte antecedente al dì 4. molta neve , restò tutto l' ambiente dell' aria ricoperto di candore , e in conseguenza non si videro nè fiamme , nè vampe , nè infiammazione d' aria , tanto sopra all' Ambiente del Cratere del Vesuvio , che alla gola della Montagnuola , che a quello dell' Atrio del Cavallo . Con tutto ciò continuarono a correre le diramazioni di Lava per i Territorj di Bosco Reale , distruggendone parecchi quel fuoco divoratore . Conciossiachè entrò a devastare le tenute del Reverendo D. Giuseppe Casciello ; di Niccola Balzano , alias Sorice ; di Mastro Niccola Verduliva ; di Niccola Lancellata ; e di Saverio Balzano , detto altrimenti lo Russo , dopo che il medesimo aveva patiti dei danni anche in altre parti : sicchè ognuno si ristigheva nelle spalle , e vedendo , che non ostante le cadute nevi , il fuoco non allentava punto la sua forza , e vigore : perdeva le concepite speranze , che presto dovesse terminare .

Il simile accadde il dì 5. 6. e 7., ma nella notte degli 8. incominciò di nuovo a roffeggiar l' aria tremendamente . Imperciocchè si era liquefatta la neve , e perciò non restava più canida l' aria dal riverbero della medesima ; e le fiamme , che ancor duravano per gl'incendj , che continuava a fare la Lava , che ancora scorreva nei Territorj di Bosco , rendevano l' ambiente tutto roffeggiante , ed acceso . Incendiò dunque la medesima i Territorj di Tommaso Balzano , e di Giovan Bernardino Panariello . La Montagnuola però faceva poco , e pareva , che avesse in quella cima arrestati i suoi furori . Di quì ne veniva , che tornavano le speranze , che sarebbe una volta terminata questa rovina . Imperciocchè calando a basso le materie , e venendo per i tanti sgorghi delle medesime finora avvenuti a livello delle bocche , che si facevano nell' Atrio ; si giudicava , che si sarebbero riturate , e che si sarebbero pietrificate le suddette materie , che uscivano ora liquide , ed infiammate dalle soprannominate bocche .

Il dì 9. essendosi visitata la Montagna, e osservata la Montagnuola, si trovò, che dalla parte dell' Atrio della Vetrana, dove prima se n' era distaccato un pezzo, e si era fatta un' apertura: come abbiamo detto nelle nostre Osservazioni nel mese di Ottobre dell' anno prossimo passato: e dove ora ultimamente si era elevato questo pezzo mancante, e si era formato il giro, come pure abbiamo notato al dì 25. del passato mese; questo pezzo nuovo come poco stabile, e mal piantato, s'era dentro alla Voragine precipitato: e questo avvenimento poteva forse esser la cagione, che le fiamme affogate da questi tanti sassi, non esalassero dalla bocca della Montagnuola. Per altro gl' incendj, e le fiamme, e le bollenti Lave non si arrestarono nel Mauro; e di quà dal Castagno di Buonincontri continuarono i loro furori, disfacendo tanto in questa notte, che in quella del dì 10., e 11. i Territorj di Berardino Solimene, di Francesco Napodano, e d'Antonio Rajola Aullo, il quale oltre le sei moggia, che ha perduto alla volta di Tre Case, ne perdette quì altre due.

Il dì 12. seguì il simile, bruciando la Lava i Territorj di Francesco Napodano, e correndo al solito liquida, e squaquerrata in più diramazioni. Incominciò di nuovo in questa notte la bocca della Montagnuola a far gettiti di sassi infuocati, e di materie liquide, che parevano tante matasse d' accia stracciata in più parti, talchè nel cadere in terra si spanicciavano, e sfarinavano, stacciandosi, e attaccandosi, stacciate ch' ell' erano tenacemente sul pavimento.

La notte del dì 13. continuarono a fiammeggiare le vampe accese di fuoco sulla cima della Montagnuola, dentro al Cratere del Vesuvio. Ciò non ostante, le Lave non lasciarono di scorrere nei soliti Territorj di Bosco Reale, avendo bruciato due moggia di Niccola Rennana, e due e mezzo d' Andrea Balzano.

La notte del dì 14. Le fiamme accese in sulla cima, furono e più vive, e più frequenti della sera passata; e le Lave continuarono a scorrere inverso Bosco, avendo divorato in due porzioni sei moggia di territorj appartenenti a Pietro Bianco.

Il dì 15. Continuarono a scorrere in più rami le Lave, bruciando que' bocconi di Territorj, che per avventura erano rimasti ancora in essere degli enunciati Padroni, e fra questi un mezzo moggio di Giuseppe Fulgure. Anche dalla Monta-

gnuola continuarono a uscire le fiamme, e con esse degli sbruffi di pietre, le quali per altro non si scagliavano tanto alte, come nelle passate Eruzioni.

Il dì 16. Le Lave in questo giorno si freddarono, e solamente rimase il fumo a due bocche situate nella spianata sotto l'Atrio del Cavallo, non molto lontane l'una dall'altra. Si è osservato, che si sono alzate molte Montagne di sassi di smisurata grandezza; sulle quali non è difficile ad andare, perchè essendo tutta questa Lvaa, che è corsa verso Bosco Reale, stata infinitamente tenera, e liquida, ha formato un pavimento unito sopra le pietre diverse, che suol portar la Lava, quando non è così concotta, e sritolata. Quantunque universalmente si dicesse, che aveva restato affatto il suo corso, e che tante materie accese avevano avuto il loro scolo, e il loro esito; non piaceva però a molti il vedere ancora tante eruttazioni di fiamme, e sassi dalla Montagnuola; essendochè in tutto questo giorno da questa medesima, non solo era uscito il medesimo fuoco; ma forse ancora più del solito.

Il dì 17. Non corsero punto a basso le Lave, e solamente nell'Atrio del Cavallo comparivano due gran fumarole, le quali i Paesani dicevano, che erano le reliquie delle due Lave sgorgate ultimamente da due bocche colà esistenti. Ma siccome queste fumarole erano troppo ardite, ed orgogliose, io dubitai di peggio, e più tosto credetti con qualche fondamento, che fossero le due bocche aperte, e che ancora scaturissero la pietrosa infiammata materia, la quale perchè ancora si distendeva fra que'sassi dell'Atrio, e non aveva preso il declive della Montagna, così scopertamente non era nota ad ognuno la di lei qualità, e movimento. La cima della Montagna ha esalato in quel giorno copiose ceneri, le quali si dilatarono qualche miglio lontano dalla bocca del Vesuvio: e andando io in quello stesso dì a Bosco Reale ne ebbi continui, e pizzicanti sbruffi negli occhi, e nel viso. La sera non comparve gran fuoco sulla cima della Montagnuola, la quale nel ritornarmene, mi accorsi benissimo, che dalla parte dell'Atrio della Vetrana ne era caduta una buona porzione, ed era parte dentro della Piattaforma, e parte dentro alla voragine già caduta, e rovinata. Rossoggiò l'aria nell'Atrio del Cavallo: contraffegno evidente, che le materie non erano spente, come molti s'immaginavano. Essendomi abboccato a Bosco Reale col Signor D. Valenri-

lentino Balbi ; mi diede la presente nota dei danni , che ha fatto la Lava a Bosco Reale tanto sopra , che sotto al Castagno del Barone Buonincontri ; oltre agli altri accennati il dì 24. Dicembre ; avendomi assicurato , che questa Eruzione ha finora fatto maggior danno di quella , che seguì nella fine dell'anno 1751. , e principio del 1752. , ancorchè durasse quattro mesi intieri. Questa nota non è esattissima ; come il suddetto Signor D. Valentino mi affermò ; riserbandosi a fare una più diligente ricerca , quando sarà veramente terminata questa Eruzione , e quando ragionevolmente si potrà arguire , che non ne voglia , almeno così subito , ricominciare un'altra : avendo intanto fatto la presente , e datamela per le mie istanze ; giacchè voleva ciascuno da me sapere , quali ; appresso a poco , fossero i danni , che questa Lava aveva cagionato ; e quali fossero quelle persone , che gli avessero sofferti . Del rimanente poi non solo avremo questa nota più esatta ; ma anche le giuste misure , di quanto si sia alzata , e dilatata la Lava , affinchè i curiosi possano fare un computo , se sia la materia , che è uscita di maggior quantità di quella , che possa stare nella Montagna ; e in conseguenza si deduca , se nel tempo dell'Eruzione si sono sollevate le materie , e se generate se ne siano delle nuove : oppure , se quelle Eruttate erano già d'un pezzo dentro la pancia della Montagna : lo che si può calcolare colla misura della latitudine d'essa Montagna intorno agli Atrj , e dall'altezza , che è dall'Atrio del Cavallo al piano della Piattaforma : per far le quali Osservazioni può servire la Carta , che favorì di comunicarci il Signor *Francesco Geri* Giardinier Maggiore di S.M. a Portici , avendola egli fatta esattamente , e con tutta la perizia che detta l'Arte ; la qual carta è intitolata : *Dello Spaccato , e Misure del Monte Vesuvio dalla superficie fino al mare* : e sta inserita nel mio Libro stampato in Napoli presso *Giovanni di Simone* l'anno 1752. , che è intitolato : *Racconto Storico Filosofico del Vesuvio ; e particolarmente di quanto è occorso in quest'ultima Eruzione principiata il dì 25. Ottobre 1741. , e cessata il dì 25. febbrajo 1752. al luogo detto l'Arvio del Cavallo* . Al qual Libro poi , si sono aggiunte varie Osservazioni fatte da Noi , e da altri nostri Amici nella Montagna ; e per render perfetto il Libro , si è fatta una nuova Aggiunta , dandosi conto di quello , che è seguito , e si è osservato nel Vesuvio dall'anno 1752. fino ad ora.

Nota

*Nota dei danni cagionati dalla Lava, che ha scorso nei
Territorj situati sopra Bosco Reale fatta dal Signor
D. Valenzio Balbi Agrimensore dimorante a
Bosco Reale.*

Signor D. Domenico, e Fratelli Buonincontri in due luoghi; cioè nel Territorio della Spagnuola — Moggia	8	
Il medesimo alla masseria del Castagno	M. 4	
Carlo Vitelli	M. 10	
Donato Vitelli	M. 4	
Giovacchino Vitelli	M. 3	
Paolo Voccio	M. 2	
Filippo Sangiovanni	M. 1	
Nicola Sorrentino	M. 1	
Nicola Sangiovanni	M. 1	
Erede di Giacomo Sangiovanni	M. 1	$\frac{1}{2}$
Andrea, Nonziato, e Paolo Vitelli	M. 3	
Dottor Francesco Vitelli	M. 15	
Stefano Vitelli	M. 4	
Giuseppe, e Gennaro Vitelli	M. 4	
Francesca Vitelli	M. 1	$\frac{1}{2}$
Bartolommeo d' Amaro	M. 2	$\frac{1}{2}$
Francesco Esposito Vitelli	M. 1	$\frac{1}{2}$
D. Tommaso erede di D. Domenico Magliuola, oltre le tre, che perdette in sul principio, altre	M. 6	
Magnifico Angiolo Jorio con le altre 5. perdute sul principio di questa Eruzione, altre	M. 4	$\frac{1}{2}$
Paolo Brancaccio	M. 1	$\frac{1}{2}$
Aniello Cocuziello	M. 5	$\frac{1}{2}$
Agostino Padolano altre	M. 3	
Domenico Padolano sopra la Montagna, e a basso	M. 5	
Erede di Francesco Carotenuto	M. 5	
Felice Casciello	M. 5	
Rev. D. Giuseppe Ametrano	M. 7	
Giuseppe Casciello	M. 1	$\frac{1}{2}$
Nicola Balzano alias Sorice	M. 3	$\frac{1}{2}$
Maestro Nicola Verduliva	M. 6	$\frac{1}{2}$
Nicola Lancelli	M. 1	
Saverio Balzano alias lo Russo in diverse parti	M. 12	
Tom-		

(XLVII)

	Riporto	M. 134
Tommaso Balzano	_____	M. 1
Giovan Bernardino Panariello	_____	M. 3 $\frac{1}{2}$
Berardino Solimene	_____	M. 3 $\frac{1}{2}$
Antonio Rajola Aullo, oltre quelli che perdetto a Tre Cafe	_____	M. 2
Francesco Napodano	_____	M. 3
Nicola Rennana	_____	M. 2
Andrea Balzano	_____	M. 2 $\frac{1}{2}$
Pietro Bianco in due porzioni	_____	M. 6
Giuseppe Fulgure	_____	$\frac{1}{2}$
Sono finora i Territorj bruciati da quest'ultima Lava a Bosco Reale, oltre i soprammemorati moggia	_____	M. 158
A' quali aggiungendosi di quelli che bruciarono dalla parte del Mauro prima del dì 25. Dicembre dell' anno prossimo passato moggia	_____	32 $\frac{1}{2}$
Dalla parte di Bosco Tre Cafe moggia	_____	36
Dalla parte della Torre moggia	_____	15 $\frac{1}{2}$

Fanno in tutto Moggia _____ 241

A' quali Territorj dovendosi dare una valuta, ancorchè pel frutto che se ne ricava, si potessero valutare almeno da quattrocento ducati il Moggio; pure considerandosi il pericolo, a cui sono sottoposti, si valutano ducati trecento: onde farebbero la somma di ducati settantanovemila trecento, alla qual valuta, dovendosi aggiungere il male, che ha fatto al Signor Principe d'Ottaviano di 200. Moggia di terreno Boscoso, che si valuta ducati 24000., e altre 100. moggia di pascolo, che si valutano ducati 6000.; avrà finora presso a poco fatto di danno questa Eruzione la valuta 102300. ducati: che farebbe danno, certamente molto maggiore di quello, che fece l' Eruzione passata, ancorchè quella durasse quattro mesi continui.

Il dì 18. La bocca della Montagna gettò altra quantità di minutissima cenere, la quale arrivò alla Torre della Nunziata, alla Torre del Greco, e a Portici, a Sarno, ed Ottaviano, spargendosi ora in quello, ora in quell'altro luogo, secondo che era trasportata dal vento. Questo avvenimento più che mai fece credere, che il fuoco si fosse spento: perchè riducendosi ogni fuoco, che si consuma, in cenere; si giudicava, che

(XLVIII)

che dopo tanti incendj , e tante eruzioni , null' altro vi fosse rimasto nella voragine da elevarsi , e svaporare , che queste minute ceneri . Ma la notte veniente al dì 19. si conobbe , che ognuno s'era ingannato ; conciossiachè si sentirono tali fracassi , e tali rimbombi , che anche da Napoli si distingueva il fremito , ed il mugito , parendo , che si spezzasse la Montagna , e che dentro alla medesima si sparassero dei cannoni , o crepassero delle bombe : Quindi la bocca vomitò nuove fiamme molto vive , e frequenti , e siccome poco appariva la Montagnuola , così si giudicava , che fosse andata in rovina , e si fosse subissata , e che i romori non erano altro , che il precipitar de' sassi , che si faceva nella voragine . Comparve anche la medesima sera un gran fuoco all' Atrio del Cavallo , roffeggiando l' aria per un buon tratto di Montagna , e manifestamente si vedeva , che si era fatta una rottura , e che la Lava tornava a scorrere al Mauro , e inverso Bosco Reale .

La mattina de' 19. Si osservò , che la Montagnuola non era caduta altrimenti , e la sera tornò a fiammeggiar l' aria , non buttando punto di fuoco la cima della Montagna ; ma come se fossero due ardentissime fornaci , si vedevano le fiamme uscire da due aperture inverso l' Atrio del Cavallo . E invero si aprì un'altra bocca , da cui scaturì una Lava , che s' indirizzò inverso Bosco Tre Case , e quando fu sul Ciglione , che sta sopra alle Lave vecchie del 1737. , in vece di cadere inverso Tre Case , seguitò dritto il suo corso , minacciando di volere inoltrarsi o inverso Camaldoli , o inverso la Torre del Greco . E fu tale la copia di detta Lava , che di tre colline , che erano separate l' una dall' altra in tre profonde valli , tutto restò appianato ; e si fece una sola stesa , e pianura , onde un'altra volta tutti si posero in iscompiglio , ed in grande apprensione . In tutta la notte questa nuova Lava o più tosto questa sorte di Lava fece molto viaggio , essendo la mattina arrivata allo Schiavone , e avendo incominciato ad ardere de' Territorj . Si sentirono anche delle botte nella Montagna , e giornalmente ci aspettavamo di sentire , che la Montagnuola fosse precipitata con danno di que' Paesi : perchè nel cadere sì gran mole , non potevano que' luoghi se non danneggiarsi notabilissimamente . Anch'oggi la Montagna buttò varj sbruffi di cenere . Si è osservato ancora , che anche nella pancia della Montagna dalla parte di Maestrale vi sono delle fessure , e fra queste uno sfiato-

tato-

tatojo voltato inverfo San Salvatore, da cui efce continuo fumo, quanto ne potrebbe dare una piccola gola d'un camminetto: e da quefta banda medefima fulla proda, e propriamente nella calata, in cui fi fcende nel Cratere, vi è una Fumarola non piccola, che manda fumo più dell'ordinario. I vecchi del Paese, i quali hanno i territorj fotto quefta parte dicono, che non bifogna farfi beffe di quefto Fenomeno. Per altro, ficcome coll'esperienza alla mano fi tocca, che l'incamiciatura più debole della coppa della Montagna è dalla parte dell' Atrio del Cavallo; e che nella fpianata il terreno ha dei larghi, e profondi fini; così fembra, che vi fia da temere, che quando feguano delle Eruzioni, fempre poffa romperfi il terreno da quefta banda, come piè fottile, e più sfiancato, e commoffo.

La fera del dì 20. le Lave, che correvano inverfo Camaldoli, e la Torre, fecero gran fracaffo, e il loro moto fu velociffimo, facendo cento piedi in ciascheduna ora; di forte, che fe aveffero continuato a correre un giorno intiero, farebbero, fenza iperbole veruna, arrivate alla ftrada maeftra. Ma quefte dopo d'aver corfo ful Ciglione d'una collina, ed aver fatte infinite diramazioni, e ftrofce, alla fine con aver recato qualche danno ai Padroni di que' territorj li fermarono.

La mattina de' 21. effendofi nella notte antecedente partita una groffa Lava di materie liquide, e affatto fciolte di fotto l'Atrio del Cavallo, e avendo voltato nel Mauro, fe ne veniva velocemente inverfo il Cafino del Principe d'Ottaviano, ed era per entrare nei territorj coltivati, di cui detto Cafino è circondato, con grandiffimo difpiacere di detto Principe; non tanto per la perdita dei coltivati, che egli veniva a fare: quanto perchè fi ferviva di detto Cafino Sua Maeftà, quando veniva al divertimento della caccia. Quefta Lava gli fece grandiffimo danno nel Territorio Bofcofo, e gli bruciò moltiffimi alberi. Per quefto era l'aria infiammatiffima, e pareva, che dalla parte dell'Atrio del Cavallo brucialfe tutta la Montagna. E di vero oltre quefta Lava, ne fcorrevano due altre molto groffe; una fopra i territorj fituati inverfo Bofco Reale; e l'altra ful Ciglione, che è fopra alle Lave vecchie di Tre Cafe; avendo quefta Lava appianate tre Colline, le quali erano fu detto Ciglione, e minacciando ora di venire inverfo la Torre. Il ramo, che andava pel Bofco d'Ottaviano, fi fermò in fulla fera, effendofi avvicinato alle coltivazioni del Cafino di detto

G

Si-

Signor Principe d'Ottaviano circa a cento palmi. Gli altri due seguitarono a scorrere tutta la notte, ancorchè venisse un diluvio d'acqua, accompagnata da una gran quantità di fulmini, che per essere insoliti in questa stagione, anche questi gli fecero derivare dai fuochi della Montagna, dicendo, che l'efalazioni dei tanti fuochi, che si erano elevati in aria, erano la cagione di questa stravaganza. La cima del Vesuvio non fece punto di fuoco in questa notte, e pareva, che le fiamme dentro la voragine si fossero molto abbassate.

A dì 22. Ancora non si era freddato il fiume di Lava, che andava per i territorj di Bosco Reale; e solamente era più lento il corso di quella diramazione, che ardeva sul Ciglione di Tre Case. Di nuovo la cima della Montagna riprincipiò a fare molto fuoco, e dalla bocca della Montagnuola sono state eruttate certe pietre liquide, che nel cadere, parevano tanti stracci, e balle di stoppa, mentre nella loro caduta si spannicciavano, e s'appiccicavano tutte smaserate in sul terreno; come se fossero state impastate di zolfo, e di pece.

A dì 23. Le Lave in questo giorno corsero molto lente, e sempre più mostravano di voler si arrestare. Anche le bocche, che facevano colle loro fiamme rosseggiare tutto l'Ambiente dell'Aria all'Atrio del Cavallo, pareva, che questa sera fossero più ristrette, nè gettassero tanta materia, e il fuoco era più smorto, e più squallido. Dalla cima della Montagna però furono eruttati degli sbruffi di cenere quasi in tutto il giorno, ed arrivarono fino alla Torre del Greco, e a Portici. La sera non si vide alcuna fiamma in sulla Montagnuola.

A dì 24. In questo giorno si spensero tutte le Lave, e si riturarono tutte le buche, e la sera non rosseggiò l'aria in nessuno dei luoghi, e incominciarono tutti que' Popoli a respirare, conoscendo, che si poteva ora sperare, che fosse veramente cessato questo flagello, perchè al bocca della Montagna non aveva in tutto quel dì gettato punto di fuoco, ed era anche svanito affatto il fumo. Da tutto questo adunque argumentavano, che l'incendio si fosse estinto, e consumato. E di vero era divenuto per la sua durezza troppo rincescevole: perchè quantunque esteriormente avesse corso la Lava dal dì 3. Dicembre dell'anno prossimo passato fino a questo tempo, cioè lo spazio di ottantun giorno; quando veramente oggi avesse avuto fine; pure si dee con maggior verità dire esser durata que-

questa Eruzione otto mesi continui : perchè ell'è quella medesima, che nel mese di Luglio incominciò dalla nuova Montagnuola creatafi nel Vesuvio a venir fuori, e a spargerfi nella Piattaforma, riempiendola di grosse pesantissime pietre, le quali si ammontarono nella medesima sì fattamente, che la calata, che è dagli orli della Montagna al Pavimento, o sia Piattaforma, era più di due terzi più corta. Dipoi, non ostante la copia della materia eruttata, ora di sotto la Montagnuola, ora straboccata di sopra, o per qualche squarcio fattosi in detta Montagnuola; incominciò quest'altra Eruzione esteriore all'Attrio del Cavallo, che continuò fino a tutto il passato giorno; non lasciando pure di farsi in questo tempo delle Eruttazioni di sassi, e di Lave dalla bocca superiore della Montagnuola, talchè a mio credere pare impossibile, che il Vesuvio potesse contenere in se tante materie e che si potessero fare tante accensioni. Mi ha assicurato *Silvestro Formisano* di Refina, il quale è quel medesimo, che venne meco, e col Signor *Francesco Geri* alla Montagna il dì 26. Luglio 1754., e che essendo pratico di tutti que' luoghi, mi condusse nel Vallone detto di *Gaetano Caldariello*, il quale resta a Ponente sotto la Montagna di Somma, dove vi sono certi spiragli, a' quali nell'accostarvici gli orecchi, vi si sente un romore interno, come d'un fiume, o d'un torrente: onde prefero gli abitatori di que' luoghi l'occasione di dire, che quello era il movimento dell'antico Fiume Drago, che occulto, e sotterrato scorreva a scaricarsi in mare: che in tutto il tempo dell'Eruzione, quando la Montagna, e le bocche dell'Attrio del Cavallo hanno fatti maggiori gettiti, e svaporamenti; allora pareva anche maggiore, e più impetuoso il corso di questo supposto fiume: e che quando erano questi gettiti più lenti, e rilasciati, allora il corso pareva minore: dal che ne deduceva, che era molto plausibile la mia opinione, che quel romore, che si sentiva internamente come d'una corrente d'un fiume, non poteva essere altro, che vento; il quale quando andava a soffiare sovra del fuoco rinchiuso nella pancia della Montagna gl'incendj, e le accensioni erano maggiori: quando desisteva questo soffio, minori erano le fiamme, e gli ardori: onde conveniva nel mio sentimento veramente; e rigettava la vana opinione di tutti que' vecchi del Paese, che quello fosse il fiume Drago, e che il romore derivasse dalle acque del medesimo, che correvano rinchiuse a scaricarsi in mare. Se veramente quello fosse ven-

to, che andasse a foffiare nella Montagna, e ad accendere quelle materie, onde pigliassero maggior fuoco, direi, che non sarebbe mica male a rompere in questo vallone il terreno, e a fare uno sfiatatojo, affinchè non andasse il vento a fomentare quegli incendj, e a tenergli sempre vivi. Forse potrebb'essere, o che si smortissero, o che almeno comparissero molto minori.

Stato il Vesuvio quieto fino a tutto il dì 28. senza esalare punto di fumo, la mattina del suddetto giorno incominciò di nuovo a gettar cenere, e gran turbini di fumo, e dipoi un cilindro, che a guisa di tronco di pino si osservava andar dritto in aria, e poi nella sommità distendersi in rosta, e piegare dalla parte di Levante; dove lo portava il vento. Rimase ognuno attonito di questa novità, e aspettava la sera per vedere se dalla caligine, e dal fumo poi si passava alle fiamme, ed al fuoco. In fatti grandissime furono le vampe di fuoco, che osservammo in sulla sera esalarsi dalla bocca della Montagna, senza interruzione veruna. Standosi adunque in gran timore la medesima sera, a ore tre di notte si vide roffeggiar tutta l'aria inverso l'Atrio del Cavallo, e dipoi fiammeggiare da accese vampe di fuoco; e via via, che s'inoltrava la notte, si osservò aumentarli anche le fiamme: e la mattina si seppe, che all'Atrio del Cavallo si erano aperte quattro bocche, dalle quali scaturivano quattro gran fontane di Lave, fluide, e sciolte quanto altre mai. Queste presero due diverse vie, che due voltarono dall'Atrio in sulla sinistra, e s'inoltrarono inverso il Mauro d'Otaviano (e queste due erano le più lente) e le altre due più orgogliose, vennero sul Ciglione sopra Tre Case, e minacciavano d'andare inverso Camaldoli, o la Torre del Greco. Che però tutti que'Popoli stavano in gran paura; ancorchè nel correre sulla Collina, che va dritta alla Torre, la Lava per la sua troppa fluidità facesse varie cascate, e si venisse in tal forma a frenare alquanto il suo corso orgoglioso. Si osservò nel medesimo tempo, che incominciavano a verificarsi i nostri presagi sovra il disfacimento della Montagnuola creatasi nel mezzo della Piattaforma del Vesuvio: imperciocchè non sovravanzava più agli orli del Cratere del Vesuvio la cima della medesima; ma era caduto tutto quello, che sporgeva in fuori dall'orlo del Cratere in su, e solamente vi si vedeva dalla parte di Maestrale due, o tre punte, che scappavano in fuori

acce-

accese, e che parevano comignuoli di diverse Piramidi. Si seppe poi il giorno susseguente, che questa Montagnuola si era tutta aperta, e che ora in gran parte precipitata a basso con tanto romore, che rintuonò tutto il Paese alla Montagna subjacente; di modo che si ruppero molti vetri delle finestre di quelle vicine contrade, e i lastrichi a cielo, che stanno sopra le volte del Palazzo Reale di Portici, dove non vi è tetto, patirono non poco, spaccandosi in più luoghi; quantunque non si dia di questo avvenimento tutta la colpa alla Montagna, ma all'Architetto per essere questi stati mal fabbricati, non avendoci fatto sotto il letto col riccio. E continuava il timore, che universalmente si aveva, che dovesse un giorno o l'altro subissare col restante della Montagnuola tutta la Piattaforma, che sta dentro al Vesuvio, per la ragione più volte accennata, che essendo questa ingrossata notabilmente per le gran materie fuse, e liquefatte, che in essa erano scorse, e si erano ammontate, e in conseguenza essendo straordinariamente cresciuta di peso, e di gravità, e votandosi continuamente la caverna dall'effusione delle pietre, e de' liquidi macigni, mancando l'appoggio, e il sostegno a detta Piattaforma, non poteva se non precipitare, seppure non fossero subentrate in luogo dell'erutate pietre, altre nuove materie, e si fossero pietrificate, sostenendo le veci, ed empiedo il voto di quelle, che erano state evacuate; la qual cosa non era forse molto difficile a seguire.

Marzo.

IL di primo continuarono a correre le Lave nei due subaccennati luoghi, e dalla cima della Montagna si spargeva un fumo sparpagliato, che cuopriva tutta la circonferenza superiore del Cratere. La sera s'infiammò l'aria notabilissimamente, e in modo particolare dalla parte di Tre Case; ma poi in verso la mezza notte incominciò a declinare, e le Lave si spensero, e si freddarono, trasudando più tosto, che scorrendo nel Mauro d'Ottaviano.

Il dì 2. Si freddarono tutte le Lave, e la cima della Montagna fece poco fumo, il quale era rado, e poco si esaltava, e ora si rarefaceva in maniera, che sembrava, che fossero tante fumarole, che non dalla bocca della Montagnuola, ma dagli squarci della Piattaforma ne derivassero; e così un'altra volta

ta si ritornò a sperare, che fossero terminati finalmente questi incendj.

La mattina del dì 3. La Montagna di nuovo si pose a far gran fumo, mostrando, che altre nuove materie si erano radunate nel fondo della voragine, perchè questo fumo era denso, e straordinario, e comparivano essere più tosto nugoloni di cenere, che si elevavano molto in aria, e che poi in un tratto erano trasportati altrove, e in particolare inverso Levante. Si credette a Napoli fino ad un certo tempo, che questi nugoloni fossero di mero fumo; ma poi si combinò dopo la metà del mese nel leggere le lettere di Calabria, e nel sentirsi, che il dì 3. pioverono in quelle parti moltissime minute ceneri, di maniera che quegli abitanti supponendo; che quello fosse un piccolo residuo del Vesuvio, argumentarono, che in Napoli ne fossero piovute tante, che poco mancasse, che non rimanesse dalle medesime ricoperta. Eppure in quel dì in Napoli, e nelle sue vicinanze non ne cadettero punte; e quelle essendosi elevate dall'aperta bocca della Montagna; bisogna credere, che fosse il vento, che le trasportasse altrove: non essendo questa la prima volta, che si sono veduti tali predigj; perchè anche nel 472. sotto l'Imperio di Leone facendo il Vesuvio un'Eruzione, le ceneri si sparsero talmente in Costantinopoli, e in tutta l'Europa, che i Costantinopolitani atterriti da questo avvenimento durarono poi molto tempo a fare delle devote processioni per placare l'ira Divina. Così oltre diversi altri Scrittori ci certifica Procopio nel Libro 2. *De Bello Gothorum. Ferunt namque, quum in Bizantium semel cinis hic recidisset, sic ejus loci homines terruisse, ut eo ex tempore ad nostram aetatem Deum supplicationibus placent.* Dopo dunque questi preludj la sera, fattosi un grandissimo strepito, si roppa l'incrostatura del Monte dalla solita parte dell'Atrio del Cavallo, e incominciò a correre una Lava fluida, e infinitamente accesa, che fece fiammeggiar tutta l'aria, e voltò nel Mauro d'Ottaviano. Su questa Lava hanno alcuni fatta un'esperienza di gettare dove correva più liquida, ed infiammata dei bigoncioli d'acqua, e poi con certe pertiche ferrate di tirare a se varj strappi della medesima; che avendola poi separata, ne è uscito un ramo molto purificato, e simile alla Tombaca di Spagna. Un'amico mio che si diletta di fare cotali pruove, me n'ha mostrato un pezzo, e mi ha asserito essere stato cavato da quella Lava, che
scor-

scorse la notte del dì primo del corrente dalla parte d' Ottaviano, e che il Rame è tanto buono, che se ne ricaverebbe tre ducati, e mezzo la libbra, sicchè metterebbe conto a far questo lavoro.

La mattina de' 4. non tanto la cima della Montagna, che la bocca, che aperta stava sotto l' Atrio del Cavallo, mandavano in aria due nuvole di fumo, e di caligine, come se in quel dì fosse incominciata l' Eruzione. Le Lave seguitarono a scorrere tutto il giorno; e in fulla sera si fermò quella, che veniva sul ciglione inverso Tre Case; e la notte quella, che andava inverso il Mauro d' Ottaviano.

Il dì 5. Le Lave non corsero da nessuna parte: bensì la bocca della Montagna mandò fumo, e caligine, ed eruttò minutissima cenere, la quale non si sparì molto lontano dal Cratere, e appena arrivò a Portici, e a Resina.

Il dì 6. Non comparve più fumo nè alle Bocche dell' Atrio, nè alla cima della Montagnuola, e tutte le Lave si freddarono; e solamente rimasero alcune fumarole nel corso dell' ultima Lava, segno, che ancora non si erano freddate bene.

Il dì 7. Cessarono anche le fumarole; molto più, che in quel dì cadde continua, e copiosa pioggia, che spento quel poco di fuoco, che ci era rimasto; e il dì 8. si rinfrancò ognuno, e con forte lusinga sperò, che fosse affatto cessata quest' Eruzione, che, come si è detto, aveva continuato otto mesi; cinque dentro il Cratere del Vesuvio; e tre fuori per la Campagna, e territorj coltivati, e boscati.

Il dì 9. 10. 11. e 12. Restò ognuno persuaso, che l' Eruzione era affatto terminata, e che il fuoco era dentro la voragine estinto affatto: mentre non solo anche in tempo di notte non ne comparve scintilla veruna; ma nè anche si vide esalare punto di fumo nè di notte, nè per la Piattaforma si osservò esservi rimasta alcuna fumarola.

Si potette credere il medesimo il dì 13. 14. e 15. non essendo mai in tutti questi giorni comparso nè dentro, nè fuori il Cratere del Vesuvio alcuna accensione in tempo di notte; nè alcuna caligine, nè fumi in tempo di giorno: sicchè se ne stava ognuno coll' animo quieto. Ma Sabato sera giorno 15. del corrente mese di Marzo a ore quattro di notte in circa si vide roffeggiar tutta l' aria dalla parte d' Ottaviano, e allargarsi in verso l' Atrio del Cavallo, e di Bosco Reale quell' acceso ver-

mi-

miglio, il quale fece sospettare un'altra volta ognuno, che si fosse di nuovo rotta la Montagna, e che scaturitasi altra Lava, andasse a pigliare qualcheduno dei tre soliti cammini; e si aspettava il giorno, per venire in cognizione di questo nuovo avvenimento. In fatti così fu, perchè all'Atrio del Cavallo si fece nuova rottura, e le Lave arsero tre o quatt'ore sopra le Lave ultimamente venute in quest'Eruzione; e si vide poi, che inverso le otto, e nove ore il colore acceso si allargò e finalmente a giorno sparì affatto, e la mattina poi si seppe, che la rottura fattasi al Monte si era facilmente risaldata. Per altro si potette conoscere, che vi sono ancora dentro la voragine molte materie accese, e il fuoco vivo, e che non è vero, che si sia consumato, e distrutto affatto; mentre colle sue continue vampe, e vive fiamme, e continue esalazioni pose in commozione tutti quegli abitanti, i quali ancora non arrivano a intendere quando mai possa esser la fine di questo sì lungo noioso spettacolo.

La sera del dì 16. la Bocca della Montagna esalò un gran fumo, e assai caliginoso, e nero, come suole avvenire, quando si radunano nuove materie, e si fanno nuove accensioni; e l'ambiente dell'aria sopra dell'Atrio del Cavallo risplendè alquanto acceso, ed infiammato. Erano allora alcune scorie di Lava, e alcuni trasudamenti della medesima, che appoco appoco intonacavano l'ultima aperta bocca come poi fece vedere l'effetto.

Nella sera dei 17. dopo, che il Vesuvio ebbe fatti varj mugiti, e rimbombi; incominciò a vomitare dalla Bocca un gran fuoco, e la mattina de' 18. si vide tutto il Cratere ricoperto di grossa nebbia, e per tutta la Montagna, e in quei contorni elevarsi la cenere, e il fumo, che cuoprirono la metà del Cratere Napoletano, e fecero esse avvolgere il Cielo, quando veramente era sereno. La stessa sera però ritornò la Montagna senza far punto di fumo; e la notte non fece fuoco.

Fino a tutto questo mese dal dì 17. in poi la Montagna non ha fatto più alcun segnale di voler fare almeno per ora nuove Eruzioni, e le Lave si sono freddate tutte, nè si vedono sul passo corso delle medesime, le fumarole, come apparivano in quei dì interrotti, quando ci davamo a credere, che fossero cessate, e questo è un evidente contrassegno, che si sono fermate davvero.

Tut-

(LVII)

Tutto il tempo, in cui ha corso la Lava, farebbe lo spazio d'otto mesi, e mezzo, cioè. Dal primo di Luglio fino al dì 3. Dicembre dell'anno 1754. ha scorso dentro il Cratere, e nella Piattaforma della Montagna : Dal 3. Dicembre prossimo passato ha scorso esteriormente, e nei Territorj coltivati, e boscosi, e sulle Lave vecchie fino al dì 17. di Marzo di quest'anno 1755. che farebbero in tutto centoquattro giorni.

Nel tempo, che era per cessare questa Eruzione, e che erano per porsi in quiete tutti que' rivolgimenti interni, che si facevano nelle viscere della Montagna; cioè ai 9. di questo corrente Mese di Marzo, ha il Mongibello o sia l'Etna in Sicilia fatto anch'essa le sue terribili Eruttazioni. Imperciocchè a ore 18. di detto giorno si videro in un tratto alzarfi impetuose fiamme fuori della bocca di detto Monte, e tale e tanto fumo dissiparsi nell'aria, che ad ore 22. del dì suddetto era tutto quanto il Cielo coperto di nere, e dense caligini; di modo tale, che pareva, che si fosse accelerata la notte. A ore 24. incominciò una pioggia di piccole pietre, ma spessa, e continua, essendo la grossezza di ciascheduna in circa a tre onces. Questa dura grandine si scaricò intorno a tutto il Mongibello, arrivando alla Città di Mascali, e Territorj vicini, e Campagne subiacenti ponendo in gran costernazione, e paura tutta quella gente; cagionando per altro più timore, che danno. Durò questa pioggia più d'un ora, con gran sbigottimento, e clamore di que' popoli, poco avvezzi a vedere simili Fenomeni, ricoprendosi più che mai l'aria di tenebre, e di orrore. A un ora e mezzo di notte, cessata la grandine di pietre, incominciò una pioggia d'arena di color nero; e minuta, come quella del Mare, e continuò tutta la notte fino al far del giorno.

Il dì 10. dopo due ore di Sole, dalle falde del Monte scaturirono grandissime copie d'acque; di modochè il corso, e la ragunata delle medesime sembrava un fiero torrente, o un precipitoso fiume. Queste acque si sparsero per le scoscese balze del Monte, e in poco tempo resero piane, e carrozzabili quelle vie scabrose, ed inaccessibili. Erano mescolate colle medesime, molte arene, e queste appianarono la tortuosa, ed esuberante Montagna, e la resero spaziosa e liscia. Fu fatta la prova dello stato e sapore dell'acqua, e la trovarono più tosto bollente, che calda; e non meno salata, che quella del Mare. Si opinò per tanto da alcuni, che dal Mare ella deri-

H

vasse;

(LVIII)

vasse; ma tutti coloro, che sono antimarini credettero, che fossero acque piovane, e nevi filtrate nel terreno, e radunate in qualche conserva; e che fossero gli zolfi, e i sali quelli, che la rendessero piccante, e piena di pungenti aculei nell'acostare, che uno faceva della medesima alla lingua. Queste acque si dilatarono anche nel piano, dove portarono pure arene, e minute pietre, tutte simili a quelle del Mare. Terminate le acque scaturì dalla medesima buca un Rivo di fuoco, il quale dopo avere scorso per ventiquattr'ore continue, al fine terminò, facendo sospettare, che la forza di questo fuoco fosse quella, che spingesse fuori l'acqua, come maggiore, e più possente; non essendo stata bastante tutta quell'acqua ad estinguerlo.

Il dì 11. essendo in gran movimento le materie, che ribollivano dentro alla profonda voragine dal Mongibello, più d'un mezzo miglio lontano dalla prima buca; si fece sotto a linea retta un'altra apertura, da cui venne fuori una copiosa Lava, che si allargò per dugento passi Geometrici, e si allungò in tutta la giornata per due miglia di cammino, distendendo per le Campagne, e per le coltivazioni, facendovi gran danno, e riempiendo di spavento tutti quelli abitatori.

Il dì 12. Continuò la Lava a dilatarsi in su i lati, e ad ammontarsi l'una sopra dell'altra, poco procedendo di fronte, e il dì 13. incominciò a raffreddarsi: sicchè il dì 14. non comparvero se non poche strosce, e queste non molto vigorose inverso la scaturigine; freddandosi la fronte, che era nella pianura: sicchè il dì 15. fu tutto in quiete, potendosi dire, che tanto quella Eruzione del Mongibello, che questa del Vesuvio terminassero quasi nel medesimo tempo. Lo che ho voluto notare per dare a pensare a coloro, i quali tengono nella terra il fuoco centrifico, e credono che tutti i fuochi, che sono in questo gran Corpo abbiano infra di loro rapporto, e comunicazione; non volendo noi decidere su di ciò; ma lasciando ad ognuno la libertà d'argomentare a suo talento, e secondo gli detta il suo sistema, e secondo l'opinione, che si è fissato nell'idea; mentre io ho veduto benissimo, ed ho toccato con mano, che molti negano le cose palpabili e visibili, perchè non corrispondono al sistema, che si sono fissati nell'animo; ed io in quanto a me nel tessere l'Istoria del Vesuvio mi era prefisso di farla più tosto da Istoric, che da Filosofo; e se ho mutato parere è addivenuto, perchè chi la fa da Filosofo; vedo, che non l'azzecca quasi mai.

In-

Inverso la fine di questo mese, essendosi voluto fare una gita alla cima della Montagna, per vedere in che stato si ritrovava la nuova Montagnuola; si è veduta questa tutta subifata, e parte sprofondata nella voragine, e parte ammontata sul Cratere; e que' pizzi, i quali presentemente spuntano fuori dagli orli dell'antico Cratere, e che anche da Napoli si vedono uscire di sopra alla cima del medesimo Cratere, come tanti monticelli auzzi, sono alcuni residui della spaccata Montagnuola, che ancora stanno in piedi, e non son rovinati, come il restante; o almeno non sono ricoperti dalle pietre, e lapilli, ed arene, che in gran copia furono negli ultimi giorni del mese di Gennajo, e sù primi giorni di Febbrajo eruttate dalla bocca della Montagnuola, diffondendosi per la Piattaforma, ed empiendola in maniera, che dove prima per iscendervi dall'orlo del Cratere fino al piano della medesima vi erano 153. palmi e oncie 2. di calata, non arriverà ora ad esservene quattordici, o quindici. Che però quantunque la Carta del Signor *D. Giuseppe Aguirre*, fatta nel mese di Luglio dell'anno scorso, nell'occasione della creazione della Montagnuola sia creduto da alcuni, che non serva più: ella è anzi ora più stimabile: perchè con essa alla mano vediamo disfatta in un momento una mole, che con tanto artificio aveva in sì lungo tempo fabbricato la Natura, a forza di fuoco, capace di fare anche moli maggiori, quando le venga voglia di prendersi questo spasso.

Hanno parimente osservato i Medici, che in tempo di questa Eruzione sono seguite diverse malattie, e mortalità, e hanno notato, che sono state cagionate dai sali, e particelle arseniche, che si sono sparse pell'aria, e l'hanno in una certa maniera avvelenata: mentre le malattie sono state di angine, di apoplezie, d'inflammazioni, e di costipazioni, e d'ensamenti di glandule, essendo fra gli altri casi avvenuto un caso molto notevole, che un Paesano; avendo acceso la pipa di tabacco con un pezzettino di Lava, che pose dentro la pipa, e avendolo fumato; gli si enfiò quasi subito la gola, e nel breve tempo di sette ore tutto enfiato se ne morì: il Signor *Don Andrea Tontoli*, il quale venne meco il dì 19. dello scorso Dicembre, come ho notato in detto mese; appena tornato in Napoli, gli si enfiò la gola terribilmente, e fu a pericolo di lasciarci la vita: Il Signor de *Blasio* Architetto, il quale trovai alla Montagna il dì 2. Gennajo del corrente anno, la sera rimasto ad

(LX)

una sua villa poco discosto dai Territorj di *Don Bernardo Buono*, e tenuti a censo dall' *Acardo*, e dove aveva invitato il Sig. *Don Giovanni Colombo*, e me, a restarci, (imperciocchè io mi trovava in sua compagnia) la notte medesima incominciò ad enfiare, e la mattina si fece portare a Napoli, dove arrivato di lì ad un giorno tutto infiammato, ed acceso, pieno di enfiagione nel collo, e nel petto, se ne morì; tutti effetti, che si è creduto dai Medici derivare da molti volatili infetti di questa Lava, che appunto traspirati da quelle persone, sulle quali hanno agevolmente potuto fare impressione, o le hanno ridotte all' estremo della vita, oppure le hanno quasi improvvisamente levate dal mondo; dovendosi il medesimo intendere di molti, e molti altri, i quali sono stati toccati da apoplezia. E in verità hanno molto regnato in quest'anno questi mali, i quali non erano stati quà, nè tanto comuni, nè tanto ordinarj: e la cagione de' medesimi ho sentito da molti di questi Professori in Medicina essere stata principalmente attribuita ai fali della Montagna: le quali cose tutto ho creduto bene di dovere accennare, perchè potrebbero queste Osservazioni giovare non poco agli altri pell' avvenire.

Sua Maestà ad esempio di Tito il più generoso, pio, e clemente Imperador Romano, che vantino mai le Storie, il quale nel grand' incendio del Vesuvio, seguito nell'anno LXXXI. dell' Era Cristiana, (come più comunemente si vuole) ristorò con potentissimi ajuti coloro, i quali danneggiati furono da quella sorprendente Eruzione, ha incominciato a far provare gli effetti della sua generosa clemenza a *Don Bernardo Buono*, che sta nell' Archivio della sua Segreteria di Stato, il quale aveva perduto in quest' Eruzione da venti, e più moggia di terreno; avendogli conferito un annua pensione di ducati centottanta; onde resta compensata la sua disgrazia con altrettanta beneficenza, e maggiore ancora della perdita, che aveva fatto; mentre dei Territorj perduti, può coll' andar del tempo sperare di riacquistarne, se non tutti, almeno qualche buona porzione; essendochè la Lava non ha coperto in ogni luogo tutto il terreno, ma ha fatto varie, e varie diramazioni, lasciando intatti alcuni bocconcelli, e non alzandosi da per tutto in maniera, che in qualche parte non si possa levare, sbrattandola altrove, e facendo presso a poco ritornare il terreno come era prima; o perchè si levasse, e si portasse altrove la Lava, o perchè sulla medesima

fiava

fima si trasportasse la terra, e si facessero delle nuove coltivazioni, il qual trasporto di terra in sulle Lave, si chiama da questi Agricoltori *Pastinare*.

In tutto il rimanente di questo mese di Marzo non ha il Vesuvio tramandato fuori punto di fumo, e come se fosse un'altra Montagna di quelle, che fanno corona al Cratere Napoletano non ha minacciato alcuna accensione, lo che ha continuato a fare per lo spazio di più della metà del mese d' Aprile. Ma dopo la metà del mese, cioè il dì 19. del suddetto mese, dalla parte appunto dove era la prima Buca, e che prima, che si facessero tante eruttazioni si vedeva continuamente esalare una fumarola simile a quella, che suol fare un Cammino, quando dentro vi si accenda il fuoco, incominciò a forgere come una tromba di fumo, la quale è sempre cresciuta di giorno in giorno, di modo che ora va in alto come un grosso pino; e il dì 11. e 12. di Maggio si sono vedute delle fiamme, segno evidente, che si sono fatte delle notabili accensioni.

Queste accensioni però si son fatte nel profondo della voragine, imperciocchè essendosi nel mese d' Aprile andato alla Montagna dal Sig. *Marchese Gastagnada* Cavaliere Spagnuolo, si fece l' esperienza di tirare dei pietroni dentro alla larghissima nuova voragine, e ci correvano quasi due minuti; prima, che si sentisse il rimbombo, e si avesse il segno, che avessero toccato il fondo. Questa nuova voragine farà di circonferenza circa dugento palmi, ed è situata proprio in un lato della Piattaforma dalla banda di Tramontana andando col suo orificio a toccare quasi l' orlo del Cratere della Montagna.

Ed ecco quello, che ho potuto raccorre per via de' miei Amici, e notare da me stesso in occasione di questa ultima Eruzione; dichiarandomi intanto molto tenuto a Sua Eccellenza la Signora *D. Maria Giovanna* d' Evoli, Figlia degli Eccellentissimi Signor *Duca, e Duchessa di Castropignano*, e sposata ultimamente a Sua Eccellenza il Signor *D. Giovanni Maria* Figliuolo dell' Eccellentissimo Signor *Principe d' Ardore*, per essersi degnata di ricevere, e valutare queste mie notizie, qualunque elle si siano; a segno tale, che i miei fogli di mano in mano, che uscivano alla luce, sono stati da lei tradotti in lingua Franzese, la quale Ella possiede, con altre lingue ancora, prodigiosamente; e tanto bene, che Ella sembra esser nata fra quella Nazione. Ed avendomi Monsieur *Mac Donald* mio degnissimo Padrone, ed Amico comu-

nica-

nicata una bellissima Ode, che egli ha fatta sopra il Vesuvio, per corona di questo mio Libro, l'ho voluta inserire prima di dare la nota esatta dei danni cagionati dalla Lava, e la misura del corso, che ha fatto; perchè in verità è un bel pezzo di Poesia Franzese; e l'ho anche voluta tradurre in Italiano; stimando, che non farà disaggredevole ai Leggitori.

L E V E S U V E

Ode Françoise.

Quel est donc ce bruit qui m'étonne?
 D'où vient cette sourde rumeur?
 Je suis moins ému lorsqu'il tonne;
 La foudre me fait moins de peur.
 Doctes & sages Piérides,
 Divin Apollon, qui me guides,
 Accourez tous à mon secours,
 Quel étrange coup de tonnerre
 Vient d'ébranler toute la Terre!
 Je touche à la fin de mes jours.
 Pour augmenter mon épouvante,
 Le feu se condense avec l'air;
 En bas la mer est en tourmente,
 En haut le ciel n'est qu'un éclair:
 Vulcain dans sa grotte profonde,
 Plein de courroux, tempeste, & gronde,
 Il s'apprête à nous assaillir;
 Tout tremble au tour de sa caverne,
 Il semble que l'affreux Averno
 S'ouvre pour nous ensevelir.
 Dans la douleur, et l'amertume,
 De maisi fait mon triste cœur;
 Les Cyclopes sur leur enclume
 Déchargent toute leur fureur:
 Leurs soufflets vomissent la cendre,
 Personne ne peut s'en défendre,
 Elle remplit tout l'Horizon;
 La Terre, en sont couvertes;
 Les villes deviennent désertes;
 Le Soleil tombe en pamoison.

Est

(LXIII)

*Est ce la fin de la Nature,
Qui cause cette affreuse nuit ?
Trouverons nous la sépulture
Sans l'aide de l'Astre qui luit ?
Nous sommes à la fin du Monde,
La Terre de même que l'Onde
Ne nous présentent qu'un Tombeau :
Tout conspire à nôtre ruine,
Il nous faut perir, comme Pline,
Soit par le feu, la Terre, ou l'Eau.*

*O Peuples de la Campanie
Fuyez, abandonnez ces lieux :
Quelle horrible Pirotechnie
Vient sur vous éprouver ses feux !
Sauvez vous à la violence
D'une étrange bouche, qui lance
De gros rochers contre les Cieux :
Quoi ! les Geants tournent à vie :
C'est sans doute leur felonnie
Qui declare la guerre aux Dieux .*

*Le Citoyen d'Herculanie
Cherche à tâtons un autre port :
La peur le met à l'agonie ;
La cendre lui donne la mort .
Toi, qui surmontas tant de monstres,
Dont les perilleuses rencontres
T'acquissent un si geand renom ;
Puissant et valeureux Alcide,
Tu ne saurois être le guide
De ceux qui vivent sous ton nom .*

*Defenseur de la Republique,
Digne emule du grand Cesar,
Tu ne peux sauver ton Portique,
Fusses-tu plus prompt qu'un lézard :
Hélas ! ton assistance est vaine ;
La Lave s'étend dans la plaine ;
Elle en couvre les fondemens .
Vaillant et malheureux Pompee,
Ni ton grand nom, ni ton épée,
Ne sauveront tes monumens .*

D'ou

(LXIV)

D'où provient cette horrible flamme,
Qui brille dans l'obscurité?
Est ce la Terre qui s'enflamme,
Ou les feux du Ciel irrité?
Grand Dieu! détourne ce spectacle,
Si ta colère est sans obstacle,
Passe ce surcroit de rigueur:
Quoi! nous donnes-tu la lumière,
Pour voir finir nôtre carrière
Dans les abîmes de l'horreur.
Ce Torrent dont le cours s'excite
Par Mégère & par Alecton,
Est sans doute le noir Cocyte,
Ou bien le brûlant Phlègeton:
Déjà sa matière infernale
D'une fin tragique et fatale
Menace nos jours malheureux:
Grand Dieu! pour expier nos crimes,
Nous voulons être tes victimes;
Mais garentis nous de ces feux,
Sur le Sina tu fus terrible,
Lorsque tu nous donnas ta loi;
Ici ta rigueur inflexible
Veut joindre la Mort à l'effroi.
Touchons nous donc à la journée,
Qui jadis nous fût annoncée
Par le Prophète Ezéchiel?
Ton Courroux paroit implacable:
Quoi! Seras tu plus redoutable,
Lorsque tu descendras du Ciel?
Protecteur de ce territoire
De nos maux arrêtes le cours:
Viens participer à la gloire
De nous avoir prêtés secours:
Du Seigneur calme la colère;
Fais voir que tu es le vrai pere
D'un Roi digne de tes faveurs:
Pouvoit-il faire davantage
Que de nous donner ton image
Pour le comble de ses bonheurs?

Pur

(LXV)

*Par son efficace prière
L'arrêt du ciel est suspendu;
Le Soleil reprend sa lumière,
L'Astre du jour nous est rendu:
Les furies perdent leurs forces,
Le feu ne reçoit plus d'amorces,
La Mer dépouille son courroux:
La Paix retourne dans nos ames,
Nous voyons succéder aux flammes
Des jours heureux, serains, & doux:*

La quale Ode ho voluto tradurre in Poesia Toscana, parendomi, che anche nella nostra favella non perda punto di quella grazia, e di quella forza, che ha la Poesia Franzese, e parla anche fra la Storia di questa Eruzione per maggiormente abbellirla.

TRADUZIONE DELL'ODE FRANZESE IN TOSCANO.

CHe strepito è mai quel, che mi spaventa?
D'onde vien quell'occulto alto fragore?
Meno il tuon mi commove, e mi sgomenta;
Il folgore mi dà men di terrore.
Sacro Apollo, che sei guida al mio corso;
Dotte, celesti, venerande Muse,
Tutti pronti venite in mio soccorso.
Chi dai cardini tuoi mosse, e confuse,
E pose il suolo in polve, ed in ruine?
Ah che dei giorni miei sono alla fine!
Per render più terribile mia tema
Coll'aria unito il fuoco si condensa.
Ne' cupi Abissi il Mar mugisce, e trema,
E folgoreggia in Ciel la fiamma immensa.
Vulcano nella sua profonda grotta
Si prepara per dare a noi l'assalto,
E irato, e minaccioso urla, e borbotta,
Pronto suo speco a far volare in alto;
E par, che dal più oscuro seno interno
S'apra per seppellirci il nero Averno.

Nel

(LXVI)

Nel duolo, ed amarezza, in cui sta involto
Per sì fatal rovina il nostro cuore,
I Ciclopi han sfogato, ed han disciolto
Sull'incudini il lor crudo furore.
I lor mantici vomitan la polve,
Da cui non vi è rifugio, e non vi è scampo.
Di turbin cieco l' Orizzonte involve,
E cuopre, e mare, e terra, e ciel, qual lampo.
Diventan le Città deserte arene,
Il Sole istesso impallidisce e sviene.
E' questo forse il fin della Natura,
Che partorisce questa orrida notte?
Troverem forse noi la sepoltura,
Or che il Sol per far lume ha le vie rotte?
Tutto dei di predice l' ultim' ora.
La spaziosa terra, e del mar l' onda
Non fan sperar la rinascente Aurora:
Tutto di stragi, e di ruine abonda.
Fa d' uopo: (Ah! di sperar non v' è più loco!)
Come Plinio morir fra l' acqua, e il fuoco.
Della Campania, o Popoli infelici,
Lasciate i vostri lidi in abbandono:
Quelle ceneri, e quelle fiamme ultrici
Vengon su Voi a scaricare il tuono.
Prendete colla fuga al fin riparo
A quella strana aperta audace bocca,
La qual con modo inusitato, e raro
Moli di sassi contra il Cielo scocca:
Che gli stolti Giganti dalla terra
Muovon felloni ai sommi Dei la guerra.
Stupido il Cittadino Ercolanese
Brancolando va in cerca d' altro Porto:
La terra agonizzante ormai lo rese;
La cenere lo prostra a terra morto.
O tu, che in tanti crudi aspri cimenti
Fosti il terror di tanti mostri rei,
Potente Alcide, onor già de' Viventi,
Nostra scorta e salute oggi non sei:
Nè puoi guidar, nè prender per le chiome
Color, che addetti sono al tuo gran nome.

Di-

(LXVII)

Difensore del Pubblico Governo,
Del gran Cesare degno Emulatore,
Il tuo Portici, oh Dio! sommerso io scerno;
Nè vale per salvarlo il tuo vigore.
La tua assistenza, e la tua possa è vana;
Corre la Lava già per la pianura,
E il terren cuopre micidiale, e infana.
Forte Pompeo, t'opprimon le sventure,
Mentre nè il tuo valor, nè le tue glorie
Potranno mai salvar le tue memorie (a).
D'onde provien quell'atra fiamma ardente,
Che nella cieca oscurità risplende?
E' divenuto il suol corpo lucente;
O provocato il Ciel quei fuochi accende?
Gran Dio, deh togli a noi sì fiera scena.
Se la collera tua non ha ritegno,
Non cada almen così pesante e piena.
E che? L'uomo tu fai di luce degno,
Perch'ei veda finir la sua carriera
Nell'ombra dell'Orrore oscura e nera?
Quell'agitato torbido Torrente
Dalla fonda Megea, e cruda Aletto
Sarà per certo il rio Cocito ardente,
O il Flegetonide d'atra pece infuso, o il
Già la materia, a cui vien dietro morte,
E che si cola nel profondo Abisso
Minaccia l'infelice nostra sorte.
Gran Dio del Ciel! Se nei decreti è fisso;

I 2

Noi

L'Autore della Canzone Franzese ha seguitato l'opinione comune, che Ercolano sia fondato da Ercole, e Pompei da Pompeo, portando ambedue il nome de' loro Fondatori. Per altro le Fondazioni di queste Città sono più antiche di Pompeo, e son più tosto nomi Etrusci, e Città erette forse dai Toscani, quando dedussero la lor Colonia a Capua ed ambedue significano: *Eruttazione di Fuoco*, *Vomiti di fiamme*: sicchè è forse vano per illustrare le medesime il fermarsi, o sulle imprese di Pompeo, o su i viaggi fatti da Ercole in Italia, molto favolosi, e che non hanno punto che fare col nome delle suddette due Città; come feci vedere in una lettera scritta su tal proposito al Signor de *Meinieres* Cavaliere assai letterato, e figliuolo di Mons. de *Meinieres* uno del Parlamento di Parigi, la quale mi dicono essersi data alle stampe; non so poi, se tradotta in lingua Franzese, oppure in lingua Italiana, in cui ell'era scritta.

(LXVIII)

Noi morrem per lavar nostra sozzura :

Ma sia lungi da noi sì orrenda arfura .

Terribile tu fosti in l'alto Sina ,

Quando donasti a noi tua fanta Legge :

Ma scoppia qui tua collera divina ,

A cui , sol col morir , dall'uom si regge .

Dunque fiam giunti a quel funesto giorno

Dal Profeta Ezzecchielle a noi enunziato ,

Quando tua spada ruoterassi intorno

Mille stragi facendo in ogni lato ?

Forse più formidabile farai

Di quando un dì dal Ciel discenderai ?

○ Protettor di questi ameni Lidi

Pon fine ai nostri mali , ai nostri affanni :

Soccorri questi Popoli a te fidi ,

Ripara amico ai nostri gravi danni :

Placa il superno celestiale sdegno ,

E fai veder , che sei Padre verace

D' un Re de' tuoi favori , e grazie degno :

Dona a quei , dona a noi l'amata pace .

Che far potea di più per darti onore ;

Che far portar tua Imago in mezzo al core ?

Per la potente sua calda preghiera ,

Non è il Cielo più in guerra , e in iscompiglio :

Ripiglia il Sol la luce sua primiera ,

E fiammeggiante avviva il nostro ciglio ;

Perdon le furie il lor stolto ardimento ;

Ritorna il mar nella sua prima calma ;

Il fuoco non riceve più alimento ;

Riede la pace , ed il riposo all'alma :

E a sì gran mal succede lieto , e adorno ,

Sempre sereno e avventuroso il giorno .

Questa dunque può dirsi essere tutta la storia della presente Eruzione : per porre la quale meglio sotto gli occhi a chi non l'ha vista ; e per rammentarla a chi l'ha veduta , ho fatto intagliare dal Signor *Filippo Morgben* , Fiorentino , il Disegno , di cui con tutta la maggior cortesia , e gentilezza sono stato favorito dal Signor Marchese *Gagliani* , il quale imitando l'esempio de' suoi Maggiori , si è reso celebre , e rinoma-

to

to per ogni sorta di scienza, e disciplina, ma particolarmente per la nuova Edizione del Vitruvio in lingua nostra natia, che ha impreso a fare, e che egli sta in procinto di promulgare, con espettazione, e brama universale. Dopo essersi portato più volte a veder correre la Lava, ed aver fatti più abbozzi significanti il corso della medesima; ha pensato di pigliare il punto, per delinearla, dal Molo di Castell' a Mare, accennato al *num. 11.*, perchè di lì veramente si scuoprono meglio i tre corsi, che ella ha fatto: Uno che va al Bosco d' Ottaviano segnato al *num. 6.* L' altro a Bosco Reale notato a *num. 5.* E l' altro a Bosco Tre Case accennato al *num. 4.* E benchè non si veda punto da Napoli il luogo, ove seguì l' Eruzione per esser questo nella parte opposta del Monte, il quale resta affatto distaccato da Napoli, si è voluto non ostante in questa Carta situarlo, nella maniera, che al presente si trova, per far vedere ad alcuni, (i quali spaventati dagli straordinarij Fenomeni, che alla giornata seguivano nell' ultima Eruzione, al prelodato Signor Marchese *Gagliani*, il quale, quando detta Eruzione era per terminare, si ritrovava in Roma, offero, che a Napoli a cagione di queste continuate Eruttazioni di Lave, non ci sarebbero soggiornati giammai;) che queste non possono per niun caso, nè per qualunque cagione a Napoli pervenire. Imperciocchè si sono alcuni figurati, che l' Eruttazioni dei liquidi infiammati fatti, che noi chiamiamo *Lava*, siano la medesima cosa, che l' Eruttazioni delle ceneri, e dei minuti sassolini, i quali spinti dalla rinferrata forza sotterranea del fuoco, e trasportati per aria, quanto più son sottili, e minuti possono tantopiù facilmente sparpagliarsi, e non solo a Napoli, ma in paese anche più lontano esser scagliati, seminati, e dispersi. Nel quale errore sono incappati uomini dottissimi, e molto rinomati; e tra questi ultimamente il Signor *Giovanni Lami* Novellista Fiorentino. Conciossiacosachè nella spiegazione della Lettera di Plinio *Retinae Classarii* egli disse, che ci era una Retina, ed una Resina, due luoghi uno separato dall' altro, e l' uno dall' altro diversissimo; e volle, che Plinio, quando chiamato fu da que' di Resina, affinchè gli salvasse dall' Eruzione della Lava, dalla quale erano circondati, e dalla quale non potevano scampare se non per mare; *nec ulla nisi navibus fuga*, non fossero que' di Resina, i quali stanno sotto al Vesuvio, ma quelli d' un'altra Resina, che era sotto al Miseno; fabbricandone così coll' imaginazione sua una nuova, che non

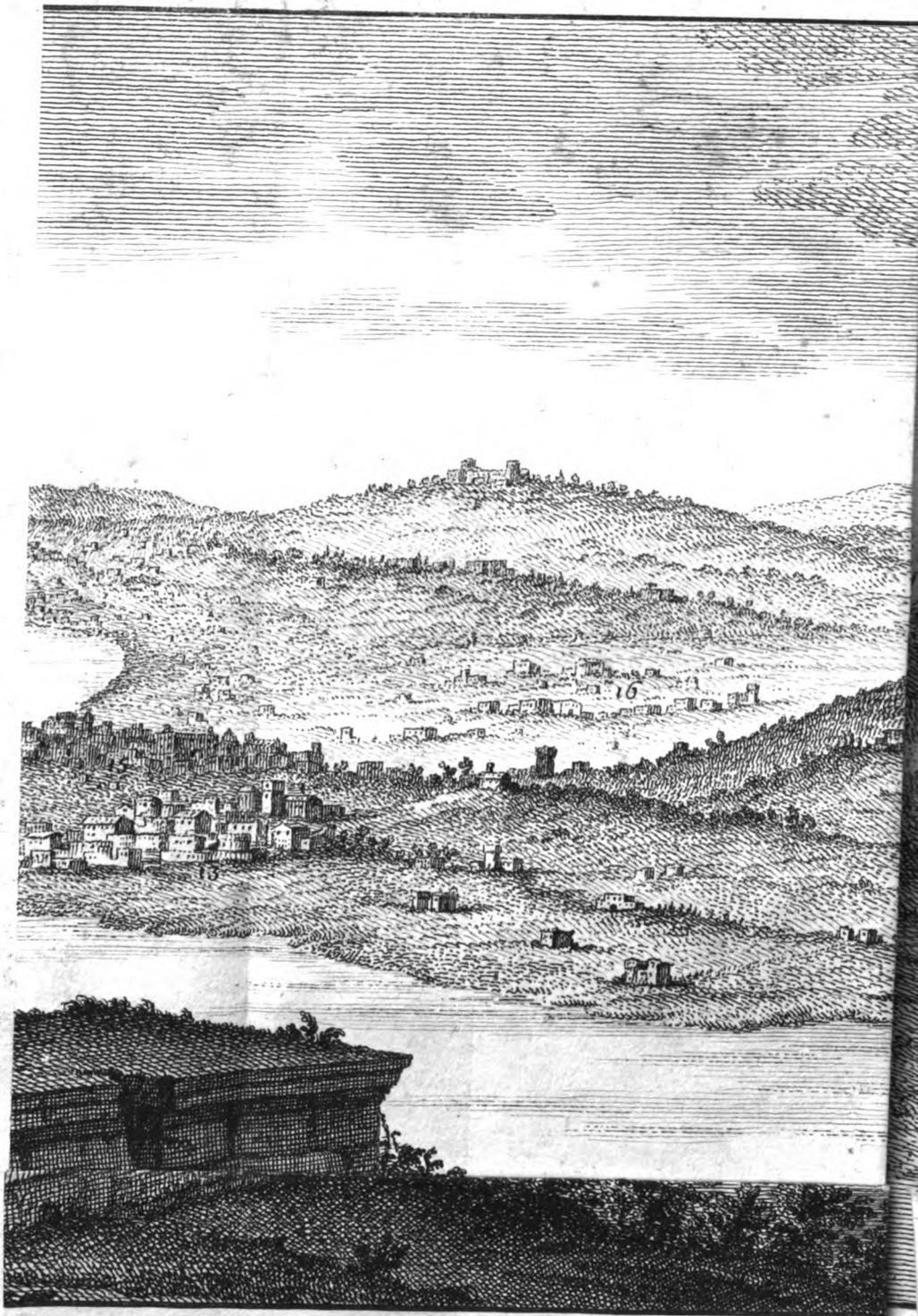
vi è stata mai, e che non vi poteva essere, e che anche quando vi fosse stata, Plinio si potea risparmiare di metter fuori le Quadriremi; perchè non si poteva dire, *nec ulla nisi navibus fuga*, mentre non arrivando, nè potendo arrivare a Napoli la Lava, molto meno sarebbe potuta arrivare a questa nuova Refina sotto Miseno, per essere altrettanto, e forse più discosta dal Vesuvio, di quel che non sia Napoli; nè potendo colà penetrare la Lava se non viaggiando per mare; la qual cosa non è succeduta mai, perchè l'acqua è stata sempre solita di spegnere il fuoco: come è ben manifesto a ciascheduno, che pigli in mano la Carta di questi luoghi. E s'ostinò talmente in questa sua opinione, che non contento di spacciarla nella Lettera, che egli scrisse al Signor *Joannon de Saint Laurent* contra il Libro scritto dal Signor Marchese *Venusi*, il quale fu il primo a scrivere sopra i Ritrovamenti d'Ercolano, e su quali il Signor *Lami* ci ha il torto marcio; a me, che per illuminarlo diedi fuori una Lettera, che fu poi registrata dal chiarissimo Signor Proposto *Gori* nelle sue Simbole; la qual Lettera gli faceva vedere l'abbaglio, ch'egli aveva preso; non solo non si ritrattò; ma nel num. 52. colonna 824. sotto la data de' 26. Dicembre dell'anno 1749. ripete d'aver ammesso non due Retine, nè due Refine; ma una Retina, ed una Refina, facendole l'una dall'altra diversissime; e ripetendogli io di nuovo un'altra Lettera, che pure è riportata nelle mentovate Simbole, replicò nel Foglio 5. a col. 72. a' 29. Gennajo dell'anno 1751. che io non provavo, che la Rettina di Plinio fosse dove ora è Refina, e non fosse presso a Miseno. E veramente io non credeva, che ci fosse bisogno di provare un'opinione così stravagante; perchè se ci fosse stata questa Refina a Miseno (dove, come ho detto, la Lava non ci poteva correre, se prima non faceva quindici, o sedici miglia per mare) non so come mai Plinio dovesse dare ajuto a costoro colle navi, quando tutti da Miseno non a motivo delle Lave, ma a cagione delle continue, e dense pioggie di cenere, e per gli abbondantissimi fuochi, che vomitati dalla Montagna, infiammavano tutto il Cratere Napoletano, se ne partirono a piedi, o in carretta, come fece lo stesso Nipote di Plinio con sua Madre. Nè si sa comprendere; quando quella, di cui tratta Plinio fosse la Refina sotto Miseno; come mai il medesimo Plinio dopo d'aver imbarcato costoro a Miseno, gli andasse a traghettare a Pompejano, cioè lontano da Miseno circa diciotto,

to, o venti miglia, e quasi sotto al Vesuvio, che vuol dire vicino al pericolo maggiore, perchè dal Vesuvio, che esiste oggidì, e che vediamo presentemente, veniva l'Eruzione a tempo di Tito delle Lave; seppure il Novellista non volesse fare anche un altro Vesuvio a Miseno, e lo volesse situare sopra a quella sua nuova Refina; come dovrebbe essere in questo suo sistema, perchè Plinio dice: *nam Villa ea subjacebat*. Imperciocchè in questo caso gli doveva più tosto trasportare inverso Gaeta, e più lontano dal Vesuvio, da cui veniva tutto questo fracasso. Oltre di che mai nessun Autore Napoletano ha parlato di questa Refina, o Rettina sotto Miseno: mai a nessuno di questi Abitatori gli è saltato in capo un tal fantasma: e per questo ho creduto superfluo di provare una cosa, che ogni bambino la vede, e che se uno la dicesse quà, sarebbe preso a fischi, ed a risate; in quella guisa appunto, che si farebbe ridicolo uno, il quale dicesse, che si davano anticamente due Santecroci, una dove è presentemente, e un'altra dove ora è Fiesole; e che, detto questo sproposito badiale, si volesse ostinare a provare la Santa Croce esistente a Fiesole, e che ridendo tutti la sua ostinazione, e la sua inaudita maniera di pensare, volesse anche pretendere, che si provasse con dimostrazione per farlo discredere, che a Fiesole questa Santa Croce non vi fosse mai stata. Quando gli abbagli sono così massicci, e che ognuno gli conosce; non è necessario di affaticarsi per far vedere, che quelli sono abbagli. Bastava pigliare la Carta in mano, e dare un'occhiata alla situazione del Vesuvio, e del Miseno, e allora non solo il Novellista; uomo per altro chiarissimo, e dottissimo; ma qualunque semplice Ragazzino vedeva, che uno de' sopraccitati Autori Oltramontani, quando ha detto *Retina erat proxima Miseno* aveva sbagliato solennemente, e che doveva dire *Retina erat proxima Veservo*: e che gli altri due senza esaminar altro, l'hanno copiato dal primo: nel qual errore non doveva egli incappare, perchè egli è Italiano, e sta vicino a questi luoghi, i quali anche in Firenze da infinite persone sono stati visti, e perciò infinite persone gli potevano dare de' medesimi esatta relazione. Ma io vedo, che quanto più gli uomini son dotti, tanto più amano di contraddire; molto più se non dalla verità si muovano, ma dalla gara, e dalla contenzione; e se credano di perderci di riputazione, se prendendo una volta qualche equivoco, siano poi obbligati a ritrattarsi. Ci sono ancora molti, che si sposano a

cer-

(LXXII)

certe opinioni particolari ; altri che negano cose evidentissime ; e che cadono sotto i sensi di ciascheduno , e non per altra cagione , se non perchè avendo preso un altro sistema , tutto ciò che oppugna questo sistema loro , non è vero ; e da essi non si vede , nè si capisce . Noi veggiamo per modo d' esempio , che la Montagnuola incominciata a crescere appoco appoco dentro al Cratere , e quasi appunto nel mezzo della Piattaforma del Vesuvio , si è fatta dagli scrosci , e ribollimenti della Lava , che dentro al Vesuvio gorgogliava , e che rovesciandosi nello scrosciare fuori dell' orlo della Voragine , ha appoco appoco fatte delle sponde , e finalmente delle basi , e muraglie , per cui si è una tal Montagna stabilita , ed elevata , a segno tale , che tanto è cresciuta , che ha sopravanzato i labbri esterni del Cratere del Vesuvio : Eppure perchè taluno ha preso per sistema , che la Lava come corpo grave non sale , dice , che dagli sbruffi de' sassi scagliati fuori dalla Voragine , e ammontati gli uni sopra degli altri , e non dagli strabocchi delle materie fatti fuori degli orli della nuova Voragine , tal Montagna è derivata ; non potendo essere altrimenti , perchè la Lava non può salire : e non vede , che per esser salita di sopra gli orli della nuova Voragine , e per essersi sparfa sulla Piattaforma , il pavimento si è elevato , e ripieno tutto : che nel mezzo alla Voragine , ora come una gran torre di pietra esporgente in fuori , e sopra il Livello della Piattaforma più di 60. palmi innalzandosi : ora come due Piramidi più di 50. palmi alte dal pavimento , e sopra il Livello della Piattaforma auzzandosi ; questa materia è effettivamente salita , e si è poi pietrificata : mentre la forza del fuoco , e la gran copia delle materie concorsevi nella Voragine da ogni parte , le ha fatte poi straboccare . Ma tutto questo sia detto alla sfuggita , e per dar corona a questo mio ragionamento , riserbandomi in altro luogo , e tempo , a parlare filosoficamente sopra un sì difficile argomento , il quale dee straccare , e confondere qualunque ingegno più perspicace , perchè sono troppo straordinarie , e variabili le mutazioni , e i cangiamenti , che quotidianamente accadono : su cui non potendosi prendere alcun fisso , e sicuro sistema ; di quì è , che quanti scriveranno sul medesimo , farà diverso il loro opinare , verificandosi quì con tutta verità il comune detto , che quante sono le persone , che favellano ; tanti sono i pareri , e le opinioni dei Ragionatori ; *Quot capita , tot sententiae* .



1. Monticello . 2. Atrio del Cavallo . 3. Due bocche, onde corsero le lau
4. Castello a Mare . 11. Torre di Rouigliano . 12. Torre della Nun

Finalmente spentisi dopo alquanti giorni, che la cima della Montagna stava in quiete, i tre corsi delle Lave, e visitati a tutto bell'agio i medesimi, si vide quanta gran materia si era mai ammontata, e dentro il cratere del Vesuvio, e fuori della Montagna, dove corsero anche molti altri rivoli delle suddette Lave, come sta notato nell'ingiunta Carta del prelodato Signor Marchese *Galiani*: e si vide (fattosi il Ciel sereno) spuntare; come se fosse una Pergamena d'una Cupola; la nuova Montagnuola erettasi dentro il Vesuvio di figura rotonda con gran meraviglia di ciascheduno: ma particolarmente di coloro; i quali appoggiati sulla sola fede, ed autorità d'alcuni Filosofanti, i quali han creduto, o più tosto hanno voluto far credere, che repugna alla buona Filosofia il dire -- *che le materie finora eruttate non possono essere maggiori del cilindro; che manca alla Montagna; ma che debbano esser tante da empire il vacante fatto nell'evacuazione di dette materie* -- Portando su di ciò de' calcoli, (i quali, come si dirà da ultimo, in un Discorso diretto al Sig. Abate *Freron* Collettore dei Giornali Letterarj, che si pubblicano a Parigi, o almeno con quella data,) non servono a nulla, allorchè si discorre di questo Monte, in cui le produzioni delle materie, le loro concozioni, accensioni, ed evacuazioni sono d'un indole straordinaria, e diversissime da tutte le altre. Sicchè chi ha voluto ciò far credere; ha mostrato più tosto il suo ingegno; e che è un bravo Algebrista, e perito in far numeri, che in abbracciare, e seguire la verità, che ognuno poi vede a occhi veggenti essere tutto all'opposto di quel che e' dice. Imperciocchè qualunque sia la cagione, occorrono in queste accensioni Fenomeni così strani, che gettano a terra ogni principio di quella, che crediamo buona Filosofia. Chi non direbbe (per modo d'esempio) dopo che da una voragine sono uscite tante fiamme, e tanti vapori, tanti gettiti di sassi, e di Lave, che non debba (spento, che sia il fuoco) restare la voragine aperta, e spalancata, ed esausta affatto di sassi di modo, che sia sterminato il vacante rimasto nelle viscere della medesima; e che non solo la Montagna debba restar vacua, ma un gran tratto di Paese all'intorno, non avendo chi lo sostenga, e in conseguenza non dovesse cadere a basso e precipitare? E certamente così dovrebbe intervenire, se questi fuochi fossero della natura degli altri: Ma siccome non lo sono, così bisogna di essi discorrere diversamente.

mente. Io dico questo, non perchè questo fuoco non sia ardente; anzi è ardentissimo e giunge a liquefare le pietre, e farle fluide come una pasta; ma perchè appunto per essere immenso il fuoco, e le eruzioni continuate, e terribili, non ne seguono poi quelli effetti, che da questi antecedenti provenir ne dovrebbero. In fatti dopo l'Eruzione seguita l'anno 1737. di cui ne fece la descrizione il dottissimo Signor Dottor *Francesco Serao*, dopo di essersi il Monte alquanto ripofato, di lì a poco si riaprì in esso una gran voragine, nel mezzo della quale spuntava fuori una Piramide, che si chiamava comunemente la *Molfetta*. Ai piè della medesima per lo spazio di circa quattordici anni si sono elevate immense fiamme, immensi vapori, e immense ceneri, e pietre; e talmente, che considerate in se tutte le materie, si doveva giudicare, che profondissima dovesse restar la voragine, e senza fine. Eppure essendo io, terminata che fu l'Eruzione del 1752. e spento il fumo, ed il fuoco sul Vesuvio, e rovinata la Piramide o sia Molfetta; andato il dì 27. Agosto 1752. col Signor *Delaire*, ora Console di Francia a Messina, a visitare il Monte, essendo egli voluto calare nello sfondato della passata voragine, che era lunga quanto una gran Cisterna, dopo dugento palmi in circa di scesa si trovò il fondo pieno di sassi, che posavano sopra un lastricato o sia piano, che per anche era caldo, segno, che da esso non era molto lontano il fuoco. Questo voto adunque, che mancava alla Montagna dell'Eruzione di quattordici anni in circa si poteva ad occhio giudicare, che in un ora sola di fiamma, e di vapore si fosse potuto fare. D'onde dunque ne sono uscite tante altre fiamme, tanti altri vapori, tante ceneri, tanti lapilli, e tante Lave? Quale è dunque il vacante, che queste hanno lasciato? E quali saranno i numeri, che potranno calcolare questa immensa impercettibile somma? Qual Algebra, qual mente potrà ciò comprendere, e numerare? Niuna certamente. Perchè al fuoco, e alle materie, che erano uscite; ognuno crederebbe dover esser il fondo sterminato; e molto più se le Lave che erano corse copiosissimamente dal dì 25. Ottobre 1751. fino al dì 25. Marzo 1752. che erano due milioni di volte più di quello che mancava dalla voragine, avessero avuto di lì l'origine del loro corso, e di lì si fossero dipartite. Che dunque si ha da dire di questi fuochi, che ardono, e non s'inceneriscono, che eruttano, e scaturiscono, e lasciano piena e non vacan-

vacante la caverna, e la scaturigine, d' onde si sono elevati? Affermeremo forse, che sono fuochi minerali, come hanno detto alcuni, perchè ogni fuoco si riduce in cenere, ed ha il suo termine, e si annichila; e questo non si annienta mai: perchè dopo una accensione, ne forge un'altra, e rimane sempre pieno il luogo d' onde ell' è sorta: perchè se avessero lasciato voto quel luogo d' onde si sono elevati tanti vapori, fiamme, ceneri, pietruzze, e fiumi, e montagne di sassi; non il Vesuvio, non Napoli, e tutti i Luoghi circonvicini alla Montagna, ma molti altri Paesi ancora all' intorno del Monte per non aver il lor appoggio e sostegno si farebbero mille volte subifati, e per quanto si vede non vi è pericolo, che subissino mai? Io per me non saprei che mi dire intorno a ciò. Dico bene, senza riportare l' autorità degli antichi Scrittori, i quali asseriscono avere il Monte Vesuvio esalato fuoco nella cima prima della famosa Eruzione avvenuta a' tempi di Tito (a) che da Tito in quà noi abbiamo memoria, che siano seguite cinquanta-sei Eruzioni di Lave, di pietre, di Ceneri, di Lapilli, di Zolfo (b), senza contare le fiamme, e il fumo: per le quali dovrebbe esser votata se non tutta la terra, almeno una buona parte della medesima: effendochè il globo terraqueo si reputa, che non abbia più, che novemila leghe di circonferenza; e oltre al Vesuvio ci è l' Etna, o sia Mongibello, che fa maggiori Eruttazioni di fiamme di vapori, di pietre, e d' altre materie, di quel che non faccia il Vesuvio; e ci sono inoltre tanti Vulcani pell' univerfo Mondo, che sempre ardono, svaporano, ed eruttano, che la terra, o dovrebbe esser vota affatto, o almeno dovrebbe in se contenere infinite ed immense voragini, e de' Paesi intieri dovrebbero sprofondarsi, e non sprofondano mai; non resta voto il terreno, che prima era spalancato e da cui esalava gran fuoco, ma questo spento, le spelonche e le orrende ampissime caverne restano piene, come accadde nel 1752. che dopo una Eruzione di quattordici anni continui fra fumo, fuoco, cene-

K 2

(a) Vedi il Discorso primo dell' Origine, Antichità e Situazione del Vesuvio pag. 97. *in princip.*

(b) Il Signor Conte Catanti nel suo Catalogo dell' Eruzioni di Lave, Pietre, Ceneri, Lapilli, Zolfo, e altre materie ne riporta fino a 50. noi ne abbiamo aggiunte altre sei, perchè egli finì a quella del 1752.

ri, fassi, e copiose Lave; che dopo orrendi mugiti, e terribilissimi fragori sentitisi nella profonda Caverna, in cui forgeva la Molfetta, non vi si ritrovò, allora che fu cessata l'Eruzione, che pochi fassi, i quali, a semplice vista, potevano giudicarsi la rovina d'una piccola casa, come si è di sopra notato. E crescerebbe la maraviglia in questa Eruzione, perchè dopo un incendio straordinario di fuochi e di vapori, dopo gettiti di ceneri, di fassi, e di Lapilli seguiti interrottamente dal 1752. fino al corrente anno 1756., dopo i corsi delle Lave in tanti ramoscelli, ma particolarmente in tre rami principali, si vide in un tratto ripieno tutto il Cratere, di cui, secondo le misure esattissime da noi fatte, la circonferenza è di palmi Napoletani 2126. once $1\frac{1}{3}$ e dall'orlo alla piattaforma vi corrono palmi 153. once 2. (a) e si videro ammontare nella medesima tante Lave, che crearono una nuova Montagna; sicchè si accumularono, e si dilatarono le Lave rigurgitate dalla bocca del Vesuvio, e scagliate in alto pella medesima in larghezza ed altezza tanto, che comparve dentro un nuovo Monte, il quale spuntava dal fondo dell'antica bocca (b) come un testo a un Tegame, o un coperchio a un pajuolo, o ad un pasticcio. Ora se si ha da dire, che le materie arse, in tante fiamme e vapori, tante ceneri, e tante pietre, tanti corsi di Lava, e fiumi di fuoco, e una Montagna di nuovo erettasi, e vomitata da quella voragine abbia lasciato dentro al Monte tanto vacante, quanto ne occupano tutte queste materie eruttate: che profonda e sterminata voragine non avrà lasciato mai? E come mai si regge la terra, intorno al Monte in particolare, e non precipita a basso, se ella manca di tanto sostegno? Come mai terminato, che sia il fuoco, le caverne, e le voragini da cui è eruttato non restano vote, e spalancate, ma si ritrovano piene di fassi, come se nulla, o molto poco fosse avvenuto? Queste cose sono patenti, e si veggono apertissimamente; e bisogna confessare, che non si fanno le produzioni della terra, e che non si può parlare di questo Monte nella maniera, che si parla delle altre cose, e che tutte le Algebre del Mondo non

(a) Vedi la Carta della misura dell'altezza del Monte, dell'orlo del medesimo, e della discesa dall'orlo alla piattaforma pag. 396.

(b) Vedi la Carta del Signor Marchese Galiani, dove il Monticello vi è espresso mirabilmente.

non sono bastanti a persuadere agli uomini, ciocchè ad occhi spalancati ed aperti comparisce d' avanti , mostrando tutto il contrario.

Dopo dunque , che si furono freddate le Lave , e rimasta la Montagnuola dentro il Cratere esorgente in fuori dagli orli del medesimo alcuni palmi , di modochè da ogni parte d'onde si rimirava il Monte , spuntar si vedeva nel suo seno questo nuovo Monticello , come se non vi fosse mai stato fuoco , o non se ne volesse accender mai più , stette il Vesuvio più d' un mese senza fumo , e senza dar alcun segno di nuova accensione. Passato il qual spazio di tempo s' incominciò a scorgere come una fumarola dalla parte di Tramontana , e proprio dove era la prima delle tre buche cioè quella segnata A. a pag. 390. (a) , la quale fumarola andava sempre più crescendo e dilatandosi , di modochè da principio , dovechè sembrava , che esalasse da un cannello ; in meno d' un mese pareva , che venisse da un cammino ; e così di mano in mano crescendo alla metà del mese di Dicembre pareva , che il fumo venisse da un gran canale ; ed avrebbe fatto dubitare di qualche nuova accensione , se si fosse elevato dritto a guisa di Pino , (Fenomeno solito a comparire nel Vesuvio , quando vuol seguire qualche Eruzione) , ma siccome veniva in linea obliqua , e piegato verso la parte settentrionale ; così non se ne fece molto conto per allora , quantunque taluno dubitasse , che non dovesse star molto il Vesuvio a fare qualche straordinaria mutazione.

Gen.

- (a) Vedi lo stato della Piattaforma come era allora : cioè con un solco , che attraversava il piano , e tre buche segnate A. B. C. così lo trovai il dì 21. Marzo del 1752. quando andai a misurar la Montagna col Sig. Geri .

Genajo dell' Anno 1756.

ENtrò il primo mese del nuovo anno 1756., e continuarono le accensioni interne del Vesuvio; di modochè i fumi quotidiani, e continui, che esalavano dalla parte di Settentrione davano a conoscere, che vi era nascosto qualche gran fuoco. Che però mandai alcuni uomini di Resina a visitarlo, e siccome erano stati da me istruiti di quello, che principalmente doveano osservare, tornati, che furono, non mi seppero altro dire, se non che aveano trovato la cupola, o sia superficie della Montagnuola piena di fessure; e la quale dalla parte di Settentrione avea uno squarcio notabilissimo; che da quelle fessure, e spacco forgeva il fumo, incomparabilmente maggiore per altro, dalla parte dello spacco inverso Settentrione. Interrogai i medesimi se avevano sentito rumori interni, uno di loro, il quale si era accostato più inverso il centro della Montagnuola mi rispose, che gli pareva, che il terreno traballasse sotto i suoi piedi, e che non si era voluto accostare alla cima di detta Montagnuola, e che anzi era frettolosamente tornato indietro, avvisando i compagni di quello, che gli era avvenuto, di maniera, che essi non vollero andare avanti, e se ne tornarono a Resina, perchè non vi era da osservar altro. Subito augurai, che la Montagnuola volesse o romperfi, o precipitarsi; e compresi, che era l'impeto del fuoco, che si voleva sprigionare quello, che moveva il terreno, e lo faceva traballare. Stetti adunque con molti miei Amici tutto questo mese intento per vedere se seguiva qualche mutazione: Ma fuori del fumo per altro sempre maggiore un dì più dell'altro, non si potette notare niun altro Fenomeno.

Febbrajo.

VENNE il mese di Febbrajo, e tuttavia stavamo tutti intenti alla Montagna aspettando di giorno in giorno di sentire che avesse fatto qualche rottura, o qualche notabilissima variazione. Ma dall' altra parte non ci sapevamo persuadere come mai questa potesse succedere attesochè il piano del Cratere del Vesuvio veniva ad esser caricato dalla Montagnuola, che, come si è dimostrato, avea un grande imbasamento, e una grande elevazione; e supponevano molti, che se mai fosse succedu-

ceduta rottura nel Monte , farebbe seguita dentro il Cratere , e alle radici della Montagnuola , perchè quivi era la buca segnata A. da cui principiarono i fumi, e dentro di cui si conosceva chiaro, che si facevano tutte le altre consecutive accensioni, ed elevazioni. Ma il giorno 20. del suddetto mese di febbrajo si tolse a ciascheduno ogni dubbio ; perchè si sentì un gran rumore, e un fracasso terribile , e tremò in un tratto tutta la terra, e volgendosi gli occhi alla Montagna si vide, che la metà della Montagnuola era subissata, e che di quella cima, che prima figurava un tecto, o un coperchio, non era rimasto in piedi altro ; che una punta : sicchè venne voglia a molti di salirvi per osservare, che cosa fosse avvenuto. In verità non fui de' primi ; perchè non stavo molto bene di salute ; ad andarvi di persona ; ma ci rimandai de' soliti uomini di Refina, di quelli che sono pratici , e di cui son solito di servirmi quando vado alla Montagna con qualche Signore , oppure solo solo , o con qualche amico per fare delle osservazioni : ed avendogli di nuovo istruiti su di quello, che dovevano notare particolarmente, tornarono, e mi riferirono cose tutte generali, e che io medesimo me l'ero figurate . Alcuni giorni dopo Monsieur *Gemineau* Console d' Inghilterra mio singolarissimo Padrone ed Amico essendovi pur salito con alcuni Signori Inglesi mi riferì esser lo stato della Piattaforma della Montagna , tutto diverso da quello, che mi aveva raccontato ogni altro ; e posteriormente nello stesso mese essendo andato alla Montagna il Signor *Vernet* Pittore Avignonese , quel medesimo , che mi fece il disegno della Lava corsa nell'anno 1751. e 1752. che io posi in fine del Libro, che tratta di detta Eruzione ; non solo mi riferì lo stato della Montagna, ma me ne portò anche il disegno ; e dalle sue relazioni, e dall' abbozzo, che mi aveva fatto, e che cortesemente mi regalò io conobbi subito , che giornalmente si facevano delle mutazioni ; come appunto è solito avvenire ; e questa fu la cagione che non feci incidere detto disegno ; perchè se s' incidessero le mutazioni, che fa questo portentoso fuoco, ogni dì si dovrebbe dar fuori una nuova Carta , e questa non servirebbe a null' altro se non che a toccare il titolo di negligente , o di falsario dai Forastieri, i quali poi vanno alla Montagna con quelle stampe in mano, e vedendo, che non riscontrano tutti que' Fenomini colle Carte, dicono poi, che sono arbitrarie e false ; e che si sono fatti quelli scorbj, e quelle pittu-

re a

re a capriccio per dare ad intendere delle pastocchie, e per cavar loro di sotto dei danari: al che mi sono trovato più d'una volta, non persuadendosi che i fuochi della Montagna mutano non ogni giorno, ma ogn' ora corso, figura, positura, e misura, fabbricando ora volte, ora cammini ardenti, ora canali, ora lastricati, come si vede poi chiaramente da tutti coloro, i quali vanno al Monte, e in particolare ne' principj di qualche nuova Eruzione, ne' quali si vedono cose curiosissime, e stravagantissime.

Marzo.

DOpo questo gran precipizio della Montagnuola, o più tosto della metà della medesima si stette osservando la Montagna tutto il rimanente del mese di Febbrajo, e nulla seguì di particolare. Continuandosi le osservazioni, e venendo il mese di Marzo si videro di quando in quando di notte tempo esaltarfi varie lingue, e vampe di fiamme, le quali pure crescendo di giorno in giorno davano contrasegno, che si fosse fatta qualche grande apertura. Infatti visitato il Monte si trovò, che della Montagnuola n'era rimasto un semicircolo, e che a piè di questo semicircolo nel piano della terra vi era una apertura, e che da quell'apertura riprincipiava a crearsi un nuovo incendio, col quale quanto più s' approssimava il mese alla fine, tanto più si dilatavano, e s' aumentavano le fiamme, e i vapori, e gli scagliamenti, e grandini di sassi, e gli spargimenti di ceneri, e di pietruzze; eruttando da quella medesima buca non per linea retta, ma piegando sempre in sulla parte Settentrionale; come s' è detto.

Aprile.

FAcendosi adunque ogni giorno nel Monte delle mutazioni, e sospeso per questo, almeno per allora ogni intaglio di Carte; e molto più, perchè io voleva andare di persona a riscontrare quel disegno, ed a fare le mie osservazioni, ecco che il Signor Residente della Serenissima Repubblica di Venezia Signor *Vignola*, il quale nel tempo della sua Residenza mi ha favorito benignissimamente, e con tutta la cordialità, ed amicizia, delle sue grazie, onde glie ne protesto, & glie ne protefterò

rò sempre infinite obbligazioni , mi significa , che veniva a Napoli un Personaggio Moscovita , a lui raccomandato . Era questi il Signor Conte d' *Ostreman* noto già in tutte le Corti d' Europa , ed in altre ancora , per esser figliuolo del Ministro dell' Augusta Imperatrice di Moscovia nel Governo passato . Siccome Questi viaggiava , piùchè per ispasso , e per la curiosità di vedere i Paesi ; per profittare più tosto de' costumi , e della pulizia degli abitanti de' medesimi , tenendo a memoria quello , che fu detto di Platone :

Qui mores hominum , multorum vidit & urbes :
 e per osservare minutissimamente tutte le cose più rare , e che meritano speciale considerazione , stando a tale effetto quattro o cinque ore del giorno a scrivere in lingua Italiana tutto ciò che aveva veduto , e notando distintamente le cose più singolari ; così nei primi abbozzamenti , che io ebbi con esso lui ; nel discorrere del Vesuvio , e degli strani maravigliosi Fenomeni , che producono que' portentosi fuochi , s'accese di voglia di salire alla Montagna , e si stabilì il giorno , in cui potesse essere disimbarazzato , mentrechè essendo stato raccomandato a varj Signori di Corte , e particolarmente al Signor Duca di Lofada Gran Somigliere del Corpo di Sua Maestà , il Re delle due Sicilie , non poteva disporre a suo talento delle giornate , alcune delle quali ne doveva spendere per le sue convenienze , e poche ne' suoi letterarj profittevolissimi divertimenti . Passammo adunque il tempo di parecchi giorni in andare ora a vedere le antichità di Portici ; ora in vedere le antichità di Pozzuoli , riscontrando colle Storia Romana alla mano tutti que' luoghi rammentati da Virgilio , e da altri Scrittori , siccome le cose più rare di questa Città , ed in varj altri eruditi ragionamenti , essendo vago di saper tutto , e di notar tutto a parte in quel suo Libretto , che poi mi andava rileggendo con mio gran piacere : perchè fra tanti Forestieri , che sono quà venuti non ho trovato altri , che detto Signor Conte ed una Dama Inglese , che abbiano praticato una sì lodevole costumanza .

Maggio .

ERa il mese di *Maggio* ; e si ritrovavano in Napoli diretti dal Signor Marchese *Caraccioli* varj Signori Pollacchi Figliuo-

L

gliuoli de' primi Personaggi di quel Regno con altri Signori Forestieri; e questi siccome erano alloggiati nel medesimo Quartiere del Signor Conte d' *Ostreman*, così convennero con esso lui di fare un viaggio tutti unitamente insieme al Vesuvio. Erano questi Signori due Fratelli, figliuoli del General dell' Armata di Sua Maestà il Re di Polonia, Conti *Rozeuski*; e il Sig. Conte *Potkanski* pure Pollacco; il Signor Conte *Lesli* Cavaliere Tedesco; e il Signor *Hope* Cavaliere Olandese. Si scelse per salir la Montagna il dì 15. *Maggio*, giornata bella, e serena, nè troppo calda, nè troppo fredda. Partimmo adunque un ora prima di giorno in più carrozze da Napoli, e arrivammo a Refina, prima della levata del Sole. Si presero quivi le necessarie cavalcature, e gli uomini d'appoggio per salire al Monte, alle radici del quale s' arrivò a due ore di Sole, e spessane un'altra nella salita della Montagna ci trovammo agli orli del Cratere con molti altri Familiari di questi Signori Napoletani, e Forestieri, e subito si scese nella Piattaforma. Confesso, che io restai stordito, nè la riconoscevo più. Si era questa elevata notabilmente dalla parte di Mezzo giorno; e si era sprofondata dalla parte di Settentrione. Questa Elevazione da una parte, e quest'abbassamento dall'altra era seguito, perchè un semicircolo della Montagnuola; cioè quello, da Settentrione s' era sprofondato; (e questo è quello che fece tremare nella sua caduta, che fece il dì 20. *Febbrajo*, tutta la terra), e l'altro semicircolo, che era quello dalla parte di mezzogiorno non solo era rimasto in piede, ma si era allargato l'orlo, talmentechè colle pietre eruttate, era divenuto una strada, per cui si attraversava la Piattaforma, salendosi per essa, e scendendosi, come se fosse un ponte. Nel centro di questa strada, o sia ponte, più a basso vi era la voragine, dalla quale usciva un fumo densissimo, e nella quale si sentivano scoppi tremendi, come se crepassero delle Bombe, o come se sparassero dei cannoni. Si potette poco osservare la buca della voragine, pel gran fumo che esalava, e che si sparpagliava talmente nella Piattaforma, che appena uno vedeva l'altro. Alcuni di que' Signori soprassatti dalla novità d'un tal Fenomeno, stracchi dal difficile, e disastroso cammino, e incomodati dal fetore dello Zolfo, e dall'affanno, che loro recava il fuoco, si trattennero dentro del Cratere della Montagna; ma il Signor Conte d'*Ostreman*, e il Signor *Hope*, vollero scendere più a basso, e propria-

priamente poco lontano dagli orli della Buca, e salendo, e scendendo varj monticelli di ammontate Lave, e giunti al luogo della Caverna, o poco lontani: asserirono d' avere veduto dentro alla voragine scorrere liquide le ardenti Lave; e gorgogliare a fiore degli orli le materie; lo che può anche essere, ma io dubito, che quelle fossero Lave straboccate, che serpeggiassero intorno alla buca, perchè era troppo grande, e denso il fumo, che veniva dalla medesima, il quale rimanendo affogato non si poteva elevare, e toglieva la vista, e il respiro; e poi dopo alquanti giorni ritornando io nella Montagna, mi confermai nella mia opinione, perchè vidi in realtà, che queste Lave straboccate andavano costruendo il subiffato semicircolo, restando la buca o sia voragine come centro; come diremo in appresso. Dopo tre ore, che noi ci eramo trattenuti nella Piattaforma salimmo a mezzo giorno, e si andò ad osservare all' Atrio del Cavallo, d' onde vennero le altre due Eruzioni (quella del 1751. e quella del 1754.) si notarono i loro diversi corsi; e dopo si scese il Monte dalla parte dell' Atrio della Vetrana, che è tutt' opposto all' Atrio del Cavallo, e si andò a pranzo al Romitorio di San Salvatore, dove il Signor Marchese *Caraccioli* aveva fatto allestire un buon desinare, e poi tutti allegri ce ne ritornammo la sera pel fresco in Napoli.

Il Signor Conte d' *Ostreman* non fu contento di questa gita; ma avendogli fatto gran specie questo sì gran fenomeno, che mai se lo figurava tale (cosa che confessano tutti i Forestieri dopo che l' hanno visto,) e volendo nel ritorno, che faceva al suo Paese raccontare qualche cosa di più, se ne partì zitto zitto, e solo solo di lì a otto giorni, se ne ritornò alla Montagna. Dove salito, trovò, che l' aspetto della medesima si era tutto mutato: perchè si erano intorno alla voragine alzate le sponde dalla parte, che era il terreno in piano, e si andavano appoco appoco accostandosi all' altro semicircolo, che era rimasto in piedi, sicchè elevandosi il fumo in forma di cilindro, e non sparpagliandosi pel piano potette osservar meglio le Lave, sentir maggior fragore, e fracasso, perchè le botte venivano più unite, e chiaramente potette conoscere la verità, cioè, che la Montagna da un giorno a un altro faceva delle considerabilissime mutazioni, la qual cosa veniva egli difficilmente a credere, e s' imaginava, che io magnificassi troppo queste cose che

accadono del Vesuvio , e le volesti dipingere con diversi colori , e ingrandirle piucchè di foverchio , prima di averle vedute .

Continuarono in tutto il mese di *Maggio* l'Eruzioni sempre più gagliarde; e i mugiti, e i rimbombi erano sì copiosi, e spaventevoli, che la notte si sentivano alle sponde del mare in Napoli, come se fossero lì vicini . In fatti trovandomi io spesso volte a Santa Lucia, sentii gli scoppi come se crepassero delle bombe, o si tirassero delle Cannonate dall' opposta parte di Portici; vidi scagliarsi in aria frequentemente degli sbruffi di sassi infuocati, e delle leggieri fiamme, ed elevarsi di giorno delle Colonne di fumo , le cime delle quali si dilatavano come tanti pini : segni chiari ed evidenti di qualche prossima Eruzione .

Giugno .

VEdendo io giornalmente, che si aumentavano le Accensio-
ni , e che i rimbombi e i Mugiti del Monte erano sì terribili, che facevano talora tremar la Terra, coll' occasione, che io stava a Portici insieme col Sig. Marchese *Acciajuoli*, Intendente di quella Real Villa, e Delizie Reali, la mattina de' 10. Giugno presi due Uomini di Refina e me n'andai solo solo alla Montagna per fare le mie Osservazioni. Arrivato alla Cima rimasi piucchè prima attonito, perchè non vi era più segno alcuno de' passati veduti, e a me riferiti Fenomeni. Primieramente non ci si poteva più, se non che con gradissima difficoltà, scendere nella Piattaforma, essendochè le Lave correvano da per tutto fino alle sponde del Cratere, in alcuni luoghi del quale si affacciavano quasi agli orli, sicchè dalla superficie al piano, che prima ci correvano palmi Napoletani 153. , ed once 2., pareva, che non ci corressero otto, o dieci palmi, e in alcuni luoghi, anche meno, tanto si era ammontata la Lava, oppure si era elevata la Piattaforma. La Montagnuola non solo era ritornata alla figura di prima, (a) ma era raddoppiato

(a) Cioè nella medesima forma, e maniera, che la trovò, e disegnò il Sig. D. Giuseppe *Aguir* Cavalier Spagnuolo, allora Esente delle Guardie del Corpo di S. M. e ora Tenente Colonnello del Reggimento di Rossiglione, Cavalleria; come si vede a pag. 462.

piato l'imbasamento per gli strabocchi, cred'io, delle Lave; e perchè le rovine del semicircolo della medesima fattesi la mattina del dì 20. Febbrajo s'erano impastate con delle Lave nuove, ed avevano in tal forma raddoppiata la grossezza del nuovo rifabbricato semicircolo. Quell'imbasamento per altro di prima nel piano della Piattaforma, neppure ci si vedeva più, perchè essendosi ammontate intorno intorno al medesimo le Lave, faceva sì, che piuttosto la Montagnuola sembrasse nella base stata affogata dalle Lave, e che circondata dalle medesime ne uscisse fuori la parte superiore, più tosto che piantata e fondata sul piano. Dentro a questa Montagnuola, e propriamente nel centro della medesima ardeva un fuoco terribilissimo; Saliva in aria un fumo e caligine densissima, e si spargevano su gli orli del Cratere continui nemi di cenere, e di sottilissima Terra, e sulla parte laterale della medesima verso Mezzogiorno era aperta una tana, come se fosse una Fogna o Cloaca, dalla quale usciva una copiosissima Lava, che si spargeva intorno intorno, e andava ad empire qualunque vacuo della piattaforma, e minacciava in alcune parti di straboccare dagli orli del Cratere, e di scender fuori e scorrere pel pendio della Montagna. In somma si vedeva un'altra cosa sul monte, che finora non s'era veduta mai, e tutta la Piattaforma era piena di fuoco nè ci si poteva scender più; almeno dalla parte di Mezzogiorno, e Ponente, e Settentrione, e su gli orli del Cratere ancora da qualunque parte, anche per le vampe veementissime, che abbruciavano la pelle, massime se il vento soffiava in faccia. Non potetti trattenermi lungo tempo, pel gran calore, che da ogni intorno esalava, tanto era riscaldata, e arroventata l'Atmosfera intorno intorno, aggiungendovisi di più il fumo, che piegando a terra ci levava il respiro: onde scesi dal Monte co' medesimi uomini, che vennero meco; alla meglio, ch'io potetti; dalla parte di Levante, confermandomi ambedue, che più di mille volte faranno stati alla Montagna; che mai avevano vedute simili arfioni, e bruciamenti; e che molti Forestieri vaghi di contemplare quelle immense stravaganze della Natura avrebbero pagato qualunque cosa per vedere sì orrendo spettacolo. Si presagì concordemente, che farebbero seguite gran mutazioni. Vi era uno, che diceva, che farebbe sprofondato il piano del Cratere non potendo reggere a tanto peso. L'altro gli rispondeva, che era pur buono, e che fuori della voragine il pavimen-

vimento, o sia lastrico (a) della Montagna era tutto pieno, perchè era vero, che sotto vi era il fuoco; ma che questo fuoco non era altro, che il pavimento e lastrico interno medesimo ardente, ed infuocato. Io mi divertiva in sentire ciocchè loro dettava il lume naturale, e quella pratica, che avevano della Montagna: e foggjunsì ai medesimi, che io credeva vicina qualche grande Eruzione, non ostante che parebbe, che il fuoco quivi facesse gran sfogo: e che ciò lo deducevo dai gran rumori interni, che erano per tutta la Montagna, e dai tremori della terra: perchè in poco meno d'un ora, ch'io stetti colassu, tre volte mi parve, che la terra traballasse. Si scese adunque dal Monte, voltandoci più volte a dietro, e chinandoci a basso tastando il terreno, perchè ci pareva sempre, che l'aria fosse fervida ed accesa, e ce ne tornammo essi a Resina; ed io a Portici, essendo soddisfattissimo di questa mia gita per le novità ch'io trovai nel Vesuvio, e raccontai a molti, che si dilettono di sentire gli avvenimenti, che seguono nella Montagna, tutto ciò, ch'io aveva veduto, e manifestai loro il mio sentimento circa alla nuova vicina Eruzione; spiegai loro i motivi, che avevo di ciò credere, e s'unirono quasi tutti alla mia opinione, che però parendomi, che a momenti fosse ciò dovuto succedere, frequentemente indirizzavo gli occhi sulla cima del Monte, e la fera in particolare m'affacciavo di frequente ai Balconi del Casinò dell'*Intendente*, aspettando di vedere scendere a basso le Lave; perchè per i fiumi, che delle medesime correvano copiosamente per la Piattaforma, si vedeva in tempo di notte tutta l'aria sovrapposta alla buca del Cratere per ogni dove accesa, ed infiammata.

A dì 11. detto. Vedendo adunque, che la nuova già fatta accensione meritava, che se ne facesse tutto il dovuto conto, determinai di riprincipiarne un nuovo distinto Diario, per sempre più far conoscere, come, e in che maniera queste accensioni si fanno, e vanno crescendo, e se vi sia variazione fra l'una e l'altra. Il perchè risolsi di mandare sulla Montagna un giorno sì, e un giorno nò i miei Uomini; quando non vi fossi potuto andar io di persona, o quando non m'avessero
ripor-

(a) *Lastrico* è parola, e voce Napoletana; e significa il medesimo, che la parola Toscana *lastricato*. Il Pavimento i Napoletani lo dicono in fatti *Lastrico*; sia di qualunque maniera si sia; quantunque i Toscani chiamino *lastricato* solamente quel pavimento, che è fatto di *lastre* grandi di sola pietra.

riportato essere avvenuta qualche cosa più singolare, e notabile. Intanto osservai, che in fulla sera di questo giorno si videro molte ceneri sparpagliarsi sulla cima della Montagna fino al *Saffo Bianco*, s'udirono i soliti mugiti; e un denso fumo, ingombrava tutta l'aria.

A dì 12. Il fumo era così fitto e denso, che in questa mattina il Sole, appena levatosi, rimase coperto dal cilindro, che piegava inverso Levante, e finchè non si fu alzato tanto da trapassare buon tratto nella parte Orientale rimase il Disco Solare sempre oscurato. Le ceneri, che si sparsero intorno al Cratere furono sempre più copiose, e l'aria, sopra l'apertura del Cratere della Montagnuola era ardente, ed infiammata più delle altre fere.

A dì 13. Oltre alle medesime accensioni, e segnali dei giorni passati, si sentirono questa notte varj mugiti e rimbombi; e intorno alla Montagna, e inverso le falde della medesima, varj rivolgimenti di Terreno, come se corressero sotto terra dei Carri colle ruote ferrate: lo che sempre è avvenuto quando è vicina qualche rottura del Monte.

A dì 14. Essendo la mattina per tempo avvisato di tutti questi Fenomeni accaduti nella passata notte, me ne andai alla Montagna con due Uomini, e passato il *Saffo Bianco* trovai, che era tutta coperta di finissima terra bianca, che que' due Villani chiamarono cenere; quantunque veramente non fosse, come quella cenere, che produce un legno bruciato. Via via, che ci avvicinavamo alla cima più terribili e più grandi erano i fragori, ed i rimbombi. Giunti al Cratere si vide la Montagnuola, che non era ancora formata perchè era aperta dalla parte di Tramontana nella forma, che si vedrà nella stampa, che siegue, benchè non erano fabbricate ancora intorno intorno le sponde, ed era allora più larga l'apertura di detta Montagnuola di quel che sia nella Carta (a). Non si potette scendere nel Cratere; perchè tutto ardeva di fiumi di Lave, che straboccavano dal fondo dell'apertura della Montagnuola, e le quali coprivano tutta la Piattaforma; e intorno intorno alla Montagnuola si ammontavano le Lave talmente, che avevano eretti quattro Monticelli, o siano piccolissimi Colli.

A dì 15. Pensando noi, che in quel giorno doveessero esse-
re,

(a) Vedi la Carta che siegue intagliata in legno dal Signor *Lucchesini*.

re, e più frequenti, e più replicati i rimbombi, e che i fumi pure dovessero essere più caliginosi, e più densi; noi vedemmo essere tutto il contrario; anzi la fera poche vampe si elevarono in aria, e pochi rumori s' udirono; e l' Atmosfera sopra il Vesuvio, si vide meno illuminata.

A dì 16. Pochissimo fumo si spandeva in aria, e pareva, che la Montagna volesse tornare al suo primo stato naturale, in cui appare, quando non vi sono punte accensioni.

A dì 17. Non comparve niente di segnale, che vi fosse stata accensione nel Vesuvio: di modochè si pensò, che si fossero consumate tutte le materie, che avevano fatto fuoco finalora: e si credette, che dovesse il Monte ritornare in quiete.

Il dì 18. Venendo i soliti Uomini a trovarmi per andare alla Montagna; io risposi loro, che era cessato il fuoco; e che si deduceva dai segnali, de' quali niuno indicante fuoco n' era comparso da quattro giorni in poi. Uno di essi Uomini mi rispose sorridendo, che la Montagna non era quieta. Credendo io; che ciò dicesse per salire al Monte, e per guadagnare qualche soldo non gli diedi retta: passò il dì 19. 20. 21. e 22. con farsi poche osservazioni, perchè io supponeva, che tutti i fuochi fossero cessati, di manierachè io aveva messo l'animo in pace, e non pensava più alle accensioni del Vesuvio (a).

NAR-

- (a) Da tutto questo, che si è detto, e da quello, che si dirà in appresso, si deduce quanto siano incerti, e strani i Fenomeni della Montagna, che ora sembra in quiete, e ora in gran commozione; e quanto uno si può ingannare in giudicare della medesima; perchè quando pajono spente, e consumate le materie, allora appunto è che in maggior copia si radunano insieme, e s' accendono, e fanno poi maggior fracasso; e ne sieguono terribili, ed inopinate Eruzioni.

(LXXXIX)

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso nelle Eruzioni , e Scrosci del Vesuvio dal dì 12. Agosto 1756. in cui incominciarono , fino a quanto è posteriormente avvenuto : tutto ricavato dalle Osservazioni fatte sopra il Vesuvio

D A L L' A B A T E

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

Nel suo Libro sopra il Vesuvio .

Giugno.

LA mattina dei 23. Giugno , fu Sua Maestà , che allora si ritrovava a Portici , avvisata per tempo da quelli di Castell' a Mare , luogo dove era anticamente fondata Stabbia , che avevano osservato essersi in tutta quella riviera ritirato il Mare , dove circa a sei canne , dove anche di più , e dove anche di meno ; secondo la dirittura , o tortuosità del lido ; e che dopo erano ritornate le acque al suo luogo primiero , come se nulla accaduta fosse , restando le medesime nel loro antico limite , senza cagionare fin allora alterazione veruna .

Era quel giorno sereno , e limpido quanto altro mai ; e ancorchè a tal novità , si potessero fare dei prognostici funesti , massime perchè nella fine dell'anno scorso , e sul principio di questo , erano seguite molte accensioni , e si erano sentite varie scosse di terremoto , e principalmente il dì primo di Novembre dell'anno passato 1755. in Lisbona , per cui rovinò , e bruciò una quarta parte della Città , con gran mortalità d'uomini , e d'animali ; facendosi sentire detto terremoto in varj altri luoghi di Spagna , e delle Costiere dell' Oceano ; pure parte , perchè si tenne da Sua Maestà segreto un tale avviso , per non ispaventare questi popoli , facili per ogni minima , e leggiera cosa a mettersi in commozione ; parte , perchè sfogando abbastanza il Monte con eruzioni di fumo , e di fiamme ,

M

e cre-

e credendosi accidentale questo ritiramento del mare, non vi fosse da arguire nuove interne accensioni, per cui si dovesse scuotere, ed aprire la terra; e parte, perchè si poteva sospettare, che le osservazioni non fossero giuste, e che quand' anche fosse rimasto il lido asciutto, non si poteva dedurre, che le acque mancanti sul medesimo, fossero entrate nelle viscere della terra, e fossero andate a colare nella vasta fornace del Vesuvio: non se ne fece però conto veruno, e si continuò a vivere tranquillamente, senza prendersene verun pensiero.

Quella medesima mattina stetti a pranzo dal Console d' Inghilterra Mons. *Jamineau*, in compagnia di due altri Signori Inglese, uno detto Mons. *Oliver*; e l'altro Mons. *Jennings*; e senza che io lo prevenissi, m'interrogò Mons. *Oliver*, se avevo osservato quello, che in quella mattina era accaduto al Monte Vesuvio; e ripetendogli io, che non avevo osservato niente, e che le cose di quelle accensioni erano nel medesimo stato di prima; soggiunse il medesimo d'aver veduto questo fenomeno.

A ore dodici dell' Orivolo Italiano, e otto della mattina dell' Orivolo Franzese, disse Mons. *Oliver*, che essendo il Cielo sereno, e l'aria pura, e limpida, vide uscire dalla bocca del Vesuvio una colonna di fumo nero, e denso, e mescolato forse di cenere, e di terra, e alzata in una certa distanza, vide allargarsi la cima di questa colonna, come se fosse un pino, e star sospesa in aria, facendo un nero globo, il quale giudicava potere avere di circonferenza circa a tre miglia. Osservò, che questo globo stette sospeso, e pendente in aria più d' un ora prima di sciogliersi; e che dopo un tal tempo dissolvendosi, venne a sparpagliare tutto quel fumo dentro, e fuori della Montagna, e intorno alla medesima fino alle radici, con grandissima sua ammirazione. Non feci allora gran caso di questa sua Osservazione; perchè non mi era per anche noto l'avvenimento succeduto a Castell'a Mare; d'esserfi cioè ritirate dal lido le acque di tutta quella riviera; e perchè anche essendo andato in quel dì alla Montagna Monsieur *la Salle* Franzese, mio Amico, con due Cavalieri Tedeschi, fra' quali il Signor Baron *Langenickel*, Canonico di Breslavia, aspettavo di sentire le sue relazioni, per vedere, se confrontavano colle osservazioni, che io feci il dì 15. del passato, quando andai al Vesuvio co' Cavalieri di sopra citati.

Venu-

Venuto adunque Mons. *La Sale*, mi disse d'aver trovato nella Piattaforma del Vesuvio di molto fumo, e questo così denso, che impediva la traspirazione. D'aver osservato nel fondo della Caverna le solite buche, che avevamo osservato noi; e che nelle altre cose non vi era innovazione veruna.

La medesima mattina assistendo alla tavola di Sua Maestà in Portici l' Inviato d'Inghilterra Mons. *Gray*, sentì dalla propria sua bocca il caso succeduto a Castell' a Mare del ritirarsi l'onde dal Lido, e l'avviso, che Sua Maestà aveva avuto di questo straordinario avvenimento. La qual cosa avendo egli manifestato a Milord *Brudenel*, e a' soprammentovati Signori Inglese, e questi entrando meco in discorso il dì 24. fu quello, che avevano osservato il giorno avanti, incominciai subito a combinare l'ora, in cui si erano ritirate le onde; dedussi, che queste acque erano per qualche sotterranea via entrate nella Voragine della Montagna; che al loro ingresso, e congiungimento sopra quel gran fuoco, s'erano subito elevate le ceneri, ed in un nero globo erano uscite dalla bocca della medesima; e che ora si erano impastate con quelle materie zulfuree, oleaginose, ed ardenti; che si farebbero in appresso fatte delle maggiori rivoluzioni di materie, che tuttora crescerebbero, e si dilaterrebbero; e mi confermai sempre più nella mia opinione, che non le acque piovane, ma le acque marine sono quelle, che nutriscono continuamente quel fuoco, con esso s'impastano, e s'uniscono, e che sono una principal cagione della durazione del medesimo, e delle spesse accensioni, ed eruttazioni, che nel Vesuvio si fanno mediante gli accrescimenti, che danno a quelle rinchiuse materie.

Mi confermai il dì 24. e il dì 25. in cui pochissimo fumo si tramandò dal Vesuvio, e quel poco era chiaro, e non caliginoso, e denso; e la sera de' 25. in vece di fumo, vengo frequenti vampe di fuoco, che illuminarono tutto il Cratere, e tutto l'ambiente, che sta sopra al suddetto Cratere straordinariamente, perchè per l'elevazioni delle ceneri, la fiamma non rimaneva più nascosta, e soppressa, e poteva liberamente, e senza ostacolo aver l'uscita.

Avendo seguitato a far fuoco tutta la mattina, e giorno 26. andarono alla Montagna Milord *Brudenell*, e Mons. *Jamieau* Console d'Inghilterra, con i suddetti Mons. *Oliver*, e Mons. *Jennings*, conducendo con esso loro Mons. *Vernet* Pit-

tore Avignonefe, quel medefimo, che mi fece il difegno del corso della Lava eruttata l'anno 1751. di modo, che arrivarono alla cima della Montagna di notte. Poterono bene offerire tutta la Piattaforma, perchè faceva poco fumo, e il fuoco colle fue vampe arrivava fuori degli orli della Montagna. Offervarono nel fondo della nuova Voragine effere allora quattro le aperture di diverfa grandezza, ma avere tutte e quattro fra di loro comunicazione; di modochè non effere, che piccoli ponticelli difcofti poco gli uni dagli altri, quelli che in quattro diverfe buche facevano vedere bollire, ed ardere quella Lava. Difsi *effere allora quattro le aperture*, perchè di lì a poco fi fece la quinta buca a vifta loro, e forse nel medefimo luogo, o lì poco appreffo, di dove fi erano partiti un briciolo avanti, parendo ad effi di starvi malficuri. Nel tempo, che ftertero in fulla Piattaforma, che farà ftato in ora buona, fequirono due terremoti interni; uno de' quali fu fentito da alcuni di loro, e dagli altri no: e uno fu fentito da tutti, e farà forse quello, che seguì avanti all' apertura di quefta quinta buca; perchè per farli la medefima, bi fogno farli una rottura nel pavimento, e per farli quefta rottura, bi fogno che le materie fi dilataffero, e faceffero dello fconvolgimento, e premeffero forte per tentare l'uscita, non potendo più ftare in quelli spazj rinchiufe, e riftrette. Dopo d' avere fatte quefte Offervazioni, fe ne ritornarono due ore dopo la mezza notte. Il dì 27. 28. e 29. continuò il fuoco, e la fera de' 28. particolarmente anche più del folito. La fera de' 30. fece più fuoco che mai, e oltre alle fiamme pareva, che volaffero in alto degli sbruffi di pietre. Poi in un tratto ceffò il fuoco, ed il fumo, talchè fi pensò, che fi foifero incenerite le materie di quella Voragine, e che il fuoco fi foiffe confumato.

Luglio.

STette la Montagna i primi fei giorni di quefto mefe fenza mandar fuoco; ma il dì 7. di Luglio, un altra volta incominciarono a forgere prima le colonne di fumo, e poi di fuoco. Pareva però, che non veniffero dal medefimo luogo, ma un poco più diftante dall' orlo del Cratere, e più in mezzo della Piattaforma, e inverfo Castell' a Mare. Vifitatali la Piattaforma, fi trovò che l' antica buca, che ftava in fondo a
un

un braccio sotto alla Montagnuola, non faceva altro che fumo, ma in meno quantità di prima, quasi d'un fuoco, che andava a spegnersi; e che da trenta passi in circa lontano dalla medesima, si era aperta un'altra Caverna, la quale non solo mandava fuori fumo, e fuoco, ma spessi sbruffi di sassi, alcuni de' quali rioronavano a cadere nell'aperta Voragine, e gli altri intorno intorno alla medesima; ficchè andavano a formare appoco appoco le sponde, e a farsi come un Monticello. Queste cadute di sassi, crebbero continuamente, talchè non era finito il mese, che si era formata una Montagnuola, la cima della quale sorpassava gli orli del Cratere del Vesuvio di qualche braccio. Erano anche cadute varie arene, e ceneri, le quali non solo avevano presso che riempita la Piattaforma, ma sparsesi fuori degli orli della Montagna, avevano alzato più d'una canna il terreno; talchè molte Lave, le quali intorno alla Montagna sporgevano in fuori sopra il terreno, restarono ricoperte dalle medesime ceneri, ed arene. Durarono tutto il mese queste jaculazioni, e spargimenti di sottilissime materie incenerite, e impiettite, e il fuoco fu ogni giorno più veemente, che mai.

Agosto.

ANdarono sempre aumentandosi di giorno in giorno le fiamme, e il fuoco, e gli scagliamenti delle pietre, talchè alzò la Montagnuola in forma, che sopravanzò d'affai gli orli esterni del Vesuvio; e tutto il Monte, quanta è grande la Piattaforma, si ascese di forma, che due o tre dita sotto al pavimento vi era il fuoco vivo, e straboccavano le materie dalle gole, o siano Buche, che in detto pavimento si aprirono, crepando il terreno: per le quali crepature, più volte tremò la Montagna, e fu giudicato da coloro, che abitano alle falde della medesima, che fossero scosse di terremoti; i quali anche si sentirono qualche poco in Napoli, affermando alcuni d'avergli uditi, quantunque non furono noti a tutti per la loro debolezza, e tenuità. Una delle quali crepature, e forse la maggiore, che fosse allora nella Montagna, si fece nella Piattaforma alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente; aprendosi in giro il terreno d'una circonferenza di sessanta palmi Napoletani, da cui incominciò a scaturire la Lava,

va, e a spargerfi, e ad ammontarsi nella suddetta Piattaforma, riempiendola tutta, ed arrivando fino agli orli del Cratere del Vesuvio. In questo tempo continuamente si facevano degli scagliamenti di pietre accese dalla bocca della Montagnuola, che andavano in alto, e rendevano in tempo di notte un bello spettacolo, perchè sembravano bombe crepate, o fuochi lavorati. La notte del dì 9. si ritirò un'altra volta l'acqua del Mare; e il dì 10. se ne vide l'effetto; prima, perchè si alzarono dalla bocca della Montagnuola turbini di cenere, e di sottilissime arene; e di poi, perchè in grand'abbondanza rigurgitarono le Lave dall'accennata buca, che a guisa di cisterna, o di pozzo, stava, come si è detto, alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente. Il dì 11. continuarono a straboccare dalla Buca le Lave, e a correre or quà, or là per la Piattaforma, arrivando fino agli orli del Cratere, perchè si era ripiena tutta; e particolarmente dalla parte di Mezzogiorno, Ponente, e Maestrale.

La sera del 12. essendo io al Casinò, che tiene a Capo di Monte Sua Eccellenza il Signor *D. Carlo Caraffa Pacecco* Duca di Madaloni, dove dopo pranzo era andato con esso lui, e col suo Segretario *D. Giuseppe Munier*, affacciatomi col detto suo Segretario ad una ringhiera, e terrazzo di detto Casinò, vidi un lume, che pareva una torcia, in sulla cima del Vesuvio. A prima vista io gli credetti forestieri, che andassero alla Montagna; mi maravigliai però, che così presto avessero acceso il lume, il quale lo vedea sempre più crescere, e occupare più spazio, sembrando, che si unissero continuamente più torce insieme. Non ci feci adunque altro caso, e poco dopo le ventiquattro entrati nella Muta, ce ne ritornammo a Napoli, e nel passare dal Largo del Castello, voltatomi alla Montagna, vidi subito, che quello era uno straboccamento di Lava accesa, che incominciava a scorrere pel pendio della Montagna. Tornato di lì a poco a vedere questo Fenomeno, trovai, che ne era incominciata un'altra sfoscia dalla prima poco distante, e che andava più lentamente. La mattina del 13. mandai alla Montagna per far osservare, che Lave erano quelle; se sgorgavano, e straboccavano di fuori agli orli del Cratere; oppure se si era rotta la Montagna in qualche luogo superiore del medesimo; dove venivano a cadere queste Lave, che cammino prendevano; e quanto corso avevano fatto. Perchè
da

(REV)

da tutte queste ricerche, ne volevo dedurre la conseguenza circa il corso, e circa la durazione di questa Lava, di cui già si erano incominciati a fare varj discorsi, giudicando ognuno come gli dettava il suo capriccio. Ma chi vi andò non salì sulla cima, e solamente si avvicinò alla sfoscia, che era venuto più avanti, e mi riferì, che venivano dalla cima, e orlo della Montagna, in cui non si era fatta rottura veruna: Che scendevano propriamente per la via, che erano soliti a battere i Forastieri, quando andavano al Vesuvio: Che il corso, e movimento delle medesime, uno era voltato inverso Portici, e quello si era fermato dopo aver corso qualche picciolo spazio di terreno; e che l'altro veniva avanti pel pendio del Monte, e che mostrava di voltarsi in tutta sinistra, ammontandosi sulla Lava vecchia del 1737., la quale venne a cadere alla Torre del Greco, e per appunto alla Chiesa del Purgatorio, e de' Padri Carmelitani. Sentitosi da me, che non vi era rottura alcuna nella pancia della Montagna, dedussi, che questo corso di Lava per essere uno strabocco, ed accrescimento di materie, che dovevano eruttarsi, e salire in alto dalla Voragine per la forza del fuoco molto maggiore della loro gravità, doveva perciò avere corta vita: e che il di lei moto non farebbe stato molto durevole, e lungo, perchè impedito dalle Lave vecchie ammontate. In fatti scorse la Lava in questa seconda sfoscia il dì 14. 15. 16. 17. fermandosi in quella sera; e niente di male ella fece, fuorchè un poco di paura; ma solamente a coloro, i quali non ne hanno tutta la pratica.

Credendo io, che avesse avuto fine questo fenomeno, ed essendomi giornalmente da molti miei Amici richiesta la descrizione del medesimo, come sono stato solito di fare nelle altre due passate Eruzioni; mi risolsi di salire la Montagna: e partecipato questo mio pensiero ad un mio buon Padrone, ed Amico, che altre volte è venuto meco al Vesuvio, e mi ha ajutato a fare le mie Osservazioni, o con cavarne il disegno, o con fare in sulla faccia del luogo dei ragionamenti, e deduzioni sopra ciò, che di mano in mano avveniva sul Monte, per esser egli impedito in que' giorni, mi portò fino al dì 27. in cui si fermò di partire da Napoli di buono mattino, come in fatti seguì.

La mattina adunque de' 27. ci partimmo di Napoli in carrozza a ore sei in circa dell' Orivolo Franzese; e undici dell'

Ori-

Orivolo Italiano; Egli con me, e con un suo Cameriere, e con *D. Giovanni Martinez* Guardia del Corpo di Sua Maestà, il quale smontò a Portici, affinchè al nostro ritorno noi trovassimo da desinare. Se n' andò egli al Granatello da quel Governatore *D. Pietro de Loza* per prepararlo: e noi smontati di carrozza ai Colli Mozzi; e presi i soliti asini, c'incamminammo alla Montagna per la via del Salvatore per due cagioni; prima perchè la strada solita era ripiena dalla sfoscia ultimamente venuta, e fermatafi il dì 17. e perciò di lì non ci si poteva andare, se non con gran pena; e sì anche perchè dalla parte del Salvatore la salita è più facile, per essere tutta coperta di lapilli: ed è anche più corta, perchè incomincia dall'Atrio, che chiamano di Somma, che viene dopo quello della Vetrana. In fatti si volle da noi misurare colla corda, e la trovammo lunga tremila cinque palmi Napoletan. Si camminò nel salire la Montagna sulle due sfosce opposte a quelle dell'Atrio del Cavallo; e che fecero poco cammino, rimanendo sospese pel pendio del Monte; essendo uscite da due aperture, che si riserrarono ben presto, e quasi poco dopo della loro apertura nell'Eruzione dell'anno 1751. Perchè in questa Eruzione di terremoto spaccò pel mezzo tutta la Piattaforma da un lato all'altro del Monte; e incominciò allora a venire la Lava da tutte e due l'aperture; l'una opposta all'altra. Ma siccome la materia liquefatta trovò più facile l'uscita dalla parte dell'Atrio del Cavallo, che viene a essere opposta a questa, che si chiama l'Atrio di Somma: oppure dalla parte dell'Atrio del Cavallo concorrevano più, che da questa le materie accese, e liquefatte; così da quella banda continuarono l'uscita, e queste due aperture si riserrarono immantinentemente con grandissima ammirazione di chi vide un tal Fenomeno.

Si giunse alla cima della Montagna a ore 9. o poco più dell'Orivolo Franzese; e prima delle quattordici, e mezzo dell'Orivolo Italiano. Io fui il primo a salirvi e rimasi attonito a prima giunta: sì perchè trovai una Montagnuola altissima, talchè sopravanzava gli orli del Cratere del Vesuvio tanto, quanto si abbassava nel Piano del medesimo; talchè essendo la maggiore discesa dall'orlo alla Piattaforma circa cinquanta palmi Napoletani; altrettanto si elevava, e poteva in tutto essere la sua altezza circa palmi 100. dalle falde, o suo imbascamento fino alla cima. Era questa fasciata da una concatenazione

di

di Monticelli simili a quelli di Somma, che fasciano il Vesuvio: talchè quello, che si vede di fuori del Vesuvio, e della Montagna di Somma, si vede dentro di questa Montagnuola, e della catena de' Monticelli, che la circondano. Dalla di lei cima venivano continui sbruffi di pietroni infuocati, di fassi, d'arene, e di cenere: ricadendone molti dentro alla Voragine, ed altri intorno intorno sulla Montagnuola, e sugli altri Monticelli, che la fasciavano; onde sempre più pell' accrescimento de' medesimi si facevano grandi, e la Montagnuola, ed i Monticelli. Alle radici, e falde della suddetta Montagnuola, vi era una bocca come una cisterna voltata tra Mezzogiorno, e Ponente, e da essa rigurgitava una gran quantità di Lave, che subito si dividevano in tre rivi, scorrendo, e ammassandosi nella Piattaforma, e giungendo, ed appoggiandosi al cerchio del Cratere, e dilatandosi pel medesimo. Uno de' quali rivi aveva fatto come un aquedotto, e per entro passava la Lava in linea retta dalla parte, che vengono i Forestieri da Napoli alla Montagna; sicchè veniva a ferire, e ad incontrare le due strofce, che corsero il dì 12. e i dì susseguenti fino al 17. ed io prognosticai subito, che farebbe un' altra volta tornata a ricadere sopra le suddette strofce. Osservai, che preso rimedio a tempo, si farebbe potuto fare, che non venisse da quella parte la Lava, e che fosse solamente corsa sulla Piattaforma; col tagliare questo aquedotto di Lave vicino ai labbri del Cratere, e coll' alzare il terreno sul ciglione del Cratere da questa banda; dove era allora veramente molto più basso. Si osservò ancora, che su queste Lave di fresco uscite da questo orlo, oltre le solite tavole rotte, e cordami, vi erano impresse delle figure, e fra queste erano specialissime alcune piante simili alle piante di coralli, che sembravano naturali.

Volli misurare la lunghezza, e larghezza di queste due Lave; e trovai, che la piccola era larga palmi 20., e lunga palmi 683. Questa piccola Lava incominciò a correre la sera de' 12. e terminò il dì 13. La Lava più grande, che durò a correre fino al dì 17. e che era distante dalla piccola dugento palmi in circa, era larga palmi 82., ed aveva fatto un corso d' un miglio, scendendo nel fosso, e ammontandosi sulle Lave vecchie del 1737. Nel misurare tanto la prima, che la seconda; osservai, che la strofca della Lava piccola era tanto bollente, che scottava, e anche più calda della seconda; nè

N

per

per allora potetti capire quale ne fosse la cagione; ma vedendo poi, che la fera medesima sopra di quella correva la presente Lava, pensai poi, che questo calore poteva essere cagionato, perchè sotto della medesima aveva principiato a incorporarsi, e penetrare il fuoco della medesima.

Nel tempo, che si stette su gli orli, o labbri del Cratere, si sentirono tre crepature di terreno; e si aprì in tre luoghi la terra della Piattaforma, e piovvero continuamente minutissime ceneri, le quali spargendosi per aria, vennero anche a caderci sul viso. All'Amico mio, che era sudato, e non aveva avuto l'avvertenza di rasciugarfi, gli scorticarono tutta la faccia, e gli fecero seccare la pelle, cadendo la medesima ne' giorni appresso come un fuffure, o una sottilissima sfoglia: ed a me, che mi ero nettato bene dal sudore, mi si scorticarono, e mi si bruciarono tutti i labbri, diventando poi neri, e frizzandomi terribilmente con non poco dolore per più giorni; e ciò seguì, perchè i miei labbri erano umidi.

Dopo d'aver fatte queste Osservazioni, e prefagito di gran rovine, mediante il gran fuoco, che era in detta Piattaforma, casochè crepasse il Monte nella pancia; si trapassarono queste strosce, e si girò alla parte opposta d'onde salimmo; cioè all'Atrio del Cavallo; e si notarono i principj, e bocche delle Lave corse l'anno 1751. e 1754. Di poi entrammo nella Piattaforma, e salimmo sur uno di que' Monticelli, che fanno corona alla Montagnuola, il più lontano dalla medesima, e dove avevamo osservato, che non giungevano i sassi: ma essendo quivi stati alcun tempo, e notando, che di là non cadevano troppo lontani, si prese il partito d'andarcene. E si fece molto bene; perchè appena andati via, sopravvennero maggiori sbruffi, e piogge di sassi, per cui dimorando per anche in quel luogo, non si sarebbe stato troppo al sicuro. Prima però di scendere, osservai la Buca d'onde il mese d'Agosto veniva tanto fumo, e tanto fracasso, e notai, che appena faceva fumo, e che il fracasso era cessato affatto. Risaliti sul ciglio, o sia orlo del Cratere, l'Amico fece questo schizzo, disegnando la Montagnuola, e Monticelli; che avendogliene domandato, cortesemente me lo concedette, ed io l'ho fatto intagliare in legno dal celebre *Ignazio Lucchiesini* Fiorentino, e l'ho voluto qui porre per comune intelligenza.

Prima di partire non tanto coll'Amico, che con gli uomini

mini pratici del Vesuvio, fra gli altri con *Pietro Formisano*, detto volgarmente il Caporale, il quale, quantunque idiota, per la pratica, che ha di andare giornalmente co' forestieri, è molto intelligente di quello che si fa nel Vesuvio, e per questo lo chiamano anche Cicerone; si fecero varj discorsi; perchè a me pareva, che la Piattaforma fosse più grande del solito, e che i labbri, o siano orli del Cratere si fossero abbassati. E veramente erano gli orli nella parte esteriore del Cratere assai corrosi in più luoghi; la via sopra de' medesimi era più accessibile di prima, e pareva più piana; e qualche mutazione vi era al certo: ma non ci seppamo determinare, e precisamente asserire, che mutazione ella fosse.

Dopo scesa la Montagna, si venne stracchi, e strafelati al Granatello, ove si giunse a ore diciannove e mezzo, essendoci costato questo cammino da Portici alla Montagna, e dalla Montagna a Portici, otto ore. Quel Governatore *Don Pietro de Loza* ci ricevette cortesemente, ci diede un buon pranzo, e ci ristorò dalla nostra fatica; e dopo d'aver riposato, ce ne tornammo la sera pel fresco a Napoli.

Nel tornarcene, e nel rivoltarci dalla banda della Montagna, si vide di nuovo correre la Lava, e propriamente in sulla sfoscia più corta, larga allora palmi venti Napoletani, e lunga secento ottantatré, e prima che venisse la mezza notte osservai di nuovo, che aveva fatto un buon cammino, facendo ogni minuto, come poi si osservò quindici palmi di corso.

La mattina de' 28. si osservò, che la Lava aveva in tutta quella notte passato la traccia, o sia sfoscia suddetta, ed aveva fatto in tutto il giorno altri dugento palmi, talchè in sulla sera era vicina all'Atrio, cioè a quella gran pietra, che s'incontra pel cammino da chi sale la Montagna; e che molti dicono essere stata quella anticamente la Bocca del Vesuvio: lo che se fosse vero, tutta la Montagna dagli atrj in su si farebbe appoco appoco aumentata dalle Eruzioni, e accrescimenti delle materie (a). La sera si osservò essere la Piattaforma, e la Montagnuola tutta infiammata; e da ciò si arguì, che continuavano, e andavano scorrendo le Lave per la Piatta-

N 2

for-

(a) Accrescimenti gli chiama Lucrezio *Rerum Natural. Lib.6.*

Oppleri calidis ubi fumant fontibus auctus.

(C)

forma; molto più che anche svaporava tutta la Montagna un fumo candido, ed acceso.

Il dì 29. precipitava a basso la Lava, allargandosi in sulla sinistra, ed entrando sotto ai sassi sparsi sul Monte, e riaffacciandosi fuora de' medesimi, sicchè pareva da lontano, che sul Monte vi fossero delle illuminazioni, occupando circa a un mezzo miglio di Paese le Lave illuminate, ed accese, e in sulla destra nel pendio del Monte vi era un'altra strofchia, che minacciava di cadere sull'arenoso, da cui incominciano a fallire i Forestieri alla Montagna, lasciando quivi le loro calcolature.

Il dì 30 si allargava più che mai la Lava dentro la Montagna, e la strofchia superiore all'Atrio veniva più larga, ed accesa, e quella che era alla destra del pendio, dall'Atrio in giù, pure si allungava; e anche sulla sinistra dall'Atrio in giù si dilatava la Lava, parendo, che un di que' rami volesse andare alla Torre del Greco: E in sulla cima della Montagna era incominciata un'altra traccia, che si allungò pochi palmi, e propriamente su quella strofchia, che incominciò il dì 12. e terminò il dì 17. allungandosi in questi cinque giorni quasi un miglio.

La mattina de' 31. essendo andato a desinare dal Signor Duca di Madaloni, si risolvette col Signor *D. Diomede Carassa Pacecco* suo fratello d'andare in quella notte alla Montagna, come si fece, partendo da Napoli dopo la mezza notte appunto. Prima di partire osservai da lontano più volte, e molto attentamente tutta la Lava. Conobbi chiaramente dal fumo acceso, che nella Piattaforma vi era una traccia, che partiva dalla buca della Montagnuola, e metteva dritto in quella, che correva fuori giù per la Montagna; che ora si cuopriva, ora restava scoperta la strofchia, che veniva dal Cratere del Vesuvio fino al primo Atrio; e che non si spegnevano quelle, che erano a basso, dall'atrio in giù; e che sempre erano accese, e che le punte della Lava venivano avanti dilatandosi da ogni banda.

Settembre.

A Un ora e mezzo dell'Orivolo Franzese arrivai a Refina col suddetto Signor *Don Diomede Carassa Pacecco*, e prete le calcolature, ce n'andammo col seguito della sua servitù

(CI)

vitù alla Montagna, prendendo la strada del Salvatore, e giunti alle falde della medesima in sul far dell'Aurora, arrivammo poi alla cima prima di far del giorno. A prima giunta voltai gli occhi sopra la Montagnuola, e sopra i Monticelli, che la circondano. Osservai, che tanto i Monticelli, che la Montagnuola erano cresciuti, e si erano più elevati per i continui fassi, lapilli, ed arene, che da quella buca erano stati eruttati, volando in alto. Il simile anche mi pareva esser seguito dei labbri del Cratere, che anche questi gli trovai pieni di lapilli, e d'arene bruciate, e riarse, e intorno intorno accesi; di modo, che era più difficile l'accesso; e bisognava or salire, ed ora scendere frequentemente per passarvi sopra; cosa che non mi avvenne il dì 27. Osservai anche, che gli sbruffi, che fa la Montagnuola erano più spessi; ma di materie assai più liquide, e concotte, le quali nel cadere in terra si spiaccicavano, e si allargavano come se fossero pezzi di memma, o di pasta. Che nell'uscita facevano poco romore, e soffiavano come fa la polvere quando esce da qualche archibuso, pigliando vento. Dalla banda fra Mezzogiorno, e Ponente notai, che il Monticello si era più unito alla Montagna, ed era venuto avanti, sicchè il primo prospetto della medesima si era più ristretto, e così veniva ad essere più concatenata, e circondata dai Monticelli. Voltatomi nella Piattaforma, la trovai piena di Lave ammontate, e dalla parte di Ponente dove vi era un gran masso tutto coperto di zolfo, e dove pareva, che si volesse fare un'altra apertura, vi trovai delle rovine, e delle Lave ammontate, e del terreno caduto: e un Masso, che allora era coperto di zolfo, e vicino a cui pareva, che si volesse fare un'altra apertura, non compariva più. La Piattaforma in conclusione non era tanto accesa, come il dì 27. quantunque per altro il fuoco non fosse poco. Rivoltatomi dove era la Buca, e dove il suddetto dì 27. scaturivano le Lave, di cui tre rivi ne venivano per la Piattaforma, ed una Lava andava sepolta, come se corresse dentro un condotto verso il Cratere, e appunto alla dirittura, d'onde il dì 12. uscirono le due strosce; osservai, che la Buca non vi era più, e che sopra della medesima si era alzata una volta, nel mezzo della quale forgeva un cammino aperto in cima, e senza comignolo, dalla quale apertura usciva una stridentissima fiamma più di cinque palmi fuori di detta apertura, e che faceva un continuo fragore.

Che

Che i tre rivi , che cadevano per la Piattaforma ; allora scopertamente non scorrevano più ; e che solo in un gran condotto , che si partiva dal luogo ove era la Buca , e che ora era scoperto , ed ora chiuso , veniva liquida , ed ardente la Lava , come se fosse un vetro strutto a sgorgare dai labbri del Cratere , come presentemente si vede . Ci portammo tutti al luogo d' onde la Lava usciva dal Cratere ; e osservai , che il suo letto era largo da venti palmi in circa , e che era nelle ripe difeso , e ferrato da dimolte Lave ammontate , alte da terra quanto un uomo , e più . Chiusa in questo letto la Lava , continuava il suo corso fino all' Atrio , dove vi era il masso bianco , e dove (come si è detto) si credeva , che fosse l' antica bocca del Vesuvio , dividendosi in due rami ; uno che era il maggiore seguitando a scendere dirittamente , e l' altro voltando sulla sinistra alla volta di Mezzogiorno ; dove camminando circa a ottanta passi , veniva poi a rivoltarsi , e cadere anch' esso , come l' altro a Ponente . Osservai anche quanto cammino faceva per quel pendio in un ora , e notai , che faceva quindici palmi in ogni minuto , camminando per altro più lentamente a proporzione , che si allontanava dalla sua uscita . Il pieno della Lava veniva poi a riunirsi tutto nel mentovato luogo arenoso , dove si lasciavano le cavalcature quando si andava dai Forestieri alla Montagna . Quivi si diramava , e un ramo minacciava d' andare sulle Lave vecchie , che sono sotto il Salvatore , cioè sulla dritta ; e l' altro fu i Ginefreti , e altre basse piante salvatiche , in cui Sua Maestà suol far le cacce . E questo è quello , che si osservò in quella mattina alla Montagna .

Il dì 2. andarono molti al corso della Lava , e fra questi alcuni Signori Inglese , co' quali quella mattina aveva destinato , e tenuto con loro varj ragionamenti sulla Montagna ; nel lor ritorno mi riferirono , che la Lava correva forte , essendosi suddivise , e diramate quelle strofce , e parimente quella a mano dritta . Che in meno d' un ora aveva occupato da cinquanta palmi di terreno , non ostante che venisse larga più di 20. palmi , e ben carica di grosse pietre . Osservai , che in questo giorno la Montagnuola gettò gran fumo , e meno frequenti furono gli sbruffi de' sassi , e questi non si elevavano tanto dalla bocca della Montagnuola . Il fuoco anche era più rosso , e meno canido ; che suole essere indizio di poca durezza .

(CIII)

Il dì 3. la Lava, che si è detto, si diramava all'Atrio della Montagna; veniva oggi tutt' unita in una sola traccia; non avendo lasciato, che un piccolo ramicello in sulla sinistra di detto Atrio, che andava appoco appoco freddandosi. Di qui è, che tutta la Lava veniva a stendersi, e ad accelerare la via per detto luogo arenoso; dove si spera, che non farà mal nessuno, perchè il capo della medesima è volto in due bande; il maggiore in sulla destra, che (come si è detto) verrebbe a scaricarsi in sulle Lave vecchie inverso il Salvatore; e il minore in sulla sinistra, che viene lentamente, e che caderebbe su i Ginestreti, ove sono le cacce del Re; ma prima dee passare un tratto di cammino, che è seminato tutto di Lave antiche. Grande è stato il concorso della Nobiltà, ed altro ceto di persone, che è stato a mirare questo spettacolo, potendosi andare a cavallo senza mai smontare infino in sulla faccia del luogo. In questa notte la bocca della Montagnuola ha gettato più frequenti, e più alti i fuoi sbruffi di fassi accesi. Si spera per altro, che votata, che farà la Montagnuola delle materie, che in essa ardono, e venute a livello della Piattaforma, cesserà allora il fuoco; seppure non ve ne concorrono delle nuove. Di che ve n'è anche da sospettare, riflettendosi ai gran fuochi, che si sono accesi nella terra da qualche tempo in quà, essendoci de' riscontri, che *Strongoli* in Calabria faccia moltissime fiamme, e più anche del solito: che il *Mongibello* in Sicilia erutti straordinariamente; oltre le altre accensioni, per cui si è scossa la terra, mentre in Lisbona il dì 11. del mese di Luglio si è fatto sentire un terribile terremoto, per cui ha molto patito la costa di Ponente; e si sono vedute varie fiamme di fuoco per aria in altri luoghi, e sono seguiti varj turbini, e commozioni d'aria, e particolarmente in Aix in Provenza, in Padova, Vicenza, ed altrove.

A dì 4. Pareva in questo giorno, che la Lava, che correva giù pel pendio della Montagna, venisse a perdere appoco appoco il suo vigore, perchè correva più ristretta, e meno accesa; quantunque si conoscesse dell'Ambiente dell'aria il Cratere tutto infiammato; che tutta la Piattaforma bruciava dalle Lave, che vi correvano, e la Montagnuola; eruttasse continui sbruffi di pietre accese, per cui la cima della medesima compariva lastricata tutta di fuoco. Aveva anche incominciato a rosseggiare un'altra Lava sull'altra stroscia del dì 12. Agosto, e che durò

durò fino ai 17. sicchè se ne vedeva da lontano la traccia: di modo che vedendosi ristagnare il corso di questa Lava, e acceso dentro tutto il Monte: o si sospettava, che le materie accese volessero lasciare questo cammino, e prendere quell'altra traccia; o che questo fosse l'ultimo sfogo, che facesse la Montagna.

A dì 5. La Lava incominciò a freddarsi in sulle punte, e appoco appoco giunse al Capo nel Cratere; sicchè la sera era spenta affatto, e non correva più, e solamente si vedeva una traccia accesa fuori del Cratere lunga pochi palmi sull'altra sfoscia a man sinistra, che poteva poco durare, perchè il colore era rosseggiante, e smorto, e poco pascolo poteva somministrarle la sorgente nel Cratere, perchè anche questa era spenta, o almeno, se eruttava, correva sotto le Lave, essendosi vota la Montagnuola dall'apertura in su, e in conseguenza essendo uscita la materia, che dalla buca in su stava in detta Montagnuola racchiusa. Per altro si concuocavano più a basso molte altre materie, perchè non rifinavano mai l'Eruzioni di sassi, e pomici, e lapilli accesi, venendo gli sbruffi l'uno dietro all'altro senza intervallo di tempo. Anche la Piattaforma bolliva in più bande, siccome tutta la Montagnuola fumicava in parecchi luoghi. Dal che si deduce, che non ostante questo sfogo, sia piena quella gran Voragine di fuoco; e che non sia improbabile, che più tosto si sia per poco di tempo la fiamma, e fuoco riposata, per poi continuare con più forza, e vigore a farci sentire i suoi terribili furori.

A dì 6. Era finalmente fredda affatto la Lava fuori del Cratere, e quella piccola sfoscia a man sinistra, che ancora si vedeva accesa, era affatto estinta; e la Piattaforma non era più illuminata. Solo la Montagnuola per i continui gettiti di sassi infuocati era tutta accesa, e lastricata di fuoco: sicchè si può credere, che almeno per ora sia cessata alquanto quest'Eruzione, non lasciandosi per altro luogo di dubitare, che dentro la Montagna vi siano di gran materie accese, alle quali se se ne uniranno delle altre, vi è pericolo di veder presto qualche altra terribile Eruzione.

A dì 7. La Piattaforma era fredda affatto: ma gli sbruffi de' sassi erano frequentissimi, e di dimolte materie accese insieme: sicchè cadendo questi sassi accesi sulla Montagnuola, la facevano vedere tutta fuoco, come se di fuoco fosse lastricata.

Que-

(CV)

Questo medesimo giorno 7. mandai a visitare la Piattaforma, istruendo la Persona da me mandata, che osservasse bene, se a piè della Montagnuola vi era sfogo alcuno, o turato, od aperto, da cui uscisse la Lava, spargendosi per la Piattaforma, o ammassandosi altrove; perchè ai gran gettiti, e così frequenti, che faceva la Montagnuola dalla sua bocca, mi pareva impossibile, che per entro non bollissero ancora infinite materie, e infinite anche non ve ne concorressero di nuovo. Andò egli la sera; e la mattina del susseguente giorno 8. mi riportò, che ancora vi era alle falde della Montagnuola nel medesimo luogo la Buca, che stava appunto, come un buco ad una conca, o ad un trogolo; e da questa usciva la liquefatta ardente Lava in tre rivi; uno veniva inverso il Cratere, e propriamente dalla parte, che riguarda Ottaviano, e Bosco Reale; un altro correva sul Pavimento, e s' andava ammontando nella Piattaforma, e il terzo rivo era quello, che ancora correva nell'Aquedotto; ma che questo non facilmente sarebbe venuto a sgorgare nel medesimo luogo, sì perchè nell'accostarsi al Cratere la Lava, aveva declinato, e s'era gettata in sulla sinistra più inverso Mezzogiorno; e sì perchè nel freddarsi aveva inalzato la sponda del Cratere, e aveva turato quella strada, da cui era finadora uscita dalla parte di Portici. In fatti il susseguente giorno 9. un'altra volta due gran strofce di Lava straboccarono dal Cratere, e vennero a prender la via; una sulla sinistra di quella, che nel mese passato corse fino al dì 17. e l'altra sorpassò il Labbro del Cratere inverso Ottaviano, (come si è detto) e venne a sgorgare fuori del medesimo, e a correre pel pendio del Monte inverso quella parte; sicchè, venendo la sera, si vedde, che ambedue non solo erano arrivate all'Atrio (cioè addirittura di quel luogo, ove stava quel pietraie bianco, e fu cui si riposavano i Forestieri nel salire il Vesuvio, e dove si fece l'Eruzione l'anno 1751.) ma che quivi fatta una gran radunata ambedue queste strofce, si erano poi buttate in sulla sinistra: di modo, che se avessero continuato il loro corso dirittamente, farebbero venute a cadere; una fra la Torre del Greco, e la Torre della Nunziata; e l'altra inverso il Mauro, o sia Bosco d'Ottaviano. Ma troppa strada ambedue dovevano fare, e troppe Lave dovevano superare, per fare un sì lungo viaggio: ed essendo queste uno strabocco di Lave, e non un'apertura di monte, non potevano perciò avere tanta forza per fare

O

un

un sì lungo cammino . Vi è però molto da temere di qualche rottura nella Montagna : perchè la medesima è in realtà piena di fuoco ; e si sentono delle continue rivoluzioni , e sconvolgimenti di materie , pe' quali trema tutto il terreno , e i vetri delle finestre di tutti i luoghi , e Terre , che stanno alle radici del Monte s' aprono , e tentennano continuamente . Si osservò anche da lontano cosa faceva la Montagnuola , e che sbruffi menava : e si vedde , che non erano tanto spessi ; quantunque fossero copiosissimi di materie , e quantunque per le molte pietre , che eruttava , e pel cadere delle medesime sulla Montagnuola , restasse questa tutta ricoperta di fuoco . Si misurò quanto ci correva dall' una , e l' altra Lava : e si considerò , che siccome quattro erano le strofce , e i rivi , che hanno corso nella Piattaforma ; così quattro sono state quelle , che hanno dato fuori dai labbri del Cratere fino ad ora . La prima fu quella a man destra , e volta fra Mezzogiorno , e Ponente , e che era il dì 27. di Agosto larga ventj palmi , e lunga secento ottanta tre ; e sulla quale poi ridette fuori la Lava la medesima sera de' 27. e scorse fino al dì sei del corrente , vedendo a basso nei renacci , dove si lasciavano le cavalcature da quelli , che andavano alla Montagna , questa andando più lunga delle altre , e dividendosi in varie strofce , ma particolarmente in tre rami . La seconda era più volta a Mezzogiorno , ed era distante da questa dugento palmi in circa , ed era larga palmi ottantadue , e s' era fermata nel fosso il dì 17. del passato mese d' Agosto . La terza era lontana da questa seconda palmi altrettanti in circa , era larga palmi 14. ed aveva corso da trecento passi comuni , ed era restata sospesa poco più giù dell' Atrio , ed era volta fra Mezzogiorno , e Levante : e la quarta era a Levante quasi affatto , e quanto era lontana la terza dalla prima , così era questa dalla terza , e forse anche più ; ficchè ci correvano più di quattrocento palmi ; ed aveva camminato assai sulle Lave vecchie , che corsero nel 1751. e 1754. inverso Bosco a Tre Case , ed Ottaviano ; era più larga , e più lunga di tutte le altre , e vi era da temere , che arrivasse anche a seminati , e coltivazioni ; se il fuoco non dalla cima , e dai ribollimenti della materia ; ma dall' eruzione , e scaturimento della medesima , rompendosi in qualche parte il Monte , fosse derivata . Si prese in mano il disegno della Montagnuola , e Monticelli , che sopra abbiamo dato ,
e vo-

(CVII)

e volendosi vedere la differenza , che correva dallo stato presente della Montagna a quello de' passati giorni , si osservò , che dove erano allora le Lave num. 2. tutte ammontate , e spente ; sotto alle medesime ve ne correvano delle nuove , le quali arrivate all'Orlo del Cratere , in vece di venir fuori , declinavano sulla sinistra , e andavano ad empire la Piattaforma da quella banda , che era vota ; e quivi ammontatesi , e cresciute venivano a dar fuori in due parti , una a Mezzogiorno , e l'altra più inverso Levante ; come abbiamo detto finora .

La sera del dì 10. continuavano i gettiti de' sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola , ed erano questi anche meno spessi di prima : e le due strolce della Lava , che scorrevano fuori della Montagna ; una : cioè quella d'Ottaviano : era molto ardente ; e l'altra era poco infuocata , e più tosto roffeggiante , che canida , e quella d' Ottaviano si nascondeva all' Atrio , ritornando a comparire accesa interrottamente sotto le Lave vecchie , e reggendosi assai sulla sinistra . La Montagnuola stava tutta infiammata , e la Piattaforma era ardente , ed illuminata : sicchè si vedeva manifestamente , che molto fuoco si nudriva tuttavia in tutto il piano della Montagna .

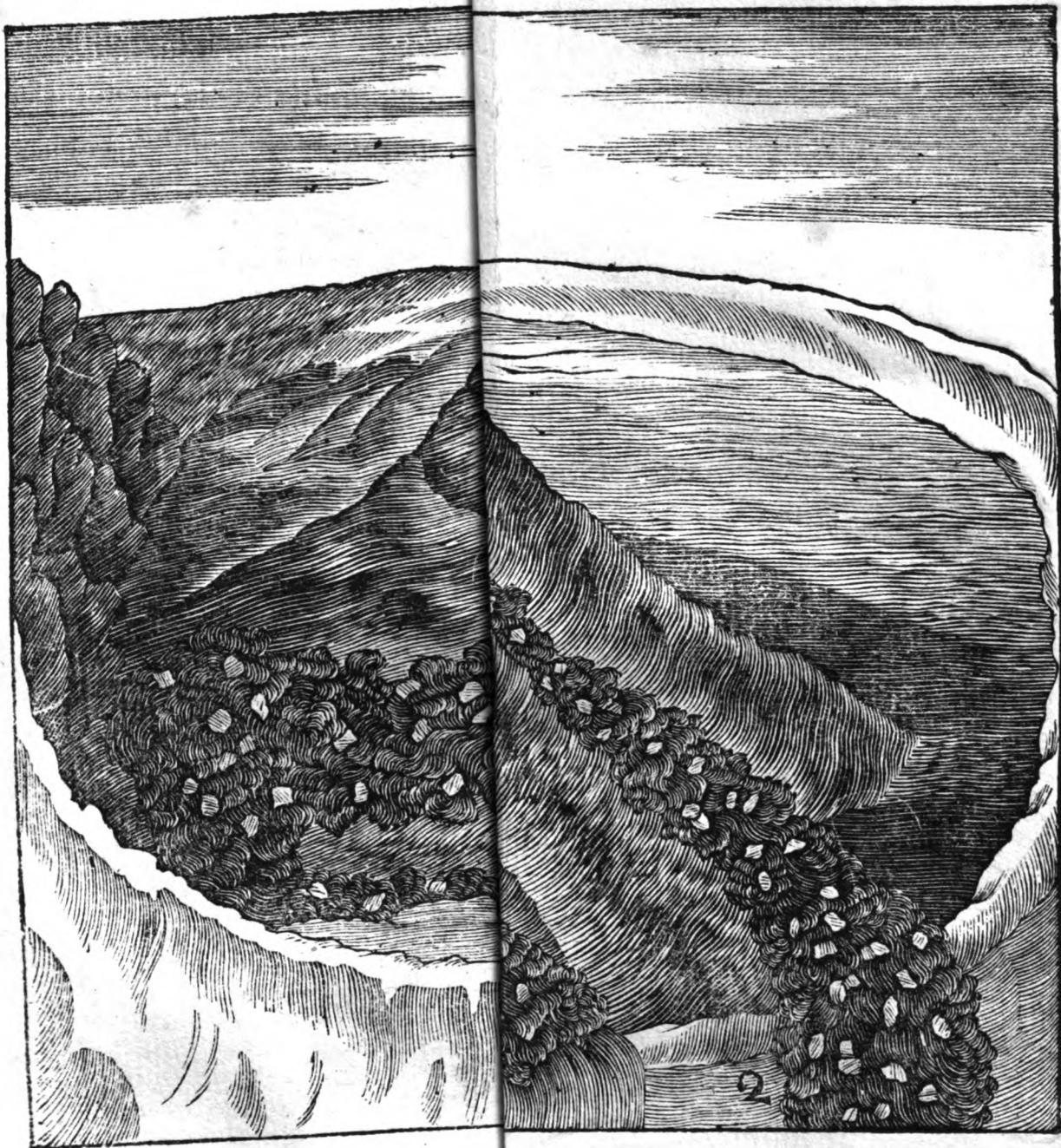
La sera degli 11. le Lave si erano molte freddate , e non comparivano se non due tracce , che venivano fuori pochi passi dall'Orlo del Cratere , essendo una indirizzata di quà dalla Torre del Greco , e l'altra fra questa , e la Torre della Nunziata . Anche gli sbruffi erano meno spessi , e per questo la Montagnuola non era tanto ricoperta di fuoco , come nelle antecedenti sere . Quello però , che era notabile si era , che ancora continuavano i mugiti , e scoppi nella Montagna , e i rivolgimenti interni delle materie , pe' quali di quando in quando tremava il Pavimento , e i tremoti si sentivano da tutti coloro , i quali abitano alle falde del Monte , e ne' luoghi circonvicini , e perciò stavano con paura , che non si facesse qualche rottura nel mezzo del ventre della Montagna .

A dì 12. Pareva , che le Lave volessero rallentare il loro corso : mentre le punte delle loro tracce erano scolorite , e meno ardenti ; e la Montagnuola aveva rallentato assai le sue Eruzioni , mentre faceva prima sette , o otto gettiti ad ogni minuto , ed ora ne faceva appena uno in ogni minuto . Si mandò in questa notte *Pietro Formisano* , detto il Caporale a visitare la Montagna , e tornato la mattina de' 14. rapportò ,

portò, che vi era un grandissimo fuoco, e che ardeva tutta dalla parte di Levante, e di Mezzogiorno, fino a Ponente. Che la Buca a piè della Montagnuola era aperta, e che da essa scaturivano tre Lave con un impeto grandissimo: una delle quali si spargeva nella Piattaforma, ora occultandosi sotto quelle gran lastre ammontate, e ora mescolandosi con esso loro. L'altra andava non con minore veemenza alla volta d'Ottaviano, straboccando dagli orli del Cratere, e cadendo nell'Atrio; e che quella, che vedevamo da Napoli, lontana circa dugento palmi dalla traccia, che si fermò il dì 17. del passato, era la più pigra, e la più lenta nel suo cammino. Che i gettiti dei sassi non erano tanto frequenti, ma che erano copiosissimi di pietre d'ogni forte, e che si lanciavano più lontano del solito, di modo che non si poteva esser sicuri in nessuna banda. In fatti egli aveva avuto una sassata, che gli bruciò, e forò il cappello, ed era tutto riarso dalle vampe del fuoco, per cui pareva mezzo abbrustolito. Disse di più, che la Montagnuola era cresciuta dalla settimana passata in quà più di dodici palmi; e che i labbri del Cratere s'erano alzati anch'essi da sette, o otto palmi, avendovi trovato un infinità d'arene, e di lapilli, che si vedeva benissimo, che v'erano cascati di fresco; e che finalmente nello stare nella Piattaforma, aveva sentiti continui rivolimenti sotto il pavimento, su cui passeggiava.

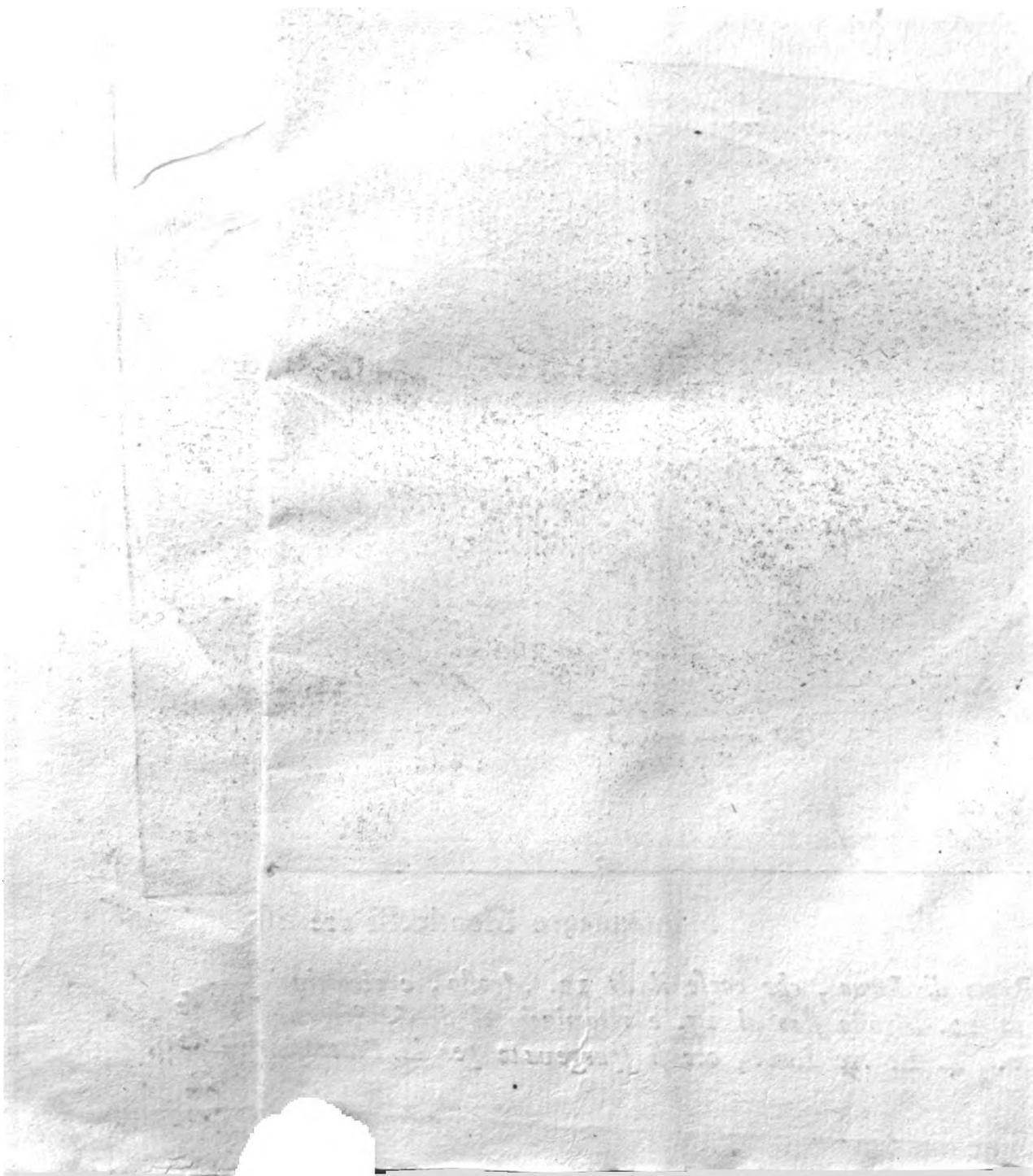
In fatti la medesima sera de' 13. la Lava dalla nostra parte di Napoli era affatto spenta, ed aveva poca traccia: e dove, che ne' passati giorni era sei passi comuni di larghezza, e trecento cinquanta di lunghezza; non era questa sera lunga cento passi, benchè sullo sgorgo dai labbri del Cratere fosse più larga. Si vedeva però, che una gran vampa di fuoco, e un gran ruscello acceso, per cui rosseggiava infiammata tutta l'aria, scorreva nella Piattaforma per rovesciarsi sugli orli del Cratere alla volta d'Ottaviano. Gli sbruffi però dei sassi erano più allentati, e andavano non tanto in alto, e ogni due, o tre minuti se ne vedeva uno; e la cima della Montagnuola non era continuamente infuocata, come nei giorni passati, ma solamente quando si facevano dei vomiti di sassi accesi, segno che avevano tempo di spegnerfi, e che il fuoco non era subito da altro fuoco aumentato.

La sera de' 14. la Montagnuola faceva le sue Eruttazioni di sassi molto più basse, molto più rade, e non tanto copiose



Model 1756.

1. Ramo di Lava, che corse ombre. 2. Ramo di Lava, che corse dal dì 12. Agosto fino al 17. Montagnuola d' onde scaturivano le Lave. 4. Le tre Lave, che



piose di materie ; talchè la punta , o sia cima della medesima non era più infuocata, ed ardente ; e le Lave erano anch' esse molto allentate : che la Piattaforma compariva poco accesa, e le tracce erano molto scolorite, e non ardenti in ogni luogo : sicchè si sperava, che presto potesse avere avuto fine questa Eruzione, e che la Montagna si dovesse almeno alquanto riposare .

Il dì 15. la Montagnuola continuava a fare le medesime Eruzioni gettando i sassi molto più bassi, e non con tanta copia ; nè lasciando la sua cima infuocata , ed accesa, se non per brevissimo spazio . Ogni due minuti faceva un gettito : e le Lave correvano più tosto accese, ed ardenti , e con traccia più lunga, e continuata d'jerfiera, e qualche poco anche più larga . Dal fondo della Montagnuola usciva al solito la Lava, che subito si divideva in tre parti : una spargevasi per la Piattaforma , e le altre due andavano a ferire gli orli del Cratere, e ad uscir fuori del medesimo , nella guisa che di sopra si è mentovato ; ma tutti questi corsi andavano lenti .

Meno assai di strosce infuocate, di Lave sparse per la Piattaforma , di gettiti di sassi dalla bocca della Montagnuola si vedeva questa sera de' 16. mentre ogni dieci minuti veniva uno sbruffo, e questo nè molto alto, nè molto copioso, nè cuopriva più di fuoco la bocca della Montagnuola, e scivolando i sassi nel subito cadere, che facevano sul terreno ; e la Piattaforma era meno, che mediocrementemente infiammata ; e quella Lava, la quale cadeva dalla parte più accosto a Napoli, non era tanto nella sua traccia infuocata, e incominciava a spegnerfi, mentre non tenea di lunghezza da cento palmi in circa . L'altra bensì, che era volta ad Ottaviano continuava ad essere accesa, mentre in essa si radunava tutto il fuoco, che veniva dalla Piattaforma : sicchè si poteva ognuno lusingare, che almeno la prima si farebbe presto quietata, e che ci avrebbe fatto riposare in pace .

A dì 17. sempre più scemavano i gettiti di sassi, e l'elevazioni di fuoco dalla Montagnuola ; potendosi dire, che si erano ridotti ad una semplice vampa di fuoco ; e la Lava, che era volta dalla parte di Napoli sempre scemava nel fine della sua traccia . Bensì quella dalla parte d' Ottaviano continuava ancora il suo corso nella stessa maniera ; comechè con-

cor-

correvano in essa tutti i fuochi della Montagna.

A dì 18. Poca differenza ci era in questo giorno dalla sera passata: e quantunque la Montagnuola rallentasse sempre più i suoi gettiti, usciva tuttavia la Lava più liquida, ed accesa dal fondo di detta Montagnuola, e dopo d' essersi sparsa per la Piattaforma, grondava al solito dai labbri del Cratere dalla parte d'Ottaviano, restando sempre sospesa, e poco ardente la piccola traccia, che calava pochi passi dalla parte di Portici, e della Torre del Greco, e che si vedeva da Napoli.

Il dì 19. Cominciò in questa sera la Montagnuola a rallentar quasi affatto le sue eruttazioni; mentre in un' ora non gettò quattro volte le solite pietre, ed arene, ed erano molto deboli, e fiacche le fiamme, che in questi gettiti comparivano. La traccia della Lava, che correva alla volta della Torre, si era fermata affatto, e non era punto accesa; nè meno sovra gli orli del Cratere della Montagna, e nel suo principio. Bensì la Piattaforma era tutta ardente, radunandosi in essa tutta la Lava, che scorreva nella medesima, e andando a far capo dalla banda d'Ottaviano, dove per altro quella traccia incominciava a rosseggiare, e freddarsi nell'estremità; lo che faceva sperare, che sollecitamente sarebbe terminato questo sfogo.

La sera de' 20. in un' ora d'orivolo non fece altro la Montagnuola, che un solo gettito di fiamme, e solo era rosseggiante l'ambiente dell'aria sopra la Piattaforma per la Lava, che scorreva nella medesima, la quale rovesciandosi con meno impeto dagli orli del Cratere dalla parte d'Ottaviano, faceva andar più corta quella traccia, onde meno si dubitava de' suoi furori.

La sera de' 21. la Montagnuola in tre ore di tempo non fece nè gettiti di sassi, nè diede vampe di fuoco; ma quasi che non avesse mai gettato fiamme, e fosse stata in perpetua quiete, appena eruttava il solito fumo: e la Piattaforma era pochissimo illuminata, e la traccia d'Ottaviano non aveva, che pochi palmi accesi sulla cima del Cratere; onde prometteva quiete, tranquillità, e riposo.

Il dì 22. tanto la Montagnuola, che il forame in fondo alla medesima non gettavano fuoco, la prima di sopra, e il secondo di sotto; perciò se non correva occultamente, e sotto de' sassi la Lava nella Piattaforma si poteva inferire, che fosse termi-

terminato il fuoco , mentre anche la traccia di Lava accesa nella banda d' Ottaviano si estingueva affatto, e si poteva sperare , che nell' antecedente sera si sarebbe affatto fermata la Lava ; e che (almeno per qualche tempo , mediante questo gran sfogo) avrebbe cessato la Montagna di dare a diveder i suoi terribili furori .

Il dì 23. la Lava d' Ottaviano era estinta affatto ; ma nella Piattaforma continuava sotto il pavimento a scorrere per ancora , e la bocca della Montagnuola non gettava altro , che fumo , benchè fosse oggi meno anche di jeri .

Il dì 24. si scoprì di nuovo la Lava per la Piattaforma , rosseggiando la notte tutto l' ambiente dell' aria sopra il Cratere per le fiamme della medesima . La Bocca della Montagnuola gettava gran fumo , e faceva comprendere , che il fuoco non mancava nella medesima ; ma che era molto basso ; e la traccia della Lava d' Ottaviano riprincipiava ad ardere di nuovo nel suo principio .

Il dì 25. fece il medesimo della sera passata , accendendosi l' aria sopra il Cratere del Vesuvio , e la bocca della Montagnuola gettava il solito fumo .

Il dì 26. il fumo si alzava molto poco ; ma appena uscito dalla bocca della Montagnuola , veniva a stendersi sulla Piattaforma , e in cambio d' andare in alto , si gettava a basso pel pendio della Montagna : segno , che vi erano mescolate delle minute ceneri , e forse anche delle minutissime arene , la gravità delle quali le faceva piegare a basso , togliendo loro l' Elevazione ; e che d' onde si dipartivano , era molto a basso nelle viscere della Montagnuola ; e che in somma si facevano de' nuovi impasti di materie , e delle nuove accensioni .

Il dì 27. non si vide in questa sera rosseggiar molto l' ambiente del Cratere , e si credeva , che andasse a fermarsi l' Eruzione , che dal fondo della Montagnuola s' inalzava , per distendersi nella Piattaforma . La bocca però della Montagnuola continuò a far fumo , il quale era grosso , e mescolato di cenere , e però non poggiava in alto , ma si ripiegava sul pendio del Monte .

Il dì 28. fece il simile , e pareva spenta affatto la Lava nel Cratere del Vesuvio , e il fumo si piegava inverso Ottaviano . Ma poi si notò , che derivava da' nuvoli , e dalle nebbie , essendo in questi giorni piovuto più che mediocrementemente ;

per-

perchè a guardare la Montagna attentamente, si vedevano i nuvoli rosseggiare, e si argumentò, che la Lava correva ancora nella Piattaforma, e non era per anche spenta. Anzichè si è notato, che le acque copiosamente cadute dal Cielo in questi giorni, non hanno punto contribuito all'estinzione di queste Lave; ma le hanno forse fatte crescere, e dilatare; perchè impastatesi con queste materie accese, hanno loro fatto occupare più spazio, onde poi hanno straboccato, e sono venute a spargerli con più copia dalla Piattaforma, e al fine a straboccare dagli orli della Montagna, e a cadere a basso.

Il dì 29. era il fumo denso, e nero, e si piegava inverso Portici, non elevandosi punto in aria: e la Piattaforma era accesa, come nel giorno antecedente, e di nuovo si vedeva infuocarsi la traccia della Lava, che ne' dì passati ardeva inverso Ottaviano.

Il dì 30. quando si credeva, che fosse cessata questa Eruzione; o più tosto, che si fosse sospesa: ecco che tutto il Monte riempitosi un'altra volta di fuoco, e da per tutto facendosi delle accensioni, rimase il piano della Montagna sotto, e sopra le Lave tutto, ed infiammato. Che però fu manifestò, che si era fatta sulla Montagnuola qualche altra crepatura, d'onde uscendo una nuova Lava, correva poi liquefatta, e fluida in tutto il Cratere, il quale per questo era molto acceso dalla parte, che riguarda Napoli, Portici, e la Torre.

Ottobre.

A Di primo incominciò adunque un'altra volta la Lava dopo aver corso copiosamente per la Piattaforma a straboccare dagli orli del Cratere, sgorgando in una larga strofchia dopo le tre Lave voltate inverso Napoli, e nel mezzo alla terza, e la quarta, venendo a cadere fra la Torre del Greco, e il Monastero di Camaldoli, o in quelle parti, quando venisse dritto. Aveva trapassato questa medesima fera l'Attrio, e aveva ripigliato il corso, avendo fatto più di dugento palmi di cammino dopo dell'Attrio. Anche la bocca della Montagnuola aveva un'altra volta riprese le sue Eruzioni di sassi, gettando varj sbruffi de' medesimi non molto in aria, ed ogni tre minuti faceva uno sbruffo. Similmente nell'interno della Montagna si sentivano de' crolli, e de' fracassi, segno che le materie si scon-

(CXIII)

si sconvolgevano, e si dilatavano, di modo che si temeva, che non fosse per quietarsi, ed aver fine per ancora la presente Eruzione, la quale si supponeva già raffreddata. Si voleva andare di persona, o mandare altri a visitare la Piattaforma. Ma i tempi piovosi l'hanno impedito. Subito però, che si rasserenerà, e che farà proprio di far questa gita, non si tralascierà di fare le dovute Osservazioni.

A dì 2. Tre erano le Lave, che strabocavano questa sera fuori degli orli del Cratere: Quella, che incominciò jersera a venire dritto a' Camaldoli; e quella, che scendeva sopra il Mauro d'Ottaviano, alla quale se n'era aggiunta un'altra accanto a questa; ma poco scendeva a basso, essendo più tosto una diramazione di questa Lava. Negli orli era molto larga; ma appoco appoco si rifrigneva nel pendio; e non avevano tutte, e tre molta forza: sicchè a giudicare dal loro corso, pareva, che dovessero avere poca durata. Ma la grande accensione, che era in tutta la Piattaforma di quà dalla Montagnuola, faceva temere tutto il contrario. La Montagnuola faceva gran fumo, e gettava di quando in quando degli sbruffi di sassi infuocati, ma i gettiti erano meno frequenti della sera passata.

Il dì 3. Continuavano a cadere le tre sfosce di Lava: quantunque quella, la quale scendeva dalla parte di Camaldoli si fosse alquanto rallentata. Le altre due erano nella medesima forma, e forse anche erano più gagliarde di jersera. La Piattaforma era illuminata, e rosseggiante dal fuoco; e la Montagnuola continuava a fare i medesimi gettiti di pietre infuocate, che non andavano troppo in alto.

A dì 4. La Lava, che scendeva fra la Torre del Greco, e Camaldoli si era in buona parte raffreddata; sicchè dall' Atrio in giù era spenta affatto. Anche la piccola sfoscia attaccata a quella, che scendeva al Mauro, si era estinta. Ma quella grande, che minacciava d'andare al Mauro, era più forte, e gagliarda, comechè era aumentata dalle altre due, che si erano rallentate, e tutto il fuoco si era unito in questa sola. Anzi si era diramata in più sfosce, le quali andavano calando chi quà, e chi là pel pendio della Montagna, mescolandosi con que' sassi, e talora anche internandosi ne' medesimi, e ritornando a far capo in più luoghi. La Montagnuola gettò alcune fiamme di vivo fuoco: ma pochi sassi erano mescolati con esse.

A dì 5. Più che mai si raffreddava la Lava di Camaldoli,
P e si

e si stendeva solamente nell'uscire dagli orli del Cratere, e in conseguenza si ammontava, e faceva crescere la ripa. Ma l'altra acquistava vigore, ed orgoglio, e in essa si scaricava tutto il fuoco della Piattaforma. Osservai attentamente quanti gettiti faceva la bocca della Montagnuola in un ora; e non viddi, se non che vampe di fuoco senza alcun fassio.

A dì 6. Essendo in questa sera chiarissimo il Cielo, osservai, che in due ore la Montagnuola non fece alcun sbruffo di pietre; e che le Lave s'andavano calmando, essendo anche la Piattaforma non tanto accesa, ed ardente, come nelle passate.

Il dì 7. e il dì 8. erano minori le fiamme, e solo rosseggiava l'ambiente sopra il Cratere dalla parte del Mauro d'Ottaviano; e la Montagnuola non gettava nè pietre, nè fuoco.

Il dì 9. e il dì 10. ricominciò a correre la Lava sopra il Mauro d'Ottaviano, e la Montagnuola gettava fuoco, con pietre; ed ogni dieci minuti faceva un gettito; avendo pure in questi due giorni fatto degli sbruffi di cenere. Si è notato, che essendo il vento Tramontano, e tempo sereno, allora ha fatto meno fuoco, e meno gettiti di fassio: ed essendo vento di mare, e tempo piovoso ha fatto più strepito, e fuoco, ed ha scagliato fassio, ed elevato pietruzze, e cenere; come si è osservato altre volte. Si è pensato, che la principal cagione di questo fenomeno siano le acque piovane, che cadono nella Piattaforma, e che non potendo avere sfogo nessuno, è necessario, che s'impastino con quelle materie ignite, e che si accendano, e si dilatino, essendochè occupano maggiore spazio. Per questo rivolgendosi, e bollendo unitamente con dette materie, tentino subito l'uscita; lo che non accade, quando il tempo è limpido, e sereno.

Dal dì 11. fino al dì 17. fece la Montagnuola degli interrotti gettiti di fiamme, e pietre accese, e la Lava venne al solito, correndo pel pendio d'Ottaviano, crescendo tanto nella larghezza, che lunghezza la strofcia della medesima, e mostrando di non volere terminare ancora; e osservai, che le piogge; che in questi dì passati erano cadute non scarsamente; si erano impastate con quelle materie, e che le avevano aumentate.

Dal dì 18. ai 20. fece il medesimo, che i dì passati; e il dì 19. essendo caduta dal Cielo maggior pioggia, che negli altri giorni, gettò la Montagna grandissimo fumo, e lampeggiò il
Cig-

Cielo, e caddero diversi fulmini, i quali da Persone erudite, e che stavano non molto lontano dal Vesuvio, parve, che si dipartissero dalla pancia della Montagna, e che quivi s'accendessero, e si elevassero in aria, e poi strisciassero pella medesima, correndo inverso Napoli, dove in verità in detto giorno 19. ne cadde qualcheduno.

Il dì 21. lo strabocco della Lava dalla parte d'Ottaviano fu anche maggiore, e la traccia s'allungò, e roffeggiò tutta l'aria dal fuoco: ma gli sbruffi dalla bocca della Montagnuola furono meno assai; e appena se ne veddero quattro in tre ore.

Il dì 22. a ore tre dopo mezzo giorno dell'Orivolo Franzese, e a ore 21. dell'Orivolo Italiano, si sentirono due brevi scosse di terremoto. Incominciò prima a traballare la terra, durante questo salterello sedici battute d'Orivolo. Un poco stette ferma; e poi tremando si scosse, continuando questo tremore, e scuotimento mezzo minuto, e sentendosi in sulla fine un romore interno, come d'un carro colle ruote ferrate, che frullasse velocemente. Dopo un altro minuto ci fu un altro piccolo tremore, che durò meno del primo. Si è osservato, che nel piano della Città la scossa fu più terribile, che nelle Colline. In fatti ci furono nel piano infino delle Case, che patirono, slogandosi le travi, e scalcinandosi gl'intonachi; ancorchè le Case fussero fatte di fresco; e notabilmente furono vedute muoversi le travi, e le volte delle Chiese, e crollare le soffitte, e anche aprirsi: dove, che nell'alto, non si provò, nè si osservò nessuno di questi strani avvenimenti, ne ci fu altro, che il tremore della Terra. Io mi ritrovavo in Collina in una casa nuova, e in compagnia di più persone; e se non avessi sentito altri terremoti in altro tempo; come quelli del 50. e 51. di questo appena me ne farei avveduto. Si credette, che fosse stato un terremoto cagionato dai rivolgimenti delle materie della Montagna; e fu tal credenza si sospettava, che si fosse spaccato in qualche luogo il Monte, e che a Portici avesse fatto un gran fracasso. Ma poi si seppe, che appena si era colà sentito: e la sera non si vidde sgorgare da nessuna spaccatura del Monte la Lava, come si era opinato. L'aria, che era serena, si fece nuvolosa, e crassa; e il Mare, che era placido, e tranquillo, continuò ad esserlo fino al tremare della terra. Nel qual tempo si vedevano farsi delle radunate di acqua, come tanti monticelli, e alzarsi in aria; sicchè molti Passeggieri, dimandando ai Marinari, cosa vo-

lesse significare quel Fenomeno , si restringevano nelle spalle , e non sapevano addurre la cagione , rispondendo , che questo era loro affatto incognito . Ma poi pigliando terra , e udendo dire , che si era sentito il terremoto , dedussero , che quello era un effetto del medesimo , e che quelle elevazioni , e ribolli-menti di ammontate acque erano cagionati dagl' interni movi-menti , e tremori delle terra . Bensì continuò la Lava a scor- rere nella Piattaforma , e a rovesciarsi al solito luogo , scendendo inverso il Bosco d' Ottaviano ; e l' ambiente dell' aria fu tutto illuminato , ed acceso dal fuoco , che abundantemente colassù andava scorrendo .

Il dì 23. 24. e 25. cessarono affatto gli sbruffi de' sassi , e cessarono pure i corsi delle Lave tanto pel pendio della Mon- tagna , che per la Piattaforma . Anzi la cima , e gli orli della Montagnuola si sbocconcellarono , e caddero molti sassi , e nella Voragine , e fra la Montagnuola , e i Monticelli , che la cir- condano . Il simile avvenne de' medesimi Monticelli , e massi- mamente dalla parte di Maestrale , e Tramontana .

In tutto il rimanente del mese non solo cessò il fuoco ; ma anche in gran parte il fumo : sicchè si giudicava , che tutte le materie si fossero affatto spente , e consumate . In questi sei ultimi giorni del mese d' Ottobre , il tempo fu vario , ed in- costante , e si osservò , che quando erano venti Scirocchi , e di Mare , il fumo era più denso , e più copioso ; e quando erano venti di terra , e tramontani il fumo era più sottile , e in mi- nor quantità .

Novembre .

STette il Vesuvio quieto fino al dì 8. del corrente . Ma in quel giorno incominciarono di nuovo ad accendersi le ma- terie , e uscivano dalla bocca copiosissimi sbruffi di sassi infuo- cati , e incominciarono a scorrere nella Piattaforma le Lave , straboccando dalla Montagnuola , che si era ripiena delle me- desime . La qual Piattaforma si empì delle suddette Lave sì fattamente , che il giorno 9. straboccarono dagli orli della Mon- tagna , e caddero in due copiosi rivi : uno , che si divideva in molte sfosce dalla parte del Mauro d' Ottaviano ; e l' altro , che veniva a pendere inverso la Torre del Greco . Continuò que- sto gran fuoco , ed accensione d'aria fino al dì 19. E il dì 20. comparve l' ambiente dell' aria meno acceso , ed ambedue le
trac-

tracce smortirono affai , e quella di Ottaviano si ristringse , e parecchi di que' ruscelli si allentarono , e vennero meno , e si ridusse ad una stroscia sola . Anche i gettiti , e sbruffi de' sassi diminuirono , e solo correva un ruscello di Lava dalla bocca della Montagnuola fino agli orli del Cratere , come se fosse un condotto . Inverso la fine del mese essendosi fredda anche la stroscia d'Ottaviano , ed essendosi ripiena la Piattaforma , e roffeggiando l'ambiente sovrapposto alla medesima ; si vedde scorrere nuova Lava dalla parte di Portici , in quel medesimo luogo dove sgorgò la prima Lava il dì 12. d'Agosto , crescendo la traccia giornalmente giù pel pendio della Montagna ; dimodochè alla fine del mese si era allungata non poco , calando a basso : ma senza dare spavento agli abitatori , che stanno sotto il Vesuvio ; perchè anche questa , ora si nascondeva fra i sassi del Monte , ora ricompariva in altri luoghi , perdendosi per la Montagna senza timore di recar danno alla Campagna , perchè non aveva tanta forza di scendere al piano . Si è osservato , che qualche volta dalla bocca della Montagnuola si facevano degli sbruffi di sassi infuocati , e che pure si eruttavano delle ceneri , e minutissima terra .

Dicembre.

HAnno continuato a scorrere le Lave ora più , ora meno per la Montagna , dalla medesima parte di Portici , fino alla metà del mese di Dicembre , dando un bello spettacolo per le gran diramazioni , che facevano nel loro corso , mostrando sempre di crescere , e di allargarfi ; dimodochè si temeva da alcuni , che dovessero giungere anche nel piano . Ma dopo la metà del mese , incominciarono a freddarsi ; di forte , che il dì 21. avevano poco fiato , e nella cima si erano freddate affatto . Poi la sera de' 23. ricominciò di nuovo a roffeggiare l'ambiente sopra la Montagna , e ritornò una nuova Lava a sgorgare sulle tracce medesime di quelle , che poco prima si erano spente , e la cima della Montagnuola ripriincipiò a scagliare delle pietre infuocate , che non andavano molto in alto : e questo era l'ultimo sfogo : perchè la sera de' 28. la Lava si era spenta in tutto , e per tutto . Nei tre rimanenti giorni dell'anno la cima della Montagnuola gettò gran fumo ; ma non si vedde più fuoco . E così dopo quattro mesi , e mezzo di diverse interrotte eruttazioni , cessò anche questa , che principiò il dì 12. d'Agosto , come finora
abbia-

abbiamo notato ; avendo durato cento quaranta giorni , senza far danno a veruno .

Ma se non ha fatto danno , non ha però lasciato , e non lascia ancora di farci una gran paura , per quello , che può occorrere facilissimamente nell'avvenire . Imperciocchè gli strabocchi di Lave , che finora sono occorsi , ci fanno vedere , che tutta la pancia della Montagna è piena di materie accese , le quali avendo finora trovato forte l'intonaco di detta pancia , non hanno avuto forza di romperlo , e perciò sono dalla cima , e dall'orlo straboccate , avendo riempito tutta la Piattaforma , e formato più Monti nella medesima di solidissime pietre . Che se egli avviene , che nel bollire , e nell'unirsi con loro altre materie combustibili , e coll'impastarsi con esse le acque marine , e piovane , e altre acque poi , si dilatino , e prendano maggiore spazio ; potranno allora rompere facilmente la pancia del Monte , e fare una delle più strepitose Eruzioni , che finora abbiamo avuto , perchè la Montagna è piena di fuoco fino alla cima . Nè vale il dire , che il fuoco col continuo ardere , svapora ; e svaporando si consuma , e in terra , e cenere si risolve , come veggiamo bene spesso avvenire nelle fornaci ardenti , le quali essendo piene di cataste di legna , e alle quali dandosi fuoco , si leva la fiamma , ed il fumo , e ardon con grand'impeto , e furia ; e terminato alla fine il fuoco , si trova , che tutta quella gran materia combustibile di legna , la quale riempiva la fornace , si è ridotta in un mucchio di cenere , e di terra . Perchè nel Vesuvio non interviene così , non essendo le materie eruttate solamente una porzione delle viscere del Monte , ma producendosene giornalmente delle nuove ; altrimenti farebbe a quest'ora terminato quest'incendio , essendo immenso il fumo , e la cenere , che dalla Voragine sono usciti , e i sassi , e le Lave , e le pomici , che da essa sono state eruttate . E pure nondimeno l'Eruzioni non son terminate , nè vi è apparenza , che vogliano terminare ancora ; anzi ad una ne succede sempre un'altra , e talora più forte , e più vigorosa della passata .

Resta ora vedere se siano l'acque del mare , oppure le piovane quelle , le quali coll'impastarsi colle materie accese , le fanno crescere , e dilatate . In questa Eruzione , e principalmente nel principio di questa , di cui abbiamo parlato , pare , che le sole acque del Mare siano quelle , che l'hanno prodotta , e cagionata , imperciocchè è stata in questa state una siccità grandiffi-

diffima, sicchè non è caduta dal cielo per alcuni mesi mai pioggia. Al contrario si sono ritirate le acque del mare, prima che questa Eruzione seguisse, notabilmente, e per opinione universale, come si è notato. E quando anche fosse piovuto, sono poche le acque, che filtrano nel Monte, e sono solamente quelle, che rimangono dentro il Cratere, o sia Piattaforma della Montagna, e queste sono subito dall' immensità del fuoco ingojate, ed assorbite. Tutte le altre, che piovono nella superficie, e cupola esterna della Montagna, cadono a basso, e non penetrano nelle viscere del Monte, essendo il crostaceo del medesimo durissimo, e larghissimo, e di tale sussistenza, che regge ai continui impeti del fuoco, senza rompersi, e spalancarsi: di modo che, tutte le acque, che vi cadono sopra, si rovesciano a basso, e vanno a scaricarsi nel Mare. E' dunque l'acqua marina in modo particolare quella, che colle materie ardenti del Vesuvio si mescola, e si confonde, e che la fa crescere, e dilatare: Almeno in questa presente Eruzione si deve credere, che le acque marine siano quelle, che ci hanno avuto o tutta, o la maggior parte.

Tutto il dubbio, che potrebbe nascere in taluni si è, come mai quest' acqua possa salire sulla cima della Montagna; perchè da medesimi si stima, che nella cima della medesima si facciano queste accensioni. Ma noi veggiamo, che alle volte le Voragini sono profondissime, e che molto a basso si sentono gli scoppi, e i fragori dal fuoco cagionati: sicchè non è necessario, che queste acque marine salgano, ma basta, che si uniscano colle materie combustibili, delle quali tutta questa terra è pregna, ed impastata, essendochè al dire de' più famosi Filosofi, non solo la terra è piena di fontane, e di acque, ma di fluidi roventi, che per le sue viscere serpeggiano.

Diamo adunque: Che queste acque possano penetrare nel Monte, o nelle tempeste pel' impeto de' venti, o per la gravità dell' Atmosfera, che le preme: Che penetrate che siano, si uniscano con altre acque, perchè nelle basse radici del Monte è molto probabile, che si conservino molte acque forti, e possenti, e non dissimili a quelle, che mestruì, ed acque regie appelliamo: Che tutte insieme si uniscano con gli zolfi, co' nitri, col ferro, co' vitrioli, e con altre scintille: ecco, che le acque del Mare sono una principalissima cagione delle Accensioni, ed Eruttazioni del Vesuvio; e così viene sempre più a
fian-

fiancheggiarfi, e corroborarfi la mia opinione; che le acque marine sono quelle, che danno l'alimento maggiore ai fuochi della Montagna del Vesuvio, e che sono la principalissima cagione della durazione de' medesimi.

Ed ecco quello, che ho osservato nell'Eruzione del 1756. e che ho potuto notare dopo l'Eruzione del 1755. per continuare la mia Storia del Vesuvio, ed appagare la dotta curiosità di tanti, e tanti Valentuomini; che me la ricercano: Quel che si gracchino alcuni ignoranti, sciocchi, e disgraziati Pedanti, smerdabambini, Corrispondenti di certuni, i quali scrivono insipide, e malordinate gazzette, buone pel pepe, e pelle acciughe, e che fanno poco onore ai Collettori delle medesime, e al Paese, in cui sono stampate; perchè ogni uomo di buona mente vede, che non fanno nè quel, che si facciano, nè quel, che si dicano; non intendono le lingue, che essi traducono, e fanno parti così mostruosi, che gli Orsi, quando nascono hanno miglior forma de' loro; ignorando questi meschini, che gli Stampatori Napoletani (quando non abbiano qualche altra cosa di meglio da metter fuori) ne fanno infinitamente più, che i primi dotti del lor Paese; e che se prenderanno veramente fuoco le girandole del Vesuvio, faranno scoppi così forti, e veementi, che rimbomberà tutta l' Atmosfera, e si sfonderanno i timpani delle loro lunghe, e delicate orecchie.

Genna-

I. *Gennajo* 1757.

Ancorchè non si fosse più veduto il fuoco affacciarsi agli orli del Cratere del Vesuvio per alcuni giorni ; non rifinò per altro la Lava di scorrere continuamente per la Piattaforma , sgorgando dal fondo della Montagnuola per una buca , che era fra Mezzogiorno , e Ponente , e che stava a detta Montagnuola come farebbe una piccola fogna , ed un piccolo canaletto , andando la liquida accesa materia tutta coperta in un condotto , fabbricatosi da per se stesso della medesima impietrita Lava . Questa Lava adunque andava appoco appoco empiedo la Piattaforma , elevandosi questa come un Formento ; e particolarmente dalla banda di Mezzogiorno , e Ponente fino a' Maestrale ; dimodochè il dì 19. detto non potendo più essere rattenuta dentro al Cratere , si affacciò fuori degli orli , e la sera dei 20. incominciava a scendere fuori , pel pendio della Montagna , infiammando tutto l'ambiente dell'aria . Ma quale se ne fosse la cagione , quella traccia , che aveva già incominciato a spuntare , si freddò la sera dei 21. , e si osservò , che la Montagnuola non era più aguzza come prima , ma che si era sbocconcellata ne' suoi orli , e dalla parte di Ponente si era anche squarciata , ed aveva fatto della rovina . In fatti essendosi mandato a visitarla , fu riferito , che si era spaccata , e che aveva fatto un apertura , e che intorno alla medesima la muraglia crollava , ed era molto debole , sicchè si arguiva , che ne farebbe buona parte della medesima , o tutta insieme precipitata ; oppure farebbe caduta a basso appoco appoco : che sempre ne usciva la Lava accesa dal fondo di questa apertura , alzando la Piattaforma , la quale sotto a un palmo era tutta accesa , scorrendovi dentro continuamente il fuoco .

Febbrajo.

Questo fuoco scorre per la Piattaforma in tutti questi primi giorni del corrente mese , infiammando tutto l'ambiente dell'aria , senza uscire dagli orli del Vesuvio . Ma il dì 8. essendosi rovinata più che mai la sponda della Montagnuola , che già aveva fatto apertura , e potendo da questa rovina sgorgare più facilmente la Lava , si riempì così presto della medesima la Piattaforma suddetta , che sboccando dagli

Q

orli

(CXXXI)

orli del Cratere, si vide la sera de' 9. che aveva fatto in una larga strofchia molto cammino pel pendio della Montagna dalla parte di Refina, allargandosi molto, e seppellendosi sotto le Lave vecchie, e poi tornando a far capo fuori delle medesime in diversi luoghi. Ha continuato a fare tutte queste diverse mutazioni tutto il mese, sbruffando ancora in aria delle pietre infuocate, le quali poco si sparpagliavano, ma cadevano le più nella medesima buca d' onde esse uscivano; e molte riempivano l' apertura che era dalla parte di Ponente; dimodochè si riunivano le sponde della Montagnuola, sulla cima della quale anche si alzava terreno: non dovendo ciò recare maraviglia; perchè seguono giornalmente delle notabili mutazioni.

Marzo.

NEl principio di questo Mese fino al dì 27. sempre le fiamme andarono scemando, accorciandosi appoco appoco la strofchia, che veniva giù pel pendio della Montagna; talchè il dì 25. non vi era se non una piccola fiamma sulla cima; ed orlo del Cratere: ancorchè per altro non cessassero mai gli sbruffi di pietre infuocate dalla bocca della Montagnuola. Lo che dava a divedere, che tutta la Montagna era internamente accesa, e che il fuoco stava più tosto sotterrato, e racchiuso, che svaporato, ed estinto. Ma la sera dei 26. si sentirono sul Monte terribilissimi fragori, e pareva, che fosse in rivolta tutta la Montagna, e che si strappassero nelle viscere della medesima grossi massi, e che erupesse alla fine in qualche luogo la superficie esterna del Monte; e s' incominciarono a vedere per aria uscire dalla bocca della Montagnuola continui sbruffi di pietre infuocate, spargendosi intorno intorno, e ricadendo dentro, e fuori dell' aperta Voragine. E tale fu la confusione, e la paura di coloro, i quali abitano alle falde della Montagna, per questo sì inopinato, e terribil fenomeno, che ad ogni poco s' aspettavano di vedere uscire da qualche apertura la Lava, e venir cadendo pel pendio della Montagna a basso. Imperciocchè tutti questi segnali sono sempre precedenti alle altre già seguite Eruzioni; delle quali da costoro se ne ha memoria. Quando la sera dei 27. si vide tutta la Piattaforma della Montagna infiammata, ed accesa; e in sulle falde della Montagnuola dalla parte fra Mezzogiorno, e Ponente si vide sgor-

(CXXIII)

sgorgare tanta Lava, che tutta l'aria intorno alla Montagna era rosseggiante, e infuocata. In breve si sparse la Lava nel Cratere da per tutto, e incominciò ad appoggiarsi agli orli del medesimo, dove ammontandosi, finalmente il dì 28. diede fuori in due tracce, una tendeva verso la Torre del Greco, e l'altra verso Portici, e Refina. Quella della Torre del Greco calò più presto dell'altra; ma trattenuta dai sassi delle Lave Vecchie, in quelle si nascose, uscendo poi interrottamente pel pendio del Monte; e non arrivando a passare la dirittura dei primi Atrj; che sono una piccola spianatella, intorno a cui si gira la pergamena del Monte; essendo tutto quello, che si gira sotto alla spianata il suo imbascamento. L'altra di Portici, e di Refina cadde più rovente, e più larga, e si divise in due lingue, una delle quali veniva verso Refina, l'altra verso Portici, volgendosi nel venir giù sempre sulla dritta verso Napoli. Anche queste due non uscirono dagli Atrj, e si trattennero sulle Lave sopra la spianata del Monte, sicchè non vi era da temere, che potesse fare danno veruno. Gli sbruffi, e gettiti dei sassi sono stati sempre continui, e copiosi. Si vede chiaramente essere tutta la Montagna accesa, e chiudere nelle sue viscere molta materia: sicchè se mai fosse per rompersi il Vesuvio, l'Eruzione sarebbe una delle più terribili, che da qualche tempo in quà fosse occorsa. Si andò a visitare la Montagna, e arrivati alla cima, si trovò tutta mutata: perchè nella Piattaforma dalla parte di Mezzogiorno, e Ponente non ci si poteva camminar più, tanto erano ammontate le Lave, e vi erano alcune tracce, che si partivano dalla Montagnuola, e venivano agli orli del Vesuvio, che sopravanzavano gli orli medesimi, e queste erano come tanti condotti, o canali, dentro dei quali correva la Lava accesa, la quale poi nello sgorgare fuori del Cratere, si divideva in queste tante strosce, come abbiám detto. Anche tutto il rimanente della Piattaforma da tutta questa parte di Mezzogiorno, e Ponente è più alta degli orli del Vesuvio; e la base della Montagnuola finisce da questa parte, ed attacca molto in alto; dove che dalla parte di dietro è molto bassa, e pare, che vi sia una certa voragine. Se ne voleva cavare il disegno: ma siccome nella presente Eruzione vi possono essere altre mutazioni, così si stimò bene di ritornare a vedere in altro tempo, e quando faranno seguite le presenti Eruzioni,

augurando intanto, che non potrà passare molto tempo, che la Montagnuola si precipiterà, e che si romperà al solito la pancia del Vesuvio, e che seguirà un'Eruzione terribilissima, perchè manifestamente si vede, che vi sono radunate di gran materie, per cui la Montagna tutta arde incessantemente di immense fiamme, che ora fanno capo in un luogo, ed ora fanno impeto in un altro.

Il dì 29. La traccia di Lava, che correva inverso la Torre del Greco, si era più tosto raffreddata, e interrotto vi compariva il fuoco: ma quella che correva in due lingue dalla parte di Refina, e Portici menava fuoco più che mai, e si era divisa in quattro lingue, che venivano a dividerfi, e a comporre, come la lettera M, e la bocca della Montagnuola non cessava mai di gettar pietre infuocate, le quali ricadevano la maggior parte nell'aperta gola. Non scendevano molto a basso le quattro lingue, ma si vedeva per altro, che il fuoco vi era stato, perchè anche sotto gli atrj si vedevano di quando in quando alcune pozze di fuoco.

Il dì 30. La Lava, che correva inverso la Torre, era fredda affatto, e se ne vedeva solamente qualche boccone acceso in sulla cima: ma l'altra si era spartita in più ruscelli, sicchè sembrava, che fosse un parterre di fuoco, ed era cosa curiosa, e sollazzevole a vedere questi scherzi della natura. Tutti questi ruscelli però; fuori che due; non scendevano molto a basso: ma terminavano appoco appoco sull'istesso declivio della Montagna: e gli altri due, che venivano più avanti, non arrivavano a giungere alla spianata dell'Atrio. Dalla bocca della Montagnuola si continuavano a scagliare i soliti gettiti di sassi, i quali andavano poco in alto, segno, che andava diminuendo la materia, che dentro stava racchiusa, e che in breve si farebbero freddate tutte queste strofche, che sulla cima del Monte comparivano.

Il dì 31. Le Lave si freddavano da ogni banda, e nell'ultimo della traccia si erano spente affatto; e tre piccole diramazioni, che si facevano alla sboccatura del Cratere, anche queste perdevano la loro accensione. I gettiti de' sassi erano anche minori, e la Piattaforma della Montagna era meno ardente, e non fiammeggiava l'ambiente dell'aria, come ne' dì passati. Si è notato però, che le accensioni seguite in questo Mese sono state più del solito terribili, e gli sfoghi delle fiamme, e del fuoco più straordinarj degli altri.

Apri-

Aprile.

IN questa sera del dì primo s'andava freddando più che mai la Lava; e solamente continuavano gli sbruffi de' sassi infuocati a scagliarsi dalla buca della Montagnuola; e il dì 2. era quasi spenta ogni traccia, e a riserva d'una piccola accensione, che si vedeva sulla cima dell'orlo del Cratere, tutta la Lava era estinta, e raffreddata. Anche dalla bocca della Montagnuola, non si vedevano se non di rado gli scagliamenti de' sassi infuocati; sicchè si credeva, che dovesse terminare in breve questo nuovo sfogo: comprendendosi per altro, che tutta la Montagna fino alla bocca dell'alta Montagnuola era piena di materie, e di fuoco.

La sera del dì 3., del dì 4., e del dì 5. si era talmente fredda tutta la Lava corsa dentro, e fuori del Cratere; che non vi compariva segnale alcuno delle passate Eruzioni. Nè anche tutte queste tre sere ha fatto la Montagnuola altri gettiti di sassi, e scagliamenti di materie, e sembrava, che si volesse riposare dalle sue Eruttazioni.

La sera de' 6. ripresero i gettiti de' sassi dalla bocca della Montagnuola. Erano questi non molto frequenti, ma erano copiosi, e si spargevano anche troppo, e mostravano di staccarsi da basso, e facevano degli scoppi, e mugiti non ordinarj. Continuarono questi gettiti ora in maggiore, ora in minor copia fino al dì 13. del corrente. Ma nella sera del dì 13. le materie liquefatte, ed ardenti, che erano nella Montagnuola, essendosi aumentate in questi giorni passati incominciarono a straboccare dagli orli della medesima, e a scorrere in due strosce, e a spargersi per la Piattaforma, talchè rimase questa tutta illuminata, e rovente. Durò tutta la notte questo incendio, e si credeva, che il susseguente giorno dovesse al solito trapassare gli orli del Vesuvio, e scorrere pel pendio della Montagna; ma ciò non seguì altrimenti.

La sera de' 14. nè dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti gettiti de' sassi infuocati, nè straboccava più la Lava dalla cima della medesima: onde si riconobbe, che si era sfogata abbastanza la furia di quel fuoco, e che non era per seguir altro, fino a che non concorrevano in quei luoghi nuove materie, e non si facevano nuove accensioni.

Il dì 15. ritornarono gli sbruffi de' sassi infuocati, e fo-
ran-

randosi la Montagnuola full'imbafamento dalla parte di Ponente , e Mezzogiorno scaturirono due rivi , che scorsero per la Piattaforma , e si affacciarono fu gli orli del Cratere , venendo giù in due piccole tracce , ma per poco spazio , pel pendio della Montagna .

Il dì 16. Tanto le tracce della Lava , che correva nella Piattaforma , e fuori della cima pel pendio della Montagna erano più roventi , e lunghe : quanto i gettiti , e scagliamenti de' sassi dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti , e più copiosi , onde si arguì , che si fosse fatta qualche altra nuova accensione , o che fossero concorse altre materie , perchè realmente ad ogni quattro , o cinque minuti d' ora si vedeva straboccare il fuoco dagli orli della Montagnuola , sempre dalla parte di Ponente ; forse perchè quivi il labbro della medesima era più basso , che dalla parte opposta .

Dal dì 17. fino al dì 19. si sono viste nell'altura del Monte delle Lave accese , che non sono scorse troppo basso , ma si sono trattenute dentro la Piattaforma , e poco lontano dai labbri del Vesuvio , e sono stati scagliati in aria dei continui sbruffi di sassi accesi , usciti dalla bocca della Montagnuola , ora in maggiore , ora in minore quantità .

La sera dei 20. gli sbruffi dei sassi erano maggiori , e le accensioni pure erano in maggior aumento , perchè oltre al vederli tutta la Piattaforma illuminata dalla solita parte di mezzogiorno e ponente , le tracce della Lava , che sboccavano dagli orli del Vesuvio erano più larghe ed accese , e pel pendio della Montagna scorrevano più lunghe , nascondendosi , e perdendosi le loro punte per quelli antichi sassi di Lave vecchie .

La sera dei 21. grandissimi gettiti di sassi accesi fece la Montagna , e si udirono tali fragori , e strappamenti interni da tutti coloro i quali abitano sotto il Monte , che si dubitò , che non si volesse fare qualche apertura , e non volesse uscire qualche fiume di Lava : onde si temette , e si stette con vigilanza ed attenzione in tutta la notte . Le Lave però che jerfera erano scese con una traccia maggiore pel pendio della Montagna , erano questa sera più smorte , nè scendevano tanto a basso .

A dì 22. L'ambiente , che sta sopra alla Piattaforma era più acceso , e illuminato del solito ; segno evidente , che più copiose correvano nella medesima le Lave . I gettiti de' sassi ,
che

che venivano dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti; e più terribili erano i mugiti e rimbombi, che si sentivano la notte per i continui strappamenti di sassi, che si facevano nelle interne viscere della Montagna. Che però tanto a Portici, che a Refina, alla Torre del Greco, della Nunziata, ad Ottaviano, a Somma, e in tutti gli altri luoghi, i quali stanno alle falde della Montagna si sentivano frequentemente dei rumori interni; come se fossero state continue scosse di Terremoto; e si presagiva però non poter' esser molto lontana qualche rottura della Montagna, e in conseguenza qualche orribile, e dannosa Eruzione.

A dì 23. Dopo tutti questi fracassi, che hanno continuato notte e giorno, si vidde sgorgare dalla parte di San Salvatore una striscia di Lava, la quale minacciava di scendere a basso inverso l'Atrio di Somma. In tutto il tempo di questa intiera notte, ella passò la spianata, su cui sta piantata la pergamina della Montagna; e il dì 24. scese più a basso; di modochè il dì 25. era nell'Atrio di Somma, o poche pertiche vicino: Sicchè continuando a scendere la Lava quì si doveva dilatare, e prendere il camino di Refina, o quello di Somma e d'Ottaviano. In questi tre giorni sempre ha continuato la Montagnuola a gettare gran sbruffi di sassi, e i mugiti e rumori interni non hanno cessato mai, parendo che si strappassero le viscere della Montagna; sicchè ha tremato la terra, come se fossero scosse di terremoti; ma queste si sono sentite solamente intorno al Monte. La montagnuola è anche cresciuta nella sua fommità; e la Piattaforma si è elevata: di maniera, che quando si arriva agli orli della Montagna del Vesuvio, in cambio di scendere i palmi 153. come si faceva nel 1752. bisogna ora salire dell'altro, essendo state le Lave quelle, che l'hanno ripiena, e i molti sassi, ed arene, e ceneri eruttate dalla bocca della montagnuola, che sulla medesima si sono sparse, e quivi si sono impietrite.

A dì 26. La Lava era scesa a basso, e si ammontava nel piano dell'Atrio, non avendo trovato alcuno impedimento, ma avendo sempre corso per luoghi arenosi; e dalla cima della montagnuola venivano continui sbruffi di pietre infuocate, e i rumori interni erano più gagliardi, e alquanto anche più spessi.

A dì 27. La mattina di questo giorno prima della levata del sole si sentì nella Montagna un gran fracasso, e rimbomb.

bombo , come se fosse stata sparata una batteria di cannoni , e si videro volare in aria grossissimi macigni . Tre ore dopo mezzo giorno ci fu una scossa di terremoto , che durò quasi due minuti , e fu unita , e regolare , e si sentì da alcuni ancora in Napoli . La sera la Lava scorre più grossa ed accesa in una traccia più continuata , facendo capo nell'Atrio , che dicono della Vetrana in faccia al Romitorio di San Salvatore .

A dì 28. Fino da jer sera incominciò a spuntare dal Cratere del Vesuvio un' altra Lava , e a cadere pel pendio della Montagna dalla parte di Portici ; e in conseguenza si diminuì la traccia di quella , che cadeva inverso San Salvatore per lo sfogo , che quella Lava faceva in quell' altro Ramo . Si vedeva però dall'aria roffeggiante e infuocata , che era sopra l'Ambiente della Piattaforma , che scorreva in questa molto fuoco ; e gli sbruffi de' sassi erano frequenti , e copiosi : e volavano in alto grossissimi macigni , che nello strapparli dalle viscere della Montagna , facevano tremare al solito tutta la terra ; e si conosceva manifestamente , che mediante questi grandi strappamenti e commozioni si doveva un giorno o l'altro aprire il monte per di fuori , e conseguentemente doveva seguire una terribilissima Eruzione .

A dì 29. Essendosi veduto nel Vesuvio , e su gli orli del medesimo tanto , e tanto fuoco , andai la mattina dei 30. in compagnia di diversi a visitarlo . Si pensò assai a salirvi sopra , e per quante vie noi tentavamo la salita , per tutto ci trovavamo ruscelli , e strofche di Lave accese , che ci facevano tornare addietro . Finalmente dalla parte di Somma ci riuscì giungere alla sommità del Vesuvio , che lo trovammo tutto mutato . Imperciocchè correvano in esso dieci Lave in diverse parti , le quali avevano talmente ripiena la Piattaforma , che non vi era più segnale , della scesa , che vi si faceva di palmi 153. , quando si andava prima di quest' Eruzione alla Montagna : Anzi se fosse accessibile la via per montare alla Montagnuola , bisognava dagli orli del Vesuvio alla medesima più tosto salire , che scendere per arrivarvi . Dico , se fosse accessibile : perchè le molte , e diverse Lave , che hanno corso dove era la Piattaforma , hanno reso quel piano tutto montuoso , e pieno di precipizj , sicchè è una cosa orrida a vedere ora l'antica Piattaforma della Montagna . La Montagnuola si era molto auzzata , e perciò era cresciuta in Cono , e dalla boc-
ca

ca della medesima non cessavano mai di eruttarsi copiose piogge di sassi infuocati, fra quali alcuni ve n' erano di non ordinaria grandezza. Si sentivano poi evidentemente strapparli molti di que' sassi dalle viscere della terra, perchè i rumori, e i fracassi interni, e i tremori della terra medesima ne davano manifesto segno. Non ci si potette star fermi, se non poco, a cagione delle vampe del fuoco, che scorreva da per tutto, e quasi fino su piedi; ed a cagione del terreno, che scottava, essendo tutto acceso poche dita sotto al pavimento, su cui camminavamo. In fatti nel retrocedere mi accorsi bene, che tutte le suola delle scarpe erano bruciate, e mi convenne alla fine tornare scalzo affatto nella pianura, e lasciare in pezzi, e in brani le suddette scarpe sulla Montagna. Nel tempo, che noi stettamo fermi sull' orlo della Montagna, che sarà stato da dieci minuti, saranno seguiti più di venti sbruffi di sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola, andando questi in alto moltissimo, particolarmente i più minuti, e cadendo fuori della bocca, spargendosi sulla Montagnuola medesima; e i più grossi ritornavano a cadere dentro la bocca, facendo un romore incredibile tanto nell' uscita, che nel ritorno, e parendo, che tremasse tutta la Montagna. La sera di questo giorno medesimo, quattro furono le Lave, che straboccarono in quattro diversi luoghi del Vesuvio, una cioè dalla parte di Somma; l'altra di Portici; la terza della Torre del Greco; e la quarta inverso la Torre della Nunziata: ma tutte e quattro non facevano danno nessuno, nè vi era pericolo di temerlo, essendochè quando nella Montagna seguono strabocchi di materie, quelli che rovesciano al di fuori sono schiume, e superfluità di materie, che bollono nella accesa caverna: dovendosi dall' altro canto temere assai, quando si fa nel Monte qualche spaccatura; perchè esce allora dalla medesima tutta quella materia, che bolle dalla spaccatura in su. Si è osservato, che l' Eruzioni di questo Mese, e i varj Fenomeni seguiti nella Montagna di Lave, di sbruffi di sassi, di tremori di Terra, e di accensioni interne sono state infinitamente più grandi, e terribili di tutti gli altri, che siano finora seguiti, e di cui abbian memoria coloro, i quali vivono presentemente, e i quali abitano nei luoghi circonvicini alla Montagna.

R

Mag-

A Di primo continuarono le quattro Lave a correre tutto il giorno, e tutta questa notte fuori degli orli della Montagna nei quattro divisati luoghi, e solamente dall' accensione dell' aria sovrapposta alla Piattaforma si conosceva, che nella medesima non ardeva tanto fuoco: sicchè si arguiva, che almeno qualcheduna di esse fosse per ispegnersi. I gettiti dei sassi erano i medesimi, e forse anche più copiosi della sera passata.

A dì 2. Incominciavano a freddarsi le Lave, che voltavano; una alla Torre della Nunziata; e l'altra a Portici; continuando a scorrere tutte infiammate, ed accese le altre due; e sulla cima del Vesuvio inverso gli orli, dove vi erano diverse pozze di fuoco, comparivano queste più smorte della sera passata. Gli sbruffi delle pietre infuocate, che uscivano dalla bocca della Montagnuola erano i medesimi, che quelli della sera antecedente.

A dì 3. Le due Lave, che avevano incominciato a freddarsi la sera passata, erano oggi spente affatto; e andava accorciandosi quella della Torre del Greco, e a spegnersi giù nella punta. Anche i gettiti dei sassi erano minori, e pareva, che tutto il fuoco della Piattaforma si voltasse dalla parte di Somma.

A dì 4. 5. 6. e 7. diminuendosi appoco appoco le due Lave rimaste accese sulla Montagna, questa sera erano qualchè spente affatto: sicchè si pensò di tornare sul Vesuvio per vedere come era rimasta la Piattaforma: vedendosi anche da Napoli, che sulla medesima scorreva il fuoco, mentre l'aria era tutta accesa, ed infiammata, nè erano cessati punto gli sbruffi de' sassi soliti d'uscire dalla bocca della Montagnuola.

A dì 8. adunque si ritornò sul Monte, salendovisi con gran difficoltà dalla parte di San Salvatore, perchè intorno intorno agli orli erano uscite ne' dì passati, e si erano ammondate le Lave, che ancora erano ben calde. Pure, come piacque a Dio vi si arrivò, voltandosi un poco a Settentrione dalla parte di Somma; e si vedde, che quella striscia di Lava, che correva le sere passate da questa parte, non si era ancora spenta; anzi tutta la materia, che sgorgava dalla cima della Montagnuola, e che poi in quattro rivi scorreva per la Piattaforma

ma

ma, veniva a far capo su questa striscia. Non si potette entrare nella Piattaforma, nè passeggiar per gli orli del Vesuvio, perchè era inaccessibile ogni via. Gli sbruffi de' fassi erano continui, e il maggior fuoco si faceva dalla parte di Somma, e d' Ottaviano, tanto di quello, che serpeggiava in terra, quanto di quello, che volava in alto: sicchè senza molto trattenerfi, si ritornò indietro, presagendo, che non voleffero terminare per anche queste sì ostinate arfioni.

Il dì 9. crebbe la sfoscia, che correva dalla parte di Somma, e il dì 10. era al doppio più lunga della sera passata; sicchè la sera degli 11. era quasi per giungere all' Atrio di Somma. I gettiti de' fassi erano copiosi, e spessi. Un' altra Lava correva per la Piattaforma in un ramo molto grosso, ed era voltata inverso Portici, dove vi era tutta l' apparenza, che volesse prendere il cammino, casochè non venisse arrestata dalle ripe, ed orli del Vesuvio, che costì erano in alcuni luoghi più alti, e non l' avessero fatta declinare altrove.

A dì 12. La Lava, che correva inverso Somma, era quasi spenta, particolarmente nella punta, che scendeva a basso. Ne era però incominciata un'altra dalla parte di Portici, e di Resina; che rendeva un vago, e curioso spettacolo. Imperciocchè uscita appena fuori degli orli, si divideva in più rami, allargandosene due, e poi stringendosi, e formando un perfetto Parallelogrammo. Le Lave erano tutte roffeggianti, e pareva, che in breve doveffero mancare. In fatti i gettiti, e gli sbruffi de' fassi erano meno spessi, e copiosi, e questi pure erano poco infiammati. Per altro si è osservato, che le accensioni universalmente sono anche in quest' anno non minori dell' anno passato. Perchè al Mongibello, e a Strongoli i fuochi continuano ad esser grandi; e in Lisbona non sono cessati ancora i tremori della Terra, facendosi sentire di quando in quando i Terremoti non poco gagliardi.

La sera de' 13. le Lave si spegnevano più che mai, essendo affatto estinta quella lunga, che correva inverso Somma; e non avendo, che una piccola traccia, quella, che riguardava Portici, e Resina. Anche i gettiti de' fassi, quantunque fossero più tosto copiosi; non erano tanto frequenti; e la bocca, o siano gli orli della Montagnuola, non erano tanto infuocati: sicchè si stimava, che anche questa volta fosse per terminare felicemente quest' altro sfogo; senza recare alcun danno, fuori-

chè della paura, e dello spavento, a coloro che hanno beni, e che abitano sotto la Montagna.

Ma la fera de' 14. scaturì sotto la Montagnuola altro nuovo fuoco, che si sparfe per la Piattaforma, e il dì 15. venne fuori in quattro, o cinque rami dalla parte di Portici, e Refina; ma questi erano tutti corti, arrivando il più lungo alla spianata, su cui è piantata la Pergamena del Monte, e appunto dove vi era quel gran fasso bianco, su cui gli anni addietro solevano riposarsi i Forestieri, i quali montavano alla cima del Vesuvio. La bocca della Montagnuola però faceva meno frequenti, e copiose l'Eruttazioni de' sassi infuocati, nè volavano molto in alto, e continuavano gli orli della medesima ad essere meno infiammati.

La fera de' 16. La traccia, che andava all'Atrio di Somma, e che il dì 13. si era quasi fredda, incominciò questa fera di nuovo ad accendersi, e i cinque rami, che venivano sopra Portici si unirono in uno, ma non per questo passò la punta del medesimo il fasso bianco già mentovato. Gli sbruffi de' sassi furono un poco più frequenti, e volavano anche in alto più di quello, che fecero la fera antecedente.

A dì 17. Non comparve più in questa fera il fuoco fuori degli orli del Vesuvio: bensì si vedeva scorrere in più luoghi nella Piattaforma, che sembrava tutta accesa; rendendo l'ambiente dell'aria a lei sovrapposto, tutto illuminato. Dalla bocca della Montagnuola continuavano ad elevarsi gli sbruffi de' sassi; ma in minor quantità, e non andavano tanto in alto.

La fera dei 18. Il fuoco nella Piattaforma era anche minore; e minori erano altresì gli sbruffi de' sassi, che s'inalzavano dal fondo della Montagnuola.

A dì 19. In questa fera anche il fuoco, che correva per la Piattaforma era esternamente spento, e solamente dalla bocca della Montagnuola s'elevavano degli sbruffi di sassi ma non tanto spessi, e tornavano i più nella medesima buca d'onde uscivano.

A dì 20. La Montagna stette in quiete, nè la Piattaforma compariva rosseggiante per le accese lave: La Bocca della Montagnuola non era infuocata, e gli sbruffi de' sassi pure erano più scarsi della fera antecedente.

A dì 21. Incominciò in questo giorno un'altra accensione

ne

ne non meno terribile delle passate . Uscita la lava dalla solita apertura girò per la Piattaforma , e siccome dalla parte di Levante , la suddetta Piattaforma era più bassa , nè era il terreno tanto elevato ; così si pose a fare costì delle radunate empiendo tutto quello spazio , che era vacuo dagli orli del Vesuvio all'imbafamento della Montagnuola . La qual cosa avendo fatto in tutto il rimanente del giorno ; la fera straboccò dai labbri del craterè , e incominciò a cadere pel pendio del monte dalla parte d'Ottaviano , e di Tre Cafe . Anche dalla Montagnuola si elevavano frequenti sbruffi di pietre infuocate , e la cima della medesima era tutta ardente per i sassi roventi , che scagliati in alto venivano a ricadere sulla superficie esterna di essa Montagnuola . Tutta la Piattaforma poi fumava pelle accensioni , che in essa si facevano ; e il medesimo seguiva in tutta la cima della Montagna del Vesuvio , la quale da questo gran fumo si poteva congetturare , essere tutta accesa , onde poteva farli qualche rottura , e in conseguenza qualche singolare Eruzione ; essendoci pure chi dubita , che un dì o l'altro possa precipitare qualche gran porzione della Montagna .

A dì 22. La Lava , che correva per la Piattaforma perdeva più tosto , che acquistava vigore ; sicchè la punta della medesima , che correva fuori pel pendio della Montagna dalla parte di Tre Cafe , non era proceduta di più della fera passata . Gli sbruffi per altro de' sassi erano copiosissimi , e forse anche maggiori della fera antecedente .

La Sera de' 23. incominciarono a raffreddarsi le Lave , che correvano verso Ottaviano , e Tre Cafe , e sulla Piattaforma vi scorreva meno fuoco . Bensì dalla bocca della Montagnuola seguitavano copiosi , e gagliardi gli sbruffi dei sassi , che si spargevano sulla cima della medesima , infiammandola di vivo fuoco .

Il dì 24. Si freddarono più che mai anche le Lave della Piattaforma , e solamente ne scorreva una , che straboccava dalla bocca della Montagnuola venendo a calare a basso non con troppo lunga traccia . Gli sbruffi de' sassi non erano tanto frequenti , ma erano copiosi , di modo , che cadendo sulla cima della Montagnuola infiammavano la medesima in forma , che pareva lastricata di fuoco .

La fera de' 25. Si era fredda quella striscia , che veniva dalla bocca della Montagnuola , e solamente erano roventi gli
orli

orli della medesima per le fiamme, che ardevano dentro, e per i sassi, che a otta a otta erano scagliati fuori dalla bocca di detta Montagnuola, e che venivano a cadere su gli orli della medesima.

Il dì 26. Non compariva alcun segnale delle passate Eruzioni: e continuavano solamente gli sbruffi de' sassi, che ad ogni due, o tre minuti si scagliavano in alto venendo dalla bocca della Montagnuola, e ricadendo sulla cima della medesima; ond'è, che rimaneva questa tutta infuocata, spegnendosi poi appoco appoco; sicchè da uno sbruffo all'altro prendevano gli accesi sassi, la loro naturale figura, e colore di pietra; e il simile avvenne il dì 27., e i susseguenti giorni fino a tutto il dì 29. di maniera, che si credeva, che fossero cessate affatto l'eruzioni, che da dieci mesi in quà continuavano nel Vesuvio. Ma la notte del suddetto dì 29. un'altra striscia di Lava venne dalla parte di Tramontana a cadere sul pendio del Monte inverso Somma; promettendo, che il suo corso non dovesse esser troppo lungo: sì perchè nella sera antecedente dei 30. non avea fatto lungo cammino; e sì perchè l'ambiente sopra la Piattaforma non era infocato, e dalla bocca della Montagnuola gli sbruffi de' sassi nè erano troppo frequenti, nè troppo copiosi.

A dì 30. Continuò a vedersi accesa la striscia di Lava, che correva sopra Somma anche in questa notte ma di un colore smorto, e cadente: Sicchè si potette arguire, che potesse aver presto fine quest'altra Eruzione; molto più, che gli sbruffi de' sassi erano minori, e più di rado erano scagliati dalla bocca della Montagnuola, la quale si era fatta più auzza mediante i gran sassi, che si erano attaccati sulla superficie esterna della medesima; restando piena affatto di Lava tutta la Piattaforma antica, ed essendo ora difficile il formontare più avanti agli orli dell'antico monte in là per la Lava, che nel dar fuori, si sono su i medesimi ammontate.

Si è osservato, che l'Eruzioni di questo mese sono state molto minori di quelle del mese passato, e particolarmente in questi ultimi giorni: e si è compreso, che le materie, che internamente bollono nella Montagna, sono state in gran rivolta, avendo la Montagna dagli Atrj in su continuamente fumatico, e svaporato delle nebbie, e vapori, che sogliono provenire dai fuochi, o nell'accendersi, o nell'estinguersi.

Gingno.

Giugno.

E' incominciato questo mese felicemente, perchè in queste prime quattro sere la Montagna pareva spenta, nè vi era alcun vestigio di fuoco, se non che di quando in quando restava rovente ed accesa la cima della Montagnuola per gli sbruffi de' sassi, che pure di rado venivano scagliati dalla medesima. Ma la sera de' 5. incominciò la Lava a scorrere per la Piattaforma, la quale era tutta ardente la sera dei 7. dalla parte fra Tramontana e Levante. Imperciocchè si era rotta nel suo imbafamento la Montagnuola da quella parte, e la Lava, che scaturiva da una buca andava spargendosi, e riempiendo quel vacuo, che era rimasto nella Piattaforma. La qual cosa avendo eseguito in meno di tre giorni, la suddetta Lava incominciò a straboccare dagli orli del Vesuvio, ed a cadere pel pendio del Monte dalla parte d'Ottaviano, continuando gli sbruffi de' sassi ardenti a scagliarsi in alto fuori della bocca della Montagnuola. Continuò questa traccia fino al dì 17. avendo incominciato con un sol Ramo, ed essendosi divisa in due, e non avendo oltrepassato l'Atrio del Cavallo; e in conseguenza le buche d'onde scaturirono le Lave nel 1751. e nel 1754. In questi giorni, che è scorsa la Lava, gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola sono stati copiosi; ma copiosissimi dal dì 17. in poi, continuando fino al dì 22. in cui si ruppe un'altra volta la Montagnuola dalla parte di Tramontana, e scaturì nuova Lava, che in tutta quella notte scorre nel luogo, dove era prima la Piattaforma, ammontandosi più che mai su quelli smisurati sassi. La sera de' 23. la Lava venne fuori della Piattaforma e incominciò a cadere pel pendio della Montagna in una lunga traccia, la quale anche crebbe la sera de' 24. Il dì 25. un'altra stroscia venne giù dalla parte della Torre del Greco, e in quella sera fece qualche progresso, e quasi quasi pareggiò l'altra de' 23. che correva in faccia al Romitorio di San Salvatore. Continuarono fino alla sera de' 28. spegnendosi nel giorno antecedente quella che scaturì la sera de' 24. e in questo giorno 28. quella che scaturì il giorno 25., e in tutto il restante del mese non si vide fuori del Monte la Lava, la quale per altro scorre fino alla fine del Mese dentro la Piattaforma. Continuarono bensì i soliti sbruffi di sassi e pietre infuocate

erut-

eruttate dalla buca della Montagnuola ; potendosi dire , che per quello , che riguarda l' esterno sia stato questo mese più quieto degli altri : ma non però per quello che riguarda l' interno , vedendosi chiaramente , che il Vesuvio è pieno di fuoco fino alla Bocca dell' alta cima della Montagnuola .

Luglio.

ENtrò questo mese con una piccola Lava , che veniva giù pel pendio del Monte dalla parte di San Salvatore . Il dì 2. crebbe tanto , che arrivò fino alla prima spianata , allargandosi la medesima non poco in questo suo corso ; e gettando sì nel primo , che in questo secondo giorno del Mese la bocca della Montagna de' sassi infuocati . Il dì 3. i gettiti erano minori , ma la Lava più accesa e più viva . Il dì 4. la Piattaforma era tutta rovente , e si vedeva affacciarsi un'altra Lava , che voleva prendere il suo corso inverso Portici . Il dì 5. queste due Lave , che da principio venivano con una sola sorgente si dilatavano in più rami , e voltavano sulla sinistra nell' Atrio , che chiamano della Vetrana , e la bocca della Montagnuola menava meno sassi roventi de' dì passati . Il dì 6. principiavano queste due Lave a freddarsi ; talchè il dì 7. non comparivano più : bensì l' ambiente dell' aria sopra la Piattaforma era tutto infiammato , e correva dentro una nuova Lava , che pareva , che volesse voltare dalla parte di Camaldoli ; e dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti sbruffi di sassi accesi . Il dì 8. era la Piattaforma più che mai infiammata , e la Lava minacciava d'uscire dalla parte d'Ottaviano . Il dì 9. si spente affatto , e cessò anche di eruttar fiamme la bocca della Montagnuola . Continuò questo Fenomeno per dieci giorni : cioè fino al dì 19. Ma in quella sera le Lave si sparsero al solito nella Piattaforma , e il dì 20. e 21. straboccarono fuori dalla parte di Tre Case , dove scorsero fino alla sera dei 22. e poi cessarono , continuando a non eruttar più nè fiamme , nè sassi infocati la bocca della Montagnuola . Dal che si deduceva , che i fuochi interni della Montagna si fossero alla fine consumati , e che in fine fosse almen calmata se non era terminata affatto questa Eruzione . Ma alla fine del mese nuove Lave scorsero nella Piattaforma , e gli sbruffi de' sassi infuocati si elevarono in aria dalla bocca della Montagnuola più spessi e più copiosi di quanti ce ne siano stati fino ad ora .

Agosto.

Agosto.

Quantunque si fosse nel mese passato presa speranza di veder terminata questa Eruzione; non tanto, perchè era minore l'accensione dell'ambiente dell'aria sopra il Vesuvio, quanto anche perchè erano cessate affatto l'Eruzioni, e scagliamenti dei sassi infuocati: e molto più, che essendo io salito sulla cima della Montagna, e penetrato avanti con grandissima pena, ed affanno su gli orli della Montagnuola, ed affacciatomi a quella gola, aveva veduto, che nel fondo della medesima non vi erano più, che due buche larghe; una quanto una bocca d'un pozzo, e l'altra quanto una bocca di sepoltura; e da ambedue veniva fuori gran fumo; e in quella, che era più larga si sentiva un sibilo, come d'una fornace, o cammino ardente, dentro di cui vi soffiava continuamente un gran mantice; pure era alla fine del passato Mese incominciato di nuovo ad accendersi l'ambiente dell'aria; a scorrere per la Piattaforma le Lave, le quali radunandosi alle sponde del Cratere dalla banda di Levante, davano fuori in una larga, e lunga traccia sopra Tre Case; e ad eruttarsi in aria copiosi sbruffi di accesi sassi, i quali scagliavansi molto in aria, e ricadevano, parte dentro alla medesima bocca della Montagnuola, d'onde uscivano, e parte sulla superficie esterna di detta Montagnuola, essendosi forse aperte le due bocche, e fattasene di due una sola, venendo dalla medesima un continuo strepito, e fragore. Questa scorsa di Lave, e questa accensione d'aria, durò fino alla notte del dì 9., essendo restate ambedue la notte de' 10., e continuando solamente gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola, ora in maggiore, ora in minor quantità. Ma la sera de' 17. furono gli sbruffi de' sassi anche minori, e la sera de' 18. oltre all'esser minori, furono anche più interrotti. Si dette la colpa a un temporale strano di mare, che fu la mattina, e giorno 17., di maniera, che ci furono moltissimi Marinari, i quali opinarono, che in quel dì fosse stato in mare qualche terremoto, e si stava ne' susseguenti giorni con del sospetto, e con dell' aspettazione di udire, se questi terremoti si erano specialmente fatti sentire in qualche luogo adjacente alla Marina. Ma poi non venne riscontro veruno, che in detto giorno si fossero sentiti Terremoti nessunì. Bensì la sera dei 30. del suddetto Mese se ne sentirono alcune scosse in Toscana, e partico-

larmente in Firenze, e più sensibilmente ancora in Prato, e in Pistoja. Ma in tempo, che tutte l' Eruttazioni della Montagna erano cessate, perchè le Lave non scorsero più; nè si videro più sbruffi di sassi volare in aria. Solamente continuò il fumo; e dentro alle due buche; che potevano anche esser ridotte in una; si sentiva il sibilo, e si vedeva fino agli orli il fuoco acceso, che gorgogliava, e poco ci voleva, che non strabocasse: sicchè si potette ora arguire con tutto il fondamento, che fosse terminata affatto questa Eruzione, che è stata la più lunga, che abbiamo avuto finora; da che abbiamo memoria di questa Montagna, e dei fuochi, che si sono accesi nella medesima: ed è cosa mirabilissima, che non ostante tanto e tanto fuoco, e tante e tante Lave, che sono corse in tutto questo tempo; non abbiano con tutto questo recato danno a veruno.

Settembre.

Tutto questo Mese è passato senza vederfi alla Montagna punto di fuoco, nè di giorno, nè di notte. In conseguenza non ci sono neppure stati sbruffi di sassi infuocati; nè si sono sentiti mugiti, nè rimbombi, nè scosse di terreno da coloro, i quali stanno sotto alla Montagna; contra la loro opinione: perchè si aspettavano di vedere e di sentire, o in questo, o nel susseguente Mese qualche maggiore inconveniente, e fracasso; sull' esempio delle ultime passate Eruzioni, le quali nel Mese di Settembre, e nel Mese d'Ottobre sono state solite di farsi valere maggiormente, e di riempiere la Campagna di spavento e di terrore, attribuendolo ai venti Australi, ispirando i quali: come si è notato da noi più volte: sogliono sempre farsi più grandi nella Montagna, quelle accensioni. Ma le continue lunghe passate Eruttazioni di fuoco, e di sassi infuocati, e le dense gagliardissime svaporazioni di fumo, e di faville, lo spargimento per ogni dove di sottilissime ceneri, e di terra arsa e incalcinata hanno finalmente fatto cessare questa accensione, la quale con tanti così gagliardi scoli, e diuturne evacuazioni, doveva venire al suo fine, e a consumarsi, nè poteva durare più lungo tempo; massimamente se non concorrevano ne' già accesi fuochi altre nuove materie, che gli nutrissero, e gli fomentassero.

Otto-

(CXXXIX)

Ottobre.

ANche nei principj di questo Mese non si vide sulla bocca della Montagnuola alcun segnale di fuoco, elevandosi per altro continuamente dei nuvoli di denso fumo, che empievano tutta la sommità del Monte colle loro folte caligini. Questa eruzione di fumo durò fino alla sera de' 16. ; nella quale essendo cessata si videro anco scaturire due strisce di fuoco ; una straboccando dalla sommità della Montagnuola, e l'altra sgorgando da una piccola apertura fattasi in un istante nella pancia di essa Montagnuola, da venti palmi in circa sotto gli orli della medesima ; e tutte e due queste strisce vennero a spargerfi nella Piattaforma, e ad ammontarsi nella medesima. Si credette, che volesse incominciare di nuovo un'altra Eruzione ; o che almeno quella Lava, che scaturiva nella pancia della Montagnuola, volesse durare qualche tempo. Ma nella sera seguente de' 17. quella traccia di fuoco che straboccava era spenta ; e poco si scorgeva l'altra, che era al di sotto della medesima ; e finalmente sparì la sera de' 21. ogni segnale di fuoco, e continuò il fumo tutto il restante del Mese, che alle volte si giudicò essere stato mescolato con delle minutissime ceneri ; perchè questo fumo era troppo fitto, e tenebroso.

Novembre.

Quantunque non avesse nello spazio di due Mesi la bocca della Montagnuola gettata gran quantità di fuoco, e si credesse da alcuno, che per la lunga Eruzione, e continui scolamenti di Lave durati per più d'un anno, che le materie si fossero consumate ed estinte ; pure si è coll'esperienza conosciuto e visto, che nuove accensioni si sono formate in questo tempo, e nuove materie sono concorse insieme ad accendersi, e che il fuoco non si era spento mai ; ma che più tosto stava nascosto, e sotterrato. Imperciocchè dopo di avere per tre o quattro giorni fatti diversi terribilissimi fragori, ne quali ragionevolmente si squarciava il terreno, e il fuoco si apriva l'adito per uscirne, perchè molti sassi infuocati a otto a otto si scagliavano nell'aria, e s'infiammavano gli orli della bocca della Montagnuola per le continue fiamme, che ai medesimi s'avvicinavano, incominciò la sera de' 7. a straboccar la

S 2

La-

Lava dalla suddetta bocca ; uscendone un'altra dalle falde della Montagnuola per una grand' apertura , che si era fatta da per se stessa ; e scorrendo per la Piattaforma , il dì 8. l'aveva illuminata tutta , sicchè l'ambiente dell'Aria sopra il Vesuvio era tutto roffeggiante ed infiammato ; ed era così copiosa la Lava , che da ogni parte scorreva , che ognuno s'aspettava , che presto si farebbe rovesciata fuori del Cratere del Vesuvio , e pel pendio della Montagna si farebbe precipitata. In fatti dopo d'aver corso in più parti della Piattaforma ; ne sgorgò una lunga e larga traccia fuori degli Orli dalla parte d'Ottaviano , continuando a scagliar sassi in aria la bocca della Montagnuola. Scorfe per di fuori questa traccia fino alla sera de' 10. e incominciò di lì in poi a freddarsi ; ma gli sbruffi de' sassi non rifinarono mai ; siccome gli strepiti e i fragori , che continuarono otto giorni. La sera de' 18. oltre i suddetti sbruffi di sassi infuocati nuova Lava straboccava fuori degli Orli ; ma la sera dopo non si vide più la Lava . Ritornò ad affacciarsi la sera de' 27. in quattro strisce ; due dalla parte d'Ottaviano , e l'altre due dalla parte di Tre Case ; forse perchè quivi le sponde della Montagnuola del Vesuvio erano più basse ; o forse perchè quivi faceva capo la Lava , che uscita dalla Montagnuola aveva riempito tutti i vacui , che sono nella Piattaforma. Queste quattro Lave scorsero fuori degli Orli del Cratere pel pendio della Montagna , anche il dì 28. gettando la bocca della Montagnuola copiosi sbruffi di sassi infuocati continuamente . La sera de' 29. si freddarono le due strisce , che venivano giù dalla parte d'Ottaviano ; e la sera de' 30. non se ne vedeva , che una dalla parte di Tre Case ; e questa anche andava appoco appoco perdendo il suo corso.

Dicembre .

NEl principio di questo Mese terminarono di scorrere le Lave , e terminò la bocca della Montagnuola a gettar fuoco , e sassi infuocati , e anche ad essere negli Orli illuminata. Ma si sentirono al contrario tanti fracassi e interni rimbombamenti , che sembrava , che si strappassero le viscere del Monte , e che si aprisse in qualche lato la pancia della Montagna ; onde si temette di qualche apertura , e di qualch'altra nuova Efuzione ; o almeno si dubitò , che si facessero nella Piattaforma delle
spac-

spaccature, per cui nuove eruttazioni forgeffero, e si elevaffero. Continuarono quefti fracaffi fino al dì 8. nel quale ceffarono alquanto. Ma fi vide venire fuori dagli Orli della Montagna dalla parte della Torre una ftrifcia di Lava infuocata, che fcendeva giù pel pendio quanto un tiro di fchioppo, e fi allargava fei palmi in circa, non facendo allora alcun gettito di faffi la bocca della Montagnuola. Quefta ftrifcia fi freddò di lì a due fere, e ripigliarono i rimbombi, e i fracaffi a mugire più di prima. Ma la fera de' 12. tutta la Piattaforma fi riempì d'accesa Lava, la quale poi ftraboccò e fcorfe pel pendio della Montagna in tre ben lunghe tracce; una dalla parte, che va ad Ottaviano; l'altra dalla banda, che vien fopra alla Barra; e la terza; anche più lunga, più larga, ed accesa; inverfo Camaldoli: e la Piattaforma ardeva più che mai, e la bocca della Montagnuola gettava immense fiamme, e gli sbruffi di faffi accesi erano continui, e fmoderati. La fera de' 10. fece fuoco più delle fere paffate, e le Lave erano più lunghe, e più ftefe inverfo Camaldoli e la Barra, e incominciavano a fcendere anche più baffo; quantunque minore dell' antecedente fera foffe l'altra, che veniva inverfo Ottaviano. La fera de' 15, 16, e 17. continuarono tutte e tre le Lave nella medefima forma. Il dì 18. e 19. fcemarono affai e quella d'Ottaviano, e quella di Camaldoli; e la notte de' 21. fi fpenfero affatto; perfiftendo per altro anche con maggior traccia, particolarmente la fera de' 22. quella di fopra alla Barra; la quale parimente fi divife in due; e la fera de' 23. fi tornò a riunire, e venne così a formare un perfetto Parallelogrammo. La fera fuffeguente de' 24. in cambio del Parallelogrammo la traccia di fuoco fi divife in due rami, i quali per altro non calavano tanto a baffo, e la fera de' 25. fi freddò uno di quefti rami: ma fi videro eruttare copiofe piogge di faffi infuocati, che continuarono la fera de' 26, e 27. infiammando tutta la Piattaforma, e gli orli della Montagna fuori del folito, e più dell' ordinario: ficchè era quefto il più bello spettacolo, che mai fi poteffe vedere. La fera de' 28. incominciarono a diminuire gli sbruffi de' faffi, e le Lave a fmortire, ed erano alcuni giorni che gli scuotimenti del Terreno, e i mugiti, e i rimbombi non fi fentivano più; lo che faceva credere, che le materie accese fi andaffero a confumare. La fera de' 29. meno che mai comparivano gli sbruffi de' faffi, e le tracce della Lava fi erano ridotte ad una fola; e quefta era molto fmorta,

e fi

e si conoscea bene , che si voleva spegnere affatto. E di vero la fera de' 30. poco cammino faceva la Lava , e l'ultimo giorno dell' anno era spenta affatto ; quantunque gli sbruffi de' fassi erano più copiosi , e più frequenti delle tre antecedenti fere , e la Piattaforma dalla parte del Salvatore , e dell' Atrio (che dicono della Vetrana) era infiammatissima ; onde non pareva , che si volesse effettuare la speranza di parecchi , che giudicavano , che colla fine dell' anno ; volesse parimente aver fine questa sì lunga , ed ostinata Eruzione , risolvendosi alla perfine in fumo e cenere le tante materie , che ancora potevano ardere , e svaporare . Anzi che avendo in questo Mese fatto la Montagna giornalmente delle straordinarie mutazioni ; vi era più tosto da arguire , che vi era pericolo , che si formassero delle nuove accensioni ; essendosi osservato , che ogni volta , che si fa nel Vesuvio qualche nuovo cambiamento segue appunto allora una qualche nuova accensione , oppure le materie , che ardono , sono allora nel più sublime grado , e nel più alto stato della loro combustione .

Tutte queste tante interrotte arfioni , svaporamenti , e corsi di materie , ora in una forma , ora in un' altra , si possono dire , che sia stata una sola continuata Eruttazione ; la quale essendo incominciata il dì 12. Agosto dell' anno 1756. si può asserire , che abbia durato sedici Mesi , e diciannove giorni , e in conseguenza sia stata la più lunga , che sia seguita finora , per quanto noi raccogliamo nella Storia : perchè quella , che seguì nel primo Mese venturo dell' Anno nuovo , si può dire , che sia una nuova Eruzione ; essendo occorsi in essa tutti que' segni e Fenomeni , che le altre Eruzioni hanno accompagnato . Ebbene doveva forse ciò avvenire , perchè in molte parti del Mondo sono state in questo Tempo molte interne accensioni ; come l' hanno dimostrato i tanti e diversi Terremoti , che in molti luoghi , e particolarmente in Lisbona , e nelle Marine , e Coste dell' Oceano , sono accaduti .

NAR-

(CXLIII)

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso nel Vesuvio nell' Eruzione del Mese di
Gennajo del nuovo Anno 1758. da aggiungerfi al Libro
delle Osservazioni fatte sopra il Vesuvio

D A L L' A B A T E

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

Gennajo 1758.

Quantunque si possa dire da alcuno , che quello che è seguito nel Vesuvio nei primi giorni di questo Mese appartenga più tosto all' Eruzione incominciata nel Mese d' Agosto 1756. e interrottamente continuata in diverse maniere fino al dì 25. del corrente Mese : pure, perchè poteva essere , che i segni occorsi avanti al suddetto giorno, fossero un principio e un prodromo della medesima ; ho separato dal lungo corso della suddetta Eruzione del 1756. que' pochi giorni, che sono preceduti a questa, di cui favello. Così con miglior ordine si tratterà da noi questa materia, e più facilmente s' intenderà da chicchessia questa Storia ; la quale dee a ragione sorprendere ogni umano intelletto : perchè sono così grandi , ed improvvisi, e momentanei i cangiamenti, che occorrono nella Montagna, che solamente chi spesso sale sulla medesima può credergli e figurargli. In fatti io mi son trovato a salire quattro volte in meno d' un Mese sul Vesuvio ; ed ho trovato ogni volta mutato tutto l' aspetto del medesimo ; tanta è la forza del fuoco , e l' attività del medesimo , e tante sono le accensioni, che nella Montagna si fanno, e le materie, che ad ardere insieme concorrono , e si radunano .

Col principio adunque del nuovo anno 1758. principiò nel Vesuvio una nuova Lava, la quale distesasi nella Piattaforma, ed indi dirizzatasi in un canale, che dalla cima della Montagnuola veniva dritto inverso l' Atrio della Vetrana , e dirimpetto appunto al Romitorio, che dicono di San Salvatore ,
qui-

(CLXIV)

quivi diede fuori dagli orli dell' antico Cratere , e incominciò a scendere , e dilatarsi pel pendio della Montagna ; scagliandosi in questo mentre per aria copiosi sbruffi di sassi infuocati , che al solito venivano dall' aperta bocca della Montagnuola . Questa nuova Eruzione crebbe ogni sera tanto , che la sera degli 8. tutto il pendio della Montagna da quella parte era infuocato : essendosi allargata per più d' un mezzo miglio di paese nella sommità del Vesuvio la Lava in più rami , ed essendosi allungata anche in un ramo solo più d' un miglio . In questi otto giorni pure si sentirono gran fracassi , e terribili mugiti nella Montagna ; e di quando in quando s' udirono de' crolli , e tremori di terreno da coloro , i quali vivono intorno alle radici del Monte : Sicchè si temeva , che maggiori sciagure da tale nuova Eruzione ne fariano poiscia derivate . Ma dal dì 8. in poi parve più tosto che la fiamma , e il fuoco andasse declinando . Perchè il dì 10. correva la Lava in un corso più raccolto , e il dì 11. andò diminuendo la sua traccia , e il dì 12. e 13. mutò il fuoco la sua vivacità ; essendo più tosto rosseggiante , e meno canido il colore della Lava , che scorreva per di fuori : benchè dentro la Piattaforma , si vedeva , che vi era un altro lago di fuoco , per cui tutto l' ambiente dell' aria era vivissimamente infiammato . In fatti il dì 14. diede fuori dalla parte , che guarda San Sebastiano , e calò la Lava non poco a basso , scagliandosi in aria dalla bocca della Montagnuola copiosissime piogge di sassi ardenti , e sentendosi continui mugiti , e fracassi , e scoppi , come di bomba , che crepa , da coloro , che abitano nelle vicinanze del Vesuvio , scuotendosi anche qualche poco la terra , sotto di cui pareva , che di quando in quando ruzzolassero delle ruote ferrate di carro ; sicchè non era questo romore non molto dissimile da quello , che fanno i tremuoti , e che suole accadere , quando si fanno delle rotture nel Monte , e che ne succedono nuove Eruzioni . Il dì 15. e il dì 16. crebbe lo strepito , e il rumore più che mai ; e il dì 17. la cima della Montagna ardeva tutta , ed era feminata nella cima di fuoco , che poi in più tracce scendeva a basso , raccogliendosi alla fine in una traccia sola . Il dì 18. mutarono le tracce il lor corso , e il dì 19. ne scappò un' altra dalla parte di Camaldoli . Inverso la sera di detto giorno si senti un romore terribilissimo , che fece crollare tutta la Montagna del Vesuvio , e tutto il terreno adjacente alla medesima Mon-

Montagna; qualchè fosse accaduta in essa qualche orribile rovina; e la mattina dei 20. rivolgendosi lo sguardo inverso il Vesuvio, non si vedeva più spuntare in fuori la Montagnuola; ma pareva, che fosse andata a basso, e che solamente fossero rimaste in piè due punte di Maffi. Il dì 21. si vide la Cima del Vesuvio; (che tutto era una cosa e Monte, e Montagnuola; attesochè si erano ripieni in un anno e più mesi tutti que' voti, e tutti quelli spazj, che erano fra la Montagnuola, e gli orli del Cratere del Monte) si vide, dico, tutta la Cima del Vesuvio ardere di vivissimo fuoco. E in sulla sera dello stesso dì essendosi freddate tutte le altre Lave, ne scese una; che è stata la più larga, e la più ardente, che si sia veduta finora; in faccia al Romitorio di San Salvatore, e impetuosamente venne nell' Atrio della Vetrana dove si ammontò, e arrivata nel piano, prese la dirittura di Sarno, e d'Ottaviano; e inverso la mezza notte incominciò a scendere un'altra Lava, ma non tanto copiosa, dalla parte di Refina. Tutto questo gran romore fu cagionato, cred' io, dalla rovina della Montagnuola; siccome dalla rovina della Montagnuola ne vennero i fiumi, e le altre tracce di Lava, che scorsero in un tratto da per tutto. Perchè mancando i parapetti a quel lago di fuoco, che veniva trattenuto, e rinchiuso dentro a detta Montagnuola: potette questo poi verfar da ogni parte, e straboccare poi dagli orli del Cratere del Vesuvio, dove questi erano più bassi, e meno rialzati pello stagnamento, e petrificazione delle scorse passate Lave. Era poi immenso il fuoco, che sgorgava dalla bocca della Montagnuola, che compariva evidentemente spaccata in due parti; sicchè all' essere l'aria tutta rosseggiante, ed accesa, era tutto il Vesuvio ardente, e la Piattaforma sembrava un lago di fuoco. Si vedeva anche, che un altro rivo di fuoco voleva scendere dalla parte di Tre Case, e d'Ottaviano: in somma dal mese di Giugno dell'anno 1756. fino a questa sera, non si è veduto ancora fuoco maggiore. Incominciarono anche in detto giorno a scagliarsi in alto dei turbini caliginosi, e neri, voltandosi dopo l'esser saliti in aria circa lo spazio d' un miglio inverso Ottaviano: e scioltisi sopra quei territorj, spruzzarono d' ogni intorno delle piogge di minutissima cenere, o per dir meglio, di sottilissime arene di color nero, e tutte bruciate, le quali durarono due giorni intieri, talchè si alzarono per le vie, e su i tetti delle case più

T
d' un

d' un dito . Osservato in questo tempo il Mare , fu questo in grandissima agitazione , talchè la notte del susseguente di 22. si ebbe da perdere una Nave Inglese , che stava in questa Rada . Osservai anche diligentemente , se in tempo , che si alzarono queste nuvole di cenere , o di arene , fossero cadute delle piogge ; perchè nel 1631. quando seguì quella terribilissima Eruzione , nella quale fra le altre cose ci furono acque bollenti mescolate con cenere ; coloro , i quali non vollero attribuire la cagione di questo fenomeno alle acque del Mare , l' attribuirono alle copiose piogge , che caddero in que' medesimi tempi sopra la Montagna , e nella Terra di Lavoro . Ma in questi di quantunque piovesse in Napoli , ed altrove ; sulla Montagna caddero tutte nevi : anzi era una cosa assai leggiadra , il veder la Montagna biancheggiante di neve , e scorrere fra essa copiosi rivi d' ardente fuoco . Nè la neve , come altre volte si è notato , può filtrare dentro la Montagna , essendo la crosta della medesima d' una durezza , e d' una grossezza sterminata ; e questa è la cagione , che non fermandosi punto l' acque sul terreno , nè penetrando punto nel medesimo , quando anche siano cadute piogge continue , e dirotte ; cessate che siano ; rimane subito il suolo arido , ed asciutto ; come se non fosse piovuto mai . Bisogna dunque pur dire , che siano le acque del Mare , che calano in un tratto in quella sterminata fornace di fuoco quelle , che sollevano in aria le ceneri , come per appunto intervenire veggiamo sopra un gran caldano di ben acceso fuoco , che gettandosi sovra di esso un poco d' acqua , le ceneri subito si sollevano , e volano in aria , e il fuoco si ammortisce alquanto , finchè di bel nuovo non si riaccenda . Così in fatti la gran traccia di fuoco , che corse veementissima la sera passata , dopo la sublimazione delle ceneri incominciò a trattenerli , e scemare , talchè la sera de' 23. fu minore , la sera de' 24. diminuì più che mai ; e la sera de' 25. non comparve più ; e non comparvero similmente gli scagliamenti de' sassi infuocati , e solo una stroscia di Lava veniva giù pel pendio della Montagna dalla parte di Resina , e di Portici . Bene è vero ; che combattendo insieme nella gran caverna ed acqua , e fuoco , si sentirono mugiti , e fragori terribilissimi , e continui tremuoti in tutti questi giorni : e la sera de' 24. fra le altre cose si udirono a Portici tali tremori di terra , che sembrava , che il Monte si volesse aprire ; e si stette tutto

tutto il dì 25. con gran cautela, per trasportare anche in Napoli prontamente di quelle antichità, quando ci fosse stato il bisogno. Nè solamente intorno alla Montagna, e particolarmente in Portici, e alla Torre; ma in Napoli ancora si udirono dei fragori orrendi, e smisuratissimi rimbombi: perchè a quattr' ore di notte nella Riviera di Santa Lucia, alcuni miei amici, che a caso passavano per quelle parti, sentirono certi scoppi più sonori di quelli, che fanno le cannonate. Il medesimo giorno 25. si vide, che dalla parte di Ottaviano più là delle aperture fattesi nelle altre due passate Eruzioni all'Atrio del Cavallo si era squarciata la Montagna, e che veniva giù una Lava con gran furia, ed impeto; talchè in tutta questa notte fino alla susseguente mattina aveva fatto più di due miglia di cammino; venendo addrittura inverso il Casino del Principe d' Ottaviano, le possessioni del quale era già per invadere, ed abbruciare, fermandosi poi in un tratto circa a cento passi lontano dal medesimo Casino. E non si sa in che modo restasse in un subito di scorrere: perchè in verità ai gran fuochi, che si supponeva esser dentro alla Montagna; al veloce corso, che aveva fatto questa Lava in poche ore, si opinava, che volesse esser questa Eruzione più terribile delle ultime due, e se ne formavano per questo cattivissimi presagj. Il dì 26. tutto il giorno uscì dalla Montagna un fumo densissimo, e allargandosi pell' Atmosfera, giungendo sopra l' Isola di Capri, non si era ancora sciolto affatto; e si vedeva, che era pieno di terra, e di cenere, e che non era un mero vapore, ma che ci erano mescolate delle materie fitte, e caliginose. Di nuovo incominciarono, ma più interrottamente a vederfi degli scagliamenti di sassi infuocati; e si conosceva bene, che dentro al Monte vi era un gran concorso di accese materie, che facevano ogni sforzo per tentarne l' uscita. Continuò questo gran fumo tutto il restante del Mese, facendo sulla bocca della Voragine una specie di pino, e separandosi in tanti pini più piccoli via via, che si scostava il fumo dalla Voragine, e finalmente riducendosi in tante nuvole. Le vampe poi del fuoco non si videro la sera dei 27. 28. e 29. ma la sera de' 30. e 31. le fiamme tornarono ad elevarsi, benchè molto interrottamente, e come se fossero tanti baleni. Si quietarono pure in questi giorni i mugiti, e rimbombi interni; ma sembrava dall' altro canto, che si facessero nuove accen-

fioni , e che le materie si preparassero a nuovamente eruttare , perchè i vapori erano troppo fitti , neri , e caliginosi , e simili a quelli , che veggiamo sublimarsi , quando si accende un gran fuoco ; in somma si deduceva , o che sotterrata nelle rovine della Montagnuola vi stesse ancora la fiamma ; o che se ne accendesse una di nuovo , che non avendo ancora preso fuoco bene , levava perciò un fumo simile a quello , che noi veggiamo elevarsi , quando si accende il fuoco con delle legne umide , e non troppo ben secche .

Raccogliessi da tutto questo , che l' Eruzione di cui si è ultimamente parlato è molto lunga e terribile : che se si fosse rotta la Montagna , e fosse venuta in tre o quattro giorni tutta questa Lava , che è venuta in tutto questo tempo , farebbe stata una delle maggiori , che per ora si siano vedute : che ciò non ostante , non ha fatto danno veruno , se non che bruciare alcuni ginestreti dalla parte di San Salvatore : che immense sono state le materie , che appoco appoco si sono bruciate , consumandosi queste in fiamme , in cenere , in polvere , in fumo , ed in altri vapori : che sono state le acque del Mare quelle , che hanno nudrito , ed alimentato questo fuoco , perchè è nato nella maggior ficiità , e perchè non può essere altrimenti , non potendo penetrar nel Monte le acque piovane , e penetrando anche non sono bastanti ad alimentar un tanto incendio : e che chi giudica altrimenti (come speriamo di far anche meglio vedere) s'inganna all'ingrosso : e che finalmente patiscono molta eccezione tutte le osservazioni , misure , e riflessioni , che si son fatte finora sul Vesuvio da molti altri , eccettuandone alcuni pochi . Poichè sembra , che molti siano stati più tosto vaghi o di altercare , o di far comparire il loro spirito , che d'indagarne la verità , perchè vorrebbero farci credere cose , che ocularmente veggiamo essere tutto il contrario .

Dopo questa Eruzione ; qualunque ella si sia stata ; si è mutato tutto lo stato del Vesuvio . Imperciocchè riempitosi ogni voto , che prima era nella Piattaforma , come si è fatto vedere essere stato rilevantissimo a pag. 399. , e spaccata si prima , e poi precipitata a basso la Montagnuola , si è ridotta in un'altra veduta la Montagna , di cui si è stimato bene di farne ora la mostra , non tanto per appagare la dotta curiosità dei Leggitori ; quanto per comprovare viepiù le nostre ragioni , e le proposizioni , che abbiamo avanzato ; che giornalmente cioè ,

va

va mutando forma la Montagna ; e che è difficilissimo lo spiegare i Fenomeni , che di continuo occorrono nella medesima : Sicchè leggendosi il nostro Libro , e le Osservazioni da noi fatte sul Vesuvio , e vedendosi oggi riferire le cose in una maniera , e domani in un' altra , non si deduca , che noi siamo incostanti nel nostro sistema , e riflessioni : ma si confessi più tosto , che questa varietà , e continua alterazione di cose nasce , perchè ogni giorno si mutano , e si variano le accensioni di questo stravagante Fenomeno .

Si deve osservare , che queste due gran Lave ultimamente corse a San Salvatore , e all'Atrio del Cavallo , sono state molto liquide , e sciolte , e di colore di ferro bruciato . Che erano pure di color di limatura di ferro le ceneri , di cui abbiamo fatto menzione : anzi propriamente parlando erano sottilissime arene , simili a quelle , colle quali s'impolverano le scritture . E si è notato ancora , che è venuta mescolata colle pietre di Lava , una gran quantità di calcina , la quale era di color bianco , e al cader delle piogge , o delle nevi si è sciolta non altrimenti , che si scioglie dai muratori , quando se ne vogliono servire per fabbricare . Dal che molti , che non fanno , che la calcina non è altro , che pietra , che a forza di fuoco s'incalcina nella Montagna , e diventa bianca , e si sfarina coll'acqua , hanno detto i più belli spropositi del Mondo : infino , che qualche barca di calcina si sia perduta in mare , e sia penetrata nella Montagna , e si sia elevata , ed abbia alla fine , mescolata insieme colla Lava , eruttato , e scorso in questa occasione fuori della Montagna , e dato aumento a questa Eruzione .

E tutto questo basti per dar conto ai Letterati di quanto è occorso nella presente Eruzione , che volendo dirsi , essere stata una sola , si può contare che sia durata diciassette Mesi , e dodici giorni .

Febbrajo, Marzo, e Aprile.

NEL primi dieci giorni di questo mese di Febbrajo , la Montagna non mandò fuori nè fiamme , nè fumo ; e solamente dalla parte di Ponente in sulle prode , e dove vi è una notevole spaccatura , si vedevano due piccole fumarole , le quali anche sparirono il dì 9. Ma il dì 10. si elevò dal profondo di questa spaccatura

spaccatura; dove forse vi era la bocca della passata Montagnuola; una nuvola caliginosa, e nera, la quale si alzò a guisa di albero, essendo il suo tronco, o cilindro circa un quarto di miglio, e sparpagliandosi poi in giro come un pino nella sommità, dopo che si ebbe elevato in questa altezza, si sciolse di poi in minutissime arene, le quali spruzzarono sopra tutti que' luoghi circonvicini alla Montagna, la quale in questo mentre non lasciò di fare varj mugiti, e rimbombi, tremando alquanto la terra. Si credette, che si fosse fatta nel Monte qualche altra nuova apertura; ma il dì 11. sparì il pino, e non comparve più nè anche il fumo, fino al dì 19. In esso giorno poi ritornò e l' uno, e l' altro; e nuove ceneri, ed arene minutissime si sollevarono, che non stettero molto anche a sparire, perchè il giorno dopo nulla di torbido vi era sulla Montagna; e l'ambiente della medesima era limpido, e chiaro. Inverso i 20. del Mese tornò il fumo, e continuò que' tre giorni; ora più chiaro, ora più nero, ora più denso, ed ora più sparpagliato, e simile al fumo naturale. Poi si turò affatto la buca; sparì il fumo; e la Montagna rimase colla suddetta spaccatura nel mezzo come un solco fatto coll' aratro, pigliando dalla cima della Montagnuola fino a cento passi fuori del Cratere, e vi rimasero solamente le fumarole dalla parte, che guarda San Salvatore.

Nel Mese di Marzo, e Aprile non ci fu innovazione veruna; talchè il Vesuvio pareva una Montagna come tutte que' altre, nelle quali non si fanno accensioni. Anzi le due fumarole, che erano fuori, (come si è detto) del Cratere, fecero anche minor fumo, e appena se ne vedeva il segnale ne' giorni più tranquilli e sereni; e si sciolse più che mai quella calcina, che sta sparsa nell' una e l' altra parte laterale del solco, che era rimasto dalla parte che volta a San Salvatore, e tutto il Vesuvio era in una forma naturale, come se accensioni non ne fossero seguite mai, o non ne dovessero seguire mai più pell' avvenire; e solo la cima del Monte era piena di sassi incalcinati.

E questa è la cagione, che non vedendo noi al presente nel Vesuvio alcuna mutazione; nè prevedendo, che ce ne possa essere altra così vicina; abbiamo giudicato di doverci alquanto riposare, lasciando ad altri l' esaminare qual fondamento abbiano le nostre Opinioni contra quello, che rapporta il Collettore delle

delle *Novelle Letterarie* di Parigi nel suo *Giornale* del 1756. Mese di Gennajo pag. 192., e rimettendo il Lettore a quello, che ultimamente ha scritto sopra il Vesuvio il Padre *Gaetano d'Amato* della Compagnia di Gesù nel suo Libretto stampato in Napoli l'anno 1756., ed intitolato : *Divisamento Critico sulle correnti Opinioni intorno ai Fenomeni del Vesuvio , e degli altri Vulcani , e Amplificazione del Giudizio Filosofico dato già in luce sull' istesso Argomento* . Questo dotto Religioso ha trattato al parer mio questa materia fisicamente, e meglio che ogni altro, dividendo questa sua Opera in sei Parti. Nella prima espone tuttociò, che dee saperfi per intendere il suo sistema . Nella seconda rifiuta alcune Opinioni . Nella terza fa alcune riflessioni per discuoprire una chiarissima immagine, in cui ravvisare, cosa sieno i Vulcani . Nella quarta apre con alcuni supposti la via di spiegare i maggiori Fenomeni del Vesuvio, e degli altri Vulcani. Nella quinta risolve per tali supposti i maggiori Quesiti sul Vesuvio , e sugli altri Vulcani. Nella sesta spiega la nuova generazione del Bitume. E finalmente esponendo il suo sistema ; non fa altro, che addurre le sue opinioni , una delle quali , ed anche la principalissima è, di concedere ai caldi racchiusi vapori la cagione dello scuotimento della terra, e delle immense accensioni.

Ma meglio si può discorrere del Vesuvio sulla faccia del Luogo , vedendo ocularmente , e contemplando i varj stravaganti Fenomeni , che qui produce la natura . Che se : come apparisce dal nostro Libro , in cui sono notate diverse gite da noi fatte in su quel Monte , o con chiarissimi Personaggi , o con uomini dotti , e vaghi di sapere , o con nostri Amici , che di dimolti di quelli avvenimenti hanno voluto essere bene informati , avendo ciò noi fatto a bella posta ; affinchè non avessero a dire , che noi ci cavavamo dalla testa ciocchè dicevamo , e che le nostre Osservazioni non corrispondevano alla verità : parecchi sono restati storditi per vedere cose , che mai se le pensavano , e sono loro venute affatto nuove , e molto tempo si è consumato per considerarle : e non essendo state da loro ben capite sul bel principio , si son presi la pena di ritornarvi più d' una volta , e sempre al loro ritorno si sono ripieni d'infinita meraviglia , e molti di quei Fenomeni o difficilmente , o in veruna maniera si son potuti spiegare ; come potrà chi non ha visto mai tali cose , e non ne ha neppure non
una

una rozza idea discorrerne, e deciderne magistralmente, e sentenziare; e perchè due Scrittori, che su tal materia hanno ragionato, e che da lui si crede, che uno sia più celebre dell'altro, senza saperne il perchè, come mai da lui si pretenderà di dare piuttosto ad uno, che ad un altro la preeminenza, senza veramente considerare con attenzione i loro scritti: qualchè si debba cercare la verità negli apparenti nomi, e non nelle solide ragioni, e nelle chiare spiegazioni, di quelle cose, le quali si dura gran fatica a conoscere, e ad intendere? Ma noi in questo dobbiamo rendere infinite grazie ad ogni ceto di Persone, e particolarmente alle Nazioni Oltramontane, che si sono degnate di accogliere, e d'approvare il nostro Libro; essendoci pochissimi Forestieri, che quà viaggiano, che non se ne provvedano, e che non ci conducano con loro alla Montagna, e che non amino di non esser del tutto bene informati, e che non restino paghi, e contenti delle nostre riflessioni; non ostante l'impegno, e lo sforzo d'alcuni, che si sono provati (ma in danno) di gettare in terra questa nostr'Opera, e di screditarla. Ma sia com'esser si voglia, io che pure son forestiero, ho avuto la gloria di discorrere di questo Fenomeno, che ha spaventato i più sublimi, ed elevati ingegni per lo spazio continuo di otto anni, che vale anche a dire più di qualunque altro; perchè dal 1751. in quà ho dato in luce ogni anno varie Osservazioni, che si son da me fatte, e con esse la Storia del Vesuvio si è renduta più esatta, e compita; mentre che in questo tempo sono occorse due grandissime Eruzioni: che vale a dire la mia Storia è la più recente, che sia uscita alle stampe finora, ed è anche la più celebre, perchè è la più perfetta, e terminata. Di quà è adunque, che considerata dalla Repubblica Letteraria, e da varie Accademie questa mia fatica, si siano queste impegnate ad avvalorare questa mia Storia, e a darmi animo, affinchè io diffusamente la proseguissi, e rotto ogni argine, valorosamente la continuassi; siccome io ho inteso d'aver fatto.

NARRAZIONE ISTORICA

*Di quel, che è occorso nel Vesuvio nell'Eruzione
del mese d'Agosto dell'anno 1758.*

FIno ad ora il Vesuvio non aveva fatto alcun segno d'ac-
censione; perchè era stato senza punto fumigare, come
fanno questi altri Monti, che gli fanno catena; ma in questo
mese di Luglio a otta a otta si vedevano in cima al medesimo delle
fumarole, che ora mandavano fumo, ora si restavano, come
appunto fanno le nebbie sulle cime delle Montagne. Inverso
la fine del mese, e propriamente il dì 26. si conobbe, che si
era fatta nel medesimo qualche apertura: perchè s'incominciò
ad elevare un cilindro di denso, e nero fumo, quantunque
non andasse molto in aria, e non si spandesse troppo; segno
evidente, che l'apertura non si era fatta ancora troppo gran-
de. La sera de' 30. incominciò a vedersi anche qualche vampa
di fuoco, la quale compariva, e spariva nel medesimo tempo,
come appunto fa un lampo: essendo tanto le fumate, che le
vampe molto interrotte, ma più le seconde, che le prime.
Crebbero le vampe il dì 1. d'Agosto, talchè avendo io quella
sera diligentemente osservato quanto tempo ci correffe da una
vampa all'altra, e quante elevazioni succedessero in un ora;
trovai che nove volte, o dieci si elevavano le fiamme dalla
nuova buca fatta, e che ogni elevazione durava due in tre
minuti. Il dì 2. l'elevazioni delle vampe, e del fumo furono
minori; ma il dì 3. e il dì 4. crebbero a dismisura; e la
Montagna faceva de' mugiti, e de' rimbombi tremendi; e il
dì 5. le fiamme furono continue, e la sera gli scagliamenti dei
sassi infuocati, e gli strabocchi della Lava, che rigurgitava
dalla nuova buca; non furono mai interrotti; talchè dopo la
mezza notte questa incominciò a cadere giù pel pendio della
Montagna dalla parte di Tramontana, e propriamente al luo-
go, che dicono l'Atrio della Vetrana. E certamente di là
doveva cadere la Lava, perchè quivi era alquanto spaccata la
Montagna, e pareva dalla cima fino a più di cento passi geo-
metrici in giù, che vi fosse un solco fatto coll'Aratro, il quale
si era anche allargato a guisa d'un piccolo fosso; come abbia-
mo già notato. Arrivata la Lava nell'Atrio, si riammontò al-
quanto, e si divise in più rivoli, e finalmente si voltò inverso

Refina, scorrendo a basso della Montagna tutto il giorno, e tutta la notte dei 6. senza fare alcun danno, perchè era trattenuto il di lei corso dai Sabbioni, e dai Lapilli, che in quelle parti vi sono in gran quantità. Stette anche in questi due giorni elevato il solito pino, che in alto si sparpagliava, e piegava a mezzogiorno; ma il cilindro del medesimo era sottile, a proporzione della buca, da cui veniva fuori, che era per anche minore delle altre, perchè non si era rasò bene il terreno intorno alla sua circonferenza. Il dì 7. i rimbombi, e gli scoppi non rifinarono mai, e manifestamente si vedeva, che erano cagionati dalla caduta del comignolo del Monte, che spaccato precipitava abbasso, perchè le fiamme si dilatavano, e si allargava la circonferenza della buca, d'onde le fiamme uscivano, e il cilindro del pino era divenuto molto grosso, circa a dieci volte più di quello, che era ne' primi giorni. Il dì 8. gli scoppi, le fiamme, le Lave, che in più frofse cadevano dalla Montagna, e i gettiti de' sassi infuocati, che si spargevano per ogni dove sulla cima del Monte, furono infinitamente maggiori dei di passati; benchè poi sulla mezza notte le Lave che erano scese molto abbasso dalla parte dell'Oratorio di San Salvatore restassero scolorite, e smorte, come se presto si volessero spegnere affatto. La sera del medesimo dì 8. verso le tre ore di notte si sentì nel Monte un gran sconvulso, e rintuonarono tutte le viscere, e caverne della Montagna; talchè coloro i quali abitano ne' luoghi situati alle radici del Vesuvio, stettero tutta la notte con gran sbigottimento, e paura; nè si arrischiavano di dormire in casa, ma volevano stare all'aperto, temendo di qualche terremoto. La Montagna anche in quel tempo scagliava copiosissimi turbini di sassi, i quali cadevano molto lontani dalla buca, particolarmente dalla banda di San Salvatore, e nell'Atrio d'Ottaviano. La mattina de' 9. con grandissimo stupore di ognuno si vide più della metà della Montagnuola dalla parte di Tramontana precipitata a fondo, talmente che la Voragine, che mandava fiamme era larghissima, e la più grande, che si sia vista finora, maggiore anche di quella, che esisteva prima del 1751., che è la più aperta, e spalancata, che io abbia veduto mai. La sera medesima le Lave, che ne' due antecedenti giorni erano accesissime, erano più smorte; e alcune di queste o erano spente affatto, o erano per ispegnersi di lì a poco.

Anche

Anche le fiamme, e i gettiti de' sassi erano minori; solamente le caligini, e il fumo, e i vapori erano più fitti, e più densi, e più continui. Poteva forse ciò addivenire dalle pietre della rovina della Montagnuola, cadute sopra del fuoco, le quali lo tenevano compresso, e soffogato. La sera de' 10. con grandissimo stupore si videro le Lave affatto spente, e solamente da due buche rimaste nella Montagna in linea retta, una dalla parte dell'Atrio della Vetrana, e da cui era uscita nelle passate fere la Lava, e l'altra diritto dalla parte dell'Atrio del Cavallo, esalavano piccole vampe di fuoco, che erano anche interrotte, e non fiammeggiavano continuamente. Il dì 11. si erano anche affatto spente, e quasi non vi fosse stata sul Monte variazione veruna, neppure vi si scorgeva alcun segno di vapore acceso, o di fumo. Solamente il comignolo della Montagna era più alto, e si era ripieno il solco, o sia vacuo, che prima spaccava il Monte dalla volta di San Salvatore, come se fosse una melagrana: avendolo ripieno le Lave, e materie sassose scorse le passate fere sopra quelle fessure, ed avendo aguzzato il comignolo del Vesuvio il gettito de' continui, e copiosissimi sassi, che in quelle medesime fere li lanciavano in aria vomitati da quell'aperta Voragine. Stette così quieto, e tranquillo il Vesuvio ne' giorni 12. e 13., ma il dì 14. incominciarono ad esalare nuovi vapori dall'altra nuova buca fattasi dalla parte dell'Atrio del Cavallo, e la sera del dì medesimo si affacciava agli orli di questa nuova buca anche il fuoco; ma interrottamente, e appena venuto spariva immediatamente come un lampo, dando segno, che quivi si faceva forse qualche nuova accensione. Questa però non durò che tre, o quattro fere; perchè dopo il dì 16. terminarono affatto, e l'esaltazioni del fumo, e molto più i gettiti de' sassi, e l'esaltazioni delle vampe, e delle fiamme; e tornò il Monte come tutte queste altre Montagne, non solo senza dar più segnale, che non vi fosse al presente più dentro fuoco, ma che nè anche ve ne fosse stato giammai. La sera però dei 28. si spalancò di nuovo l'apertura nella cima della Montagna dalla parte dell'Atrio del Cavallo, e tutto il dì 29. si elevò un fitto, e caliginoso fumo, cagionato cred'io dal terreno medesimo caduto sopra le fiamme, le quali poi facevano sventare in aria le ceneri, e le polveri più minute, e fritolate, e per questo col fumo si fece una continua elevazione di terra bruciata sottilissima, e

tri-

tritata come un arena ben pestata. Il dì 29. il fumo fu anche minore, e anche molto più raro, e si pensava di vedere la fera affacciarsi dalla nuova fatta buca le fiamme; ma non comparvero mai nè vampe, nè fuoco in tutta la notte. Il dì 30. era così scarso il fumo, che alcuno s'imaginava esser quella una di quelle accensioni, che svaporano presto, mentrèchè poche sono le materie combustibili, che vi concorrono per fomentarla, e queste si accendono così in alto, che immediatamente svaniscono, e s'annichilano. Il dì 31. però tornarono i turbini di fumo fitto, e nero, che di quando in quando si elevavano, formando il solito pino; ma queste elevazioni erano interrotte, e ad ogni mezz'ora se ne forgeva una: sicchè a me sembra, che un'accensione vi sia già fatta; che sia molto a fondo nella Montagna; che si farà sempre maggiore; e che darà sfogo alle materie accese, affinchè non rompano la Montagna nei lati: lo che avverrebbe se fossero dentro racchiuse, e non avessero aperta quella Voragine, d'onde sfogassero il loro fuoco. Si è veduta per altro qualche mutazione nella cima della Montagnuola, la quale in cambio di rimanere nella punta, a guisa di cono, era da principio diventata biforcata, e faceva due punte, come se fossero due piccole piramidi. Ma una di queste precipitò poi a basso; e ne rimase una sola.

Questa dunque furiosa Eruzione non ha fatto danno nessuno, ed a riserva d'aver bruciato alcuni pochi ginestreti, di cui ve ne sono non poche piante alla radice della Montagna, si può dire, che ha dato più tosto di se un bello, e dilettevole spettacolo a coloro, che la riguardavano, e che non ha nè anche fatto ad alcuno qualche fondata paura. Le materie, che sono corse sono state da principio liquide, e sfarinate, e di color di piombo bruciato, e dipoi son venute sasse, come tutte le altre Lave consuete a correre nelle Eruzioni. La cima del Monte pare ora più auzza, e più alta: lo che anche farà in effetto, essendosi elevate grandissime piogge di sassi; i quali in sulla cima, nel cadere, si sono ammassati, ed ammontati.

Ed ecco quanto si può dire di questa ultima, corta, ed inaspettata Eruzione, la quale servirà di Corollario a questo mio Libro del Vesuvio, a cui mi son proposto di por fine, lasciandone parlare a qualchedun altro, che possa farlo per avventura meglio di me; avendone io per verità discorso finora abbastanza.

(CLXXVII)

NARRAZIONE ISTORICA

*Di quel ch' è occorso al Vesuvio nell' Eruzione
del mese di Gennaio dell' anno 1759.*

MI era proposto nell' animo di non valer scriver d' avvan-
taggio sopra il Vesuvio, lasciando ad altri di me più
valente, e volenteroso il parlarne; ma giacchè io mi ritrovo
ancora in Napoli, quando segue la presente Eruzione, e
che con una Comitiva di gente io sono andato alla Montagna;
come dirò in appresso; ho voluto aggiungere alle mie Osservazio-
ni anche questa: molto più, che nell' andare al Vesuvio colla
suddetta Comitiva ci è accaduta cosa singolare, e degnissima da
farne menzione, perchè illustra a maraviglia la Storia Filoso-
fica appartenente alle Anime dei Bruti.

Era stato il Vesuvio dal Mese d' Agosto dell' anno scorso
in quà, in cui era cessata quella Eruzione, molto tranquillo, e
quieto; talchè non appariva alcun segnale del passato fuoco:
se non che alle volte si elevavano alcune fumate fra gli orli
del Cratere antico, e la nuova Montagnuola erettasi dentro
nell' antica Piattaforma, le quali per altro erano di poca du-
rata, perchè il fumo spariva quasi subito, e se si vedeva un
giorno, stava poi parecchi altri senza svaporar punto; di ma-
niera, che si potèva dedurre, che fosse quella un' accensione ac-
cidentale, e di quelle, che per la mancanza, e poca copia del-
l' unione delle materie facilissimamente si consuma, e si estin-
gue. Ma nel principio del mese di Gennaio del nuovo anno
1759. incominciarono le svaporazioni del fumo ad essere più
copiose, e più frequenti; e inverso la metà del mese poi si
vedevano la notte in quando delle elevazioni di
fiamme, le quali non si distingueva, se venivano dal luogo sub-
accennato d' onde forgevano le fumate, oppure se dalla cima
della Montagnuola, che dentro al Cratere si conservava an-
cora intatta d' una grandezza molto notabile, particolar-
mente nell' imbasamento, avendo ripieno tutta la Piattaforma
di palmi 2127. di circonferenza, con un fondo di palmi 153.
e con una elevazione d' altrettanto; sicchè poteva essere cresciuta
in meno d' un anno la Montagna più di 300. palmi d' altezza.

X

piglian-

pigliandosi la misura dalla sua Piattaforma, che dalla medesima veniva tutta occupata. Inverso il dì 20. si sentirono varj rimbombi, e strepiti, di modochè pareva, che crepasse tutta la Montagna; e questi strepiti continuarono due, o tre fere dopo. Derivavano questi, a mio credere, perchè le matere rinchiusse dentro nel Monte, facevano impeto, ed urtavano insieme, e volevano in somma sprigionarsi, ed eruttare. In fatti la sera medesima de' 20. dalla parte dell'Atrio della Vetrana, e in faccia al Romitorio di San Salvatore si vide la Montagna tutta ardere, e poi correre dalla cima a basso un fiume di fuoco, da cui partivansi più ruscelli, i quali si sperdevano sulla stessa Montagna, ma cadendo sempre il fiume nel piano dell'Atrio, che era tutto coperto di Lave quivi distesesi negli ultimi giorni della passata Eruzione. Seguitò il dì 21. 22. e 23. a correre detto fiume con gran gagliardia, allargandosi le nuove Lave sulle Lave dell'anno passato, e seguendo il suo corso anche più avanti inverso Refina. Ma poi continuarono tutto il restante del mese a scorrere, e ad ammontarsi le Lave, senza fare altro danno, che bruciare molti ginestreti, e pruni, e altri bronchi aridi e secchi, che servivano di qualche utile alla povera gente di Refina, perchè in tempo particolarmente d'inverno andavano facendo legna intorno ai medesimi, per ripararli dal freddo: e così restarono privi di questo sollievo.

Era io stato invitato in quelli ultimi giorni del mese, ad andare la mattina del dì primo di febbrajo a Portici, per vedere quelle antichità; e volentierissimo accettai l'invito; molto più, che voleva vedere il Mercurio di Metallo, il quale era stato ritrovato l'anno passato, e posto nel Regio Museo; ed io non l'aveva visto ancora. Me n'andai adunque in tempo, che il Signor *Cammillo Paderno* apriva il Museo. Viste molte cose postevi di nuovo, e che l'ultima volta, che io ci andai o non erano state messe, o non si erano ritrovate ancora, entrai all'ultimo nella stanza ove era il Mercurio, e restai veramente sorpreso, perchè lo trovai singolarissimo, ed eccellentissimo. E' rappresentato a sedere, giovanetto di quindici, o sedici anni, d'una tale morbidezza, e pastosità, e così ben ricercato, che io lo giudico una delle più singolari statue, che siano nel Mondo; e che tutte le spese, che abbia finora fatte il Re nelle scavazioni, non siano gettate via, ma restino ben compensate, anche quando non avesse trovato, che questo solo Monumento.

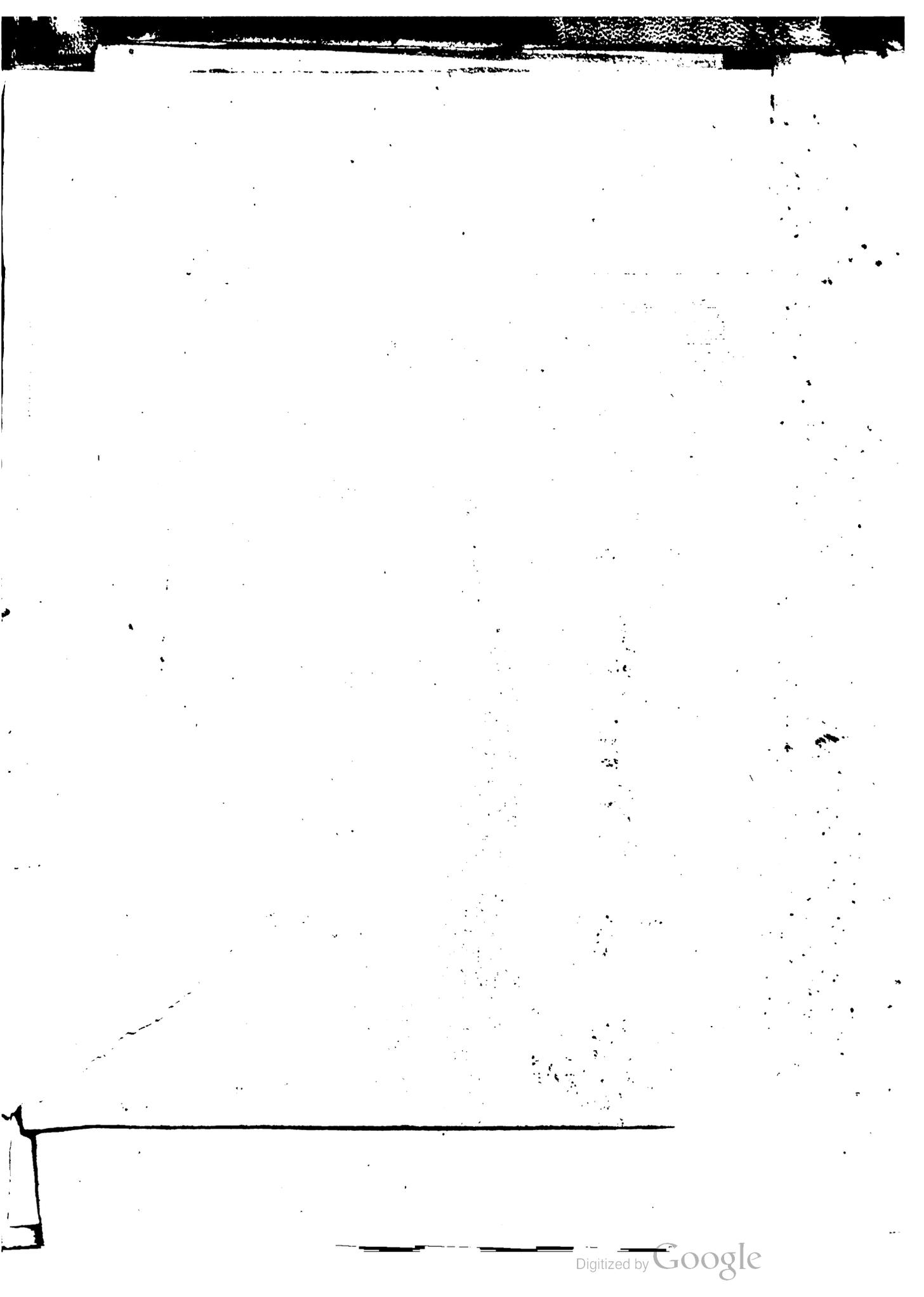
Si

Si videro tutte le altre rarità ; e poi ce n' andammo con una Comitiva di circa venticinque o ventisei persone , la maggior parte Ufiziali , e Cavalieri a pranzo nella Villa del Signor *Grossatesta* , avendo egli voluto trattare il Signor *Giovanni Haffe* detto il *Saffone* , celebre Maestro di Cappella di S. M. Pollacca , il quale prima di partire da Napoli aveva voluto contemplare il Museo di Sua Maestà ; di che ne restò affatto attonito , e stupefatto .

Io era già determinato d' andare alla Montagna dopo pranzo col Signor *Francesco Haffe* figliuolo di detto Signor *Giovanni Saffone* . Vollerò venire con noi i Signori Marchesi *Giuseppe* , e *Giambatista Malaspina* Fratelli , il Signor *Giorgio Wlastò* Candiotto , Ufiziale Albanese , il Signor *Giambatista dal Covolo* Medico Veneziano , ed il Cameriere del Signor *Haffe* . Si partì da Refina poco prima delle 24. andammo dalla parte del Romitorio di San Salvatore , e giungemmo al Romitorio poco dopo le due ore di notte , e trovammo il Romito , che ci diede una piccola refezione . Di lì si scese nell' Atrio , ed io restai di sale , mentre lo trovai tutto quanto era largo , e lungo pieno di monti di Lave ; di modo che non avendolo veduto da un anno in quà , io non riconosceva più , che quello fosse l' Atrio ; e mi pareva affai , che negli ultimi giorni della passata Eruzione , e in sì pochi giorni di questa presente fosse potuta uscir dal Monte tanta materia . E certamente avranno le Lave corso un tratto di circa tre miglia ; si faranno allargate circa un mezzo miglio , considerando il suo corso tutto insieme ; (perchè in alcuni luoghi si faranno stese più , e in alcuni altri meno) e si faranno alzate più di 50. palmi , considerando l' elevazione pure tutta insieme . Si durò una fatica immensa ad arrivare al luogo del fuoco ; anzi il Signor Marchese *Giuseppe Malaspina* , ed io non ci arrivammo : Egli perchè si era fatto male ad una gamba ; ed io perchè l' aveva veduta dell' altre volte , e sapeva , che non vi era nulla di nuovo . L' osservarono adunque gli altri , e dopo riunitici tornammo indietro , radendo le radici delle Montagne di Somma , sotto le quali appena vi era rimasto un viottolo , per cui potesse passare un uomo , e questo viottolo lo trovammo tre volte chiuso dalla Lava , e bisognò andar carponi , e passare sulla medesima , bruciandoci le scarpe , perchè una di esse era ancor fresca , e sotto non era per anche spento bene il fuoco . Osservai , che non vi era più nell' Atrio

Atrio una certa Capanna, dove stava un Capraro con un gregge di Capre, ed una Cisterna piena d'acqua, ma che era stata sotterrata dalle Lave, e che in somma non si riconosceva quell'Atrio, che come si è detto si chiamava della Vetrana. Tutti stracchi, e trafelati, quando fummo circa un quarto di miglio lontani dal finire delle Lave, ci sentimmo chiamare co' nitriti da un Cavallo. Era scappato da Pugliano un Cavallo de' nostri Callessi, ed era venuto a briglia sciolta in verso la Montagna. Non avendoci arrivati, al principio delle Lave, in cambio di venire sulla manca, era andato sulla dritta, e si era alla fine perduto sulle Lave. Tornando noi indietro, e vedendo egli dall'opposta banda le torce accese, incominciò co' nitriti a chiamarci. Avendolo sentito nitrire ben per tre volte; io fui il primo a dire, che ci era un Cavallo in sulle Lave, e ordinai ai Villani, che ci accompagnavano, che andassero a prenderlo. I Villani, non si movevano, e dicevano, che quello era il Diavolo, e che i Cavalli sopra le Lave non potevano esserci, ed avevano paura d'andare avanti. Ma il Cavallo vedendoci fermi, e che l'aspettavamo, già veniva sulle Lave inverso di noi per salvarsi. Noi pure andavamo inverso di lui, per vedere dove andava a parare questo avvenimento. Finalmente s'incontrò con un uomo il Cavallo, che era senza freno, e capezza. Si prese una corda, il Cavallo si lasciò legare, e se ne venne pian piano sulle Lave, ed uscito dalle medesime, e giunto al luogo dove eramo noi, incominciò a nitrire, e saltare dall'allegrezza; quasi che ci ringraziasse del favore, che gli avevamo fatto; e credo, che non gli verrà più voglia di scappare, se si ricorderà del brutto lazzo, che gli era per succedere, se non incontrava noi altri. Noi arrivammo a Pugliano a sei ore di notte, avendoci messo due ore più del solito. Ora la Montagna è quasi spenta; la materia, che è uscita è immensa, e farebbe un'altra Montagna. Per altro sempre o poco, o assai fuoco sgorgherà da questa apertura, perchè sta al piè della Montagnuola, come un buco ad una Conca.

Ed ecco quello che si è potuto notare in questa presente Eruzione.





NARRAZIONE ISTORICA

*Di quel che è occorso al Vesuvio nella seconda
Eruzione di quest' anno 1759. seguita alla
fine del Mese di Marzo.*

SE le Accensioni del Vesuvio fossero nudrite, ed alimentate dalle acque piovane, le quali penetrate nelle viscere della terra, ed unitesi, ed impastatesi colle materie ignite facessero crescere, e durare per lungo tempo il fuoco; noi saremmo stati in quest' anno sicuri dai pericoli, e danni, che sogliono cagionare l' Eruzioni del Vesuvio; perchè in tutto l' anno passato non è piovuto quasi mai; ed abbiamo avuto un Inverno così secco, ed asciutto, che nè anche punto di neve è caduta, nè sulla cima, nè alle radici del Monte: sicchè, se non ostante questa gran siccità, le accensioni sono state più grandi, e l' Eruzioni più strepitose e frequenti; bisognerà confessare, che oramai è quasi evidenza, che sono più tosto le acque del mare quelle, che danno pascolo alle immense fiamme, e agglomeramenti di nero fumo, ed eruttazioni di cenere, di sassi, e di Lave, che uscir si vedono così spesso dalle aperte bocche della minacciofa Montagna; e che poco o nulla contribuiscono alle medesime l'acque piovane. In fatti essendosi esteriormente più tosto ripofato, che spento il fuoco; perchè interiormente si andava sempre più dilatando, e si accendeva per ogni dove: dopo d'aver dato qualche segnale d'Accensione, perchè in quaranta giorni, che la sommità del Monte non ardeva più, si faranno viste tre o quattro sere ardenti fiamme elevarsi in aria: alla fine non potendo il fuoco star più ristretto, e imprigionato, la notte del dì 28. e la mattina del dì 29. di Marzo incominciò prima a muggire, e poi reiteratamente a scuotersi tutta la Montagna, facendo comprendere ad ognuno le sue vicine furie, ed i suoi prossimi sdegni, e minacce. All' avvicinarsi della sera di detto giorno 29. crebbero i muggiti, e i rimbombi; e gli scuotimenti della terra erano continui; talchè pareva, che si strappassero le viscere di tutto il Monte. A mezza notte, e sull' entrare del Venerdì 30. Marzo si udì tal romore, che si credette, che il Vesuvio fosse caduto a basso. E in fatti

il Comignolo della Montagnuola era precipitato a fondo, essendosi aperta una gran Voragine in sulla cima della medesima, ed essendo rimasti come dentati, o come se fossero tanti scogli, e tante rupi tutti que' rimasugli della Montagnuola, che erano in detta cima restati in piedi. Dalla qual Voragine, che del continuo muggiava orrendamente, s'innalzavano molto in aria, e fiamme, e turbini di grossi infuocati sassi, che battendosi insieme gli uni cogli altri aumentavano il fracasso, ed il romore; sicchè impauriti tutti gli abitanti, che soggiacciono alla Montagna, cercava ognuno di provvedere ai casi suoi; ed alcuni si preparavano a pigliar la via della Città, altri procuravano di porre in sicuro il miglioramento delle loro Case, mettendolo in mare su i loro Legni; ed altri vi erano già saliti sopra colle loro proprie Famiglie, a null'altro pensando, che a salvarsi; perchè l'Eruttazioni de' sassi; i tremori della terra, i mugiti del Monte erano troppo spesso, e troppo gagliardi, ed i maggiori, che fossero stati a loro memoria. Accrebbero anche la loro paura varie osservazioni, che fecero alcuni di coloro, che erano montati in que' piccoli navigli. Parve ai medesimi, che intorno al Lido l'acqua bollisse; o che più tosto il Monte in tanti cannelli, e in tanti sifoni se l'attraesse, e se la succiasse: lo che non arderei di dire se vero o falso sia; ma questa fu opinione comune di quella gente, la quale in simili avvenimenti sta molto attenta ad ogni variazione, e Fenomeno, per provvedere, secondo le loro apparenze, e le varie loro interpretazioni alla propria salute, e ai proprj loro bisogni (1).

Per tutti questi avvenimenti grande era lo spavento, e il timore, che si aveva da per tutto; ma particolarmente alla Torre del Greco, ed a Refina, dove pareva, che il pericolo sovrastasse maggiore. Imperciocchè da questa banda la Montagna ave-

(1) In ogni grande Eruzione sempre si è veduto, che le acque del mare si sono ritirate dal Lido. Così in quella di Tito; di cui dice Plinio: *Mare in se resorberi, & pisces siccis arenis detinabantur.* Così avvenne in quella del 1631. come racconta il *Giuliani* celebre Scrittore di que' tempi. Così in quella del 1756. come abbiamo notato nelle nostre Osservazioni sopra il Vesuvio. Così sarà intervenuto in molte altre; ma siccome pochi si sono presi la cura di notarlo, perciò non ne farà a noi venuta la memoria.

aveva fatto maggior mutazione; e quivi si vedevano maggiori gli scagliamenti dei sassi infuocati, e i vomiti delle accele Lave, e le Elevazioni delle immense fiamme, e gli aggomitolamenti delle oscure nuvole di denso fumo, e di fitta e tetra caligine composte, e ripiene. E per questo tutta quella gente, pigliandosi maggior affanno, prelagiva, che quivi il Monte scaricherebbe le sue maggiori furie, ed ardori. Stette adunque fremendo la Montagna tutta quanta la giornata di Venerdì de' 30. Marzo; gettando copiosissime grandini di accesi sassi, e turbini immensi di fumo, e di fuoco, e scuotendosi tutta fino dai fondamenti, quasi ch'ella si fosse voluta totalmente sprofondare. Inverso la sera dopo alcuni replicati grandissimi rimbombi, e scuotimenti della Terra, si scorre nel Cratere un universale incendio, e si videro continue elevazioni di accese pietre: ed ecco, che uno strabocco copiosissimo di Lava incominciò a ventiquattr' ore a venir giù inverso la Torre del Greco con veementissimo corso, nel mentre che due altre Lave, affacciate dall' orlo della Montagna venivano giù con lento e debolissimo corso; una inverso, e in faccia al Romitorio di San Salvatore, e l'altra inverso Ottaviano. La Lava, che correva inverso la Torre del Greco, scese in meno d' un ora tutta la Montagna, e poi in vece di venir giù dritta, incominciò a declinare in sulla sinistra, e non erano le due ore di notte, che incominciò ad ardere i Territorj coltivati. La sua grandezza era sterminata, particolarmente quando era tutta unita, e correva in un sol letto, e si giudicava allora, che fosse larga un mezzo miglio: poi si divise in tre rami, e finalmente in sette, e fece in meno di cinque ore quattro miglia di cammino, e si fermò inverso la mezza notte; talchè la mattina de' 31. era tutta spenta; e parimente era spenta la cima della Montagna, che più non muggiva, nè scagliava sassi, nè elevava fiamme, e fumo, nè alcun altro vapore. Non ostante non ci è Lava, che sia stata più precipitosa, e che data proporzione, abbia fatto maggior danno di questa; perchè in meno di sei ore ha arso, e consumato cento trenta moggia, e mezzo di terreno coltivato; nè l'hanno ritardata le Lave vecchie sparse sulla Montagna, e alle radici della medesima, che faranno la misura di più di due miglia prima di venire alle Masserie, o siano terre coltivate. Oltre le coltivazioni atterrerò ancora, ed arse alcuni edifizj per la valuta di mille cinquecento ducati; po-

tendo effere il danno dei terreni bruciati di ventifeimila ducati Napoletani. Si offervò; che se s' inoltrava alcun poco; i due rami principali: quello cioè, che si fermò nel territorio di Saverio de Bottis; andava a cadere nel luogo detto la Madonna della Bruna al di sotto della Villa Curtis, passando per di sotto alla Villa di Camaldoli verso Oriente: e l'altro ramo principale, che si fermò nel Territorio d'Onofrio di Luca, se fosse calato a basso, andava a cadere nel luogo detto il Ponte della Gatta: In somma, se correva ancora quattro ore, nella forma, che aveva principiato, farebbe arrivata alle rive del mare, ed avrebbe fatto un danno così esorbitante, che dopo l'Eruzione dell'81. e del 1631. questa farebbe stata la maggiore. Ma non piacque a Dio di vedere l'afflizione di tanti suoi Popoli, i quali nel giorno appresso, implorando la sua divina pietà con processioni di penitenza, placarono la sua pesantissima collera, da noi provocata giornalmente pur troppo, colle nostre gravi colpe, ed enormi delitti.

Ecco l'esatta nota dei danni cagionatifi dalla Lava, e dei Padroni dei Territorj, che sono stati dalla medesima arsi ed incendiati, favoritami dalla gentilezza del Signor Marchese *Angiolo Acciajuoli* Intendente di Portici, molto differente da quella, che fu presentata da principio a Sua Maestà, perchè allora chi la prese era poco pratico, ed intendente di simili cose, e poco esatto, e diligente in fare tali misure, osservandosi, che i primi due nominati in questa nota hanno perduto l'intero Territorio, e tutti gli altri ne hanno perduta porzione.

	Moggia
Di Domenico Andrea Cozzolino l'intero Territorio di —	5
Di Gennaro Riviuccio l'intero Territorio di —	9
Di Michele Riviuccio —	5
Di Gregorio Bornelli in circa a —	3
Di Bernardino Ascione in circa a —	7
D'Antonio Vitello alias Lepre —	6
Di Giovanni Riviuccio —	6
Di Francesco Mendella —	2
D'Antonio Sportiello —	2
Di Gio: Batista Langella —	4
Di Gennaro Sorrentino —	6
Di Francesco, e Fratelli di Balzano —	1 $\frac{1}{2}$
Del	—
Sommano moggia —	56 $\frac{1}{2}$

(CLXXXV)

Riporto delle moggia	56 $\frac{1}{2}$
Del Reverendo Paroco D. Gennaro Falanga	2
Di Francesco Ruffo	4
Di D. Gennaro Ruffo	5
D' Antonio Ciavolino	4
D' Aniello Borrelli, e Fratelli	7
Di Giovambatista Balzano	2
Di Carlo Borrello	4
Di Salvatore, e Michele Spagnuolo	4
Di Onofrio di Luca	2
Di Cristofano, e Carmine Vitello	10
Di Niccola Accardo	2
D' Antonio Marrazzo	6
Di Simone Vitello	4
Di Giuseppe Vitello	3
Di Paolo Langella	1
Di Natale Langella	4
D' Onofrio Sorrentino	3
Di Michele Sorrentino una quarta, cioè la decima parte d' un moggio, che non si calcola	$\frac{1}{4}$
Di Giovanni Magliuolo	1
Di Niccola Sorrentino una quarta, che pur non si calcola	$\frac{1}{4}$
Di Saverio de Bottis una quarta, che non si calcola	$\frac{1}{4}$
Di Santolo Riviaccio moggia	6

Onde il danno, che fece la Lava nelle coltivazioni sarà stato di cento trenta moggia, e mezzo; e correndo in detta Torre del Greco ogni moggio secondo il prezzo comune a dugento ducati il moggio, verrà a montare il danno a venzei mila ducati, come si è accennato.

Spentesi il dì 31. le Lave, rimase la cima della Montagna ancor fumante, essendosi appianati e coperti tutti que' denti, e auzzi scogli, che si vedevano la passata notte su i labbri dell'aperta Voragine, ed essendo rimasta in suo luogo un'apertura, che pareva una Cisterna, e che pigliava dalla sommità del Monte, e veniva giù pel pendio del medesimo, e si stendeva in cinquecento palmi di lunghezza, e in dugento cinquanta di larghezza, essendo questa voltata fra Mezzogiorno, e Ponente. Quasi nel centro di questa apertura vi era una buca poco più larga d'una

d'una bocca di pozzo, dentro la quale si vedeva la Lava sfrutta, come se fosse una caldaja di vetro; e da essa usciva un fischio orribile, come d'un gran mantice, che soffia veementemente nel fuoco, e sgorgava fuori dell'apertura la fiamma non troppo in alto; di modochè in tutto il mese d'Aprile non si è veduto nè fuoco, nè fumo in sulla cima del Vesuvio. Il prospetto del Vesuvio veduto dal Molo di Napoli la notte medesima di questa terribile accensione, avendomelo regalato dipinto in un quadretto il Signor *D. Antonio Joli* Pittore, ed Architetto celeberrimo, l'ho fatto intagliare al solito dal Signor *Filippo Morghen*, e da me si porrà in fondo di questa mia Descrizione, e Racconto; per illustrazione, e compimento del Libro, stimando io, che queste veramente siano le stampe necessarie per una sì importante Storia; molto più, che ha un punto di veduta diversa da tutte le altre, che finora ho prodotto in questo mio Libro del Vesuvio.

Hanno osservato questi nostri Medici, che fra l'Eruzione del mese di Gennajo, e questa, sono corse nei luoghi sottoposti alla Montagna molte gravi malattie di morti improvvisi, di manie, di scabbie, di scorbutici, e di morbi acuti, e infiammatorj, d'onde sono mancate moltissime persone, ed hanno attribuita non poca cagione all'aria infetta di particelle velenose per i sali arsenici, che si sono mescolati nella medesima, e che le mancate persone hanno dovuto necessariamente respirare; come ho notato già nel mio Libro essere accaduto nell'Eruzione del 1754. raccontando alcuni particolari casi avvenuti; affinchè facciano i Medici le loro osservazioni, e vedano, se l'Eruzioni del Vesuvio possano contribuire, o no a cagionare alcuni mali, de' quali quantunque alcuni siano irreparabili, come le morti improvvisi; pure collo schiavare di respirare quell'aria, e con osservare un gran riguardo, ed usare ogni maggior cautela, si potrebbe in alcuna forma prenderne qualche guardia; e qualora queste respirazioni possano cagionare i mali acuti, e infiammatorj, e tutti gli altri di sopra notati saranno sempre più facili a curarsi, quando da essi Medici se n'è scoperta la loro origine.

Ma quello, che sembra più degno da notarsi si è, che non corrispondono punto alle opinioni dell'altro ultimo Scrittore del Vesuvio, le osservazioni, che si son fatte in questa ultima Eruzione. Egli dice, che le Lave non hanno mai straboccato dalla cima, ed orlo della medesima; ma che si è do-

vuto

vuto far sempre una buca nella pancia della Montagna , qualora queste cadute a basso son corse nella pianura : quando nell' opposto si è veduto ora tutto il contrario ; perchè nell' anno scorso , e nell' altra Eruzione di quest' anno tutte le Lave sono venute dalla cima del Monte , e sono state eruttate fuori dalla forza del fuoco , maggiore della gravità de' sassi , la qual forza gli ha spinti fuori , e gli ha fatti straboccare dalla profonda Voragine . Nè dobbiam credere , che questa sia la prima volta , che ciò sia avvenuto , ma che di frequente accada : e bisogna dire , che non sia salito mai , o rarissime volte sul Vefuvio , chi il contrario crede , ed afferma . Imperciocchè se salito vi fosse , avrebbe veduto quasi sempre correr la Lava nella Piattaforma , la quale era lastricata tutta di Lave l' una sovrapposta all' altra , come una sfoglia ; e allora avrebbe dedotto , che non poteva in quel luogo correre , se non era quivi dalla sue caverne straboccata . E' dunque manifesto , che la Lava strabocca frequentemente dalla cima , e che la fa straboccare il fuoco , colla sua forza maggiore d' ogni altra forza , come veggiamo intervenire nella bomba , che dalla forza del fuoco è scagliata in aria come una palla , e in molti altri corpi gravi agitati , e sollevati dal fuoco , a cui bisogna , che ceda ogni altra forza , per grande , ch' ella possa esser mai .

E' degno parimente d' osservazione quello , che si è accennato nel principio di questo Ragionamento ; che in quest' anno cioè , ancorchè non sia piovuto , nè nevicato mai , sono tuttavia state maggiori d' ogni altri' anno le accensioni , i gettiti de' sassi , gli strabocchi delle Lave , e le piogge delle pomici , e delle arene , e delle cenèri , e le elevazioni delle fiamme , dei fumi , delle caligini , e dei vapori : segno evidentissimo , che non sono le acque piovane quelle , che alimentano il fuoco ; mentre per la gran tonaca di molte , e replicate Lave , che formano la Montagna , non possono queste filtrare dentro la terra ; e quando filtrassero , se ne vanno in fumi , e vapori in pochissimo tempo , perchè sono così immense le fiamme , e le caligini , che s' inalzano continuamente , e che scaturiscono dal Monte ; che bisognerebbe , che piovesse di continuo per mantenere quel gran fuoco , e che tutta l' acqua penetrasse fino ad una gocciola nel Monte , e che con quelle materie ignite s' unisse , e s' impastasse . E' dunque l' acqua del mare quella , che penetra nel Monte , e cola su quelle materie , e fa aumentare , e con-

fer-

fervare que' gran fuochi, che giornalmente veggiamo inalzarsi, e per tanto tempo durare, e riaccendersi di nuovo, e continuare senza intermissione, non ostante la ragione naturale, che ogni fuoco si riduce in cenere, e così ridotto si consuma, e si annichila.

Ma quello, che non si può capire abbastanza, e che reca gran meraviglia si è, che se fosse vero, che la materia, che è uscita fuori dalla Montagna, non fosse altro, che il cilindro, che manca dentro alla Montagna medesima, vi dovrebbe essere allora nella Montagna un vacuo così sterminato, che non si potrebbe arrivare ad intendere la di lui lunghezza, larghezza, e profondità. Imperciocchè oltre alle ceneri, che si sono sparsie finora, anche in lontanissimi paesi; oltre alle arene, che queste pure si sono diffuse alle volte alquanto lontano dal Monte; oltre alle pomici, e alle pietre, e alle molte sterminate Lave, che sono uscite; immense sono le fiamme, e le caligini, e i fumi, e vapori, che si sono elevati: sicchè immensa dovia essere la caverna rimasta nel Monte per la mancanza di tante materie evacuate. Non vi è dubbio, che i fumi, e le fiamme, e i vapori, e le caligini sono anch'esse materia. Anzi a mio credere, dovriano aver fatto maggior voto queste nella Montagna, che le pietre, e le Lave. Imperciocchè noi veggiamo coll'esperienza, che se in una fornace piena di materie combustibili vi si dia fuoco, tutte queste materie se ne vanno in fumo, ed in fiamma, e a riserva di pochi pugni di cenere null'altro rimane dentro all'accesa Fornace. Non può esser dunque vero, che la materia, che è uscita fuori del Vesuvio, sia il solo cilindro, che manca dentro al Vesuvio medesimo, ma bisogna, che sia infinitamente di più. Come ciò possa essere avvenuto, sarà difficile a spiegarsi; essendo questi fuochi diversi da tutti gli altri, e che producono sempre, e continuamente altri fuochi, e diciamo così, essendo questi fuochi minierali, ne' quali non corrono le ragioni, che sarebbero buone, e patenti, e chiare ne' fuochi nostri elementari, i quali non sono di questa fatta.

Si può riflettere ancora, che questa Montagna del Vesuvio dall'anno 1754. in quà è talmente cresciuta per le Lave, che sono corse, e si sono ammassate nella medesima, che verrà a essere un ottavo più alta di quel ch'ell'era prima. Imperciocchè il Cratere del Vesuvio aveva secondo le giuste, ed esat-

(CLXXXIX)

esatte misure fatte dal Signor *Geri* palmi 2126. , e once 1. e $\frac{3}{4}$ di diametro ; e si scendeva per arrivare alla Piattaforma palmi 153. e once 2. Ora tutto questo vacuo è ripieno al presente di Lave , e quando si arriva dove erano i labbri dell' antico Cratere , si deve salire più di cento trenta palmi per giungere alla cima. Sarà dunque in quattr' anni la Montagna cresciuta circa trecento palmi in lunghezza ; avendo un imbafamento di 2126. e più palmi di tutti sassi eruttati dalla Montagna , e ammontatifi gli uni sopra degli altri . I più Vecchi di *Refina* mi hanno afferatamente detto , che a tempo loro la Montagna finiva dove è ora il sasso bianco . Questo è un luogo , che si trova da tre in quattrocento palmi sotto all' antico Cratere , dove si riposano tutti i Forestieri , che salgono il Monte , ed io n' ho fatto menzione più volte nelle mie Osservazioni . Sarebbe , se ciò è vero , in meno d' un secolo cresciuta la Montagna d' altezza circa a secento palmi . Questi accrescimenti fiancheggiano la mia opinione , che questo non è un Monte creato da Dio nell' origine del Mondo ; ma che si è fatto appoco appoco dalle Lave eruttate . In fatti è composto di pietre tutte di Lava , e nei piani verso il mare si trovano le Lave ; nei più bassi una , ne' più alti due , tre , quattro , e salendosi più all' insù se ne troverebbero in maggior quantità una sopra d' un'altra come le tonache delle Cipolle . In oltre tutti gli Antichi fanno menzione d' un Monte solo : e quello che è più si è , che di là dalla Montagna di *Somma* si trovano le Lave , che non vi potevano volare , ma dovevano uscire dalla suddetta Montagna di *Somma* , che sarà stata anch' essa rotonda ; e sarà stata allora chiamata il *Vesuvio* , perchè questo Monte doveva essere l' antico *Vesuvio* ; la qual Montagna di *Somma* più della metà sta ora in piedi formando più d' un mezzo circolo , ed è quella , che presentemente veggiamo ; e l' altra metà si sarà precipitata , e si sarà impastata colle Lave , che formano ora il Monte , che si chiama il *Vesuvio* , e questa è la cagione , che vi sono due diverse pietre , una che è di Lava , e l' altra , che par naturale simile a tutti gli altri sassi : lo che ha fatto opinare contra l' asserzione di tutti gli antichi Scrittori , che questo è un Monte creato come gli altri da Dio nella prima creazione del Mondo , e che sempre ci sono stati due Monti . Ma questo non può essere , perchè gli Antichi non avrebbero rammentato un Monte solo se erano due , ed avreb-
be

be ognuno di due il suo proprio nome, essendo tanto l'uno, che l'altro Monte considerabile, e quasi della medesima altezza infra di loro, come si vede dalla Carte, che ho prodotto.

Ma di tutte queste cose io parlerò meglio nel susseguente Ragionamento, che indirizzo al Signor Abate Freron Collettore de' Giornali di Parigi; avendo io, a proposito del Vesuvio, qualche cosa da dirgli; parendomi d'aver trattato abbastanza questa materia, e più diffusamente, che ogni altro Scrittore: perchè, se io scriveffi di più, io vedo, che tornerebbero in campo molte delle medesime cose, e si farebbe una repetizione noiosa e lunga, mentre appresso a poco succedono nella Montagna qualsivè i medesimi avvenimenti, che è superfluo poi di tornargli a raccontare più d'una volta; e se mi son dilungato di soverchio, ed ho talora ripetuto delle cose, che forse avrò detto altre volte, l'ho fatto per farmi meglio intendere, e per ispiegare con termini più significativi, che ho potuto, e saputo mai, una materia tanto difficile.

Prima però di finire devo soggiungere due cose. La prima, che su i principj del mese d'Aprile, quasi contemporanea a questa grandissima Eruzione il Mongibello ha fatto grandissimi fracassi (a): E che il Vesuvio dopo d'essere stato dopo questa Eruzione spento affatto, senza dare alcun segnale di fuoco, la mattina de' 13. Maggio essendosi inalzata dalla Buca,

- (a) Mi è paruto bene di accennare questa contemporanea Eruzione del Mongibello, non perchè io creda, che i fuochi sotterranei abbiano infra di se comunicazione, come hanno tenuto molti, e particolarmente i Teologi, e coloro, che ammettono il fuoco nel centro della Terra, dove costituiscono l'Inferno, e vogliono, che quel fuoco sia materiale: ma appunto per osservare, che si possono fare più accensioni in un medesimo tempo in più luoghi fra se diversi, senza che una abbia che fare coll'altra. Così notai i Terremoti di Lisbona, e di Spagna, e dell'America, succeduti tutti nel tempo, che io ho scritto questo Racconto Filosofico; perchè derivando i Terremoti dall'accendersi de' fuochi sotterranei, che stanno rachiuse nelle vene, e canali della terra, e che vogliono sprigionarsi, viene anche questa ad essere non solo una materia, che appartiene alle Accensioni; ma si vede ancora, che quando seguivano l'Eruzioni del Vesuvio, e il Monte si accendeva tutto, si facevano delle accensioni nella terra, anche in altre parti, senza che una avesse che fare coll'altra.

che ancor rimane aperta nella cima della Montagna; come si è detto; una colonna di fumo; la sera medesima sopra tre Cafe, e lungi dalla cima della Montagna quasi un miglio, crepò la Montagna, e aprì nella pancia una bocca larga, come d'un pozzo, e incominciò a vomitare la Lava, la quale a passo lento scorre sulla Lave vecchie, venendo inverfo tre Cafe per sette giorni, e sette notti continue. In tutto questo tempo non fece più d'un miglio di cammino, perchè non era liquida come molte altre; poi da per se stessa si fermò, cagionando più spavento, che danno. Dico che cagionò spavento; perchè si temeva sempre, che non venisse qualche altro corso di materie più sottili, e più liquide. Nel tempo di questa Eruzione la Montagna non mandò dalla cima i soliti fumi, ma stette nella sua quiete naturale fino al dì 2. e 3. Giugno, che allora fece alquanto fumo; alzandosi una colonna molto più sottile delle altre, perchè la bocca d'onde scaturiva non era troppo larga. La sera dei 9. incominciarono a vedersi a otta a otta delle fiamme, lo che successe anche la sera de' 10. ma un pò più spesso. In tutto il dì 11. uscì continuamente una colonna di fumo, che si stese poco in aria, piegando inverfo Mezzogiorno, e la sera medesima si osservarono varj sbruffi di sassi vomitati in cima della Montagna, e cadenti poi poco lontano dalla bocca d'onde venivano vomitati. Dopo alquante sere gli sbruffi erano più frequenti, e la colonna di fumo era più densa, perchè vi erano mescolate delle ceneri, che si sparsero anche intorno intorno alla Montagna fino alle radici. Dalla metà del mese in poi le fiamme furono minori, e più interrotte. Tutto questo faceva credere, che si volessero fare delle nuove accensioni; e che poco potesse stare il Monte a far qualche altra nuova Eruzione, e forse prima, che io dessi fuori questa mia Descrizione; argumentandosi, che la Montagna fosse piena di nascosti fuochi, che naturalmente in qualche maniera si farebbero procacciata l'uscita; non potendo questi star lungo tempo imprigionati, e racchiusi. Ma poi si è veduto, che queste accensioni erano di poca durata, e che poche materie ignite concorrevano per alimentarle; perchè non comparisce più nel Monte alcun segnale di fuoco; nè vi si vede fumo; e sembra in questo Mese di Giugno; in cui chiudo questo mio Trattato; il Monte Vesuvio*, un Monte naturale, come tutti gli altri.

E tan-

(CXCH)

È tanto basti per dar compimento a questo Trattato, avendo detto quanto ho potuto, e saputo mai per metterlo sotto gli occhi, anche a chi non l'ha visto; lasciando a più chiara, e più dotta penna lo spiegare quello, che ho tralasciato di dire, e l'emendare quello, che non avrò detto bene; essendo questo Fenomeno degno d'essere scritto, e spiegato da qualunque illustre, ed elevato ingegno, che abbia vaghezza di filosofare.

I L F I N E .

(CXCHII)

DISCORSO V.

Si pretende provare, che il Vesuvio, che si vede presentemente sia una Montagna formata appoco appoco dalle Materie eruttate, e non antica al pari del Mondo, e creata da Dio, come le altre Montagne naturali. Che le acque del Mare, e non le piovane siano la principalissima cagione della durazione delle Materie, e delle Eruzioni. Che siano infinite le materie, che finora sonosi eruttate, e infinitamente maggiori del Cilindro, che manca alla Montagna pel Voto fattosi nell' evacuazione di tante materie; e si dà notizia di varie altre importanti cose appartenenti a questa Storia.

A L S I G N O R

A B A T E F R E R O N

DELLE ACCADEMIE DI ANGERS, MONTALBANO,
E NANCY

B

Compilatore de' Giornali Letterarj di Parigi.

QUanto io vi restai obbligato, allorchè ne' Vostri Giornali dell'anno 1754. al Mese di Marzo, s'io non isbaglio, faceste menzione del mio Libro del *Vesuvio*, che in sul principio io incominciai a scrivere, come per baja; e che poi proseguì, come per gara, e per picca; essendochè alcuni, che non l'intendono, nè l'intesero mai, procurarono appresso grandi, e potenti Persone di screditarmi; dicendo loro, che io non era da tanto a formarlo; e perchè anch' io forestiero, presi gusto di trattare questa materia, che mi pareva degna, che fosse maneggiata da questi Signori Dotti Napoletani, molti de' quali per la facilità, che hanno di vedere con un occhiata a lor talento questo Fenomeno, non ne facevano gran conto: altrettanto (se io vi devo parlare colla mia solita schiettezza) sono rimasto poco contento di Voi, quando nel Giornale dell' Anno 1756. al Mese di Febr. pag. 183., nel dar Voi ragguaglio d' un altro Libro scritto dal P. Giovanni della Torre pu-

Y

re

re sopra il Vesuvio , venite a dire , che la *sua Opera è più recente , e che l' Autore è di me più celebre , e che il suo Libro contiene delle particolarità , che non ha il mio*. Questa maniera sì franca di parlare mi ha fatto credere , che Voi non abbiate visto in fonte il mio Libro ; e che nel far Voi la Relazione del medesimo , ve ne siato stato a quello , che avete veduto e letto nella Storia Letteraria d' Italia data in luce dal chiarissimo Gesuita Padre *Zaccaria* . Imperciocchè appresso a poco Voi ripetete quel medesimo , che di me , e di questa mia Opera egli ha detto , e di ciò non ho motivo di lamentarmene ; anzi io ringrazio infinitamente tutt' e' due . Nè meno io dovrei rammaricarmi , se nel dar Voi la notizia del Libro del Padre *della Torre* Voi diceste , ch' egli è un Uomo celeberrimo ; che fa gran figura nel Mondo ; che gli sono state appoggiate cariche ragguardevolissime , e veramente adattate a quelli studj , ch' egli ha fatto ; e tutto quello , che di grandioso , e di sonoro si può dir mai per celebrare la virtù , ed il sapere di sì famoso Soggetto ; e in conseguenza se Voi l'inalzaste fino alle stelle , senza toccare altri tatti . Ma sentendovi io dire , che il suo Libro è più recente del mio , quando dall' anno 1751. fino all' ultima Eruzione seguita nel Mese di Marzo 1759. ho continuato sempre a scrivere su questo Argomento , sicchè senza contare questo Discorso , che alla mia Opera del *Vesuvio* annesso pur vi trasmetto , per maggiormente chiarirvi , il mio Libro è di pag.654. , e il suo è di pagine 120. Quando Voi volete entrare in certi Gineprai con giudicare , che di me sia più celebre , e mi volete in far tali paragoni torre quel credito , che nella Repubblica Letteraria mi sono da tanti anni in qua con tante mie fatiche , e sudori procacciato , non conoscendomi Voi punto : Quando Voi volete dar per gran cosa , che questo Libro abbia delle particolarità , che non ha il mio ; poichè anche il mio avrà delle particolarità , che non ha il suo ; Mi son persuaso , che non siete Voi quelli , che parlate ; ma che più tosto sono que' medesimi , che fecero dire ad un altro Collettore di Novelle Letterarie , che il *mio Diario faceva pietà a leggerlo* : eppure io non ne aveva composti più di tre Fogli ; nè sapeva ancora quel , ch' io mi voleffi fare , e mi voleffi dire . Per illuminarvi adunque a non vi fidare di Corrispondenti simili , i quali sempre vi possono mettere in qualche briga , e per darvi anche una vera , e schietta idea di que-

questa mia Opera del *Vesuvio*, che universalmente i Letterati dicono essere la più compita, che sia venuta fuori finora; e viepiù per attutire coloro, i quali si credono di farla onta, e dispregio, compiacetevi, che io medesimo minutamente espongessi cosa in verità egli contenga: ed io spero, che persuaso dalle mie ragioni, mi farete poi la giustizia, e bene informato dalla lettura del Libro, che io vi presento ed offerisco, muterete opinione: seppure avrete la pazienza di leggerlo, e d'ascoltarmi.

Ma prima bisogna, che io vi dica in che maniera è stato fatto questo Libro, affinchè non vi maravigliate, e non mi rinfacciate, che potevassi, in farlo, tenere un miglior ordine. E certamente, se sul bel principio avessi avuto intenzione di fare il Volume, che senza avvedermene ho formato; e soprattutto, se l'avessi incominciato coll'idea di darlo alla luce; avrei tenuto un altro sistema, ed avrei diviso la materia, che ho trattato, in tanti Capitoli. Ma siccome quando io lo principiai, non intesi punto di darlo alle Stampe, ma di eseguirlo alla cieca i veneratissimi cenni di chi poteva comandarmi, e cui in ogni conto io dovevo obedi- re; essendomi stato chiesto semplicemente un Diario di quel, che fece la Lava in quell'Eruzione, seguita nella fine del Mese di Ottobre dell'anno 1751. e di fare una nota dei danni, che detta Lava nel suo corso cagionava; così a null'altro attesi, che a questo; anzi come si vede alla pagina V. che vuol dire sul principio del mio Racconto, mi protestò di non voler trattare questa materia filosoficamente; ma farla da puro Istoricò. Ed avrei mantenuto la parola. Ma avendo poi veduto, che il corso di questa Lava durava anche troppo: che il solo, e nudo Diario avrebbe seccato, e nojato chichessa, se non vi si mescolava qualche cosa da divertire, essendomi in quel tempo da varj amici scritte varie Lettere, dimandandomisi a sciogliere alcuni dubbj, e questi, che entravano nella Filosofia, e parte anche sciogliendogli essi medesimi, come apparisce a pag. XLV. XLIX. LV. LVIII. LXII. LXXVIII. LXXX. XCIV. CXXXI. e separatamente per tutto il Libro: e più d'ogni altra cosa essendomi piccato, perchè alcuni, che forse non hanno presa mai la penna in mano, andavano dicendo, che io non poteva riuscir bene in questo Racconto, e che ci voleva un Filosofo per ben farlo: qualchè la Filosofia fosse per me un nome nuovo, e straniero; e non avessi fatto anche i

(EXCVI)

miei corsi Filosofici presso il Padre della *Briga* Gesuita, dove da Giovanetto ho sostenuto Conclusioni, e fatta pubblica Accademia d' Astronomia; nel mentre, che io ascoltava Filosofia Moderna dal Dottor Fisico Signor *Francesco Marchi*, da cui anche per mio divertimento apprendeva i principj Medici, e pigliava lezione d' Anatomia, e più tosto mi ripeteva quello che aveva spiegato nelle sue Lezioni Anatomiche il Signor Dottore Cavalier *Puccini*, Lettore nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze; e pigliava pur Lezione di Matematica dal Signor Abate *Panzanini* anch' esso Lettor Pubblico nell' Università Fiorentina, e Nipote del celeberrimo Matematico Fiorentino Signor *Vincenzio Viviani*: perciò mutai consiglio, e di trattar la materia più indentro io risolvetti: e quello, che non aveva fatto in Capitoli; io lo feci in tanti Discorsi, che separatamente io andai spargendo nel Libro; avendo fatto il Discorso I. *sull' Origine, Antichità, e Situazione del Vesuvio* (a) per mostrare un poco d' Erudizione trattando nel II. *delle Materie, e delle Accensioni, che si fanno delle medesime nel Vesuvio, della loro Liquesazione, Eruttazione, e Moto*, per dare a divedere d' essere anche Filosofo; tessendo nel III. Discorso *la Storia di tutte l' Eruzioni occorse nel Vesuvio, e massime delle due più celebri, l' anno del Signore LXXXI. e l' altra nel MDCXXXI.* per mostrare che se ne sapeva la Storia: al qual Discorso precede un *Catalogo di tutte l' Eruzioni fatte nel Vesuvio*, e delle quali n' è restata qualche memoria, il qual Catalogo mi fu favorito dal Signor Conte *Catanti* Segretario di S. Mae-

(a) Sono molti gli Autori, che si nominano in questo Discorso, e nel seguito del Libro; ma principalmente *Polibio, Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Diodoro Siculo, Plinio Seniore, Plinio Juniore, Lucrezio, Svetonio, Seneca, Dione, Xifilino, Silio Italico, Cornelio Tacito, Valerio Flacco, Varrone, Lucio Floro, Claudiano, Stazio, Marziale, Columella, Patercolo, Appiano, Eutropio, Pomponio Mela, Paolo Orosio, Zonara, Fregulfo, Ausonio, Severino Boezio, Stadio, Abramo Ortelio, Boccaccio, Francesco Petrarca, San Tommaso, Leonardo Aretino, Paolo Diacono, Filippo Berualdo, Biondo Flavio, Solino, Ambrosio Leone, Pontano, Sannazzaro, Bernardino Rota, Gabbriello Altilio, Sebastiano Minturno, Girolamo Borgia, Felice Melensio, Guglielmo Filandro, Riccardo Dinoto, Giorgio Agricola, Baronio, Cammillo Pellegrini, Giuseppe Carpano, Antonio Sanfelice, Giulio Cesare Capaccio, Francesco Scotto, Giambernardino Giuliani, Francesco Serao, ed altri.*

Maestà, e Cognato del Signor *Marchese Tanucci*, il qual Signor Conte si prese la pena di ricercare quanti Autori hanno trattato sull' Eruzioni del Vesuvio, e ne formò un esattissima Nota (a). E siccome in questi tempi si contrastava da alcuno che i ritrovamenti, che si facevano a Portici, e a Resina dal Re, non erano reliquie appartenenti ad Ercolano; così una Digressione io feci, che trattava delle due Antiche Città di *Pompei*, e d' *Ercolano*, procurando di convincere un chiarissimo, e dottissimo Letterato Italiano Vivente (b), il quale voleva, che anticamente ci fossero state due Retine, o due Resine; ed emendando in tale occasione un passo di Plinio, che ha fatto sbagliare finora tanti Uomini dotti non solo Oltramontani, ma dell' Italia medesima (c): Riepilogando nel IV. Discorso tutto il Diario di questa Eruzione del 1751., ed aggiungendo varie Osservazioni fatte da me, e da altri nella Montagna; le Misure, e lo Spaccato della medesima; e poi tante Osservazioni, e Mutazioni seguite nel *Vesuvio* non solo in quell' Eruzione; ma

(a) Gli Autori, da cui il Signor Conte *Catanti* ha formato il Catalogo sono. *Fra Annio di Viterbo, Svetonio, Dione Cassio, Plinio Juniore, Orofio, Plutarco, Eusebio, Niceforo, Eutropio, Xifilino, Proscopio, Neucero, Sabellico, Heremperto, Baronio, Anonimo Cassinese, San Pier Damiano, Macrino, Troilo, Simone Majolo, Marcellino Sincronico, Falco Beneventano, Sigonio, Capaccio, Ambrogio Nolado, Recupito, Crucio, Salvator Varone, Bernardino Giuliani, Giornale dell' Incendio del Vesuvio del 1660. dedicato a D. Giuseppe Carpano, Theatrum Vitae Humanae, Sorrentino, e D. Francesco Serao &c.* Si deve avvertire, che egli nota quarantaquattro Eruzioni, ora di Ceneri; ora di Pietre, o Lapilli; e ora di Lava. Ma di Lava particolarmente, mostra, che trentacinque volte ella è scorsa dalla Montagna. Il Padre della Torre porta ventiquattro Incendj. Nel Discorso III. in cui si fa da me la Storia di tutte le nuove Accensioni ne porto trentasette senza contare quella del 1751. del 1754., e del 1756.; e le due del 1758., e le tre del 1759. sicchè vuol dire, che se si contassero tutte sarebbero in tutto quarantaquattro.

(b) Cioè il Signor Dottore *Giovanni Lami* Letterato insigne in Firenze ingannato dalle false Relazioni de' suoi Corrispondenti è stato di questo Sentimento, come si vede nella *Digressione sopra le due antiche Città di Pompei, e d' Ercolano*. Anche il Signor *Proposto Gori* ne ha dubitato.

(c) Cioè il *Cellario*, il *Cluverio*, e il *Baudrand*, che inciamparono in quest' errore prima dei Signori *Gori*, e *Lami*.

ma in sei altre, che sono seguite l' anno 1754., e 1756.: due nel 1758. e due nel 1759., non contando quella, che presentemente, ch'io scrivo, è incominciata (a): Sicchè quasi quasi il Libro s'è raddoppiato, mentre vi si sono aggiunti da ventotto fogli senza le Carte, e senza questo Discorso medesimo; le quali Carte mostrano le accadute Mutazioni, e il luogo dove son seguite le altre sei ultime Eruzioni: sicchè tutto questo mio Libro è un' esattissima Storia del *Vesuvio* d' otto in nove intieri anni.

Di questo vi ho voluto prevenire per farvi conoscere, che sempre più mi confermo, che Voi non abbiate nè veduto, nè letto il mio Libro; perchè non direste, che quello fatto dal Padre della Torre sopra il *Vesuvio* è più recente: e avreste in leggendolo notato, che molte cose, che egli ha detto, le ho dette io prima di Lui: e quelle, che ha detto egli, e non ho detto io, è addivenuto, perchè non mi quadrano, nè punto nè poco: anzichè a dirvela schietta, io sono di diverso parere, e sento tutto il contrario. E se mal non mi diviso, e mi pare, che Voi pure la sentiate come me. Perchè ad alcune sue sentenze ed opinioni sembra, che vi opponghiate, e le confutate, adducendo le medesime Obiezioni, che nel mio Racconto ho addotto anch' io. Di grazia riandiamo tutti e due i Libri, e vedrete, se io dico il vero.

Il Libro del Padre della Torre è diviso in sei Capitoli. Il primo tratta dello stato presente del *Vesuvio*, e il secondo dello stato antico. Il mio primo Discorso dell' Origine, Antichità, e Situazione del *Vesuvio*, tratta appunto di questo stesso. Vi è una serie infinita d' Autori antichi dei primi tempi, e de' mezzani, e d' Autori Moderni, che del *Vesuvio*, hanno parlato: Si sentono diversi Nomi, che a questo Monte hanno attribuito: E quello, che non ha detto nessuno finora, s'io non m'inganno; a pag. CLXXIV. si dà la derivazione del Nome di questo Monte, e si dice per via di fondate congetture, che sia nome Etrusco, o s'altro Fenicio, da cui gli Etrusci si dicono (b) deri-

(a) Cioè il dì 8. Novembre 1760.

(b) In una Lettera Scritta al Signor D. Camillo Paderno, che segnalemente tiene in custodia le Rarità di Portici è spiegato a puntino questo sentimento. Questa Lettera verrà fuori fra breve, con altre cose, le quali riguardano gli scavi di Ercolano.

derivati (a); perchè i nomi d' *Esbio*, come lo chiamò *Fregulfo*; di *Vesebio*, come lo chiamò *Svetonio Tranquillo*; di *Bebio* come lo chiamò *Xifilino*; di *Vesvio*, come *Diodoro Siculo*, *Xifilino*, e *Marziale*; di *Vesbio*, come *Stazio*, *Silio Italico*, e *Valerio Flacco*; di *Vesubio*, come *Virgilio*, *Lucrezio*, *Ausonio*, *Claudiano*, *Stazio*, *Severino Boezio*, e molti altri Poeti, ed Oratori; Antichi, e Moderni; e finalmente *Vesuvio*, come dai tempi di *Plinio* fino al presente (b): questi nomi, dico, non han punto di correlazione co' termini greci. E per dare idea dello stato antico, e dello stato presente della Montagna, si producono due Rami: Uno de' quali mostra la situazione del *Vesuvio* prima della spaventosa Eruzione del 1631., e l' altro dopo la riferita Eruzione, essendosi ambedue questi Rami ricavati dal Trattato sopra il *Vesuvio* del Signor *Giambernardino Giuliani* Segretario della Città di Napoli contemporaneo alla suddetta Eruzione del 1631., e che in conseguenza aveva veduto co' proprj occhi questi due stati diversi del Monte; e la sua Enarrazione è ingenua, mentre gli fu fat-

(a) *Polibio*, che fiorì 150. anni prima dell' Era Cristiana, descrivendo questi luoghi dice. *Igitur planitiem istam tenere quondam Etrusci: quum quidem & campos circa Capuam, ac Nolam Phlegraeos quondam dictos, possidentes, quod multorum pravis conatibus obstarent, exteris innotuerunt, magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consecuti.* La quale opinione se l' adottò *Cammilla Pellegrini* diligentissimo, e giudiziofissimo Scrittore Napoletano. Anzi nomina le dodici Città, che fondò ne' campi Flegrei l' Etrusca Colonia Capuana; e fra queste vi sono *Pompei ed Ercolano*, che non significano *Ercole e Pompeo*; nè mai sono state fondate nè dall' uno, nè dall' altro, come già notai nella Traduzione dell' Ode Franzese, che io posò, non a caso, in fine della Narrazione Istórica dell' Eruzione, che incominciò il dì 3. Dicembre dell' anno 1754., e terminò il dì 17. Marzo 1755. essendo queste Voci Etrusche, e significando *Eruttazioni di Fuoco*, e *Vomiti di Fiamme*, con buona pace di *Dionisio Alicarnasseo*, che volle *Ercole* Fondatore d' *Ercolano*. E questa è stata la cagione, cred' io, che chi ne doveva fare la Storia, siccome appoggiava il suo racconto sul falso, sia stato tanto tempo a farcelo qua venire dalla Grecia; e avendo smarrito il cammino; a fondare questo benedetto *Ercolano* non ci sia arrivato mai.

(b) Ci sono molti luoghi in queste parti, che hanno o la medesima desinenza Etrusca, o quasi il medesimo nome Etrusco, che hanno i Toscani. Per modo d' esempio il Fiume *Arno* in Toscana, e il Fiume *Sarno* in queste parti: *Turno*, e *Vulturno*: ed altri &c.

(CC)

fatta fare dai Signori Rappresentanti questa Città di Napoli . Ed in vero sono le Carte , le quali mostrano ad ogni poco il diverso stato del Vesuvio , necessarissime per intendere quest' Istoria . Imperciocchè è impercettibile la forza dei Vulcani , che da per tutto ardon , e i quali fanno quotidianamente mutar faccia al Monte : e per cui egli è in una continua variazione , e vicenda . Da questo ne nasce , che oggi bisogna asserire una cosa , e domani un' altra , e l' altro giorno pure un' altra opposta alle altre due ; come più d' una volta c' è convenuto di fare ; e coloro , i quali non ne fanno altro , ci hanno creduti incostanti , e vi è infino chi ha fatto de' Giudizj temerarj , ed ha dubitato , che alla Montagna non ci siamo stati mai , e che nè meno ci abbiamo mandate persone pratiche , e sincere ; e che molte di quelle cose , che abbiamo dette , ce le siamo cavate di testa , e non viste a occhi veggenti ; quando egli è tutto il contrario . Per questo ad ogni gita , che io ho fatto in compagnia d' altri al Vesuvio , ho nominatamente espresse le persone , colle quali sono andato : adducendo in questa forma nobili e dotti Personaggi in testimonio delle mie Asserzioni : Sicchè fu di questo non vi farà da oppor nulla . Ho detto , che le Carte sono necessarie , e quando ho ciò asserito , non ho voluto dire , che sia necessario di fare intagliare la Montagna in quattro o cinque vedute pel di fuori , perchè questo poco importa : ma ho inteso di dire , che ogni qual volta la Montagna fa mutazione è necessario non solo descrivere in che abbia mutato : ma bisogna anche farlo vedere colla Carta intagliata ; perchè allora si comprende meglio questo maravigliosissimo Fenomeno ; si osservano le grandissime differenti mutazioni del medesimo ; e si viene agevolmente a conoscere quanta gran forza e potere abbiano questi immensi strepitosissimi incendj (a).

Dai due miei primi Rami adunque , in cui si dà l' idea non solo dell' altezza , e stato del *Vesuvio* , come egli fosse prima dell' Eruzione del 1631 . ; ma di tutti gli altri Monti , che gli stanno intorno , e che gli fanno catena , e corona , e che chia-

(a) Per questo , quando son seguite alcune importanti , e considerabili Eruzioni , si sono fatte delineare , ed intagliare le Carte col luogo e veduta di dove sono sorte , e del corso che hanno fatto : e massime se vi sia stata qualche notevole differenza fra una Eruzione , e un' altra .

chiamano i Monti di *Somma* (a); si dovrebbe, se non m'inganno, dedurre, che il Monte *Vesuvio* non era nei passati tempi così alto, come lo veggiamo al presente; e che dal 1631. in quà, sono sgorgate dal Monte, e si sono ammucchiate una sopra delle altre, infinite Lave, riempiendo molti vacui, e Valloni; e scorrendone alcuna fino al Mare, o poco da esso lontano. Si deduce ancora, che le suddette Montagne di *Somma* erano tanto dalla parte di dentro, che di fuori, ornate d'alberi, e di coltivazioni; e l'essere ora spogliate d'ambidue nella parte interna, e che riguarda il Monte *Vesuvio*, è avvenuto dal 1631. in quà, e da che ne scaturirono le acque bollenti mescolate con cenere, che tutta quella parte arsero, e consumarono di maniera, che poco o nulla in quella Montagna da quel tempo in qua nella suddetta parte interna ha potuto germogliare, come ce lo rappresenta il mentovato Signor *Bernardino Giuliani*, il quale vide que' monti prima e dopo questa Eruzione, e ce ne dà lo stato, e la figura, e la sua asserzione è indubitata, perchè egli visse in que' tempi, e di que' tempi è la sua storia, e non le si può dare eccezione veruna. Dal che voglio io inferire, che se si potessero avere i Rami della situazione, e variazione del Monte, prima di questa Eruzione: ficcome si vede, che dal 1631. in qua, cioè per lo spazio di poco più che cent'anni il Monte è cresciuto più d'un terzo (come apparisce al presente (b)); così si vedrebbe, che questo Monte non ci era, e che s'è fatto appoco appoco dall'escrescenze, e ammassamenti di pietre, le quali eruttando hanno inondato il piano, o sia piattaforma delle Montagne di *Somma*, che anticamente erano dette il *Vesuvio*. Altrimenti avrebbero anch'esse avuto il lor nome più del *Vesuvio* medesimo, perchè è più grande la loro estensione, stando il *Vesuvio* da loro mezzo coperto e circondato, mentre queste gli formano intorno come un mezzo circolo;

(a) Veramente i Monti di *Somma* non fanno corona al *Vesuvio*; ma gli formano intorno dalla parte di Levante una sponda, che ha la figura di semicircolo.

(b) Ci sono anche al presente a *Refina dei Vecchi*, i quali dicono, che la Montagna arrivava fino al luogo, detto il *Sasso Bianco*: e che dal *Sasso Bianco* in su è cresciuta appoco appoco ai loro tempi, e che se ne ricordano ancora. Dal disegno del *Vesuvio* del 1631. che si è dato nel primo Discorso, allo stato presente vi è una bella differenza.

lo; ed avendo tutti i Fiumi i loro proprj nomi, che non si mutano, nè si sono mutati mai, come sono le *Alpi*, l'*Appennino*, i *Pirenei*, il *Mongibello*; e che fo io: e non avendo queste Montagne così rinomate, e famose nome veruno; e trovandosi il nome di *Vesuvio*, di *Veservo*, di *Vesbio*, di *Bisbio*, di *Bebio*, che è tutto una medesima cosa, attribuito ad un Monte solo; ne viene, che queste Montagne di *Somma* erano il *Vesuvio*, e che non ce n' erano altre; e che questo Monte, che diciamo ora il *Vesuvio* è nato, parte dalle rovine delle Montagne, che ora diciamo di *Somma*, le quali formavano l'altro Semicircolo, e dalle pietre eruttate, e dalle Lave, che si sono impastate con quelle rovine. Questo sentimento è appoggiato a rinomatissimi Autori sì Antichi, che Moderni. *Diodoro*, *Strabone*, *Svetonio*, *Dione*, *Xifilino*, *Giovanni Boccaccio*, *Cammillo Pellegrini*, e tanti altri da me riportati nel Discorso I. *Dell' Origine, Antichità, e Situazione del Vesuvio*, ed altrove, tutti ammettono un Monte solo. Ma oltre le loro opinioni vi è da considerare, che le Montagne di *Somma* son tutte piene di Lava; e nelle pianure e colline di là dalle Montagne ancora nello scavarfi, e approfondarsi il terreno vi si sono trovate sotto la Terra le Lave; le quali nè potevano salire colassù, e molto meno forare la Montagna di *Somma*, e ammontarsi per quelle Campagne (a); se quella non fosse stata l'antico *Vesuvio*: Perchè se non possono salire su i Monti le acque, le quali vi potrebbero in qualche maniera essere spinte dall'impeto del tempestoso Mare, e pigiate dalla gravità dell' Atmosfera; molto meno vi possono salir le pietre, che da niuna di queste forze possono essere impulse, e sublimare. Acconciamente, e distintamente fiancheggiando la mia Opinione, di questo, che chiamiamo ora Monte

Vesu-

(a) Il Padre della *Torre* dice, che ad osservar bene le Montagne di *Somma*, sono queste composte di sassi naturali, che non indicano alcun vestigio di fuoco, o di materia da esso liquefatta. Ma io le ho osservate benissimo; e non fidandomi di me stesso, le ho fatte osservare ad altri del mestier Lapidario; ed abbiamo tutti conchiuso essere questa Pietra di Lava, e simile a quella, che si cava sotto terra d'intorno al *Vesuvio*. Altrimenti bisognerebbe dire, che non è pietra cotta nel *Vesuvio* quella, di cui si lastricano le strade di *Napoli*, essendo a questa similissima; anzi la stessa per appunto. Questa anche è stata l'opinione di moltissimi, i quali hanno fatto delle Osservazioni, e Descrizioni della Lava, e delle pietre del *Vesuvio*.

Vesuvio Francesco Scotto da me pure nel Discorso I. riportato, dice : Egli è delle fiamme Etnae seguace ed imitatore, e dai tremuoti, e dagli incendi nato, la lor materia nella più cupe viscere dentro a se stesso nutrifce (a). E questa è la ragione, perchè del Monte, che si chiama ora il Vesuvio non se n'è fatta dagli Antichi nessuna menzione. Questo Monte non ci era, ed è nato dalle rovine dell'altro Monte, e dai Tremuoti nel piano dell' antico Vesuvio ; ed è cresciuto appoco appoco dalle Materie ammontate , e per questo di lui non se n'è mai parlato.

Ma senza andare a cercare gli esempj degli antichi Scrittori ; veggiamo di grazia quanto è cresciuto il Vesuvio dopo l'Eruzione del 1751. in qua , e che variazione egli ha fatto in cinque o sei anni. Nel mese di Marzo dell' anno 1752. il Signor Francesco Geri , il quale fino dall' anno passato , in cui io incominciai a scrivere questo Libro mi aveva promesso di prendere la misura dello spaccato della Montagna (b) alla fine s'indusse a farne l' Operazione ; e avendo a tal effetto recati sul Vesuvio i necessarj strumenti, e parecchi suoi Uomini per misurarlo esattamente , trovò che tutta la Montagna dal Livello del Mare alla cima era alta palmi Napoletani (c) quattromila quarantuno, e once 4. cioè palmi tremila e once 4. dal Mare fino all' *Attrio del Cavallo* (d), e palmi mille quaranta, e once 8. dall' *Attrio del Cavallo* fino alla cima. Z 2

(a) *Itinerario d' Italia* P. 3. Così Strabone Geograph. Lib. 5. *Vesuvio* Lib. 6. rapportati da me nel Discorso I.

(b) Vedi Osservazioni del Signor Francesco Geri da lui fatte il mese di Marzo dell' anno 1752. , e la Misura dello spaccato della Montagna fatta dal medesimo nella Prima Parte di questo Trattato.

(c) Il Palmo Napoletano è meno del Piede Parigino 226. particelle : perchè il piede Parigino contiene 1440. particelle ; e il palmo Napoletano 1220. Vedi il Rame delle misure del Vesuvio nelle Osservazioni fatte dal Signor Geri nell' Eruzione del 1751.

(d) Così vien detto ; non perchè colà sù vi salissero i Cavalli ; e molto meno, perchè vi pascolassero ; essendochè , se non mangiavano pietre , arene , ceneri , e lapilli , null' altro v'era per loro da pascerlo , e da attaccare i denti , come curiosamente hanno interpretato alcuni ; ma perchè quel luogo è fatto in forma , che sembra la figura d' un ferro di cavallo . Così delle Tavole fatte in quella foggia , siamo soliti di dire . *Tavole a ferri di cavallo* .

to sugli orli della Montagna , che erano stretti , e scabrosi vi trovò una scesa di palmi cento cinquanta trè , e once 2. , e fatta questa scesa vi trovò una piazza , la di cui circonferenza era palmi duemilacenvenzei , once 1. e $\frac{1}{2}$ che tanta era la misura degli orli , e labbri della Montagna (a). Nel mese di Luglio dell' anno 1754. essendo io tornato alla Montagna in-

(a) Il Signor Francesco Gori ha fatto la misura della Montagna con tutta l'arte , e diligenza . Per altro , quantunque si facessero da cento diversi Misuratori , cento Misure , ogauno la sua ; io sono di parere , che sempre sarebbero varie , e o poco , o assai qualche differenza ci correrebbe infra di loro . Ma non tanto enorme sarebbe la diversità , che l' ultimo Scrittore del Vesuvio prese nella misura dell' Etna , o sia Mongibello in Sicilia . Sull' opinione cred' io , che alcuni hanno , che ogni Monte per alto e sterminato , ch' e' sia , non possa ergerli dal Livello della Terra più d' un miglio , o almeno alquanto poco di più , diceva egli , che il Monte Etna non era più alto dal Livello del Mare , e della Terra , che un solo miglio , e si rideva dell' opinione del Signor Pagnini Ufiziale di Marina di Sua Maestà Siciliana , Intendentissimo di Nautica , quanto altro mai , e il quale ha fatto un Trattato sopra tutti i Porti del Mediterraneo compitissimo ed utilissimo a tutti coloro , i quali attendono all'Arte Nautica : dicendo il Signor Pagnini , che il Monte Etna era alto dal Livello del mare miglia quattro ; e venendo fra loro a contesa il Signor Pagnini lo fece restare attonito nel produrre la seguente Dimostrazione , la quale se fallisce , viene a fallire Euclide medesimo , e tutta la Geometria , e dalla quale si vede , che è troppo grande lo svarione da uno a quattro miglia .

Dimostrazione del Signor D. Giovanni Pagnini Ufiziale di Marina di S. M. il Re delle Due Sicilie sull' altezza del Monte Etna , o sia Mongibello in Sicilia .

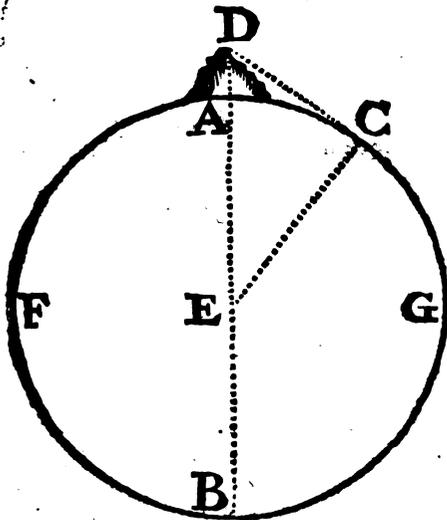
PER stabilire l' altezza perpendicolare del monte Etna , chiamato volgarmente Mongibello , mi è paruto necessario premettervi una notizia sufficiente della misura delle miglia , che si sono stabilite per questa ; onde a me piace col Padre de Chales attribuire ad un grado dell' Equinoziale del globo terraqueo miglia .60 di Bologna , e mi muove a ciò non solo l' autorità di quest' insigne Mattematico tanto bene merito di tutta la professione , e singolarmente della Nautica ; Ma più ancora l' esperienza de' Naviganti ; che regolando con questa misura i gradi , vi trovano esattezza .

Convien dunque sapere per determinare detta misura , che l'Orizzonte fisico , o sensibile è un cerchio parallelo all' Orizzonte razionale , che tocca la superficie della terra , o del mare nel punto del Riguardan-

fieme col Signor D. *Giuseppe Aguir* Cavaliere Spagnuolo, ed Eiente delle Guardie del Corpo di Sua Maestà, ora Tenente Colonnello del Reggimento di Rossiglione, in mezzo della Piazza, o sia Piattaforma del Vesuvio vi trovai eretta una Montagnuola, alta più di dugento palmi, a cui vi si passeggiava intorno

dante, e però non ha propria misura determinata, ma è maggiore, o minore conforme si considera terminato in uno, o in un' altro luogo. Si prende ancora l'Orizzonte fisico, e più frequentemente, per quello spazio di terra, o di mare, che l'occhio scuopre all'intorno, e quest' è quello, che cerchiamo ora di misurare; Ma perchè l'occhio quanto è alto, cioè più discosto dalla superficie della terra, o del mare, tanto maggior porzione ne scuopre; Quindi non è una stessa in tutti i luoghi, e circostanze la misura dell' Orizzonte fisico.

Dalla misura d' un grado dell' Equinoziale, si trova facilmente la misura di tutta la circonferenza della medesima, moltiplicando il numero de' gradi per quello delle miglia, cioè 360 per 60, e così si trova esser quella di miglia 21600 di Bologna, e delle miglia minori d' Italia di quei di 75 per grado 27000.



Sia dunque A C G B F un cerchio massimo della terra, il cui diametro è la retta A B, e l'occhio in D alto dalla superficie della terra miglia 4; Dal punto D s' intenda tirata la tangente DC, che rappresenta un raggio visuale, è manifesto dalla proposizione 16 del libro terzo d' Euclide, che la retta DC tocca il cerchio del solo punto C, e che il medesimo occhio D non può vedere alcun altro punto della circonferenza A C G B F oltre il DC, lo che faremo in tal guisa.

Al diametro A B, che ho voluto qui ritrovare valendomi della proporzione del diametro alla circonferenza come 100, a 314, ed in tal guisa si trova il suddetto diametro A B miglia 6879, s' aggiungano a questo miglia 4 per l' altezza perpendicolare A D del monte Etna; Sarà tutta la D B miglia 6883. Si moltiplichino questo numero per miglia 4, e risulterà il rettangolo 27532 contenuto di tutta la secante D B, e dalla parte esteriore A D. Or questo rettangolo per la proposizione 36 del libro terzo è uguale al quadrato della tangente DC;

torno intorno (a). E nel mese di Ottobre del medesimo anno 1754. ritornatoci col medesimo, trovammo la Montagnuola mezza subissata, restando in piedi un mezzo Semicircolo della medesima (b), le di cui sponde erano più larghe, talchè ci si andava attraverso sopra comodamente da una parte all' altra, come se fosse un Viottolo. Poco dopo, cioè nel mese di Dicembre del mentovato anno 1754. si ruppe la Montagna all' Atrio del Cavallo, e ne venne una terribile Eruzione, che durò fino al mese di Marzo 1755. (c), che oltre ai danni cagionati dalle Lave a molte coltivazioni voltate a Mezzogiorno dalla parte della Torre della *Nunziata*, e di *Tre Case*, empì di vomitati sassi quasi tutta la Piattaforma: consolidò la Montagnuola nel suo imbasamento, e la fece anche più aguzza; come apparisce dal Rame esattamente delineato dal Signor Marchese *Galiani*, il quale sta in fondo della Descrizione di questa Eruzione (d). Stette il Vesuvio alquanto in quiete; e in tut-

TO

DC; Dunque cavando da tal numero la radice quadrata, si troverà, che la retta DC contiene miglia 166 di quei di 60 per grado, ovvero miglia 205 de' minori d' Italia di 75 per grado.

Dalla suddetta dimostrazione ne siegue, che l' altezza perpendicolare del monte Etna è di miglia 4 di Bologna, ovvero miglia 5 de' minori d' Italia; Stantechè per la continua osservazione de' Naviganti, quando con tempo chiaro vengono dalla parte Orientale dell' Isola della Sicilia, non essendovi in questo spazio verun impedimento di terra, si scorge detto monte nella distanza di miglia 166 di Bologna, ovvero 205 miglia de' minori d' Italia, ch' è la tangente dimostrata; Dunque è indubitato, che la suddetta altezza di miglia 4 di Bologna, ovvero 5 de' minori d' Italia attribuita al monte Etna è la vera.

Oltre di ciò scorgesi pure il suddetto monte Etna dalla Città Valletta, ch' è situata nella parte quasi Settentrionale dell' Isola di Malta, essendo questa distante dal medesimo monte miglia 128 di Bologna, e 160 de' minori d' Italia, e pure molti Autori posero in dubbio tal veduta, quando che tutti gli abitanti di quell' Isola regnando il vento Tramontana lo distinguono chiaramente.

(a) Il Signor *Aguir* ne fece il disegno, e fece intagliarlo, e me ne regalò il Rame, come si vede nella Descrizione della Lava scorsa nel mese di Luglio l' anno 1754.

(b) Vedi alle Osservazioni fatte il dì 17. Ottobre dell' anno 1754.

(c) Vedi il Diario nel Racconto Istórico del Vesuvio a quest' anno.

(d) Oltre il Rame del prelodato Signor Marchese, in cui si vede tutta la Piattaforma ripiena di sassi; e variata in somma tutta la Montagna; si leggono nella Descrizione di questa Eruzione varie osserva-

zio-

to quell' anno non fece fracasso : Ma nel principio dell' anno 1756. nel mese di Gennajo si squarciò la Montagna , e cadde più di mezza, e rimase come si vede al mese di Febbrajo di detto anno (a) . Tornatoci nel mese di Maggio del 1756. col Signor Conte d' *Osterman* Cavaliere Moscovita , e con altri Personaggi Pollacchi figliuoli del Gran Cancelliere di Pollonia (b) e con altri Signori Oltramontani, aveva il Vesuvio diverso aspetto , perchè si era ripiena tutta la Piattaforma di diverse Lave, spianatesi l'una sopra dell'altra, come fanno le sfoglie dei Pasticci ; talchè dove prima si scendeva dagli Orli della Montagna per giungere alla Piattaforma (c) palmi centocinquantatrè, come si è detto, se ne scendevano ora otto, o nove: la Piattaforma pure era ripiena di Montagne di Saffi, ed incominciavasi a creare a guisa delle Montagne di *Somma* e del *Vesuvio* la Montagnuola di dentro circondata da un Circolo di Monticelli, come si vede al Mese di Agosto dell' anno 1756. quando principiò questa Eruzione (d) . In tutto l' anno 1757. e 1758. ne quali sono seguite due Eruzioni o più tosto un continuo vomito di Lave dalla bocca della Montagnuola, le quali hanno ripieno tutti i vacui, che potevano esser restati nella Piattaforma ci viene tolta affatto la Figura antica del Vesuvio per quello, che riguarda la Cima e la sua Altezza: talchè chi leggerà la Descrizione fatta da tutti gli altri del Vesuvio, e stato del medesimo, vedrà ora, che non corrisponde nello spaccato, nell' altezza, e nella figura ; e dovrà confessare, che è molto più alto di quello, che vien descritto :

ef-

zioni, e opinioni sopra le cose, che si erano accennate nel corso di questa Storia appartenenti al Vesuvio, e ad altri simili Vulcani, ai Terremoti seguiti ultimamente in Lisbona, a quelli di Costantinopoli, ed altro &c.

(a) Vedi il Rame che sta col detto mese di Febbrajo 1756. in cui principia a crearsi, e fortificarsi la Montagna.

(b) Vedi il Diario al mese di Maggio del 1756.

(c) Tutte queste cose si sono dette nel Trattato del Racconto Storico Filosofico, e nelle Osservazioni, e in tutto l' andar del Libro: ma si è creduto bene ripeterle per provare il nostro assunto, e per dar peso alle ragioni, che si adducono nel presente Discorso, e per distruggere il contrario.

(d) Era cosa mirabile, perchè compariva la Montagnuola dentro il Cratere circondata da un' altra Catena di Monti: talchè pareva un *Vesuvio*, e le altre le Montagne di *Somma* dentro il *Vesuvio*.

essendo dal *Saffo bianco* fino alla presente cima cresciuto senza iperbole poco meno d' un terzo nello spazio di cento trent'anni; nei quattro ultimi de' quali non si può concepire la gran quantità di materie, che l' hanno accresciuto, ed inalzato.

Or se in cento trent' anni è il Vesuvio cotanto cresciuto, dilatatosi, e azzatosi; (come veggiamo) che maraviglia potrà parere, se sedici Secoli addietro, o non esistesse punto, o non sia al presente quello che esisteva allora; e che quello che forge ora, non sia composto della metà delle sponde del primo, e delle materie concotte eruttate dalla Terra, insieme colle altre confuse e mescolate? Chi asserisce il contrario ci vorrebbe far credere tutto l' opposto di quello, che ocularmente osserviamo. Per questo sul monte *Vesuvio* veggiamo trasportate su in alto delle pietre che non sono cotte e bruciate, e che sono naturali; e le veggiamo (quel che è maggior maraviglia) unite, e quasi impastate insieme con quelle, che non son naturali: ma cotte sono e bruciate. Ciò è addivenuto, che caduto a terra il Semicircolo dell' antico Monte *Vesuvio* per i terremoti ed incendj, che l' hanno in quel tempo fatto cadere, uscite poi le pietre liquide, e cotte, che noi addimandiamo *Lava*, si sono colle pietre naturali, che giacevano a terra impiastate, e confuse; e freddatesi alla fine, quelle che dentro alla gran Fornace hanno arso e bollito, le veggiamo arse ed incalcinate; e quelle che nò, le veggiamo nello stato loro naturale. E queste sono così poche in paragone delle altre, che quasi quasi si potrebbero contare: Osservazioni così chiare ed evidenti, che non ci vuole gran speculativa per ammetterle per certe, e indubitate: Osservazioni, che danno forza a quanto io dico, e a quanto hanno detto pensatissimamente tanti Uomini dottissimi, amanti della verità, e nella naturale storia pratici, e versatissimi.

Ne seguirebbe dunque, che tutto quel cammino, che si fa dalla Riva del Mare dove si vedono Sboccare in Mare le Lave (come farebbe al *Granatello*, alla *Torre del Greco*, a quella della *Nunziata*, e che fo io) fino alla cima del Monte *Vesuvio*, via via, che si sale in su, fosse composto di roba eruttata dal Monte di modo, che a rivangare la terra si troverebbero Lapilli, cenieri, e Lave (a) : talmente che di ma-

no
(a) Così si è trovato sopra ai Giardini di S. M. nelle piantazio-
ni

no in manò, che si va da basso in su, si camminerebbe su tanti pavimenti di Lava: prima sopra uno, poi sopra due, poi sopra tre, e così crescendo, più che si sale fino agli Atrj, ed alla cima del Monte. Ne seguirebbe, che per tutti i luoghi della scesa del Monte in giù, anche dove sono i Valloni, e i terreni coltivati, pure sotto de' medesimi, vi fossero de' fuoli, e strati di Lave, e che sopra queste Lave vi fossero ammucchiate, e sparse prodigiose quantità di Ceneri, e di Lapilli: e dove più a basso, e inverso il Mare vi sono delle coltivazioni, è ciò addivenuto, perchè appoco appoco i Contadini, e i Personali, o siano Affittatori dei terreni vi hanno recata della Terra (a) la quale poi mescolata colla Cenere della Montagna, (che alla fin fine non è altro, che Terra bruciata, e incalcinata, e poi dalle acque piovane spenta, ed indurita) rendono la Campagna fertile e fruttuosa (b). E in prova di ciò, essendosi fatti dei lavori per piantare dei Boschi sopra i Giardini del Re, e intorno alle Reali Fruttiere vi si sono trovati, dove tre, dove quattro, e dove cinque, e più strati di Lave. Eppure i Valloni dei Lapilli, che sono a piè della Montagna sono più alti di questo Livello qualche centinaio di palmi; che se si avesse a scavarne nei Valloni, si troverebbero sotto i Lapilli dieci, o dodici strati delle medesime Lave.

A a

Tut-

ni dei Boschi, e delle Fruttiere vicino al Casino dell'Intendente. Più sotto della sua Casa, dove si è fatta una nuova Fruttiera, si trovarono tre Lave: dove ora è il Teatro, e più a basso, dove si son fatte altre scavazioni, si son trovate Ceneri indurite: ed è bisognato molto profondare per trovare il piano del Teatro, come chiaramente vedono tutti i Forestieri, che vengono a vederlo.

(a) Il Signor Tommaso Solucci Carpentiere di S. M. Siciliana, ed Ingegnere delle Scuderie di Portici, nel fare sei anni addietro i fondamenti dell'altro braccio delle Scuderie del Re in sul Terreno coltivato trovò sotto il medesimo la Cenere, che si era indurita come la Pietra; e sotto la cenere vi trovò della Fabbrica, di dove anche cavò un pezzo di pittura; e sotto la Fabbrica vi trovò la Terra Vergine. Innanzi però di trovar la terra Vergine affondò più di cento palmi: eppure le Scuderie sono a Portici, che non pare tanto alto dal Livello del Mare. I Valloni sono dieci volte più.

(b) Il portar la Terra sul Monte, e mescolarla colla Cenere, e coltivarla, gli Agricoltori Napoletani lo chiamano *passinare*. L'abbiamo detto nel Discorso I.

Tutto questo, ch  sparsamente avete letto nel mio Libro del *Vesuvio* ve l' ho voluto ripetere , per farvi sempre pi  toccar con mano, che ammessa una tal dimostrazione , io non poteva tenere l' opinione di coloro, i quali si credono , che le acque piovane sian quelle, che nutriscano, ed alimentino i fuochi del *Vesuvio* . Imperciocch  Voi ben vedete , che le acque tutte , che cadono sopra il Monte , e sull' imbafamento del medesimo , e dentro a i Valloni, non possono filtrare dentro la terra, e in conseguenza non possono penetrare dove si fanno le accensioni del *Vesuvio*, e non possono in somma impastarsi co' nitri, e cogli zolfi , e colle altre materie ignite, che formano gl' incendj *Vesuviani* , e accendersi con esso loro. Perch  tolta quell' acqua Piovana , che cade nella Piattaforma , tutta l' altra , o si raduna sopra le Lave (a), o scola inverso il Mare , e non ne rimane punta per la terra, e pe' Sabbioni; e rimanendovene anche alcuna poca, quando ell'   giunta al pavimento, e strato di Lave, non penetra dentro, e per dove pu  se ne scorre, non trapassando per entro da una Lava all' altra, inumidendo anzi appena la superficie della medesima . Che per  le Osservazioni fatte dal dottissimo Signor *Niccola Cirillo* sopra le quantit  delle acque, che cadono nel Vallone; ancorch  possano essere esattissime , non penetrando queste per entro alla terra , non fanno punto a nostro proposito . E per autentica di quanto vi dico, posso assicurarvi d' essermi trovato pi  volte co' Signori *Francesco Geri*, e *Pietro Maleci* Giardinieri di Sua Maest , e convenendo per fare le piantazioni nei Boschi del Re rompere il Terreno , e far le buche, e portar la terra per metterci i pani delle piante, ho osservato, che appena toccato il terreno, seminato quasi tutto di spugne di Lava, e di brecce del *Vesuvio* vi si   trovato il primo strato di Lava in sulla prima esterna superficie, un poco umidetta; e convenendo per la sua grossezza romperla colle picche, e colla polvere (b) si   trovata nel di dentro
asciut-

(a) In fatti pochi Pozzi si trovano per andare alla Montagna ; e que' pochi si seccano la Stare facilmente, e' l loro fondo sta sopra le Lave , perch  spessissimo si guastano le acque dalle *Mufete* . Vedi il Discorso IV. dove si tratta delle *Mefiti*, qu  dette *Mufete* .

(b) Ho fatte tutte queste Osservazioni attentamente per convincermi , che le acque piovane non penetrano nel Monte , come da principio ne avevo qualche scrupolo . Vedi le Lettere su questo Argomento nel principio del Racconto Istoric Filofofico .

asciutissima, e dopo essendosi scoperta la terra, anche questa s'è trovata più tosto arida, che molle; talmentechè sollevatala un poco, faceva del polverio. Sotto della medesima poco più d'un palmo, si è trovata un'altra Lava più secca della prima: e siccome delle Lave se ne son trovate tre, o quattro; quelle via via, che scendevano a basso erano le più asciutte, che le altre: segno evidente, che delle acque piovane non ne penetra nè anche una gocciola per entro a dette pietre. Ho anche osservato col mentovato Signor *Pietro Maleci*, che nelle Colline, e pendio della Montagna sopra la *Torre della Nunziata*, e sopra *Tre Case* dove ell'è più coltivata, e dove vi sono delle piantazioni di Vigne, e che il Terreno, è mescolato di Ceneri, e Terra del *Vesuvio*, nè pur lì penetrano le acque piovane molto all'indentro. In fatti (come ho notato nel mio I. Discorso) stando noi a veder far le fosse per propaginar le viti, osservammo, che non arrivava alle barbe l'umido, e che nel fondo non si attaccavano; e che le Viti ricevevano nutrimento dalla metà della fossa in sù. Opponendo noi a que' Contadini, perchè gettassero via tanto tempo, e tanto danaro inutilmente; perchè quella cenere diventando dura come un sodo smalto era difficilissima a rompersi, e perchè ogni volta, che le viti si seccavano nelle radici per mancanza d'umido era superfluo lo sprofondar tanto in terra: coloro si risfrigneavano nelle spalle, e davano la colpa a i loro Antenati, e a tutti gli altri, che erano accostumati a far le fosse in quella maniera; scusandosi con dire, che facevano quel che avevano veduto fare agli altri, confessando ingenuamente, che in fondo l'umido non penetrava nè punto nè poco; e che gettavano via molta della loro fatica, che potevano far dimeno di gettarla.

Ma quand'anche tutta l'acqua Piovana, che cade nella Piattaforma, e nel Vallone; e di più anche tutta l'acqua Piovana, che casca sopra tutta la Montagna, ed adjacenze della medesima filtrasse fino a una gocciola dentro al Monte, e s'impastasse colle materie ignite, farebbe ella forse bastante ad alimentare e mantenere il gran fuoco, che nella Montagna arde, e che dalla gola della medesima scaturisce e svapora? Certamente, chi considera alle immensità delle materie, che hanno arso e bollito nelle viscere profondissime del Monte: Alla quantità infinita delle fiamme e vapori, che si sono ele-

vati in aria: Ai copiosissimi fumi, e dense caligini, che hanno oscurata tutta l'Atmosfera: Alle infinità delle Ceneri, che si sono sparfe non solo sul Monte, e adiacenze del medesimo; ma nelle sottoposte Campagne, e nei vicini paesi, e talora pure per quasi tutto il Regno, e fuori di esso ancora; arrivando fino i nemi delle medesime a spargerli vicino a Costantinopoli, e per tutta l'Europa; come successe nell'Imperio di *Leone (a)*: Chi considera a i Monti di cenere, che cuoprirono a tempo di *Tiro* tanti Luoghi, e Città vicine al *Vesuvio*, come *Pompei*, *Ercolano*, *Stabbia*, *Pozzuoli*, e *Resina*; dimodochè alcune, come *Resina*, ed *Ercolano* rimasero dalle ceneri così sepolte, che disperatosi da ognuno in que' tempi di dissotterrarle, se ne abbandonò finalmente l'Impresa, e si lasciarono miseramente perire: ed *Ercolano (b)* giacerebbe anche ai dì d'oggi

(a) Cioè l'anno dell'Era Cristiana 471. ovvero 472. o finalmente nel 473. come più comunemente si vuole. Di questa Eruzione di Cenere ne fanno menzione *Marcellino Comite*, *Procopio*, il *Baronio*, e *Sigonio*; così anche è avvenuto in altre Eruttazioni. Vedi il Discorso III. in cui si tratta istoricamente di tutte l'Eruzioni seguite finora nel *Vesuvio*. Vedi anche il Catalogo del Signor Conte *Catanti*.

(b) Cioè l'anno dell'Era Cristiana 80., ovvero 81. Di questa Eruzione ne fece la Descrizione *Plinio* il Giovane, il quale si ritrovava a *Miseno*, quando questa seguì, col suo Zio *Plinio il Vecchio* Comandante dell'Armata Navale Romana, che morì affogato dalle ceneri, e dall'affanno nella Villa di *Pompejano*. Nel Discorso III. in cui fo la Storia di tutte l'Eruzioni vi sono tradotte le due Lettere, cioè la 16. e la 20. del Libro 6. che *Plinio il Giovane* suddetto scrisse a *Cornelio Tacito*. Non fo poi di dove si ricava il Padre della *Torre*, che ai tempi di *Plinio* non uscisse dal Monte altro, che Cenere: e che prima di questa Eruzione non fosse uscito altro dalla Montagna, che di questa materia. Il riferito *Plinio* nella Lettera 16. asserisce, che uscirono ceneri, pomici, sassi, e pietroni infuocati, e Lave. Almeno il mio *Plinio* dice così. *Jam navibus cinis inciderat; quo propius accederet calidior & densior: jam pumices etiam, nigrique, & ambusti, & fracti igne Lapides*. Le quali parole non fo se ho fatto male a interpretarle così. *Incominciavano già a cascare nelle Navi le Ceneri, e quanto più s'avvicinavano al Lido (si discorre del Lido di Resina proprio sotto al Vesuvio) tanto erano più calde, e più fitte. Andando più verso terra, venivano Pomici di color nero e bruciate; e più là pietre spezzate, e riarfe dal fuoco. (I Napoletani avrebbero detto Lava, e si farebbero spicciati in una parola.) E' vero però, che nel luogo dove si è trovato il Teatro, e altrove ancora, vi si è trovata Cenere, e non Lava: ma già*

oggi dalle Lave e dalle Ceneri sotterrato ed oppresso, se la pietà e la cura dell'Augusto Monarca CARLO BORBONE prima Re delle due Sicilie, ed ora di tutte le Spagne, dai profittevoli studj della venerabile Antichità nobilmente incitato, e mosso, non l'avesse almeno in parte fatto risuscitare! Chi considera alle abontantissime piogge d'acque bollenti con una infinita quantità di ceneri intrise ed impastate, che hanno desolate e sbandate le vicine campagne, inariditi i Monti, uccisi tanti Popoli, atterrati e distrutti tanti Villaggi: come mai potrà dire, che siano state le acque piovane quelle, che avessero mantenuto tanto fuoco, e cagionata tanta rovina (a)?

Or, se da una gran massa di fuoco, n' esce alla fine un pugno di cenere, già si fa, che così deve essere; perchè la Lava rovina e atterra gli Edifizj, e la Cenere gli empie, e gli sfonda lasciando intatti i muri maestri; di più la Lava non corre giù come un Mare, occupando tutto il Terreno, quanto egli è largo; ma viene come un fiume pigliando per lo lungo un Letto di terreno, e per quello scorrendo. Che poi anche prima di questa Eruzione di Tito avesse già arso il Vesuvio lo disse chiaramente *Diodoro Siciliano*, che visse intorno a centocinquant'anni prima di questa Eruzione di Tito. Ecco le sue parole *Antiquit. L. 4. de Hercule. Deinde a Tiberi profectus per Litus Italiae ad Cymaeum devenit campum; in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes adpellatos. Campus quoque ipse dictus Phlegraeus a colle, qui olim plurimum ignis instar Aethnae Siculi evomens, nunc Vesuvius adpellatur, multa servans antiqui ignis vestigia.* Così *Strabone*, che fu vicino a cent'anni prima di questa Eruzione, tiene che il Vesuvio avesse già eruttato Ceneri, fiamme e sassi. *Hisc locis incumbit Mons Vesuvius amoenissimis habitatus agris excepto cacumine, Id magna ex parte planitiem habet fructum nullum omnino ferentem, & cineres in prospectu habens, cavernosaeque monstrat antra combustis ex petris, ut color indicat: quare conjecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere crateras &c. Geograph. Lib. 5.* Così *Vitruvio*, che fu contemporaneo a *Strabone* nel *Lib. 6.* *Non minus etiam memoratur antiquitus crevisse ardores, & abundavisse sub Vesuvio Monte, & inde evomuisse circa agros flammam.* Vedi il *Discorso I. dell' Origine Antichità e Situazione del Vesuvio.*

(a) Un altro argomento fortissimo, che non sono le acque piovane quelle, che nodriscono, e mantengono i fuochi del Vesuvio, si è, che si sono veduti incendj, ed accensioni più gagliarde, e più grandi negli anni aridi, e che non è piovuto mai, che in anni umidi, e che sia sempre piovuto. Nelle Osservazioni l' ho notato particolarmente per far conoscere questa palpabile verità. Ho anche notato (e non a caso) il fumo maggiore, o minore, che giornalmente ha fatto la Montagna

gnolino di Cenere: che fuochi sterminati saranno stati, e sono quelli, che arsero, e ardono continuamente nel *Vesuvio*: mentre tante Ceneri, tanti fumi, fiamme, e vapori hanno per tanti secoli da ogni parte copiosissimamente tramandato? Quali profondissime e spaziosissime Caverne dovrebbero esser queste; (a) mentre sì immense ed infinite materie in se racchiusero, e vomitarono? Quali Copie d'acque non coleranno (b) in quelle vastissime voragini del Monte per nudrir tanto fuoco, e per alimentarlo? Quante Montagne di fuoco non si faranno quivi raccolte, e congregate; o per meglio dire, quali miniere inesaurite di fuoco non si faranno prodotte, e radunate; giacchè non si possono concepire coll'idea gli ampj incendj, che da quella Montagna si esaltarono, e tutta l'aria di fiamme, e di fumi riempierono, ed ingombrarono? Or vadano pure a dire, che se talora un'immensità d'acque bollenti impastate con delle Ceneri uscirono dalla spalancata bocca del Monte, e arsero, e distrussero tante Campagne fruttifere, ed abitate, siano state queste le acque piovane cadute dal Cielo in una stagione troppo piovosa; e non più tosto le acque del Mare penetrate dentro all'orrenda Caverna per qualche apertura sotterranea, (c) giacchè nel medesimo tempo, che queste Eruzioni seguirono; e si ritirarono le acque dal lido, e rimasero i pesci nelle

tagna per mostrare le maggiori evaporazioni ed esalazioni, che si son fatte, e in conseguenza le maggiori, o minori Accensioni, ed Incendj.

(a) Se vi è rimasto tanto vacante nel Monte quante sono le materie, che sono uscite in fumo, in fiamme, in ceneri, in lapilli, in pomici, in pietre, in lave: non il Monte, ma la terra tutta dovrebbe esser vota.

(b) Anche nel sistema, che le acque del Mare siano quelle, che alimentano i fuochi del *Vesuvio*, queste non hanno da salire, ma colare nella Montagna, incominciando a farsi le accensioni molto a basso.

(c) Che la Montagna del *Vesuvio* fosse già piena di vacui non è cosa nuova a saperfi. I Gladiatori fuggitivi di Roma qua si ridussero, e ingannarono i Romani che vennero al *Vesuvio* ad assediargli, fuggendo dalle loro mani, e calando pelle viè occulte di questo Monte. Così *Floro Lib. 3. cap. 20. Patercolo Lib. 4. Plutarco* nella Vita di *Marco Crasso. Appiano Alessandrino Lib. 1. delle Guerre Civili. Eutropio Ist. Rom. Lib. 6. sulla guerra di Spartaco. Paolo Orosio. Lib. 5. cap. 24. de' Gladiatori. Fregulfo. Tom. 1. L. 6. cap. 16. Vedi il Discorso I.*

nelle asciutte, e secche arene palpitanti ed estinti, (a) sgorgano a' fiumi le ferventi acque; i terremoti non rinfiarono; e i mugiti, e i fragori, e gli strabaldi della Terra furono continui, e terribilissimi. Molto più, che non facendosi le accensioni, nè nella cima, nè nella metà del Monte, ma nelle radici del medesimo, non devono per introdursi le acque del Mare salire, ma scendere più tosto nel Vesuvio per unirsi, ed impastarsi con quelle materie focose; sicchè non farebbe già la gravità dell'acqua quella, che fosse d'impedimento e difficoltà per ammettere un tal Fenomeno. E in fatti si trovano quasi tutti i Vulcani vicini al Mare, ed alcuni dal Mar circondati; come *Strongoli*, ed *Ischia*, e molti altri luoghi, che ora non fa d'uopo di rammemorare; per essere le acque marine piene di Sali, e di Nitri; più capaci delle acque Piovane ad alimentare, e nudrire quelle Fiamme. In oltre prima che s'avesse memoria del *Vesuvio*, e fosse cresciuto a quell'altezza, che ora il veggiamo, tutti questi Vulcani erano sparsi per questi campi; di modochè non Monti, ma *Campi Flegrei* erano nominati.

Non dico però, che anche le acque piovane, non possano esse pure, dal canto loro, somministrare a quest'immensi, e sterminati fuochi un tal quale pascolo; ed in una tal quale maniera conservargli: Ma dico, che queste sole non basterebbero a mantenergli, e che unitesi coll'acque marine, e con altre acque, che stanno appiattate nelle basse radici del Monte; acque forti, e potenti di sua natura, e di molte accensioni pregne, e ripiene, fanno poi sì, che le accensioni siano continue, e durevoli, e starei anche per dire, che non manchino mai. Di qui è che incessantemente dopo un accensione, se ne fa un'altra nuova, quasi che stiano sempre preparate le materie ad accendersi, e che la consumazione d'una, sia la produzione, e generazione d'un'altra nuova. Noi abbiamo veduto nei primi quattro mesi dell'anno 1759. farsi quattro accensioni, e tre Eruzioni, una più gagliarda dell'altra, senza poter capire come mai

(a) Così successe in molte Eruzioni d'acque bollenti, e di Cenere, e massime in quelle del 1631., come racconta il *Giuliani*. Dell'Eruzione a tempo di *Tiro*, così dice *Plinio*. *Mare in se resorberi, et pisces siccis arenis detinebantur. Certe processerat Litus.*

mai si potesse preparare , e generar tanto fuoco . (a) Eh che bisogna vedere co' proprj occhi , e considerare attentamente questo gran Fenomeno ! Coloro , i quali sono amanti della verità , e i quali desiderano di trovarla , all' opinione delle acque piovane difficilmente s' acquieteranno . Al Vostro Signor *Abate Nolet* celebre Professore di Fisica sperimentale , non quadra troppo questa opinione , e più tosto alle acque del Mare la cagione di questi grandi incendi attribuisce (b) . E in fatti nel 1631. in cui dopo il ritiramento delle acque del Mare dal Lido , il *Vesuvio* eruttò acque bollenti , ceneri , conchiglie del Mare , ostriche , e infino de' pesci cotti ; chi dirà , che questi fossero frutti prodotti dalle piogge ; e non più tosto , che dal Mare immediatamente non provenissero ? E Voi medesimo ; per quanto da alcune vostre parole ne deduco ; non andate lontano da questa opinione .

In conseguenza non son potuto mai arrivare a persuadermi , che i Torrenti di bitume , e le tante materie eruttate dal *Vesuvio* , siano porzione delle sue sole viscere , senza alcuna produzione di nuovo ; di modochè tutto ciò , che s'è dal Monte eruttato , era nel Monte ; poichè altro non è , che il Cilindro il quale calzava mirabilmente al voto , che è al presente . Per provare questa incredibile proposizione pretende il Padre della *Torre* di misurare quanti piedi cubici di materia si potessero contenere dentro al *Vesuvio* ; e di quanti piedi cubici altresì possa essere il piano di *Pietra Bianca* fino alla *Torre della Nunziata* . Fattine i calcoli a modo suo ne deduce , che la materia eruttata era nel Monte , e che tutta questa materia , altro non è , che il Cilindro , che manca ora al Monte per farlo pieno . Ho detto , che ne ha fatti i calcoli a modo suo ; perchè trattandosi di calcolare mucchi immensi di terra , che nelle grandi Montagne si contengono ; questi calcoli son soggetti a incredibili svarioni , per quanto fini ed intelligenti siano gli Arimmetici , che gli fanno . In fatti il Padre della *Torre* , per

(a) Vedi le Obiezioni , che il Giornalista fa al Padre *Torre* , e da questi ripetute nel suo Libro al Cap. IV. p. 82. e seg.

(b) Di queste Eruzioni se ne fa da me menzione in un Libretto a parte , intitolato -- *Storia delle ultime sei Eruzioni &c.* dedicato a S. E. il Signor Marchese di Chianni , e di Rivalto Carlo Riccardi Patrizio Fiorentino Ciamberlano di S. M. I. ; di cui poi se ne farà tutto un Libro .

azzeccarla giusta , assume , che la materia bituminosa per la forza del fuoco è almeno cinque volte più rarefatta della naturale . Questo si potrà forse intendere delle pomici , e spume , ed' altri sassi spugnosi , de' quali se ne vede una quantità infinita sparsa dappertutto pel piano alla montagna circonvicino . Ma chi ha senso comune , e tiene aperti gli occhi , e vede tutto il contrario nei bitumi raffreddati , come potrà mai ingollare la sua asserita Rarefazione ? Anzi andandosi a vedere cavare dagli Scavatori con tanto stento , ora con picconi di ferro , ora con mine di gagliarda polvere le Lave ; in vece di dire , che sono cinque volte più rarefatte delle altre ; si dirà , che son più dense cinque volte di tutti gli altri sassi naturali , appunto perchè uscendo dal *Vesuvio* la Lava (*a*) in liquida massa , va la pietra , e la terra a rimescolarsi mirabilmente , e ad impastarsi insieme , e ad unirsi colle attraentissime parti metalliche , e minerali , che prima erano dalla terra divise . In conseguenza non ha riflettuto il Padre della *Torre* alle Ceneri , che si sono sparse pella Campagna , e che i Venti hanno trasportato per tutte le Provincie del Regno , e fuori ancora , fino in *Costantinopoli* , e nell' *Egitto* ; ai continui fumi , e vapori , che hanno tutta la Sfera adombrato , e ripieno di caligine ; alle pietre , che continuamente si cavano per lastricar *Napoli* , essendo tutte le vie di *Napoli* colle pietre di Lava lastricate , e facendosi il conto , che ogni cinquant'anni farà tutta *Napoli* di lastre rinnovata ; a quelle , che sono murate negli Edifizj , e in particolar modo in Campagna , e nei tempi antichi specialissimamente , ne' quali si soleva fabbricare con tal sorta di pietra , come più dura , e consistente ; a quelle , che si tirano a pulimento facendosene tavole , o altri lavori ; cose tutte da ben considerarsi ; e particolarmente i vapori , ed il fumo ; perchè il fumo è anch' esso materia , e non è prodotto dal nulla , come più volte ho notato nelle mie Osservazione : (*b*) E non crediate , ch'io abbia posto a caso nei Giornali delle ultime Eruzioni al fine d' ogni giorno , se la

B b

Mon-

(*a*) Così pure la sente , e la discorre il P. *Gaetano d' Amato* Gesuita Parte II. del suo *Divisamento Critico* sulle correnti Opinioni intorno ai Fenomeni del *Vesuvio* , e degli altri Vulcani , da cui sono cavate tali Riflessioni . Piccolo Libro ; ma degnissimo d'esser veduto per le tante Riflessioni Filosofiche ben pesate , che vi sono .

(*b*) Vedi ne' *Diarj* delle Eruzioni per tutto il corso del Libro .

Montagna aveva fatto in quel dì maggiore, o minore quantità di fumo.

Queste adunque potranno essere state le cose nuove, che ha detto il Padre della *Torre* nel suo Libro del *Vesuvio*, che non ho detto io: e queste sono altresì le ragioni, per cui non le ho dette: non dovendo ciò arrecar maraviglia: perchè nelle cose Filosofiche ognuno può formarli quel sistema, che vuole, ed opinare a suo talento; massime quando nelle cose, che egli tratta non c'è certezza; ma solo una certa tal quale probabilità, sulla quale uno fonda il suo Discorso. E tanto più, perchè nell'incominciamento di questo Libro io mi era prefisso nell'animo, come v'ho detto, di trattare questa materia da mero Istorico, senza entrar punto nelle Filosofiche Meditazioni, nelle quali ci son venuto appoco appoco; prima perchè sono stato provocato dagli Amici, che mi hanno fatte varie interrogazioni su queste materie; e bisognava loro rispondere per non sembrare, o un villano, o uno affatto ignaro delle Fisiche Contemplazioni; e secondariamente, perchè essendo continuata quattro Mesi la prima Eruzione, la quale io aveva impegno di descrivere, avrebbe annojato i Lettori una continua giornaliera Descrizione d'un secco Diario. Sicchè Voi potevate al vostro solito modo celebrare l'Opera del *Vesuvio* del P. della *Torre*, perchè veramente lo meritava, e perchè la sua Opera è degna di lode, senza venire a toccar me, facendo come que' Predicatori, che fanno un Panegirico sopra un Santo; che per lodare il suo, biasimano poi tutti gli altri Santi del Paradiso. Ed in fatti, che ha, che fare, che dando parte del suo Libro, abbiate a dire, che il Padre della *Torre* è più *Celebre* di me? A parlarvi da Uomo d'onore, io non ho mai avuto catarro di figurare nel Mondo; e nella Repubblica Letteraria mi sono contentato dell'ultimo luogo. Non ho mai fatto pompa de' miei talenti; mai ho cercato nulla; mai ho fatto cabale, e maneggi per far comparir: e ne possono esser testimonj tutti coloro, che mi conoscono. E non solo nelle Lettere; ma anche in tutte le mie cose sono stato ritroso e renitente: non mi son presentato nè ficcato mai, ma ho creduto di dovere esser' io chiamato; se mai avessi avuto qualche merito, di dover' esser' adoperato in qualche cosa. Fate conto, che io pretenda d'esser celebre, se non da più di Lui, almeno non meno di Lui. Voi in che modo ci entrate? Forse Voi mi

cono-

conoscete appieno, e sapete bene quel, ch'io mi sia? Credo assolutamente di no. Imperciocchè se mi conosceste, Voi vedreste, che essendo io più vecchio di Lui, mi era acquistato qualche nome nella Repubblica Letteraria prima, che egli nascesse; perchè di quindici anni io diedi alla luce un Poema in occasione della presa di Belgrado indirizzato al Serenissimo *Principe Eugenio*, e ricevuto dai Letterati con applauso, massime se si ha riguardo all'età, in cui si può poco far mostra delle ricevute cognizioni. (a) Prima, che egli nascesse io aveva fatto una pubblica Accademia in lode del mio Antenato *San Gherardo Mecatti da Villamagna*, Frate Servente de' Cavalieri di Rodi, e che ricevette dalle proprie mani di *San Francesco d'Assisi*, di cui era contemporaneo, l'Abito di Terziario, fiorendo nel XIII. Secolo, la quale io indirizzai al Signor *Marchese Cosimo Riccardi*, e la quale fu recitata pubblicamente nella Chiesa di *San Giovannino de' PP. Gesuiti in Firenze* col concorso di tutta quella Letteratura, e Nobiltà. (b) Prima, che egli nascesse, io diedi alla Luce un'altra intiera Accademia fatta nell' Elezione di Montignor *Giuseppe Martelli* all'Arcivescovado Fiorentino: (c) Spiegai pubblicamente con altri quattro Nobili e Cittadini Fiorentini varj dubbj appartenenti alla Sfera Armillare, all'Astronomia, Geografia, e Filosofia: (d) Prima, che egli nascesse aveva fatto un Trattato di Filosofia Neuterica, quale avrei dato alle stampe, se io fossi stato Monaco, o Frate, ed avessi avuto l'incumbenza d'ammaestrare i Novizj negli Studj

Bb 2

Filo-

(a) Eccone il saggio

*Bella Ducemque cano, Gethicis qui victor in oris,
E mensus longos, terraque, marique labores,
Extulit Austriacæ victricis signa phalangis.*

(b) L'indirizzo, o sia Dedicà di questo recitamento Atcademico fu fatta al Signor *Marchese Cosimo Riccardi*; e così dice:

*Tuque adeo pronas aures ad carmina flectens,
O ingens animis, ingens virtutibus Heros,
Fer, Riccarde, pedem: Grandis tibi Fama laborat,
Et roseas cunas Phoebi, Phoebique cadentis
Aequora vasta tuis implet loetissima factis.*

(c) E stampata in Forlì.

(d) Parimente nella Chiesa di *San Giovannino* ciò avvenne leggendo il Padre *Melchiorre della Briga*, essendo gli altri Compagni; il Signor Abate *Luigi Strozzi*, il Signor Dottor *Pietro Nati*; non ricordandomi ora bene il nome degli altri.

Filosofici ; sicuro , che avrebbe avuto tutto l' incontro , perchè lasciate le inutili , e noiose seccaggini della Filosofia Peripatetica , s' insegnava con nuovo metodo , e più utile la maniera di filosofare . Aveva già studiato la Matematica dal Celebre Signor Abate *Panzanini* Lettor Pubblico Fiorentino , e Nipote del celebratissimo Signor *Vincenzo Viviani* Scolare del nostro *Gran Galileo* . Era già ascritto a varie Accademie in Roma nell' Arcadia , e in Firenze negli Apatisti , dove ad ogni adunanza , che si tiene ogni otto giorni recitava varj componimenti Poetici Toscani e Latini , frequentando io allora la Scuola del gran Letterato *Anton Maria Salvini* . Dopo gli studj di Geometria , e di Filosofia passai agli studj Teologici di Scolastica e di Morale sotto il Padre *Fabbri* Gesuita . Ma non piacendomi troppo , nè la pretta Scolastica , nè il Probabilismo , mi dièdi a frequentare con altri Condiscepoli , che volevano prendere Stato Ecclesiastico , le Lezioni di Dommatica , e di Controversie del Padre *Roboredo* Servita Lettore nell' Università di Pisa , ma accordatogli dal Granduca Cosimo III. e Granduca Gian Gastone lo stare in Firenze per essere incaricato degli affari di S.M. Fedelissima il Re di Portogallo . In quel tempo incominciai a distendere da per me un corso Teologico sull' andare d' *Habert* , e del *Juvenem* , parte di cui tengo presso di me , e se l' avessi dato alle stampe , in occasione d' aver dovuto leggere Teologia , mi lusingo , che non sarebbe rimasto addietro a molti altri Trattati . Imperciocchè si trattano le materie Teologiche Dommaticamente , Scolasticamente , e Istoricamente , e al gusto moderno . Ne può esser maraviglia , se si considera , che in Firenze si è sempre insegnato con buon metodo , e con buona maniera , prima dai Monaci *Benedettini Cassinesi* , e poi dai Padri Domenicani della *Congregazione di San Marco* , da cui ne sono usciti , il Padre *Moniglia* , il Padre *Berti* , il Cardinale *Orsi* , il Padre *Mammachi* , e molti altri Dottissimi Religiosi Domenicani : instruendo questi alcuni della Gioventù Fiorentina tanto negli studj Filosofici , che Teologici : e nell' Università di Pisa parimente : e il Padre *Capassi* Servita ha ridotto gli studj alla più fine , e critica maniera : sicchè essendo entrato anche nei Chioftri il buon gusto , i Religiosi di Firenze facilmente sorpasseranno i Religiosi di qualunque altro Paese ; ed avranno tutti i Chioftri obbligazione ai Benedettini , e ai Domenicani , e al Padre *Capassi* , che de' buoni Studj sono stati i particolari propagatori . Anche gli studj di

di Filosofia, che rimarrebbero ancora inutili, ed inerti devono molto ai Religiosi Claustrali. Il P. *Odoardo Corsini* delle Scuole Pie fu il primo a stampare un nuovo corso Filosofico dipartendosi dalla Filosofia Peripatetica: Tutti in Firenze gli sono venuti dietro, e chi si è voluto ostinare con quelli antichi inutili rancidumi de' Peripatetici, si è veduto in breve spazio abbandonato da tutti, e necessitato a ferrare le scuole, vote affatto dagli Scolari, che non volevano più perder tempo dietro a sì ridicole, e infruttuose scioccherie.

Da tutto questo dunque Voi vedete, che prima, che il Padre della *Torre* nascesse, o poco dopo, ch'egli fosse nato, io era cognito al Mondo e alla Repubblica Letteraria; ed aveva in una certa tal qual maniera incominciato a fare la mia figura: ed era io anzi celebre, qualora secondo la vostra opinione si debba chiamar celebre uno, che in una Città introduca studj non conosciuti prima bene da tutti; ma poi quasi universalmente abbracciati da ognuno, perchè que' tali studj per la potenza d'alcuni Oppositori fu difficile fargli introdurre, ed in un subito propagare. (a)

Nell'anno 1726. io fui condotto a Roma da Monsignor *Giuseppe Feroni*, ora Cardinale di Santa Chiesa, che servij di Segretario fino all'anno 1729. E prima di partire da Firenze con essolui, per provare la mia abilità mi fece tradurre dalla Lingua Latina in volgar Fiorentino il Libretto della Politica del Cardinal *Mazzarrini*, la qual traduzione io feci in soli tre giorni. In quella mia dimora in Roma, oltre alla frequen-

B b 3

za

[a] Nell'Università di Pisa il celebre Lettore Sign. Dottor *Giannetti*, avendo in quei tempi, non ancora bene illuminati, introdotte le buone Filosofie; gli fu ordinato dal Granduca Cosimo III. che non si partisse dall'Aristotelica: essendochè alcuni Religiosi, i quali vorrebbero, che gli Uomini studiassero a modo loro, avevano fitto in capo a quel buon Principe, che le Filosofie Moderne conducevano all'Eresia. Veramente nell'Università di Pisa si è sempre insegnato con buon gusto, e fino Criterio, e sono fioriti nella medesima in questo secolo Uomini grandissimi in ogni sorta di scienze, i quali hanno illustrato quella Università; contandosi fra gli altri il Cardinal *Noris*; i due Fratelli *Benedetto*, e *Giuseppe Averani*; *Alessandro Marchetti*; il Padre *Capassi* Servita; il Padre Abate *Guido Grandi* Camaldolese; il P. *Odoardo Corsini*, e il Sign. *Marchese Bernardo Tanucci* Consigliere di Stato e Gentiluomo di Camera, e della Reggenza di Sua Maestà il Re delle due Sicilie.

za delle Accademie, e particolarmente dell' Arcadia, per condurmi alla quale, veniva a prendermi di persona il medesimo Signor *Crescimbeni*; oltre alle amicizie fatte con varj Letterati, fra' quali Monsignor *Bianchini*, Monsignor *Forriquerri*, il Signor Abate *Metastasio*, il Signor Abate *Petrocchi*, il Signor Abate *Cenni*, e molti altri; ebbi l'onore di scrivere al Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* le vite d'alcuni Santi, e fra queste quella di San *Norberto Arcivescovo di Magdeburgo*, Istitutore dell' Ordine Premostratense, e di dare nel genio di quel Pontefice, che fin'allora non era restato contento di nessun' altro Scrittore, o sia per la Lingua, o sia per l'Eloquenza.

Nel mese di Settembre 1729. tornato in Firenze me ne stetti colà fino al Mese di Maggio del 1730. frequentando Accademie, e preparandomi di ritornare a Roma, col Signor Marchese *Gabbriello Riccardi*, con cui io aveva servitù particolare, avendo da ragazzo frequentato la sua nobilissima Casa, e la Conversazione de' suoi degnissimi Fratelli, essendo tutti, quasi che coetanei. Tornai dunque a Roma col suddetto Signor *Marchese Gabbriello* nel subaccennato mese di Maggio, e quivi stetti fino al mese di Settembre del medesimo anno, servendolo di Segretario: ma non potendo detto Signor Marchese per una indisposizione, che gli sopravvenne restare in Roma, ed entrare in Prelatura, come aveva destinato, me ne ritornai con esso Lui in Firenze, dove continuai a servirlo pure di Segretario per più di dodici anni. In questo tempo mi preparai a scrivere la Storia Fiorentina, e feci associazione col celebratissimo Letterato Signor Dottor *Giovanni Lami* Bibliotecario di quell' Illustrissima Casa, e risolvemmo ambedue di dare alla Luce parecchi Opere inedite d' illustri Autori, che si trovavano manoscritte in varj Codici di quelle Librerie Fiorentine, copiandone io la maggior parte, comechè aveva fatto grandissima pratica in leggere gli antichi Manoscritti; e se ne dettero alla luce fino in quattordici Tomi; e in questa occasione avendo io veduto varj Diplomi, e Bolle Pontificie, e Carteggi dei Segretarij della Repubblica Fiorentina, m'accesi più che mai di desiderio di terminare la compilazione della Storia Fiorentina, della quale mi contentai di farne un Ristretto a forma di Diario, sapendo molto bene con questa scorta, come mi doveva contenere, quando la darò in luce intieramen-

te,

te, e a modo mio. (a) Nel soggiorno, che io feci di quattordici anni in Firenze contraffi strettissima amicizia e confidenza col famoso, ed accorto Ministro di Spagna, e di Napoli, Padre *Salvadore Ascanio* Domenicano; di modochè io andava a trovarlo ogni mattina, e mi tratteneva con esso lui in varj colloquj parecchi ore della medesima, ajutandolo nel suo Ministero; di fortechè contraffi ancora per di lui mezzo amicizia con diversi Signori Ministri di Spagna, e di Napoli, come col Cardinal *Belluga*, a cui dedicai nell'anno 1737. un Libro intitolato: (b) *Notizie Istoricke riguardanti il Capitolo de' PP.*
Do-

[a] Questa Storia fu poi stampata in Napoli in due Tomi in 4. l'anno 1755. perchè quivi ha dimorato l'Autore dal 1746. in poi. Aveva pur dato alla Luce l'anno 1754. in un Tomo in 4. la *Storia Genealogica della Nobiltà di Firenze*, il *Senatorista*, e il *Priorista Fiorentino*, come per Prodrómo della Storia Fiorentina, ma nell'anno 1751. era uscita alla Luce la *Traduzione dello Spirito delle Leggi* del Signor di *Montesquieu* Presidente di Bordella; nella qual Traduzione ci aveva pure molto affaticato il Signor D. Giovanni *Mac Egan* Cavaliere Irlandese Ufiziale negl' Ingegneri di S.M. e fra le altre cose intendentissimo di molte Lingue; facendo l'Autore, per assenza del Sign. *Egan* le note, che son marcate in fine col segnale *Trad.* Anche prima di questa Traduzione aveva in Napoli dato alla luce un Diario di tutto quello, che era occorso nell'Armata di Spagna nell'anno 1744. e 1745. in due Tomi in 8. perchè stette due anni in detta Armata molto ben veduto dal Capitan Generale Signor de *Gages*, col quale ebbe strettissima amicizia, e fu da Lui consultato in varie occasioni, e sopra varie cose, facendogli delle straordinarie Dimostrazioni, anche in faccia di tutto l'Esercito. Poi in due altri Tomi in 8. diede alla luce la *Storia di Genova* fino all'anno 1750. Ed oltre questo Libro del *Vesuvio*, che contiene la Storia di nove e più anni ha fatte varie Composizioni Poetiche, che si vedono inesse in varie Raccolte, altre sono stampate spartitamente, come *La Parafrafi delle Litanie della B.B. Vergine Maria* messe in Strofe, e ricevute dalle persone pie, e devote d'ogni Ceto con particolar soddisfazione; siccome molte altre Parafrafi d'Inni, e d'Orazioni praticate dalla Chiesa in Onor della Vergine. Tiene pure inedita una Raccolta di diversi Capitoli Berneschi, d'uno stile facile e naturale, che forse vedranno la Luce; una Commedia giocosa intitolata *la Mora*; *l'Agripina*, e *Annibale in Capua* Tragicommedie, e molte altre Poetiche Composizioni in ogni sorta di metro.

[b] La Dedicca di questo Libro fu misteriosa; perchè presa l'occasione di presentarlo alla Serenissima Elettrice, si trattò dall'Autore coll'Altezza Sua un affare importantissimo e coerente al Ministero del P. *Ascanio* impotente a muoversi. E quantunque l'affare non riuscisse, pure servì per iscuoprire la mente di S.A.E. per poi prendere altre misure.

Domenicani di Santa Maria Novella della Città di Firenze detto comunemente il Cappellone degli Spagnuoli: col Cardinale Acquaviva, col Marchese di Salas, col Marchese Scotti, col Marchese dell'Ensenada, col Cavalier Cervi, col Marchese della Banditella, e finalmente col Duca di Montemar, e col Conte di Gages ambedue Capitani Generali degli Eserciti del Re Cattolico Filippo V., con moltissimi de' quali aprii carteggio, e corrispondenza: mentre settimanalmente, io ad essi, ed essi a me ci scrivevamo senza intermissione sopra importanti fatti riguardanti gli Eserciti delle due Corone, come lo posso far sempre vedere colle Loro Lettere. Ma particolarmente io contraffi amicizia col Principe d'Ottaviano D. Giuseppe de Medici, (a) che allora stava in Firenze facendo segretamente tutti gli affari del Re di Napoli, ben veduto dalla Serenissima Elettrice Palatina per essere della sua medesima Famiglia, e dai Fiorentini tutti, che si ricordavano ancora del dolce Governo dei Loro Principi di Casa Medici, da cui erano stati trattati, non come Sudditi, ma come veri Concittadini. Stetti in Firenze fino all'anno 1744., dove m'intervennero varie disgrazie, essendo tradito dagli Amici, e perseguitato da alcuni Potenti; sicchè, per non capitar male, mi convenne partire all'improvviso, e scortato da un Corriere di Gabinetto di Spagna per nome Alfonso Uribarri me ne passai con esso lui all'Armata di Spagna, comandata dal pre nominato Conte di Gages, con cui io aveva avuto stretto Carteggio, e l'aveva servito (siccome il suo Antecessore Duca di Montemar) in moltissime incumbenze appartenenti alla Conservazione delle Armate del Re di Spagna, e del Re di Napoli sotto i loro Ordini, come ho accennato. All'Armata di Monsieur di Gages stetti due anni godendo la più stretta amicizia e confidenza di quel gran Generale, il quale in molte cose si consigliava meco, mostrando con manifesti e pubblici contrassegni la stima, che faceva della mia Persona. (b) Dopo due anni,

[a] Lo servì, di Segretario, da che trapassò all'altra vita il P. Ascanio, fino alla di Lui morte: ma solo negli affari spettanti alla Corte di Napoli: e in conseguenza nella Protesta de' Beni Allodiali di Casa Medici, pella quale passammo ambedue i nostri guai: e mancò poco, che lo Scrivente non ci perdesse la vita.

[b] Il Diario di quella guerra, che poi fu stampato in Napoli l'anno 1748. e 1749. fu da Lui fatto in occasione, ch'egli ragguagliava il Marchese di Salas Segretario di Stato del Re di Napoli, ed il Cardinale Ac-

ni, che io foggiorai nell'Armata, essendo dalla Lombardia passato in Provenza; di là me ne venni a Napoli, dove mi son trattenuto finora, e tuttavia mi trattengo non senza speranza di ritornar presto a casa mia, e d'aver un onorato guiderdone alle mie fatiche, ed ai servigi, che ho prestato alla Corona di Spagna, e di Napoli: E quando io, per la malvagità de' tempi, o per qualunque altra ragione non gli abbia, assai di premio, e di ricompensa stimo, che a me sia, la gloria, ed onore, che ho avuto d'aver servito due grandissimi Sovrani; i maggiori, che abbia avuto questo secolo: uno de' quali è Filippo V. e l'altro Carlo III. Borbone Monarchi delle Spagne gratuitamente, e senza alcuna mercede, quantunque con grandissimi rischi della mia vita per i tempi, e circostanze critiche, che allora passavano.

Tutte queste cose io ve l'ho volute dire; affinché, o Voi, o qualunque altro, che v'abbia incitato a scrivere, non vi figuriate, ch'io sia qualche Barbalacchio, e ch'io me ne vada agli urli; potendovi dire, che non ci è stato mai Lupo, che m'abbia morso, ch'io non mi sia voluto medicare col suo pelo; professando io pure d'essere, e buon Italiano, e buon Franzese: (a) e vedendo, che Voi non siete solito nel fare gli spogli delle Opere altrui di trattare gli Autori, che le hanno fatte, come avete trattato me; battezzando e dichiarando uno più

acquaviva Ministro Plenipotenziario e Ambasciadore di Spagna, e Napoli alla Corte di Roma, e il Capitan Generale Duca di *Montemar* Capo del Consiglio di Guerra di Spagna di quanto avveniva alla giornata nell'Armata di Lombardia: servendosi il Marchese di *Salas* di tali notizie per suo regolamento; il Cardinale *Acquaviva* per tener ragguagliato il Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* che molto era portato per la Corte, e Nazione Spagnuola; e il Duca di *Montemar* per sua istruzione nelle Disposizioni che doveva dare nella spedizione d'Italia; come vegliano si erano protestati, chiedendo perciò notizie certe, ed appurate, e genuine, senza verun rispetto umano.

[x] Perchè la Casa *Mecatti* è in Firenze, e in Francia nella Provincia di Borgogna, e propriamente al Borgo della Clajetta, non molto lontano da Macone. Trasportò la Casa *Mecatti* *Luigi* di *Francesco* Fratello di *Michele* Padre dello Scrittore di questo Libro. *Luigi* è stato Direttore delle Strade di Borgogna: il Figliuolo di *Luigi* Cugino Carnale dello Scrittore è Notajo Regio: Sicchè due Fratelli Carnali *Luigi* e *Michele* fanno quelle due Case, s'ognendosi quella di Firenze nella linea masculina dopo la morte dello Scrittore.

(CCXXVI)

più *celebre* o meno *celebre* dell' altro , adducendo ragioni , che non son vere , e che non hanno che far nulla al nostro proposito : onde voglio credere , che questa volta , qualcheduno , non troppo amico mio , v' abbia insinuato a cantar così ; e che Voi l'abbiate fatto senza accorgervene , perchè non mi conoscevate punto . Ma spero , che mi conoscerete un'altra volta ; e leggendo il mio Libro del Vesuvio , e delle Osservazioni , ch' io vi presento , vi accorderete a dire con gli altri , che hanno giudicato senza passione , che ho fatto tutto quello , che ho potuto e saputo mai , per render quest' Opera ; per se difficilissima , e stravagante all'eccesso ; facile , chiara , ed intelligente : e per questo avrò talora ripetuto le medesime cose , talora le avrò dette in più maniere per farmi capire : lochè farebbe vizio in una cosa manifesta e patente : ma in materie così scabrose , ed oscure è necessario a mio credere il regolarli nella forma , che ho fatto io . Vi prego in avvenire della Vostra Amicizia ; e come se nulla fosse stato infra di Noi , con verace affetto , nel chiudere , che fo questo mio Libro , di vero cuore mi dico .

Di V. S.

Napoli 24. Dicembre 1760.

Dev., ed Aff. Serv.
Giuseppe Maria Mecatti.

E giacchè siamo alla fine dell'anno 1760. mi par bene di dovere aggiungere quello, che ho notato nel Vesuvio, due volte, che io vi sono andato in quest' Anno; e così termineremo colla fine dell' anno, questa nostr' Opera, di cui più che di soverchio abbiamo ragionato. Vi andai la prima volta col Signor Marchese di Chianni e di Rivalto *Carlo Riccardi*, Patrizio Fiorentino, Ciamberrano, di Sua Maestà Imperiale, e col Signor Marchese *Santini* Inviato Straordinario della Repubblica di Lucca nel mese di Marzo dopo pranzo, che la Lava era accesa ancora, e scorreva nella sommità del Monte dalla parte di Tre Cafe in una piazza, come se fosse stata un Lago, ma riparata e trattenuta da altre ammontate Lave; talchè non scendendo la Lava a basso, e non potendo noi salire in alto, per quante diligenze, e ricerche, che noi facemmo; fummo necessitati a tornarcene a Napoli: e questa Lava nel Mese d'Aprile si spense totalmente. Tutti i Mesi di Maggio, Giugno, e Luglio non si vide sul Monte alcuno segnale di fuoco, perchè fumo non ne comparse mai, e il Vesuvio non sembrava più un Vulcano, ma una Montagna naturale, come tutte le altre. Nel Mese d'Agosto poi incominciò a comparire il fumo, che crebbe piucchè mai nei suffeguenti due Mesi di Settembre, e d'Ottobre, ma era interrotto, e veniva a fumate, correndoci qualche minuto dall'una, all'altra. Nel Mese di Novembre poi; essendo venuti in Napoli i tre Fratelli Signori della *Lejen* Conti del Sacro Romano Impero, accompagnati dal Signor Tenente Colonnello de *Saint Pierre* la mattina de' 15. si risolvette di salire la Montagna; e perciò da essi invitato partii da Napoli co' suddetti Signori, e col Signor Abate *D. Giacomo Garden* Segretario del Signor Conte di *Neipperg*, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale, Reale, Apostolica, e si arrivò a sedici ore a Refina. Di lì meffici in cammino in meno di tre ore fummo tutti alla Cima della Montagna, non prendendosi più la strada sotto il Romitorio di *San Salvatore*, come si faceva prima, ma in sulla dritta, per esser guasto il medesimo dalle Lave, le quali scorsero, e si ammontarono nel piano sotto l' Atrio della Vetrana nel principio dell'anno 1759. Era il giorno bellissimo, senza vento, e senza Sole, e non poteva essere più a proposito per salire alla Montagna; sicchè si potette osservare attentamente lo stato in cui si ritrovava il Vesuvio, e con tutta la comodità. Si notò adun-

adunque, che dal *Saffo Bianco* fino agli antichi Orli del Vesuvio il Terreno era caldo: ma dagli Orli fino alla Cima della nuova Montagnuola, era ferventissimo: talmente che a porre una mano in terra, non si poteva tenere senza scottarsi lungo tempo: e molto più se si fosse voluta la mano un poco più approfondire. La Montagnuola era nella Cima aperta in bislungo dalla parte di Levante; la Buca sarà stata, a misura d'occhio, ottanta passi lunga; e larga trenta, e profonda da sessanta palmi. Nel fondo della medesima il terreno non era aperto; ma ogni cinque, o sei minuti, o poco più, o poco meno si apriva; e s'elevava un turbiné fitto, e nero di caligine, mescolata talora con sassi, che intorno agli Orli venivano a ricacciare. Non si videro allora fiamme, nè si potette far lunga dimora, perchè stando noi poco forti in terra, si temette di qualche tempesta di sassi, che sopra di noi precipitasse. Si comprese per altro, che tutta la Montagna ardeva; e che il fuoco, che era vicinissimo al pavimento poco poteva stare a manifestarsi. In fatti non passarono tre o quattro sere, che di notte tempo a otta a otta si vedevano le fiamme elevarsi; di modochè in questo mese di Dicembre, il fuoco, si può dire, che sia interrotto, e continuo. Sono sette, o otto giorni, che continuamente gettasi dal Monte in aria una ardente pioggia di sassi, crescendo più un dì, che l'altro il vomito de' medesimi, e le accensioni: di maniera tale che vi è pericolo, che non s'abbia a veder presto qualche spettacolo: perchè i fuochi sotterranei sono copiosi, e gagliardi; i fragori ed i mugiti sono spessi e terribili: essendosi, la notte de' 12. di Dicembre particolarmente, sentite in Napoli botte così orrende, che non solo facevano rimbombare tutta l'aria, ma facevano credere, che gli strepiti non fossero nella Cima del Monte; ma a noi molto più acosto, e vicini.





All' Ill.^{mo} Sig.^r Ol.
 Cavaliere Ol.
 La presente Carta dell'ultima Eruz.
 dal dì XXIII al dì XXVIII. Xbre. de
 meglio indirizzare per coronare il
 Ill.^{mo} Sig.^r, che siete indagatore il
 Protettore delle Lettere, e delle Arti
 dei Letterati: onde credo, che la riceve
 derete con occhio propizio l'Autore del
 Napoli 18. Maggio 1781. Di V. S.



di Tolli del.

Prospetto del Vesuvio fine d

- A. Vesuvio antico, ora Montagne di Somma
- B. Vesuvio presente
- C. Bocche apertesesi di nuovo nell'Eruz.^{ne} del 1760.
- D. Lava vomitata da dette Bocche
- E. Strada che cono
- F. Viudi, o Mortella
- G. Tre Case
- H. Torre della N

R
S
T
V

NARRAZIONE ISTORICA.

Di quel che è avvenuto al Vesuvio nell' Eruzione del dì 23. Dicembre 1760. nel pendio inverso la via , che è fra Camaldoli, e Tre Case, lontana dalla cima della Montagna circa quattro, o cinque miglia per aggiungerfi al Libro del Vesuvio.

DELL' ABATE GIUSEPPE MARIA MECATTI.

A Ppena io aveva dato fuori il mio Libro del Vesuvio, che ormai per la sua mole, e per le molte cose, che in esso ho notate, troppo voluminoso, e quasi disadatto era a maneggiarsi: ecco che in un tratto nuova materia mi si presenta di dover ragionare; nè da ciò dispensare mi posso, essendochè il succeduto avvenimento fiancheggia, e corroborata tutto ciò, che in detto mio Libro ho opinato (*a*); e massime quando ho asserito, che le accensioni delle materie si fanno molto a basso dentro al baratro, e alle profonde Caverne della Terra; e che vi era tutto il fondamento di credere, che le acque del mare fossero quelle, che dessero continuo pascolo, ed alimento a dette accensioni: molto più se si riflette bene, che le acque marine sono più atte, che le piovane per i loro sali, e nitri, di cui son pregne, a nudrire le accensioni; e che queste non devono salire, ma colare più tosto nei fondi della Montagna: Laonde la gravità loro non ritarda, e impedisce punto, che non segua un sì strepitoso Fenomeno. Pertanto per breve ora io ripiglierò il filo del mio Discorso, e procurerò di sbrigarmi presto, e di accennare tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi giorni dell' anno 1760. di questo Mese di Dicembre; nei quali certamente si sono vedute cose, che non solo leg-
Cc ghia-

(*a*) Nell' essere stato alla Montagna il dì 15. Novembre co' Signori Conti del S. R. J. Della *Lejen*, e nell' aver trovato tutta la Montagna, che ardeva, dal *Saffobianco*, fino alla cima, io predissi questa Eruzione, come si vede alla fine del mio Libro nella pagina precedente a questa Narrazione, e che diedi alle Stampe nei primi dì di Dicembre.

ghiamo non essere succedute mai; ma si stenterebbe a crederle, quando da altri fossero narrate, perchè sorpassano l'umana imaginazione, e pare, che a pensarle solamente, sia qualche impossibile a potere intervenire.

La mattina adunque dei 23. a nove ore dell' Orivolo Italiano, e a ore 2. dell' Orivolo Franzese, anche in Napoli si sentì una scossa di Terremoto, il quale dovette essere più gagliardo in que' luoghi, che sono più prossimi alla Montagna. Già, come si è notato nel nostro Libro del Vesuvio, sempre sogliono i Terremoti precedere alle Eruzioni: e ciò addiuviene perchè le materie riserrate nel Monte, cresciute, e dilatatesi, si rivoltolano insieme, e s' urtano l'una coll'altra, procurando di sprigionarsi, e d'uscir fuori, andando a cercare di rompere l'adito, e la via, dove il terreno è più debole, e dove vi è minore resistenza. Di qui è, che essendosi fino dall'anno 1754. incominciata a creare dentro la Piattaforma del Vesuvio; cioè 153. palmi, e once 2. dai labbri ed orli del medesimo in dentro, e sopra un piano di circa 2126. palmi; la Montagnuola, che appoco appoco andò crescendo per gli strabocchi delle Lave, e pei gettiti delle pietre, che da questa Montagnuola, e da altre crepature, che erano nella Piattaforma si facevano; di maniera che non solo tutta la detta Piattaforma fino agli orli è restata coperta; ma dagli orli in su vi si è eretta un'altra Montagna: sicchè si può dire, che in meno di sei anni sopra la base di 2126. palmi sia cresciuto il Vesuvio colle sue sole Eruttazioni (a) più di 300. palmi; non potette perciò e-

rutta-

(a) Ciò fa vedere piucchè mai, che anticamente il Vesuvio era quel Monte, che ora chiamiamo Montagna di Somma; un Semicircolo della quale dovette cadere dai Terremoti, restando in piedi l'altro Semicircolo, come ora veggiamo. Le rovine del Semicircolo caduto si sono impastate appoco appoco colle materie eruttate, e si è creato un Monte dentro all'altro monte, e questo si è poi chiamato Vesuvio, e il Semicircolo ch'è rimasto in piedi chiamiamo ora Montagne di Somma. Altrimenti come mai a San Sebastiano, a Pollena, alla Madonna dell'Arco, come mai sotto que' coltivati vi si troverebbero le Lave? Ultimamente i Domenicani vollero cavare un pozzo, e vi trovarono più Lave. Quando si credevano di trovare l'acqua, vi trovarono ancora un'altro strato di Lava. Non vi potevano esser volate, e se diciamo, che sono uscite da' que' piani, come ha fatto la presente, sempre bisognerà dire, che le Montagne di Somma erano il Vesuvio, e che quelle gettavano fuoco, perchè questa presente è eruttata ai piè del

ruttare il fuoco fu in alto: anzi pigiato dallo smisurato Cilindro della Montagnuola, trovando i lati della Montagna fortificati anch' essi dagli strabocchi delle Lave, che avevano loro raddoppiata la tonaca, fu costretto a rompere giù nel basso, e fare l' Eruzione, di cui ora ne faremo una succinta Narrazione.

Dopo dieci ore adunque, che questo Terremoto era seguito; cioè alle 19. del medesimo Orivolo Italiano fra Camaldoli, e Tre Case, in un luogo detto il *Noto*, quattro in cinque miglia lontano dalla Cima del Vesuvio, e propriamente nelle possessioni coltivate del Signor *Salzano*, detto altrimenti il *Tedesco*, molto vicino a quel corso di Lava vecchia, che lateralmente scese dal monte nell' anno 1737., e che passata la Strada Reale andò a freddarsi alla Chiesa de' Carmelitani della Torre del Greco, detta l' Anime del Purgatorio; alcuni Villani stavano lavorando presso a una Cisterna ai detti coltivati molto vicina. Essendo questi intenti al loro lavoro videro in un tratto creparsi sotto a' piedi tutto il terreno, il simile avvenendo poche braccia a loro d'intorno, nella forma appunto, che fa un fermento, quando si lievita, e dalle nuove comparse fessure videro uscir fuori diverse fumarole. Attoniti per un tale improvviso avvenimento, tutti insieme di corsa senza dire una parola all' altro, presi i loro panni, e gli strumenti, che con esso loro avevano recato per lavorare la terra, si sottrassero di sopra il terreno, su cui lavoravano, e si fermarono pochi passi più sotto delle Fumarole; e rivoltisi indietro, sentirono un gran scoppio, e videro scagliata in aria tutta l' acqua della Cisterna, e pullulare dalla medesima un gurgite di Lava; e di mano in mano videro sullo spaccato Terreno aprirsi altre quattro bocche, vomitanti esse pure quanto potevano la cesa Lava con tale, e tale strepito, e rimbombo, e gettito in aria di sassi accesi, che sembravano tante bombe, che crepa-

Cc 2

fero;

del Monte che getta fuoco, e che ora si chiama il Vesuvio; e non da un Monte come sono tutti gli altri creati da Dio nel principio del mondo, e non formati da se medesimi colle materie eruttate; come ha fatto ora questo creatosi dal dì 23. di Dicembre in qua, che non è piccolo; e che col tempo vedremo, se starà in piedi. Già tutte queste cose le ho dette sparsamente nel Libro, e particolarmente nel Discorso IV. e le ho ripetute ancora nel Discorso V. inviato al Signor Abate *Freron*.

fero: ed in un tratto tutta questa Lava incominciò a correre, e ad occupare più moggia della Masseria del suddetto Signor *Salzano*; di lì inoltrandosi nelle Masserie di *Serpe*, e di *Porpora*, e di altri, arrivando in poche ore alla Strada Maestra, che conduce a tre Case, e trapassandola come un baleno (a). Già tutta la Montagna in questo giorno aveva traballato; di modochè tre Signori Inglesi, che con dodici Uomini di Refina s' erano provati in questo dì di salire alla cima, tre o quattro volte furono strabalzati in terra, e non ci poterono giunger mai: anzi sorgendo dalla buca un gran Cilindro d' un fitto, e caliginoso tronco, che in aria si piegava, e si scioglieva in cenere per tutto il Monte fino alle radici; scagliandosi copiosi turbini e tempeste di sassi infuocati; e sentendosi mugiti orribili, e bombardamenti, che facevano tremare tutto il terreno, stimarono bene di ritornarsene indietro, e di rimettere a un altro giorno questa loro gita.

Seguitò la Lava a correre tutta la notte, e tutto il giorno 24. arrivando alla Strada Reale a 14. ore dopo d' avere risparmiata le Vigne della Villa *Curtis* fu delle quali pareva naturale, che dovesse cadere, perchè erano in linea retta alle bocche, che non facevano altro, che rimbombi, e vomiti di Lava; e piegandosi dalla parte Orientale cioè verso la Torre della Nunziata venne a formare una specie di mezza Luna. In conseguenza aveva occupato le Masserie d' *Aniello Zaghevelaro*, di *Carlo Ruota*, di *Ruffo*, e di molti altri, e trapassando la strada Reale, e superando i muri maestri occupò la Casa e tutta la masseria del Signor *Masserante* Avvocato Napoletano, il quale ci aveva spesi 20. mila ducati; prese poi porzione della masseria del Signor *Hunder*, e della Vedova *Gurgo* giungendo fino alla Casa della medesima, e occupando pure alcuni pezzi

(a) Vogliono, che dopo pranzo di questo medesimo giorno, tre Cappuccini della Torre, vedendo nella Spianata di là da' Camaldoli, dove è seguita la presente Eruzione tanti nemi di fumo, e di nebbie, curiosi di questa novità andassero a *Noto*, e postisi propriamente sul terreno crepato, scoppiafferò allora, e si aprissero in quell'istante le bocche; e che due si salvassero, e che non vedendosi comparire l' altro, credutosi da loro morto, gli dessero condizionatamente l' assoluzione: ma che poi comparisse tutto stordito e pesto, essendo stato sbalzato altrove col terreno medesimo, che calpeitava, senza saper dire da chi.

pezzi delle Mortelle, che sono boschetti ne' quali Sua Maestà Cattolica aveva le sue Cacce riserbate. In questa occasione si perdettero molti vini, che erano imbottati di poco nelle Cantine; parte per la celerità della Lava, che venne a coprire, subito dette Cantine; e parte per la pigrizia, e stupidità de' Padroni, i quali, o porzione, o tutti gli potevano levare, o almeno trasportarli alla marina: Siccome si perdettero molte altre robe per l'ostinazione, o troppa confidenza de' loro Possessori. Perchè ad uno, che perdette colla vigna anche la Casa, vendendosela bruciare, avanti agli occhi, arrabbiato gettò nella Lava anche la Chiave della medesima, per non aver più che fare, e più che perdere in que' luoghi. E il Signor *Masserante*, che aveva molte cose in detta sua Villa, e fra le altre una bella Cappella con decenti suppellettili sacre, dedicata a San Gennaro: esortato a levarle rispose; che aveva dedicato quel luogo al Santo, e il Santo lo doveva salvar: e così arse ogni cosa. Anche la Montagna continuò a muggire, e ad elevare gran nuvole di cenere di color paonazzo, o di pietra molto sottile, e leggiera più del solito, la quale si ammontò per tutti que' luoghi, e si sparse intorno al Lido del mare.

Il dì 25. furono continui gli spari, di modochè pareva una batteria di Cannoni, e continui i vomiti di Lava, e fassi; avvenendo appunto come quando evacua un Corpo umano. Si sentiva prima un Eruttazione, e immediatamente si vedeva un vomito di Lava. E giorno e notte si sentì un continuo strepito come di bombe crepate. La Lava si allargava, e si ammucchiava, e minacciava d'andare a scaricarsi in mare, da cui era lontana secento passi. Correva larga settecento passi, e alta in più luoghi circa 50. palmi. La Montagna faceva anch' essa nella cima i suoi strepiti, e i suoi rimbombi, e le Ceneri crasse, e dense piovevano su tutta la Campagna. Incominciarono oggi alcuni a portare alla spiaggia del mare varie loro robe per salvarle: essendo bene a tempo a farlo, perchè vomitando le bocche con qualche intermissione non veniva a correr la Lava con quella forza, che ne' due dì passati, e perciò più tosto si dilatava su' suoi principj, di quel che si allungasse nel suo termine, o sia sua fronte. Per questo arrivata alla strada Reale, e parendo, che si voltasse verso la Torre della Nunziata, dove vi è la polveriera, o sia fabbrica della polvere; si cominciò questa a trasportare al Lido del mare per farla passare par-

par-

parte alla Torre di Rovigliano, e parte a Posilipò.

La mattina del dì 26. continuavano i nembi di cenere ad elevarsi in Cima della montagna, e gli sbruffi de' sassi tanto di sopra dalla cima, che di sotto dalle nuove bocche non cessavano mai di grandinare. Che però Sua Maestà ordinò, che con pubbliche preghiere, e dimostrazioni si ricorresse all' ajuto divino, interponendo presso Sua Divina Maestà l' intercessione del Vescovo e Martire San Gennaro Protettore di questi dominj e Popolo. In sequela furono sospesi tutti gli spettacoli, e passatempj, e l' Opera che doveva andare in iscena la prima volta questa medesima sera fu trasferita ad altro tempo, e fu ordinato un Ottavario alla Cappella del Santo. Si sentirono i soliti strepiti e fragori, ma un poco più interrotti, e si osservò, che delle cinque bocche non ne gettavano altre, che due, cioè la prima verso la montagna, e l' ultima verso il Mare, essendo cessate le altre tre. Queste due bocche adunque rimaste ancora aperte gettavano ogni minuto un vomito di Lava, che non arrivava a basso, ma faceva poco corso, apparendo ciò dalla Traccia di fuoco, che compariva molto corta. Alle ore due per altro della Notte si sentì anche in Napoli una scossa di Terremoto, che fece sospettare di qualche altra apertura in qualche altro luogo del monte.

La mattina de' 27. si seppe, che la scossa sentita la sera avanti, per cui s'impaurì ciascheduno, era derivata dall' essersi capovoltata, e subissata una di quelle due bocche, rimanendo oggi aperta solamente quella, che è la prima verso la montagna. Per il terremoto, o scossa del terreno di jersefa molta gente abitante verso la Montagna ha dormito alla Serezana, e molta non ha avuto ardire di spogliarsi, e andare a letto; raccontando molti varie cose, e amplificando le loro disgrazie, e facendo racconti evidentemente falsi, spacciandogli per veri. Ma questo è avvenuto in ogni tempo. (a) Ma veramente da

(a) Così racconta Plinio il Giovane a Cornelio Tacito essere avvenuto nell' Eruzione ai tempi di Tito. *Evant qui metu mortis mortem presarentur. Multi ad Deos manus tollere: plures nusquam jam Deos ullos, aeternamque illam, & novissimam noctem modo interpretabantur: nec desuerunt, qui fictis, mentisque terroribus vera pericula auferent. Aderant qui Miseni illud ruisse, illud ardere, falso, sed credentibus nuntiabant.* Dal che si vede, che quantunque i tempi siano diversi: gli uomini però sono stati sempre i medesimi.

da chi ha notato altre volte i fenomeni del Vesuvio si comprendeva chiaro, che questa Eruzione andava a finire. In fatti incominciò la Lava a freddarsi, e a spandersi pian piano sù in alto nella sua origine; ma con debole striscia; lasciando il suo candore, e quel fuoco vivo, che finora aveva avuto, e incominciando a rosseggiare, come fanno i carboni quasi consumati, e che son vicini a spegnersi.

Il dì 28, riallentarono più, che mai gli strepiti, e i fuochi nella bassa nuova voragine, da cui ogni minuto si vedevano solamente elevarsi vampe di fuoco. E più lente, e più pigre, che mai correvano le Lave, e più facilmente si potevano misurare, e accostar potevasi agli orli della nuova Voragine, che più non si scagliavano in aria le grandini, e nemi di sassi infuocati, che uscendo dalla bocca si spargevano intorno, e allontanavano dalla medesima chiunque, che avesse ardito di penetrarvi. Si considerò a occhio, che potesse essere l'altezza di questa Montagnuola circa dugento palmi, e che il giro della superficie della medesima fosse da dugento passi. Le Lave andavano d'un moto pigrissimo verso la fronte: e solo nei lati si dilatavano un poco, e l'ultimo Monticello, dove era l'ultima bocca, era crepato, ed aperto come una Melagrana, e da tutte le fessure scappava fuori il fuoco, come avviene, quando arde una fornace, con de' pertugj alla bocca intorno intorno. La Montagna grande continuava ad elevare nuvole densissime di cenere, non meno, che aveva fatto in questi giorni passati; onde si deduceva, che le materie interne fossero ancora in rivoluzione, e presagiva ognuno quello, che gli dettava il suo capriccio.

Il dì 29. Sospeso adunque il corso di tutte le Lave, e particolarmente il Ramo di quella, che era più vicino alla scaturigine, e che s'indirizzava inverso la Torre, e scorgendosi, che dalle bocche non si elevava materia alcuna, fuorchè vapore, e di quando in quando qualche lingua di fuoco; mi portai col Signor Abate Conte *Battoni* dopo pranzo per misurare l'altezza, e larghezza della Lava, e per giudicare quanto tratto di paese avesse scorso, e quanto ne avrebbe dovuto fare per giungere al Mare. Si arrivò alla Villa di *Curtis*, e si scese alla Villa del Signor *Hunder*, e si andò a cercare la testata della Lava, che veniva a finire in due Rami, uno a destra, che piombava sulla Casa della Vedova *Gurgo*, e l'altro a fini-

sinistra, un poco forpassando la punta del primo: sicchè veniva a finire a forcone, ma colla punta destra, più corta della sinistra. Subito si misurò da questa punta più corta, quanto s'era fermata lontana dal Mare la Lava: e si trovò che erano da cinquecento sessanta passi fino alle acque Marine. Si tornò indietro, e si misurò la Larghezza, e dalla punta fino alla Casa di detta *Gurgo* si fecero secento passi; sicchè con quel piccolo voto lasciato in mezzo, e l'altra punta che era alquanto larga si giudicò a occhio, che vi potessero essere altri cento cinquanta passi comuni: e si convenne, che non s'ingannavano coloro, i quali dicevano, che avesse quasi un miglio di fronte. E per questo il danno, che ha fatto è stato grandissimo; siccome vedremo dalla distinta nota dei Territorj occupati, coll' apprezzo de' medesimi, regolandoci nel fare i medesimi, nella forma, che si costuma nelle compre, e vendite usuali, che giornalmente si fanno. Non si misurò a passi, ma ad occhio il tratto del Cammino, e si giudicò, che tutto il suo corso fosse lungo quattro miglia; perchè non è venuta a Linea retta, ma ha piegato verso la Torre della Nunziata facendo una specie di C o di mezza Luna. Non ostante questo la Cima del Vesuvio ha gettato molti vapori, e Cenere, e talora qualche grandine di sassi. E a due ore di notte si sentì un gran scoppio, e fracasso; e si credette, che si facesse qualche nuova rottura, o che venisse quel fragore dalla Cima della Montagna.

Il dì 30. si trovò, che il fragore e strepito, che si era sentito l' antecedente sera, era derivato, perchè si era arrovesciata dentro la bocca, e precipitata a basso un'altra di quelle Montagnuole, e la più grande, e quella d'onde venne la presente Eruzione. In fatti in questo medesimo giorno oltre all' Elevazione delle Fiamme, non si videro alzarfi nè fumi, nè Caligini: benchè alla Cima della Montagna grande le nebbie, e ceneri fossero al solito eruttate in grandissima copia. Io dovevo oggi ritornare col Signor Maresciallo *Tschoudy*, e col Signor Capitano suo Nipote: ma siccome aveva piovuto tutta la notte, e non ci era al Monte piucchè vedere, essendochè andavano le cose a quietarsi, così non mi mossi punto; e mi rimasi a Napoli: e tornati li medesimi Signori la Notte dalla Montagna, mi riferirono, che avevano trovato poco fuoco; e compresi esserci poca differenza da quel ch' i' aveva visto jeri.

Col-

Colla fine dell'anno finì anche l'Eruzione, perchè in questo dì 31. parve, che tutto rimanesse in quiete. Imperciocchè non fumigarono più le accese Lave, e si spense quasi affatto tutto il fuoco delle medesime, di cui solamente rimase ancora la fronte accesa in verso la Casa di D. Michele Palumbo; e nel corso della Lava vi restò ancora un accensione, come d'una volta dentro di cui ardeva per anche il fuoco. Nella cima solamente della Montagna si videro di notte tempo continui lampi di fiamme, che nello stesso momento, che comparivano, si dileguavano quasi subito dagli occhi. Parimente s'elevavano di giorno dei nubi di cenere, e delle dense caligini, qualfichè, ora, che si erano spente le bocche nel piano, pareva, che volesse incominciare la Montagna alta, a fare anch'essa i medesimi strepiti, e fragori, e forse anche maggiori, dubitandosi, che tutte le materie si volessero radunare nella cima del Monte per accendersi.

Gennajo 1761.

Non ostante, che tutte le bocche delle basse Montagnuole, che avevano vomitato fiamma in questa Eruzione, avessero cessato di mandar fuori più materie, sì perchè alcune si erano arrovesciate; altre restavano turate dalla Lava medesima, che ci era corsa sopra, e le aveva ricoperte; ed altre, perchè si erano spente per essersi consumate le materie, e ridottesi in cenere: pure (cosa che non è seguita mai) il fuoco non si era a tutto il giorno 4. del nuovo Anno 1761. intieramente spento; e la cima della Montagna fumò in questi dì orrendamente, e sparse varj nubi di Cenere, che imbiancarono tutta la sommità, e frequentemente s'udirono tremori di terra, e rimbombi, e scoppi interni nel Monte, per cui non restarono mai tranquilli gli Abitanti intorno al Vesuvio, ma sempre con timore di non dover soffrire qualche altra sciagura. Questo timore si accrebbe altamente la notte dei 3. venendo i 4. del nuovo anno 1761. Imperciocchè a sei ore di notte si sentì tremare tutta la terra, il simile avvenendo; ed anche più gagliardamente a nove ore; avendo preceduto ad una tale scossa un terribile scoppio, come d'un Cannone da batteria di molto vicino scaricato: e vi furono alcuni, che di queste scosse, e strepiti, e fragori ne sentirono fino in tre. Si credeva, che si fosse fatta qualche altra nuo-

(CCXXXVIII)

va rottura ; ma comparso il giorno de' 4. e riconosciuta la Montagna non si trovò se non una gran nebbia , e caligine , che ricuoprì tutto il monte , e particolarmente la cima . Inoltratosi il dì , e rimiratafi attentamente la cima del Monte ; si vide , che in buona parte era la Sommità del Vesuvio rovinata , e caduta a basso : ed allora s' arguì , che i tre tremori della Terra fossero derivati , perchè in tre volte fosse subissato questo pezzo di Monte , e che quella botta , più gagliarda delle altre , fosse cagionata dal frammento di Montagna , caduto allora , più grosso , e più grande degli altri due . Nè minore fu la paura avutasi di questo Terremoto in Napoli . Imperciocchè risuonò pel rimbombo tutta la spiaggia di Santa Lucia : e molti uscirono dalle loro case mezz' ignudi , pensando , che fosse per succedere qualche rovina . Ma nel rimanente del giorno 4. nulla seguì , di quello , che alcuni si presagirono : anzi l' ambiente dell' Aria sopra le bocche , era limpido , e purificato ; e la cima stessa del Vesuvio non sparse oggi alcun' altro nembo di cenere , come ne' dì passati , ma era più tosto fumo , che appena uscito si piegava sù labbri del Monte , come succede quando si spegne il fuoco ; sicchè tutto mostrava di voler finire una volta affatto .

Passato adunque questo gran fragore , dopo che si vide sbocconcellata assai ; anzi tutt' aperta la Cima del Vesuvio dalla parte di Mezzogiorno , e Ponente , e fumigare la di lui cima nel rimanente di tutto il giorno 5. quantunque molto meno dei giorni passati : il giorno 6. si ridussero tutte le cose in gran tranquillità : di modochè anche la Cima del Monte era limpida e chiara , e simile a tutte le altre montagne naturali ; l' aria era nitida , e schietta , e senza alcuna nube , e macchia , che l' oscurasse ; e pareva impossibile , che fosse quello il Monte su di cui nei dì passati vi era stato tanto romore : accadendo il medesimo , che interviene nel Mare , che lo troverai un giorno tutto sconvolto , ed agitato , e che pare , che voglia ingojarsi tutta la terra : e lo risguarderai il giorno seguente , e lo troverai placido , tranquillo , e ridente : di modo che ti maraviglierai ; e potrai crederlo appena ; che quello sia quel mare sì gonfio , e sì fremente , che il dì avanti pareva , che volesse subissare tutto l' Universo .

Vistosi adunque , che l' Eruzione era tanto di sotto , che di sopra al Monte cessata ; e potendosi ora a sangue freddo

misu-

mifurare gli occupati Terreni, e valutare giuftamente i fofferti danni; ficcome visitare tutte le bocche della Montagnuola (che tali erano diventate le fcaturigini d' onde ne venne la prefente Eruzione) pregai diverfi miei Amici a volermi favorire delle opportune notizie, al mio difegno conducenti, affine di dare per ora una tal quale Storia; di cui a fuo tempo con una Carta intagliata, ne vedremo delineate tutte le particolarità, e circoftanze.

Il Signor Abate Conte *Bettoni*, col quale, (come ho detto ful principio di quefta mia Iftorica Narrazione) andai a fare diverfe mifure dell' altezza, e larghezza della Lava il dì 29. del paffato, avendo convenuto feco di ritornare infieme il dì 14. del corrente per visitare le Bocche, e per vedere come erano rimafte; ed effendo poi ftato impedito d' andarvi altrimenti, volle egli, ciò non oftante, portarfi colà folo folo: e arrivato al luogo trovò un Paefano il quale gli afferì d' effervi trovato prefente, quando principiò queft' Eruzione. Gli diffe adunque finceramente, anche a rapporto di molti altri, che ne furono spettatori, che dopo d' avere intefo un romore come d' una Cannonata, vide aprirfi nella Mafferia del Ferraro Maefiro *Titta*: una bocca, che continuò a tramandare Ceneri, Saffi infuocati, e Lava: e che poco dopo fe n' aprì un' altra cento paffi più al di fotto, e di poi altrettanto da quefta diftante s' aprì la terza, e quefte due pure levavano in aria ceneri, e faffi, e non Lave: E che finalmente s' aprì la quarta, che non meno, che la prima fcagliava in alto, ceneri, e faffi, e vomitava copiofa Lava, e che non erano ful principio dell' Eruzione più, che quattro Bocche. Offervò anche il Signor Conte *Bettoni*, che nel luogo dove fi aprirono le quattro Bocche vi fi fono formate quattro Montagnette, le due di mezzo confervavano la forma Piramidale, e tenevano ancora intatta la loro bocca nella Cima, che poteva effere larga poco più della bocca d' un pozzo. Le altre due, cioè la prima, e la quarta erano rovinate dalla parte, che guarda il Mare di modo che non vi reftava fulla Cima, che parte della bocca. Afferì il fuddetto Paefano, che nella parte rovinata di quefte due Montagnuole, ognuna aveva un' altra bocca, ficchè con tutta verità fi potrebbe dire, che le bocche dell' Eruzione erano fei in quattro Montagne.

Circa all' altezza della prima, e della quarta giudicò,

Dd 2

che

che potesse essere di dugento passi. Trovò che tutte e quattro conservavano ancora tal calore, che tuttavia si dava a conoscere a chicchessia pel vapore rarefatto, che tramandavano, che vi stava ancora sotto appiattato il fuoco: E notò finalmente, che tutte e quattro le suddette Montagnuole erano intrise di zolfi talmente, che i sassi parevano tutti inverniciati; ed erano molte di quelle pietre coperte tutte, e sparse di sali, e si conosceva, che la Lava era in questi luoghi scorsa più fluida, essendochè conservava il colore piombato, e ferruginoso. Tutto questo ha notato il Signor Conte Abate *Beitoni*, e me l'ha graziosamente notificato il giorno dopo, che egli ritornò dalla Montagna; cioè il giorno 15. di quest' Anno.

E quantunque il sopraddetto Signor Conte *Beitoni* avesse fatta una nota di tutti i Padroni delle Masserie, che sono state danneggiate dalla Lava; pure avendo io pregato della medesima il Signor D. Francesco *Cozzolino* Sacerdote della Congregazione della Sacra Famiglia de' Cinesi ed avendomi favorito, come pratico di que' luoghi; essendo egli Fratello della Moglie del Signor D. Michele *Palumbo*, alla casa di cui si è fermata la Lava; (benchè per errore si sia detto, che si fermò alla Casa della Vedova *Gurgo* (a)) d' una più esatta nota de' Territorj, e Case occupate dalla presente Lava, incominciando dalla Cisterna del Ferraro Maestro *Titta*, (che pure per errore s' è detto essere del Signor *Salzano*), e dividendo i devastati Territorj in tre Classi cioè: Prima tutti quelli dalle roture del Terreno fino alla Strada Maestra di Tre Case: Secondo quelli dalla Strada Maestra di Tre Case fino alla Strada Reale, che conduce dalla Torre del Greco, alla Torre della Nunziata: E in terzo luogo dalla Strada Reale fino a che continuò a correr la Lava inverso il Mare, e propriamente ne' Boschi Reali dette le *Mortelle*, dove terminò le sue tracce, e il suo corso; la quale nota, comechè s' è reputata la più esatta e distinta, abbiamo giudicato bene di qui porla colle medesime tre divisioni, parola, a parola.

Maf-

(a) Anche il fatto de' Tre Cappuccini si è poi appurato non esser vero: Siccome si dovette fare la Descrizione in fretta, così si sono esaminate alcune cose, che non son vere, e perciò le emendiamo.

(CCXLI)

*Masserie , su cui ha eruttato la Lava: E primieramente date
le Bocche fino alla strada Maestra di
Tre Case.*

La Cisterna di Maestro Titta Ferraro con i Territorj, e Casa
di Massaro (a).

D. Carmine Guida Masseria , e Luogo di Cantina.

D. Crescenzo Sgangerha Maiferia , e Cantina.

Il Tedesco colla Masseria , e Casa di Campagna , o sia Casino.

Di Siena Masseria

Salzano Masseria

Giuseppe Trapani Masseria.

Gennaro Fiocca Masseria.

Stefano Furiano Masseria e Casa.

Gennaro Magliolo Masseria , e Casa.

Stefano , Antonio , Michele , Andrea , Giuseppe , Agostino ,
Simone Gustabile Masseria , e Casa.

Alessio Brancaccio Masseria.

*Dalla strada maestra di Tre Case fino alla strada Reale , che
conduce dalla Torre del Greco alla Torre della
Nunziata.*

D. Aniello d' Alessandro Masseria , e Casino.

D. Salvatore Ascione , detto Terribile Masseria , e Casino.

La Pagliarella Masseria.

Giuseppe Izzo Masseria.

Nicola Ariano Masseria.

Domenico , Giuseppe , Andrea , Stefano , e Gennaro Serpe Mas-
seria , e Casino.

La Signora Donna Giovanna la Vedova Masseria , e Casino.

Duca Ruota Masseria , e Casino.

Dalla strada Reale in sotto fino alla volta del Mare.

Marchese Ruota Masseria.

D. Niccola Mandrano Masseria , e Casino.

D. Giu-

(a) Per casa di Massaro , i Napoletani intendono la Cantina ,
Canova , dove stanno le Botti del Vino.

(CCXLII)

D. Giuseppe Gagliardo Mafferìa, e Casino.
D. Gennaro di Gioja Mafferìa, e Casino.
D. Giuseppe di Gioja Mafferìa, e Casino.
Signor Avvocato Mafferante Mafferìa, Casino, e tutto.
D. Nicola Russo Mafferìa, Casino, e tutto.
D. Giuseppe Ascione Mafferìa, e Casino.
Marchese D. Giuseppe Moscati Mafferìa, e Boschetto.
Barone Cafora Mafferìa, e Casino.
D. Francesco Ajello Mafferìa.
D. Natale, Luca, Leonardo, ed Aniello Cirillo, Mafferìa, e ad alcuni anche il Casino.
D. Salvatore, Giovanni, e Crescenzo Russo Mafferìa, Casino, e tutto.
D. Biagio di Giovanni Mafferìa.
D. Gennaro Anglifano Mafferìa.
Cavajolo suo Fratello Mafferìa, e Casino.
Il Duca Gurgo Mafferìa.
Don Michele Palumbo Mafferìa solamente.
Antonio di Somma Mafferìa solamente.
Bosco Reale detto le Mortelle.

Il Signor D. Augusto *Ristori* Ufiziale di Artiglieria di S. M. avendo diligentemente misurato tutto il Terreno coltivato su cui è corsa la Lava, ha trovato avere la medesima occupato Moggia 505. senza contare il tratto grande di terreno non coltivato, ma pieno di Lave vecchie, fu di cui s'è ammontata: Sicchè il solo danno cagionato nei soli coltivati, valutandosi 200. Ducati il Moggio, farebbe di cento sessanta mila Scudi; al quale aggiungendosi la distruzione di tanti Casini, di Cantine, piene di Botti di buon vino, di parecchi arnesi, masserizie, e supellerili, si potrà dire senza esagerazione, che avrà fatto un danno di più di trecento mila Ducati; non dovendosi contare il beneficio, che col tempo possono far le ceneri, di cui ne son cadute molte sulle Lave del 1751. le quali poi spente (come si spagne appunto la Calcina) recano fecondità nel terreno, e fanno sì con aggiungerne delle altre, che si possa tornare a lavorarlo: perchè Dio fa, quando farà ciò per succedere.

Nè furono soli i danni cagionati in questa Eruzione, dal-

dalle Lave, dalle Ceneri, e dal fuoco. I tremori della Terra recarono anch' essi gran male a tutti i luoghi, e a tutte le Ville alla montagna circonvicine. Imperciocchè oltre all' avere in più Casini rotti molti vetri; parecchi muri restarono lesi ed inclinati. Gli edifizj, che patirono, non son pochi. Si racconta in primo luogo la Chiesa Parrocchiale di Tre Case, che ha patito nel pavimento: molte altre Case a Portici, alla Torre del Greco, e della Nunziata, a Pollena, a San Sebastiano, e di quelle più vicine alla montagna del Vesuvio: e vogliono alcuni di Tre Case, che alcuni fuoli di Terre si siano abbassati, quasi che si siano mossi i terreni, e caduti più sotto del loro primo livello: non so, se dicano il vero, perchè potrebbero travedere, e facendo le loro osservazioni da' luoghi, dove si sono ammontate le Lave, il terreno potrebbe parere a loro più basso di quel, che era prima: siccome hanno traveduto, alcuni, quando hanno detto, che dalle Lave sono state scagliate fuori acque bollenti, perchè queste non erano acque, ma vino: perchè avendo la Lava occupato, e penetrato in molte Cantine piene di botte di Vino, ha trangugiato e ingojato parte del medesimo, e parte l' ha scagliato in aria: e chi non sapeva altro, ha creduto che sia acqua bollente, ma era vino bello e buono, e del migliore, che si raccoglieva nella Montagna.

Sua Maestà imitando gli esempj del clementissimo Imperadore Tito (a) ha dato, e particolarmente ai più bisognosi, qualche soccorso, affinchè sentano meno grave la loro disgrazia in un male, che fino ad ora è stato creduto irrimediabile.

Ma l'abilità, e talento del Signor Don Domenico *Albanese* Avvocato Napoletano, ha posto una tal qual sorta di riparo a questa sì gran rovina. Egli ha fatto un piano, in cui propone a Sua Maestà, che si eriga un Monte di Sollievo in prò di coloro, che potrebbero esser soggetti all' Eruzioni del Vesuvio;

(a) Svetonio alla Vita di Tito parlando degli ajuti dati a que' poveri abitatori, che stavano sotto il Vesuvio dice: *Bona oppressorum in Vesuvo, quorum haeredes non extabant, restitutioni afflictarum Civitatum attribuit.* Vedi il Discorso III. del nostro Libro, che tratta di tutte l' Eruzioni di cui s' ha memoria esser seguite nel Vesuvio, e massime di quella a tempo di Tito.

fuvio ; con fare , che tutti coloro , i quali hanno possessione sotto il Vesuvio , paghino un tarì , poco più , o poco meno in ciaschedun anno per Moggio ; e con la dovuta proporzione del maggiore , o minor rischio , o della migliore , o inferiore qualità de' Territorj ; perchè nel caso di qualunque danno , che ricevestero i Padroni del dissipato Territorio si possa loro pagare l' intrinseco valore del Territorio devastato ; il quale poi resta al beneficio del Monte , per maggiore stabilità , e sussistenza del medesimo , spiegando in XII. Capitoli le condizioni , e vincoli con cui si debbe regular questo Monte . Dice di più , che pervenuto il Capitale del Monte per le prestazioni , e moltiplico al pieno di 300. mila Ducati ; non si debba più pagare un tarì per Moggio ; ma la metà , finchè non pervenga al fondo di 500. mila Ducati , ed allora cesserà ogni prestazione ; la quale non ritornerà a farsi , se non che nel caso , che tornasse il Vesuvio a recar nuovi danni , di modochè si venisse a scemare il Capitale effettivo del pieno , o de' ducati 500. mila , o de' 300. mila dovendosi ripigliare il sistema primo proporzionalmente , o del Tarì , o della metà del medesimo . Dice pure , che fatto il pieno di 500. mila Scudi si desse col tempo il caso , che il Vesuvio mutasse indole , e non fosse più un Vulcano , allora si debba distribuire religiosamente l' accennato frutto , annuo in prò de' Possessori , de' rispettivi Territorj , e colla stessa proporzione corrispondente alle di sopra mentovate loro prestazioni . Questo Progetto , che fu presentato dal detto Signor Avvocato *Albanese* in Consiglio di Reggenza fu ricevuto con grandissimo compiacimento da quelli Eccellentissimi Signori tutti intenti al sollievo di que' poveri sudditi . Anche tutti gli Uomini dotti , e gli amanti del Ben pubblico l' hanno altamente commendato ; onde si spera , che averà l' effetto suo , e che concorreranno volentieri tutti i Possessori di que' Territorj pel ben proprio , e pel bene altrui . E veramente è una cosa , che leva le lagrime dagli occhi ; quando segue la disgrazia di qualche Eruzione ; perchè si vedono le Famiglie , che per altro erano comode , ed agiate , perder tutto in un punto , e non avere dove ricoverarsi : ed ho visto talora alcuni , che fuggivano dalla loro Casetta nell' approssimarsi , che faceva la Lava , e si voltavano lacrimando indietro per vedere se a forza il fuoco avesse piegato altrove ; e mi son ritrovato , in ciò vedendo , più volte a piangere per la compassione .

Molte altre sono state le Relazioni , che sono uscite in quest' occasione di questa nuova Eruzione , le quali sono tutte diverse infra di loro , onde crediamo di dovercene far poco conto . Due però di queste , una fatta dal Signor *Don Augusto Ristori* per suo divertimento , e l' altra dal Signor *Don Carlo Piccillo* , che mi ha favorito altre volte , le stimiamo le più esatte , ed accurate ; sì perchè ambedue questi Autori sono molto attenti , e giudiziosi ; e sì anche perchè avendo eglino preso veramente l'impegno di farle , per dimorare il Signor *Ristori* alla *Torre della Nunziata* , e il Signor *Don Carlo Piccillo* a *Portici* , quantunque egli tenga Casa anche alla *Torre* ; che vale a dire , stando ambedue , quasi ch'è in sulla faccia del luogo , potevano più che ogni altro informarsi d' ogni minuzia , misurare i Terreni occupati dalla Lava , e usare tutte quelle diligenze , che ci vogliono per rendere compita , e perfezionata una tale Istoria . Per la qual cosa io le riferirò in sostanza tutte e due , e da esse si potrà emendare la mia in tutto quello , che mi hanno mal rapportato ; si potrà aggiungere quello , che sarà mancante ; e permutare il nome d' alcuno , che sarà stato preso per un' altro ; avvertendosi , che le persone nominate si chiamano alle volte con diverso nome : perchè alcuno nomina i Padroni diretti de' Territorj , e altri nominano i Lavoratori de' medesimi : onde in questo ci può essere confusione . Così procureremo di terminare felicemente questo nostro Libro , avendo fatto proposito di non voler più scrivere su tal materia , se non nel caso , che noi non ne fossimo stimolati . Dice adunque il Signor *Ristori* : Che ritrovandosi a ore 20. il dì 23. Dicembre nella Masseria di *Lorenzo Ascione* della *Torre del Greco* la sua moglie , con un figliuolo di cinque , o sei anni , un turbine sbalzò in qualche distanza questo suo figliuolo ; e che corsa la madre ad alzarlo , trovò , che non s'era fatto mal veruno : Che andata alla Cisterna contigua per tirare una secchia d'acqua , la trovò asciutta : Che spaventata corse a narrare al marito , e ad alcuni suoi Parenti l'avvenimento occorso : e che voltisi tutti inverso la Cisterna videro dalla medesima alzarfi una lunga colonna di denso fumo , e poi di fuoco con un impeto grandissimo : Che in questo mentre comparvero da alcune fessure fattesi in un tratto nel Territorio di Maestro *Titta Ferraro* molte fumarole , sicchè alcuni Zappatori , che vi facevano delle fosse se ne fuggirono rapidamente ; e di lì a poco

E e

dal-

dalla suddetta Cisterna in poi per circa 200. passi si fece una larga apertura, in cui istantaneamente si aprirono nove bocche, che vomitavano; come se fossero fuochi lavorati; fiamme, pietre infuocate, lapilli neri, pomici, e ceneri nere, con un fragore così terribile, e continuo, che parevano colpi di Cannone, e con gravissimi scuotimenti di Terra. Dall' ultima di queste Bocche inverso la Marina circa le 23. uscì gran quantità di Lava fluida (a), che pigliando il suo corso a guisa d'un Torrente declinò dalla parte di Mezzo giorno a Libeccio, ed in termine di 9. ore giunse alla Strada Reale, e occupò il Casino di Don *Andrea Mafferante*, e continuò la sua carriera inverso il mare per sei giorni, dividendosi la Lava in cinque rami, occupando quantità di masserie, Territorj, Boschetti, Casini, Magazzini o siano Canove di Vino, ed altre abitazioni.

Dice, che quattro di queste nove Bocche; quelle cioè, che eruttavano più gagliardamente, si fabbricarono loro intorno quattro imbafamenti, o promontorj, il minore de' quali è 200. palmi d'altezza, e la loro circonferenza è presso a poco di due miglia. Le altre cinque Bocche, minorandosi la loro eruzione, il dì 25. rimasero affatto spente. Bensì nel medesimo giorno a ore 16. da una di queste quattro al piede del terzo Monticello o sia Promontorio, uscì una Lava alta sei palmi, allargandosi 40. che pigliava la direzione inverso Tre Case: ma oppostesele un argine di Lava vecchia, mutò sentiero, e si voltò verso Mezzogiorno, e si fermò in distanza di 300. passi dalla sua bocca, e il dì 27. totalmente s'effinse.

Dice di più, che il cammino per lo lungo della Lava è tre miglia; che si è fermata un quarto di miglio lungi dal Mare; e che la sua massima larghezza è d' un miglio; e che la sua altezza va crescendo da quattro palmi fino a 60. che le Voragini rimaste ai piedi dei mentovati promontorj verso Levante, sono di sei palmi di diametro l' una, e le superiori verso Mezzogiorno sono di molto maggior diametro. Che tut-

(a) L'ultima Bocca mandava Lava fluida e squaquerata. Era più vicina al Mare e per questo era più fluida. Almeno non scendeva la Lava dal Monte: altrimenti la squaquera sarebbe uscita dalla prima buca, e la pietra dall' ultima. Se fosse venuta per un Canale (come vuole alcuno) le pietre avrebbero impedita l'uscita al Fluido.

tutte esalano un fumo puzzolente, vedendosi scorrere nelle loro cavità un bitume di fuoco, che s'insinua per de' sotterranei canali.

L'orlo di tutt' e' quattro i Promontorj è rimasto tutto coperto di pietre calcinate, zulfuree, e nitrose, con un misto di varj colori, e si scorgono anche moltissime qualità di bitumi, che in se racchiudono de' minerali, de' metalli, e delle materie fluide oleaginose, come sempre avviene in ogni Eruzione. Il fumo, che tuttavia esalò dopo l' Eruzione era più rarefatto, e s'udivano anche negli ultimi giorni degli scuotimenti di terra, che facevano tentennare le porte, e le finestre delle abitazioni di que' contorni.

Racconta, che lo scuotimento della terra fu veementissimo di modochè si fece un' apertura di quattr' once in un masso di Lava vecchia alta circa 40. palmi. Vi sono pure delle aperture larghe da un palmo e mezzo e che cominciano da i quattro Promontorj, e seguitano per declivio per due miglia ne' Territorj contigui; essendosi in alcuni luoghi abbassato il terreno fino a cinque palmi: in altri rovesciate le viti, e gli alberi: esalando da diverse aperture, qua, e là separatamente sparse, diversi fumi, dove più, e dove meno caldi.

Conchiude, con una stravaganza; fatta al solito dalla Lava; e quella è, che un Casino del Tedesco, abitazione più prossima alla Lava; perchè non è distante più che 300. passi dalle quattro Bocche; con tutta la sua vicinanza ha sofferto pochissima lesione: riuscendo al Proprietario del medesimo salvare 20. botti di vino, che teneva riposte in Cantina, e restando solamente asciutta la Cisterna. Circa alle lesioni poi fatte dalla Lava nel Territorio di Tre Case, lontano due terzi di miglio dalle quattro bocche, vi sono sette Case, che minacciano rovina, e quasi tutte le Cisterne hanno perduta l'acqua. La Chiesa Cattedrale fabbricata da pochi anni in qua ha un' apertura nell' Architrave, e nella foglia della porta grande nel suolo, la quale comincia di là, e prosiegue fino all'Altar Maggiore. Per i danni fatti dalla Lava, sono sessantacinque i Proprietarj, i quali hanno sofferto, ed hanno perduto in tutto da 413. Moggia di Terreno. Son restati distrutti 31. Magazzini, 10. Casini, e 23. piccole Case di Contadini, alcune delle quali sono rimaste in piedi, ma circondate dalla Lava. Il Casino dell' Avvocato *Masserante* con la Cappella contigua

sopra la Strada Reale è stato formontato da essa Lava , che quivi si è alzata circa a palmi sessanta .

Questa Relazione formata il dì 29. Dicembre, che vale a dire quattro giorni dopo, che era principiata, ma non terminata bene l' Eruzione ; quantunque sia stata fatta colla maggiore esattezza , sempre è stata fatta di primo lancio , e non si sono potute riscontrare molte cose , che ha poi riscontrato il Signor *Piccolo* pratico anch' esso di que' luoghi ; perchè egli è stato molto tempo alla Torre del Greco , e a Tre Case , e in que' luoghi Baronali , dove ha avuto de' Governi , e fa a puntino ad un palmo tutti que' Terreni . Perciò io porrò sotto , parola per parola , anche la sua , affine di render compita sempre più questa mia Storia . Racconta dunque il Signor *Piccolo* .

Nella notte de' 22. Dicembre 1760. verso le ore sette, ed un quarto d' Italia s' intese uno scuotimento in tutti i luoghi circonvicini al Monte Vesuvio , che fino alla mattina del Martedì , spesso , spesso con molti altri replicarono . Questi erano a guisa d'ondolamento da Levante a Ponente (a) ; Il Cielo era sereno , ed il Monte si osservava quieto , senza esalare nè meno picciolo fumo .

Il giorno poi di Martedì 23. ad ore 20. d' Italia dopo uno scuotimento consimile , ma più gagliardo degli antecedenti nella falda del Monte dalla parte di Mezzodì , e proprio di sopra il Viulo di Tre Case , nella Giurisdizione però della Torre del Greco , ed ai confini di Bosco Tre Case , con gran strepito , e rumore si fe' una grande apertura nell' antica Lava del 1717. , donde immediatamente si vide uscire fumo , e fuoco , in maniera , che entrò in tutti que' vicini Abitanti un forte timore , e spavento , ed in tanto la bocca principale del Monte faceva un gran ribollimento , ed eruttava immensi globi di ceneri .

Si osservarono poco dopo altre due Voragini ne' territorj di Lorenzo *Ascione* , e di Gio: Battista , ed Antonio *Noto* fratelli , essendo contigui i suddetti territorj alla detta Lava antica , dove era seguita l' apertura , le quali continuamente eruttavano in aria fumo , ceneri , e pietre infuocate , che cascando lateralmente formarono un argine molto alto , sicchè da lontano si scorgevano , come tre piccioli Monti , non dissimili a quei due che sono nel Viulo , che per tradizione abbiamo aver uno di essi eruttato fuoco .

Verso

(a) Osservazione fatta dal Signor *Piccolo* medesimo .

(CCXLIX)

Verſo le ore 23. d'Italia del medefimo giorno 23. principiò ad uſcir fuori dall' apertura una lava di bitume , e pietre di fuoco, che ſ'avviò per entro il territorio del menzionato Gio: Battista *Noto* e di Lorenzo *Ascione* , e di lì paſò in quello del Rev. D. Crescenzo *Ascione* , doppo in quello di Gio: alias *Puttanella* , e di Antonio *Noto* . Calò poi in quello del Dottor D. Pietro di *Sienna*, e dilatandofi, e diramandofi da Levante , toccò picciola porzione del territorio del Dottor D. Stefano *Floriano* , del Rev. D. Gennaro *Flocco* , e di Michele, e fratelli di *Coſtabile* , di Saverio *Ruffo* , e porzione di quello di D. Giuseppe *Trapani* , fino alla via pubblica , che da Tre Caſe conduce alla Torre del Greco e calata nella ſcoſceſa della Lava antica, entrò nel territorio de' Signori fratelli di *Salzano*, ed occupò per lungo tratto la detta via, e toccò picciola porzione del Signor Elifeo d'*Auria* .

Paſſata la detta via, entrò nel vaſto territorio dell'Illuſtre Marcheſe di *Monte Bianco* , da cui paſò in quello di D. Aniello d'*Aleſſandro*; degli Eredi di Giuseppe *Izzo*; del Magnifico Niccola *Gargano*, e di D. Ignazio *Porpora* , e di Domenico e Fratelli di *Serpe*; e dopò l'ore 15. del Mercoledì 24. ſi trovò occupato il Cammino Reale . Di qui paſò nel territorio del Dottor D. Andrea *Mafferante* , e di Niccola *Ruffo*, e leggiermente toccò quello del Marcheſe *Mofcati*, ed appreſſo venne in quello di Giuseppe *Ascione*, e di Crescenzo, Salvatore, e fratelli di *Ruffo*, e toccò porzione del territorio di Gennaro *Angrifano*: Indi un ramo da Levante ſeguitò per quello del Marcheſe *Mofcati* ſuddetto; e paſò in quello del Barone *Caſora* , e di D. Francesco *Ajello* , e per ultimo in quello di *Biaſe* l' Orefice .

Un altro ramo da Ponente accoſto a *Mafferante* entrò in quello d' Andrea *Mantuano*, al lato di cui occupò picciola porzione del territorio del Marcheſe *Rora* , e di Giuseppe *Gagliardi* , e del Rev. D. Francesco ed in quello di Giuseppe e Gennaro di *Givvia* , e porzione del Rev. D. Michele *Palomba* , e queſti due rami per tutta la giornata de' 27. ſtettero in quello di detto *Biaſe* l' Orefice , e di *Palomba* movendofi leggiermente .

Il giorno 25. ſul tardi calò nuova Lava per ſopra la prima , che entrò nel territorio di Gennaro *Califano* l' Orefice ; entrò di nuovo , e devaſtò in tutto, quello del Dottor D. Stefano *Floriano*, di *Flocco*, di *Coſtabile*, e di *Trapani*, e per tutto
il

il giorno 27. videsi un ramo entrato di nuovo in quello del Marchese di *Monte Bianco*, ed un altro (a) da Levante entrato in quello di *Carlo d'Amato*, e di *Pietro Cirillo* alias *Bervardinetto*, e dopo in quello di *D. Giuseppe Villapiani*, e principio ad entrare, verso la sera, in quello di *D. Michele Pagano*, e si osservò anche in detto di altra Lava laterale alla seconda, che poi mancò quasi subito.

La notte de' 26., e 27. si intesero gran scosse, e mugiti a guisa di Bombarde, che mantennero i circonvicini svegliati, ed atterriti, dubitandosi di qualche funesto evento.

A 28. detto mancò il fuoco, e la Lava; nè si è inteso, ed osservato altro, se non che la *Montagnuola*, che nella bocca del Cratere si formò nel 1757. si vide in parte rasata.

Si fa il conto, che fin ora, sianfi perduti da circa 350. moggia di territorio, che per lo meno davano di rendita annui ducati settemila; la proprietà de' quali importerebbe da ducati 175. mila oltre alle molte fabbriche, frà le quali tre bellissimi Casini, che si possono computare altri ducati 50. mila.

La quantità delle moggia de' territorj, che ciascun Padronale hà perduto si manderà in appresso con appurazione più certa.

Questa, Eruzione che è stata grande in ogni sua circostanza, (come esamineremo in appresso) grandissima però ell' è stata per gli effetti straordinarj, ch' Ella ha prodotto. Imperciocchè anche pochi giorni dopo, ch' ell' era occorsa, molte *Mufete* (b) comparirono nei luoghi vicini alla Montagna, di cui se ne parlò per allora variamente; o secondo la diversa relazione di coloro, che le riferivano; o secondo la diversa specie, che facevano nel capo di coloro, che le ascoltavano. La mattina però dei 3. di febbrajo, dopo d' aver sentito, che si erano in alcuni luoghi più bassi di *Tre Case*, della *Torre*, di *Refina*, di *Portici*, trovati

(a) Questi Territorj sono alla parte di *Tre Case*.

(b) Delle *Mefiti*, che qua chiamano *Mufete* ne abbiamo parlato alla fine del Discorso IV. onde non starò a ripetere, che cosa siano, e in che modo si facciano, e da che derivino, che danni arrechino, se contaminino l'aria o la purifichino; potendosi facilmente vedere detto Discorso IV. e leggere il Libro di *Lionardo da Capua* il quale scrisse con grande accuratezza su dette *Mufete*: giacchè si è perduto un Libro del Dottor *Don Carlo Antonio Pervini*, che aveva diligentemente scritto su questo argomento per essergli stato rubato da un Frate, senza speranza di poterlo più riacquistare.

(COLT)

vati morti alcuni animali ; come farebbero , Topi , Pollastri , Gal-
line , e tramortiti per infino si Cani , ed i Gatti , nelle Case , e
Ville di Portici , e particolarmente nella Coltivazione del Signor
Capuano che tiene un Palazzo , ed una Possessione delle più
grandi , e più comode , che siano a Portici , mentre in esso Pa-
lazzo vi è collocata la Segreteria di Stato , e vi dimorano i Se-
gretarj di Stato , e pel passato il Signor Marchese *Fogliani* , e
al presente il Signor Marchese *Tanucci* ; le *Mufete* vi compar-
vero maggiori , e più singolari . Siccome queste sogliono produr-
re dei danni non meno considerabili , di quel , che produca la Lava ,
perchè seccano gli alberi , e le viti , e la terra per più di 20. anni
non fruttifica , e rimangono l'erbe come avvelenate ; e siccome
il miglior rimedio , che si possa trovare per un sì orrendo ma-
leficio (che così bisogna chiamarlo) è il ridurre l'acqua in un
corso , o in un rivolo ; così con grandissima spesa gli Antenati
di questa Casa , e Famiglia *Capuano* fecero scavar come un
fiumicello in mezzo a queste loro possessioni , facendo colare
l'acque del medesimo verso il Mare . Si osservò adunque la mat-
tina de' 3. del corrente mese di febbrajo , che sopra detta acqua
vi erano morti , o almeno basiti , e svenuti molti volatili ; Sic-
chè si accostarono per vedere tal novità parecchi di Portici an-
che delle persone più dotte ed illuminate , e conchiusero , che
quelle erano *Mufete* , e lo videro in realtà , perchè passando di
sopra a detto Fosso una Cuccutrettola , immantinente vi cadde
dentro restando a pancia , e gambe all'aria . In quest' occasione
hanno potuto prendere parecchi Tordi , e Merli , ed altri Augel-
letti , essendosi in quel giorno , che fu l'ultimo di Carnevale ,
serviti di questo Ruscello , come di rete , o di Uccellare , o d'
altra insidia per carpire gli Uccelli .

Da questo accidente si conosce anche per qual cagione
nel passare , che facevano gli Uccelli di sopra il Lago d' Averno ,
non potendo reggere a quelle pestifere esalazioni cadesero
morti dentro nel Lago come hanno raccontato i Poeti . Potreb-
be essere , che essendo ciò seguito una volta in qualche tempo ,
che esalavano più gagliarde le *Mufete* , si credessero , che dovesse
questo avvenir sempre , e che abbiano appropriato alle acque di
quel Lago un sì strano avvenimento .

Mi dice il celebre Padre Don Antonio *Paggio* di Na-
zione Genovese Chericò Regolare delle Scuole Pie , che è quelli ,
che con tanta arte e maestria spiega i Papiri a Portici , d' a-
ver

ver egli con alcuno osservato , che prendendo qualche piccola determinata distanza dal rivolo, dove scorre l'acqua ; che sopra il medesimo l'aria ondeggi, appunto come segue, quando si mira il Disco Solare. Anche da questo Fenomeno si può dedurre, che ancora restino sepolte delle accensioni sotto la terra, e che siano accese tuttavia molte materie, e che non potendo svaporare in cima del Monte, pella costruzione della Montaguola, che pigia l'antico piano della Piattaforma ; non sarebbe improbabilissimo, che da noi si vedesse spesso, quello, che ora ci è paruto singolare , e raro , cioè , che si facessero diverse altre eruzioni molto sotto alle radici del Monte , di sortachè si conoscesse chiaramente , che avevano ragione gli antichi a chiamare tutti questi luoghi i *Campi Flegrei* , poichè naturalmente da per tutto in questi piani si sono fatte delle altre Accensioni , perchè da per tutto vi sono nascosti, e seppelliti immensi, ed infiniti fuochi. (a)

E che ciò sia vero, vi sono forti contraffegni, che pochi passi lontano dalle ultime quattro Bocche , non si sia aperta un'altra volta la Terra , ed abbia eruttato da due, o da più boc-

(a) Un altro mal effetto pretendono, che abbia cagionato la Lava, e questo si è, che durante il corso ed Eruzione della medesima siano comparso molti mali d'Ostalmie, e Tossi convulsive, alle quali in alcuni è sopravvenuta la Peripneumonia. Ma questa è la solita cantilena, che si fa, quando seguono l'Eruzioni. Mediante i gran freddi, e i rigori straordinarij dell'Inverno, questi mali sono corsi da per tutto comunemente, e alla fine del mese passato, e su i principj di questo mese principalissimamente. Anzi nei luoghi intorno alla Montagna vi si è vissuto meglio, che in qualunque altro: appunto perchè l'aria era dal fuoco più purificata e rarefatta. Bensì (come notai nel mio Libro del Vesuvio sulla fine della Descrizione da me fatta dell'Eruzione seguita nel 1754. e 1755.), allora i sali e particelle arseniche sparsesi nell'aria, cagionarono cotale malattie, e vi morì qualcheduno. Tra il Gennaio ed il Marzo del 1759., ne quali tre mesi seguirono due Eruzioni osservarono i Medici, che ne' luoghi specialmente sottoposti alla Montagna seguirono morti improvvisi, e varie infermità di manie, di scabbie, di scorbutici, e di morbi acuti, e infiammatori, per cui mancarono moltissime persone, e diedero la colpa ai sali e particelle arseniche; e questo pure notai nella Storia di quella Eruzione per illustrazione della Storia Medica. Ma questa volta sono state più tosto un effetto d'un rigidissimo Inverno, e d'un straordinario freddo le malattie, e morti, che sono occorse a Napoli; le quali vanno minorando via via, che i tempi si rimettono al buono, e che l'aria si raddolcisce.

bocche la Lava ; concioffiachè vi sono anche a i dì d' oggi rimasti due Monticelli simili a questi due, che rimangono ora, e non vi è altra differenza, che quelli son coltivati, e questi no; ma lo potranno essere questi pure, dopo una lunga dilazione di tempo. Per altro io mi consolo, che quando io nominai questi due Monticelli, che si chiamano i *Mortellari* (a), e gli feci incidere nella Carta, che posi alla fine della *Digressione sopra Pompei, ed Ercolano*; e prima del Discorso IV., la quale fu delineata dal Signor *Geri*, io asserii, che vi era tutto il fondamento di credere, che una volta anche di là scaturisse fuoco; perocchè nel vedergli ora similissimi a questi, e questi a quelli, si riduce più tosto a dimostrazione questo mio parere ed opinione; e questo sempre più prova, che le Accensioni si facciano a basso, e molto sotto terra, e non nelle alture del Monte, come hanno voluto darci ad intendere alcuni, e non si sa, su che appoggio, e fondamento; non potendosi fare se non a basso le fermentazioni; massime se le Accensioni siano così durevoli, e così sterminate ed immense, come son quelle del Vesuvio.

In fatti dopochè cessò affatto nel principio di quest'anno l'Eruzione, e si potette andare sù gli orli di questi due nuovi Monticelli, se ne trovò uno fondo da circa 200. passi, come ad occhio lo misurò il Signor Conte *Bettoni*, di maniera tale, che detto fondo era anche più basso del livello del Mare. Per altro nè meno lì si fecero le accensioni; ma bensì anche nel più cupo e profondo della Terra: perchè se si fossero fatte in quel fondo, essendo uscite tante fiamme, tanti vapori, tante ceneri, tanti Lapilli, tante pietre, tante Lave, vi sarebbe rimasto un voto sterminato: eppure era tutto pieno, e a riserva d'alcuni sassi arrovesciati; tanti (e forse anche meno), che si ricavarono.

(a) Vedi il Discorso IV. in fine; prima, che comincino le Osservazioni del Signor Conte di *Corasà* sul Vesuvio. Vi è una distinta relazione di questi *Mortellari*, detti altrimenti *Viuli*. Hanno poi sbagliato coloro, i quali hanno francamente asserito, che finora nelle Storie delle passate Eruzioni del Vesuvio non vi sia alcuno Scrittore, che noti essersi formate fuori del Vesuvio altre piccole Montagne; perchè saranno già passati dieci anni, che io ho detto esserci questi due Monticelli nelle vicinanze di Tre Case, detti i *Mortellari*, o *Viuli*, da' quali vi era tutta l'apparenza di credere essere una volta uscita la Lava. Me l'avevano negato; ma non vi era bisogno di gran Filosofia per conoscerlo.

verebbero dalle rovine di una Casetta disfatta; niun' altro gnale compariva, nè vi si vedeva Caverna alcuna, donde anche in minima parte si potesse conoscere essere tal'eruttazione avvenuta. Per questo io assomigliai questa Eruttazione ad un vomito umano quando vomita: e benchè alcuni si siano beffati di questa espressione; pure non poteasi (a mio credere) trovare una similitudine più significativa di questa. Imperciocchè, siccome un Vomito umano, quando è ripieno, dal fondo del ventre vomita le materie che bollono, e che non possono star più ristrette; e prima di vomitare ne segue un'eruttazione, e poi immediatamente il vomito così palesemente si vedeva, che prima seguiva nelle profondità dei ragini della terra un gran strepito, e poi un vomito di materie, quasi che queste si staccassero in quel fragore dalle viscere della Terra, e sgorgassero poi con grand' impeto dalle fessure aperte, e così si spargessero sul pavimento, ed occupassero tanto terreno.

Dove adunque (mi direte) si faranno per appunto queste accensioni? Cid (vi rispondo io) sarà molto difficile ad indovinarlo; ma certamente molto a basso dalla superficie della Terra (a). Se si facessero nel centro della Terra, come vogliono molti, e particolarmente que' Teologi, che quivi ammettono un fuoco materiale, sarebbero le accensioni lontane dalla superficie della Terra 1961. miglia, sessantatré passi, ed un piede; perchè secondo tutti i moderni Geometri (b), il Raggio della Terra è di 19615782. piedi Parigini, che fanno miglia Geometriche, o siano miglia Italiane 3923. passi 156. e piedi 2. dato per vero, come è verissimo, coll'Analogia di Mezio ogni cosa viene in perfetta cognizione dell'intero di Lei circuito, facendosi come 113. 355.:: 19615782. alla Semicirconferenza, che è di 61624801., quale moltiplicata per due, darà l'intero ambito della Terra in piedi 123249602. che fanno miglia 24649. passi 156. e piedi 2. (c).

(a) Che le Accensioni si facciano a basso, noi lo vediamo alla spiaggia di Nerone, dove le arene del mare sono bollenti, e dove più si approfondano le mani, più le arene scottano. Oltredichè i Tremoti non derivano da altro, che dalle accensioni, che si fanno dentro la Terra: al dire di quasi tutti i Filosofi.

(b) *Suite de l'Hist. del Acad. Ann. 1719.*

(c) Non voglio credere d' esservi chi s'opponga ad una tale opinione. Ma se vi fosse, bisognerebbe dire, che fosse assai nudo, e che non avesse delle Letterarie notizie. Si ricordi pure, e dell'Esperienze fatte
Gra

Io non dico però, che le Accensioni si facciano per appunto nel centro della Terra: ma si vede chiaro, che si fanno molte miglia lontano della superficie, non solo per la ragione già adottata, che dopo tanta materia eruttata, non vi rimane nessun vacante: apparendo che sia un terreno superfluo quello, che scappa fuori commosso, agitato, e gettato in alto dalla forza del fuoco, alimentato dagli zolfi, e dalle acque forti e nitrose, e dagli olij, e dai bitumi, che tutti concorrono a nudrire, e fare straboccare queste accresciute materie, per prevalermi delle parole del gran Poeta Filosofo (a). Oltredichè non si potrà mai dimostrare, come si possano fare in alto le fermentazioni di sì smisurati incendi: e se non possiamo capire, che senza l'aria non può accendersi il fuoco, e in conseguenza non possono farsi le accensioni nelle profonde caverne perchè non vi penetra aria: la Natura ingegnosa saprà ella rimediare a questo; o con introdurci l'aria per accenderlo; o con provvedere in altra forma da noi non intesa, qualora voglia formare tali accensioni.

In conseguenza facendosi le accensioni molto a basso nella Terra non possono essere altrimenti le Acque Piovane, e particolarmente quelle, che piovano sul Monte quelle, che van-

F f 2 no

Grado di Latitudine dal Norwood, Picart, e Cassini (*Voltaire. nell'Elem. della Fil. New. pag. 149.*) si ricordi della Dimostrazione del chiarissimo Newton (*In princip. Phil. Nat. Lib. 3. prop. 19. p. 413. Edit. 1711.*), e vedrà, se è vero quello, che io ho dimostrato. Tanto questi colla Dimostrazione, quanto quelli colla Misura rinvennero, con poca differenza fra loro, essere il detto grado non già miglia Italiane 60. errore fino a oggi da' Piloti tenuto; ma piedi 342360. che vale l'istesso, che miglia 68. e passi 472. Dunque, se una tale estensione di grado la moltiplicheremo per 360. gradi, il prodotto darà il circuito della Terra in miglia 24649. e passi 920; misura, che dalla prima differisce per soli piedi 2; e così non resta da dubitare quale sia il Raggio della Terra, e l'intero Circuito della medesima. E' però vero, che in tutt' e' due le misure nulla si considera l'inequalità della superficie della Terra, come anche del tortuoso girare; ma s' intende un cammino piano nella circonferenza d'un circolo, che non soffre alcuno impedimento.

(a) Lucrezio chiama queste Eruzioni di Lava *Accrescimenti. Lib. 6. Rerum Naturalium.*

Oppleri calidis ubi fumant fontibus auctus.

E veramente bisogna dire, che siano superfluità della Terra quelle, che si vomitano dalla medesima nelle Eruzioni; perchè vomitate ch' elle sono, non vi resta (almeno superficialmente) nessun vacante.

no ad impastarsi colle ignite materie . Prima perchè le acque piovane non filtrano nel Monte , e in tutto il terreno circovicino per esser tutto ricoperto di strati di Lave , di modo che tutto il terreno, che sta sopra al Livello del Mare sono tutti pavimenti di Lave , una sopra l'altra di mano in mano, che si sale verso la cima del Monte , come ho fatto vedere e toccar con mano al *Discorso V.* del mio *Racconto Storico Filosofico sopra il Vesuvio* . Secondo perchè le acque piovane in paragone ai grand'incendj, che seguono nella Montagna , alle continue fiamme, e vapori ; ai gettiti di cenere , e di sassi ; ed ai torrenti , ed ai fiumi di Lave , e d'ogni sorta di materie , che escono nelle accensioni , e molto più nell' Eruzioni , sono per così dire un nulla ; nè possono dar pascolo a tanti incendj per un giorno solo , non che per così lungo tempo , come è quello , che corre da un Eruzione ad un'altra , e in cui scaturiscono dalla cima della Montagna sì immense fiamme , e sì immensi vapori ; ed il fuoco è così potente , che giornalmente coloro , i quali salgono veramente alla Montagna : ora vedono , che costruisce fabbriche , e ora che le distrugge , e le atterra : ora che inalza colonne , Piramidi , e Montagne ; e ora , che le abbatte e le precipita a fondo . Ma il male si è , che molti nell'essere andati una volta , o due al Vesuvio , ed aver letto qualche Autore , che tratta de' Vulcani , si credono subito d'essere in possesso da poter discorrere anche di questo , che certamente a tutti gli altri è differente , mentre si vedono effetti , che non è sperabile di vederli in altri ; perchè sono impercettibili le cause , che gli producono .

In fatti dopo l'Eruzione , o più tosto dopo lo strabocco della Lava , che si fece dalla cima al piano del Monte la notte dei 29. Marzo 1759. dopo alcuni residui di Lave , che rimasero accesi per qualche tempo ai piè della nuova Montagna erettasi dentro al Cratere del Vesuvio , (a) che fortificarono la base della medesima , di modo , che io per me credo , che mai più rovinerà , ma che sarà sempre stabile , e al più al più s'aprirà nella Vetta : Seppure non rovinasse tutto il Monte ; come si vede esser

(a) Così fecero nell'Eruzione del 1759. e rimasero attoniti alcuni che s' erano impegnati a dire , che le Materie accese mai avevano straboccato dalla Cima , ma che si erano procacciata l' uscita dai lati col rompere il Monte .

fer rovinato un'altra volta (a) almeno il semicircolo dell'antico: perchè quello, che esiste ora, appoco appoco dalle sponde e semicircolo di quello, che prima era il vero Vesuvio, e che ora si dice Montagna di Somma, e dalle materie eruttate, impastate con quelle rovine, si è formato; come ho dimostrato nel mio Discorso V. E credo pure, che questa nuova Montagna pigliando il piano della Piattaforma, e in conseguenza non potendosi elevare il fuoco, che di lì vorrebbe eruttare, farà costretto anche in avvenire a sbucare sotto le radici del Monte molte altre volte. E di vero chi avrebbe mai creduto, che dovesse seguire questa ultima sì grande eruzione; e nella maniera, che abbiamo veduto? Niuno certamente. Perchè nessun segnale è mai comparso di grande accensione nella cima del Monte; essendochè la maggior parte dell'anno 1760. è sembrato il Vesuvio come un'altro Monte naturale, e a riserva di questi due ultimi mesi dell'anno, che ha cominciato prima a mandar fumo, e poi qualche gettito di fuffi, si è visto solamente per tre o quattro sere qualche vampa di fuoco: E se non fosse stata la gita, ch'io feci co' Signori fratelli del Sacro Romano Impero Conti della *Lejen*, col Signor Tenente Colonnello di *Saint Pierre* loro Compagno, e col Signor Abate *Garden* Segretario del Signor Conte *Neipperg* Ministro Plenipotenziario di S. M. Imperiale Reale Apostolica il dì 15. di Novembre, in cui trovammo tutta la Montagna dal *Saffo Bianco* fino alla cima accesa, crescendo l'ardore via via, che uno s'incamminava alla cima: per quanta pratica io possa avere del Monte Vesuvio, e de' suoi maravigliosi Fenomeni per esservi stato dentro più di quaranta volte a fare le mie osservazioni; io non avrei detto mai, che era per esser vicina (b) una tanta Eruzione?

(a) In fatti le Lave, che si trovano alla Madonna dell' Arco, a San Sebastiano, ed a molti altri luoghi, che sono alle falde della Montagna di Somma, non possono essere uscite se non dal Monte di Somma. Dunque quello era anticamente il Vesuvio. Il dire diversamente, e che quelle Lave sian venute dal presente Vesuvio; non è credibile, e non può capacitare nessuno, ed è necessario provarlo: perchè bisognerebbe che avessero fatto un giro obliquo, e alquanto tornato a dietro: e ancora non abbiamo visto, che le pietre facciano questi moti e questi corsi: e poi non si discorre d' una Lava sola, che avesse fatto questa stravaganza; ma di molte e molte: perchè ancora li vi sono ammontate le Lave una sopra l'altra.

(b) Non dee punto contarsi (comechè fu troppo improvviso, ed estem-

(CCLVHI)

ne? Potrà anch'essere, che senza alcun altro messaggio ne siano improvvisamente per accaderne delle altre. Sono i messaggieri delle eruzioni, i fumi, le ceneri, i sassi infuocati, le fiamme, che si elevano anticipatamente dall'aperta cima della Montagna. Ora difficilmente potranno comparire questi segnali, per eiler questa bocca da un'altra Montagna stata turata. Il fuoco ha immensa forza; non vuole stare imprigionato; egli vuole in ogni conto tentarne l'uscita. Non può di sopra il Monte: ha da uscire dal piano. E' dunque molto probabile, che intorno al Monte, o nei lati del medesimo, e molto abbasso, debbano seguire altre Eruzioni; perchè nello stato presente è impedito il fuoco ad uscire dalla cima. (a)

Per

estemporaneo) quello, che accadde la mattina de' 22. Dicembre poco prima, che si rompesse il terreno; Che essendo andato il Signor D. Clemente *Ferretti* servendo d'Antiquario i Signori *Lauder* e *Watson* Cavalieri Inglese a veder la bocca del Vesuvio, quando furono al Ponte della Maddalena, e guardando la Cima, e vedendo, che non faceva punto di fumo aveva proposto ai medesimi Cavalieri di tornare addietro, prefagendo, che non avrebbero veduto nulla in quel giorno. Volle- ro nondimeno proseguire il lor viaggio: e giunti a Resina appena scesi di Carozza sentirono un continuo sparare, che faceva nel suo seno il Monte, e un continuo tremar della Terra sotto de'loro piedi. Non ostante prese le cavalcature, e incamminandosi alla Montagna udivano il medesimo rimbombo, e il medesimo tremore; e giunti alla falda del Monte trovarono le arene calde, e più che salivano più cuocevano. Arrivati alla metà del Monte si aprì la Cima senza strepito, e s'alzarono de'nembi di ceneri e di sottilissime arene, che cadendo scortavano a medesimi le mani, e la faccia. Lo che volendo evitare il Signor D. Clemente, quando fu al *Sasso Bianco* lontano dalla Cima un mezzo miglio, disse ai Villani, che marciassero a sinistra dove non piegava il fuoco: Ma questi per l'asprezza del cammino più difficile mostravano di non intendere, e afforditi in fine dalle grida v'ebbero ad andare. Quando furono distanti dalla bocca dodici, o tredici passi si fermarono per ripigliar fiato, e il detto Cavalier *Lauder*, tirato fuori l'Orivolo disse, che erano 20. e tre quarti, e appena rimessolo in tasca il Monte fece uno scoppio così terribile, che parvero più di mille cannonate sparate tutte in un tratto; il terreno si alzò più di due palmi, e tutti caddero stramazzone in terra; Sicchè tutei spaventati, e accompagnati dalle pietre infuocate, che cadevano ai piè di tutti loro, in numero di 15. e più persone, se ne ritornarono indietro, cadendo ognuno in terra almeno cinque, o sei volte, chiedendo ajuto da Dio, e da tutti i Santi del Paradiso.

(a) In fatti la Montagna nuova formatasi dentro il Cratere ha d'im-

Per questo non dovrà se non sollecitarsi il progetto proposto dal Signor Avvocato *Albanese* in nome dei Possessori dei Territorj nel contorno del Monte Vesuvio pell'Erezione del nuovo Monte; e dovranno tutti que' Possessori farsi ascrivere per Montifisti, che può ognuno anche più discosto dalla Montagna soggiacere agl'incendj, e devastazione Vesuviana, e restare in un giorno solo, spogliato delle sue possessioni. Impereiocchè in ogni luogo si potrà aprir la Terra, ed eruttar la Lava, essendochè ogni luogo è pieno di materie accese, le quali non possono elevarsi e radunarsi nel Monte, anzi essendo loro impedito di congregarsi nel medesimo, scappano fuori per dove trovano l'adito. Perchè il dire, che colà sù si accendano le materie, e che poi accese non potendo uscire cadano a basso, come cadono in un canale le acque, e che ci sia questo canale da cui passano, e in cui scorrono, farebbe cosa troppo difficile ad ingollarsi: essendo questo contra la natura del fuoco, che va, e sale sempre in alto, e non scende mai a basso: anzichè noi veggiamo, che talora anche gli smisurati macigni tira in aria come una palla impetuosamente, e gli sprigiona, e gli sbalza da profondissime caverne. In secondo luogo se colà fossero stati i fuochi, e'l Vesuvio avesse avuto nella sommità (come suppone alcuno) una profonda aperta voragine, non calavano a basso pe' supposti condotti le Lave, e i fuochi; ma o straboccavano al solito se erano vetrificate le materie, o erano scagliate per aria dal medesimo impeto del fuoco, il quale non è stato mai fermo quando è stato rinchiuso, e molto meno lo farebbe stato, ristretto, e contenuto ch'ei fosse stato dentro ai canali. In terzo luogo se le accensioni delle materie nel Monte, e l'eruzioni, che dalle bocche sono ora seguite, si fossero fatte in alto, e fossero calate le materie pe' supposti canali; che voto sterminato non dovrebbe ora colà sù vedersi? Eppure null'altro vi è ri-

ma-
 d'imbalamento 2126. palmi Napoletani, perchè è piantata nella Piattafirma, e gli orli dell'antico Cratere non si conoscono più, ma pareggiano colati della nuova Montagna da ogni parte. E' alta dagli orli del Cratere in su più di 200. palmi; e auzza. Dalla vetta scendendosi verso Mezzogiorno, e Levante, quando ci andar co' Signori Conti della *Lejen* vi era un'apertura di figura parallelogramma, che sarà stata larga dieci passi Parigini, e lunga trenta. Dopo la rovina seguita di alcuni di que' massi, dicono, che sia la larghezza da venti passi, e la lunghezza anche quaranta.

maſto, che la ſolita voragine, e al più al più negli orli farà un pòco più sbocconcellata di prima. Che poi nel tempo che ſi facevano a baſſo l'Eruzioni di ceneri, di pietre, di Lava, e di materie vetrificate anche la Montagna ardelle tutta, ciò addiveniva per eſſere tutte queſte materie dentro la terra in rivolgimento e ſcompiglio, ſollemandosi più in alto le ceneri, le quali anche ſono ſtate trasportate tante miglia lontano, come più ſottili e leggierre: e pallulando, da frequenti rimbombi accompagnati, e anticipati i vomiti delle materie più peſanti: e il dire altrimenti è il negare quello, che ognuno ha viſto manifamente, e palpabilmente, e alla ragione non vuole arrendersi.

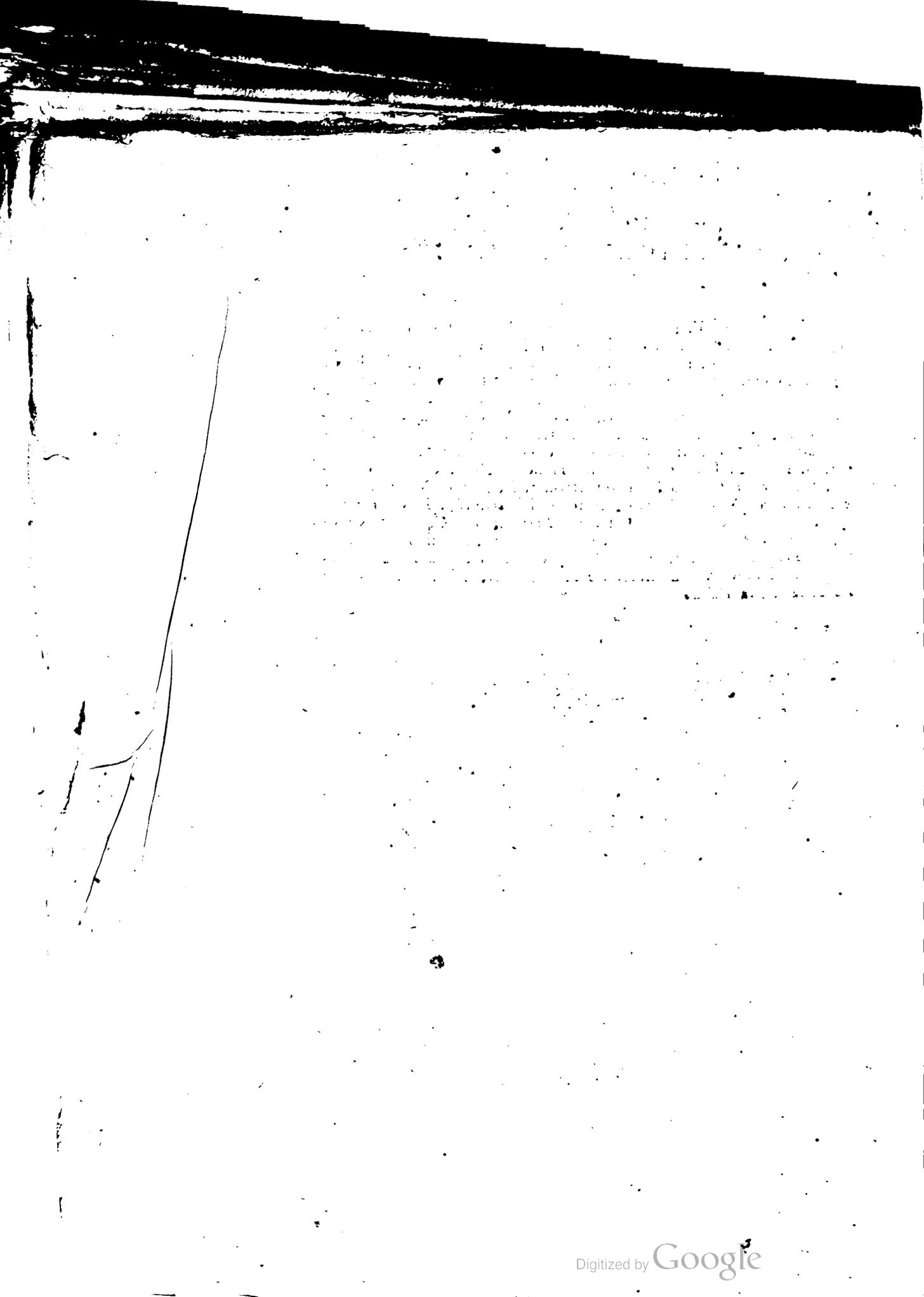
Ora che io ſono per compire la mia Relazione, e il mio Libro mi viene riferito dal Signor *Geri*, e dal Signor *Piccillo* e da altri, che le *Mufete* continuano a far fracafſo, avendo guafate tutte le Acque di Portici, anche quelle de' pozzi più profondi: mentre uno profondiſſimo del Signor *Canari* Statuario di S. M. che per giungere all'acqua ſi ſono ſorate nove ſtrati di Lava, e che in tempo di ficcità era l'unico, che riparava ai Porticeſi, è pure guafato dalle *Mufete*: di modochè que'di Portici ſono molto confuſi per un tal' accidente, che può loro recare gran danno e pregiudizio, maſſime quando poi giunge la State.

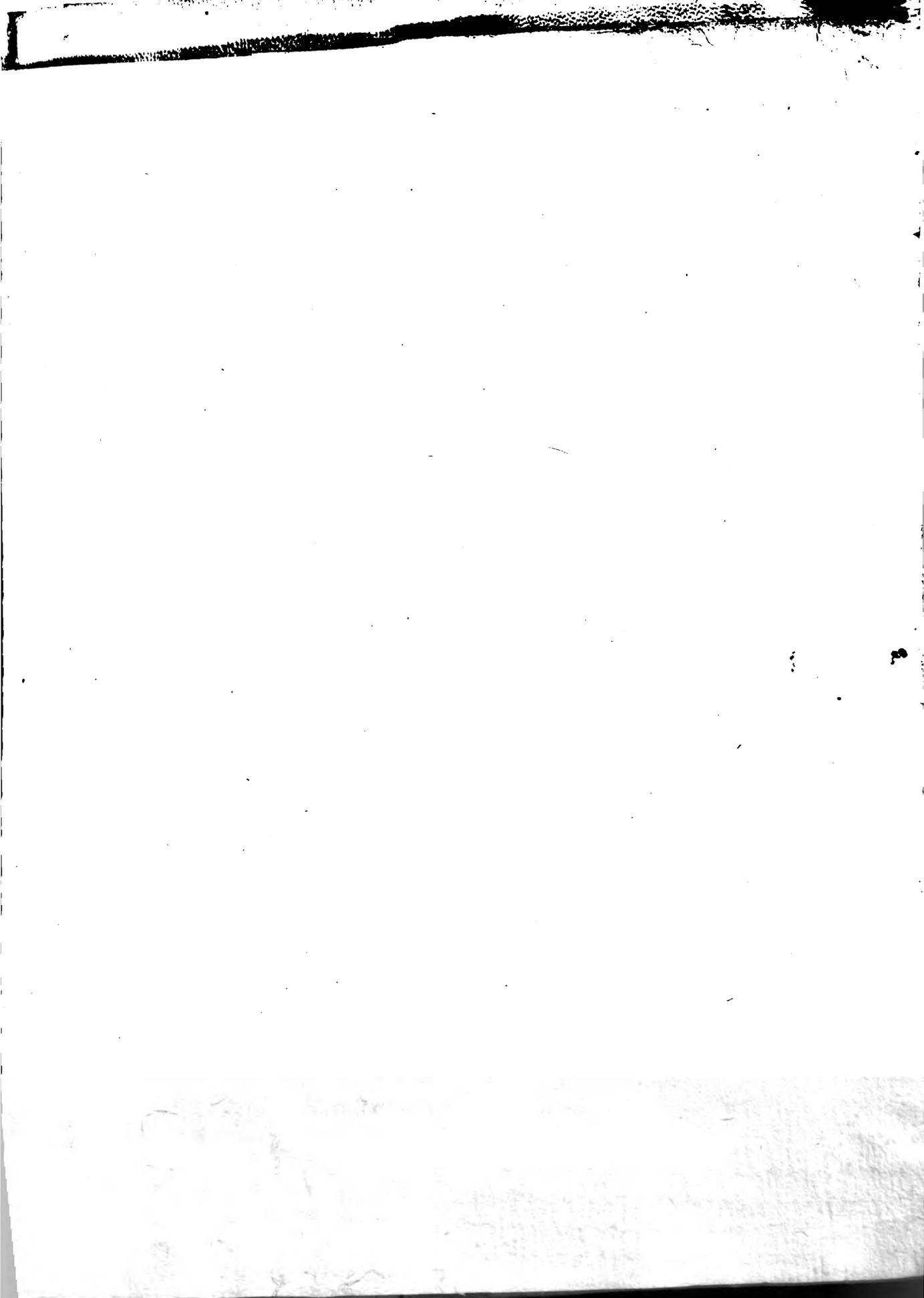
E tale è il mio ſentimento circa a queſta maraviglioſa Eruzione; di cui ho voluto farne ſpecial menzione, perchè non potea intervenire coſa più a propoſito per corroborare tutte le opinioni mie circa a queſto gran Vulcano, di cui biſogna conchiudere di non poterſene parlare, ſe più, e più volte non ſ'offerſe da ſe medefimo attentiffimamente, e non ſi ſcrutina ogni minima alterazione, perchè ſono troppo continue e grandi le mutazioni, che ne ſeguono, da fare ſtraccare qualunque mente, ed elevato ingegno per quanto ſottile e diligente ch' e' ſia. E queſto baſti per queſta preſente Iſtoria, riſerbandomi a far vedere meglio in una Carta (che per non fare uno Scorbio, ci vorrà qualche poco di tempo a produrla) tutto ciò, ch'io ho detto in queſta Narrazione.

CORREZIONI, E AGGIUNTE.

Nel Discorso V. alla pag. 10. verso 1. Avendo tutti i *Fiumi* il loro proprj nomi. Correggi avendo tutti i *Monti*.

Nella pag. 29. alla Nota de' Lettori di Pisa illustri, che hanno vissuto in questo secolo: Aggiungi. Il Padre *Alessandro Puliti* Chericò Regolare delle Scuole Pie: Il Padre *Moniglia* Domenicano. E il Padre *Caracciolo* Generale de' Teatini, e ora Vescovo d'Aversa. Il Padre *Berti* Agostiniano onore de' nostri tempi. Si possono pure aggiungere, perchè sono stati, alcuni Scolari di Pisa: o perchè sono stati Lettori in Firenze. *Lorenzo Magalotti*, *Francesco Redi*, *Giuseppe del Papa*, *Senator da Filicaja*, *Senator Buonarroti*, *Anton Maria Salvini* Mio Maestro, *Salvino Salvini*, *Antonio Magliabechi*, *Lorenzo Bellini*, *Antonio Cocchi*, *Abate Giuseppe Buondelmonti* Cavaliere Gerosolimitano, *Pierfrancesco Gori*, e più d' ogni altro il Dottor *Giovanni Lami* Lettore nell' Università Fiorentina di Storia Ecclesiastica, Teologo di S. M. I. e Bibliotecario della Biblioteca Riccardiana, gloria della nostra Italia.





005641034

005641033

